IL FUTURO DELL'EUROPA È ORA

a cura di Patrizia Toia

S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento europeo

EURODEPUTATI PD Partito Democratico

Il futuro dell'Europa è ora

a cura di Patrizia Toia

www.patriziatoia.info
www.socialistaanddemocrats.eu

@toiapatrizia
Facebook.com/ToiaPatrizia
Instagram.com/patriziatoia
Youtube.com/PatriziaToia

segreteria@patriziatoia.it

Un ringraziamento a tutti i collaboratori che hanno contribuito alla redazione di questo libro: Alvise Armellini, Anita Banfi, Diletta Bruni,Giacomo Ferretti, Veniero Fusco, Marco Mongiello e Marta Servili

INDICE

INTRODUZIONE - di **Patrizia Toia..** 11
PREFAZIONE - di **Enrico Letta..** 19

Parte I: Organizzazione e proposte

CAPITOLO 1: LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA **25**
1.1 Dichiarazione comune sulla conferenza sul futuro dell'Europa 27
1.2 Metodo di lavoro 29
1.3 Azioni previste 33
1.4 I principi della Conferenza 35

CAPITOLO 2: I CONTRIBUTI DEI CITTADINI SULLA PIATTAFORMA DIGITALE **37**
2.1 Cambiamenti climatici e ambiente 38
2.2 Salute 40
2.3 Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione 41
2.4 L'UE nel mondo 43
2.5 Valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza 45
2.6 Trasformazione digitale 46
2.7 Democrazia europea 48
2.8 Migrazione 49
2.9 Istruzione, cultura, gioventù e sport 50

CAPITOLO 3: I PANEL DEI CITTADINI **53**

PARTE II: LE VOCI DEI PROTAGONISTI

CAPITOLO 4: IL DIBATTITO SUL FUTURO DELL'EUROPA **61**

I Membri della Conferenza

Iratxe García Pérez: I cittadini devono sentirsi il motore della nostra Unione 61

Sergei Stanishev: La socialdemocrazia fornisce soluzioni, ecco perché stiamo vincendo ancora 77

Maria Joao Rodrigues: Costruire sulle sfide attuali per innalzare l'ambizione della COFOE 92

Maroš Šefčovič: Il futuro dell'Europa 105

Brando Benifei: Mobilitare tutti 119

Domènec Ruiz Devesa: Il futuro costituzionale dell'Europa 127

Vicenzo Amendola: L'occasione della Conferenza sul Futuro dell'Europa 143

Alessandro Alfieri: Teniamo vivo il sogno dei padri fondatori 147

Alain Coheur: L'economia sociale, l'economia di cui l'umanità ha bisogno e la democrazia 153

Luca Visentini: L'Europa sociale sia al centro della Conferenza 161

La rappresentanza dei cittadini italiani per la COFOE e I membri del Comitato Scientifico Italiano

Paola Severino: Perchè il futuro è (ancora) nelle nostre mani 170

Ferdinando Nelli Feroci: Il rischio di mancare un'occasione importante 177

Roberto Castaldi: Il futuro dell'Europa: federale o non sarà 188

Le Voci della Politica

Marina Sereni: Il futuro dell'Europa..... 194
Piero Fassino: Serve una "terza fase" dell'integrazione europea..... 201
Lia Quartapelle: La Conferenza sul Futuro dell'Europa..... 207
Arianna Censi: Le città e la transizione ecologica dell'Unione europea..... 211
Mercedes Bresso: La Conferenza sul futuro dell'Europa è stata una iniziativa importante: come concluderla?..... 216

Le Voci della Società e dell'Economia e del Sociale

Pietro Barbieri: Il ruolo dell'Economia sociale..... 226
Marilisa D'Amico-Paolo Gambatesa: Quale futuro per l'Europa?..234
Pier Virgilio Dastoli: Dalla Conferenza sul futuro dell'Europa alla costituzione europea..... 242
Guido Formigoni: L'Unione Europea è ancora a una svolta del suo destino..... 248
Giuseppe Guerini: Il destino di un'Europa più sociale..... 255
Luca Jahier: Sfide e criticità dalla Conferenza sul futuro dell'Europa..... 265
Valeria Negrini: Il Terzo Settore e le sfide del futuro..... 273
Stefan Pan: L'Europa siamo noi..... 281
Luisa Trumellini: La Conferenza sul futuro dell'Europa come opportunità..... 290

Documenti

Movimento europeo e ALI – Lega delle Autonomie Locali:
Patto dei sindaci per una costituente democratica europea.....298
Associazione di cultura e politica il Mulino: L'Europa che vogliamo: una Europa possibile..... 302

Patrizia Toia: Le scelte da fare ora che definiranno l'Europa di domani..... 314

APPENDICE

Il Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza - Contributo per la Conferenza sul Futuro dell'Europa.....341

INTRODUZIONE

Patrizia Toia, eurodeputato e membro COFOE

Nel 2019 questa legislatura europea è iniziata con la promessa di avviare una Conferenza sul futuro dell'Europa che avrebbe dovuto partire il 9 maggio del 2020, cioè esattamente 70 anni dopo il celebre discorso di Robert Schuman all'Assemblea francese che ha posto le basi e il metodo dell'integrazione europea. Il giorno prescelto però l'Europa, così come il resto del mondo, era alle prese con una pandemia e una crisi senza precedenti. Chiusi dentro casa a leggere le cifre raccapriccianti di morti e contagi, abbiamo dovuto rimandare al futuro il discorso sul futuro per occuparci del presente. Eppure, paradossalmente, le scelte fatte dall'Unione europea nei mesi che vanno dal 9 maggio 2020 al 9 maggio 2021, quando effettivamente la Conferenza sul futuro dell'Europa ha potuto avviare i suoi lavori, hanno fatto di più di quanto avrebbero fatto mille conferenze nel costruire concretamente il futuro dell'Europa e nell'indicarci una strada.

In quei mesi è stato fatto l'accordo per varare un piano di rilancio economico più vasto del Piano Marshall, è stata presa la decisione storica di creare debito comune per ripagare il piano, con la rivoluzione copernicana di assegnare i fondi in base a un principio di solidarietà e non con i soliti parametri di contributi, pil e popolazione, così come la scelta di acquistare insieme i vaccini,

distribuendoli in modo equo a tutti i cittadini europei, creando le basi di una vera Unione della Salute. Ognuna di queste singole decisioni, prese in emergenza per affrontare i problemi del presente, avrà profonde ripercussioni sul futuro e contribuirà a forgiare negli anni e nei decenni che verranno il tipo di Europa e il tipo di società in cui vivranno i cittadini europei.

Così, questo avvio ritardato della Conferenza ci ha impartito una doppia lezione di cui dobbiamo fare tesoro: innanzitutto, per quanto possiamo e dobbiamo fare previsioni per costruire il mondo di domani, dobbiamo ricordarci che le previsioni sono fatte per essere smentite dai fatti. "Mann Tracht, Un Gott Lacht" è un vecchio adagio yiddish che significa "L'uomo progetta e Dio ride". Quando è iniziata questa legislatura nessuno avrebbe mai immaginato di vivere uno scenario apocalittico come quello che abbiamo vissuto. Così come quando all'avvio della moneta unica i politici tedeschi e nord europei hanno detto: mai bilanci salvati con soldi comuni, mai eurobond, mai debito comune, nessuno avrebbe mai immaginato che nel giro di una decina d'anni il mondo sarebbe stato sconvolto da una crisi finanziaria ed economica globale, poi diventata crisi dell'euro e poi seguita pochi anni dopo da una pandemia. I piani per un'Europa di bilanci nazionali indipendenti e sorvegliati da una rigorosa disciplina di bilancio sono stati spazzati via insieme alla Lehman Brothers, mentre le conseguenze della decisione concreta di creare una moneta comune hanno continuato a influenzare la politica comunitaria, costringendo anche i governi più recalcitranti alla creazione di un fondo

di solidarietà, dell'Unione bancaria, del piano Next Generation Eu e di nuove risorse proprie dell'Ue. E questo ci porta alla seconda lezione impartita da quei fatidici dodici mesi che hanno preceduto l'avvio della Conferenza sul futuro dell'Europa: è vero che le previsioni e i progetti tendono a essere sconvolti dall'imprevedibile dipanarsi della Storia, ma è anche vero che ogni decisione che prendiamo nel presente contribuisce a forgiare il futuro, spesso in modi e forme imperscrutabili. Possiamo quindi "tornare al futuro", quello indicato da Robert Schuman più di 70 anni fa quando ha detto "l'Europa non potrà farsi un una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Chi pensava che questa fosse soltanto una frase dovrebbe riflettere su come hanno influito le decisioni di creare un mercato comune negli anni '80 e una moneta comune negli anni '90, nelle scelte fatte dall'Unione europea negli ultimi 15 anni. E, in una prospettiva meno compiaciuta, bisognerebbe anche riflettere su come ha influito negativamente la scelta degli Stati europei di non reagire di fronte alla prima grande strage di migranti nel Mediterraneo, quella del 3 ottobre del 2013, nell'illusione che fosse un problema che riguardava soltanto l'Italia. Bisognerebbe ricordare quante morti sono seguite a quelle, quanta sofferenza e quante spaccature nel progetto di integrazione europea, che hanno reso tutti più deboli e ricattabili, tutti meno sovrani. Non dimentichiamoci che il referendum sulla Brexit nel 2016 è stato profondamente influenzato dalla questione immigrazione e che la stessa questione ha monopolizzato tutte

le scelte, o le non scelte, dell'Ue, dalla crisi migratoria del 2015 a oggi. Un buddista spiegherebbe con il concetto di Karma questa capacità che ha ogni scelta presente di dare forma al futuro. Noi ci accontentiamo della bussola che ci ha regolato Robert Schuman all'inizio di questo lungo viaggio per evitare di perderci nel labirinto della discussione sul futuro dell'Europa. Una discussione arricchita dai tantissimi contributi che i cittadini continuano a inserire nella piattaforma online creata dalle istituzioni europee, animata da tante buone intenzioni, da molte fughe in avanti, ma anche dalla cattiva coscienza di molti politici che usano la parola futuro tutte le volte che vogliono distrarre l'attenzione da un presente troppo difficile da affrontare o da cambiare.

Perchò questo libro, nato dalla mia personale partecipazione come membro della delegazione del Parlamento europeo alla Conferenza sul futuro dell'Europa, è permeato da un'idea di fondo, che è anche un appello all'impegno e alla mobilitazione: qualsiasi discorso sul futuro ha senso solo se accompagnato dalla consapevolezza dell'importanza delle scelte presenti, che contribuiranno a forgiare il futuro più di mille discorsi e dichiarazioni. Il futuro dell'Europa è ora.

Per questo abbiamo chiesto ad alcuni dei più autorevoli esperti ed europeisti di illustrarci la loro idea di futuro dell'Europa, partendo dal ricordo di un momento passato che a loro giudizio ha contribuito in modo determinante a rendere l'Unione europea quella che è oggi, con i suoi pregi e difetti, e spiegando come le

scelte che abbiamo di fronte ora contribuiranno a fare l'Europa di domani.

aggiornamento al 21 marzo 2022

Non abbiamo fatto in tempo a finire di raccogliere tutti i contributi e a mandare in stampa questo libro che l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha aperto una nuova profonda crisi in Europa che, tolto il conflitto locale dei Balcani, non conosceva una guerra di queste proporzioni da 77 anni. Con la pandemia pensavamo di aver assistito all'impossibile, ma la brutale aggressione dell'Ucraina decisa e pianificata a freddo dal presidente Putin è destinata a essere più gravida di conseguenze per l'ordine globale e per l'Unione europea perfino del virus Covid-19.

L'intenzione di questo libro sul futuro dell'Europa era mettere in guardia contro l'imprevedibilità della Storia, sulla necessità di stare al passo delle accelerazioni improvvise del processo di integrazione europea scandite dalle diverse crisi globalizzate e sul rischio di accomodarci su un calendario rilassato per le riforme per la costruzione dell'Europa del futuro. Oggi gli sviluppi dell'attualità ci dimostrano che questo monito non era affatto infondato. La guerra ha costretto i leader dell'Ue a ritrovare l'unità dei momenti difficili e a fare passi in avanti eccezionali su rifugiati, energia e difesa comune. Le prossime settimane e mesi ci diranno se l'Unione europea sarà in grado di mantenere questa compattezza e

trasformare in vere e proprie riforme queste prime reazioni. Il futuro dell'Europa è ora, e ora lo è ancora di più. Tutti i contributi di questo libro scritti prima dello scoppio della guerra danno delle indicazioni sulla strada da intraprendere. Le indicazioni restano valide, ma ora la velocità con cui dobbiamo procedere è doppia, così come devono essere più profondi e inderogabili la nostra convinzione, la nostra lungimiranza e l'intensità ideale del nostro impegno.

PREFAZIONE

Nuovi strumenti di partecipazione democratica, per preparare l'Europa della Next Generation

Enrico Letta, deputato e segretario del Partito Democratico

I cittadini sono il cuore dell'Unione europea. Questa è una delle promesse che abbiamo iscritto nel 1992 nel Trattato di Maastricht. Promessa che, però, ha trovato però scarso riscontro nei decenni a venire. Soprattutto negli anni della crisi dell'Eurozona, il Consiglio europeo ha assunto un ruolo sempre più preponderante di indirizzo politico, mentre la voce dei cittadini europei faceva sempre più fatica a farsi ascoltare.

La Conferenza sul Futuro dell'Europa è una grandissima occasione per ribaltare questo approccio, rimettendo i bisogni, le vite e le idee delle persone al centro del processo di integrazione europea. Una scelta controcorrente, in un momento in cui è ancora forte la tentazione di affidarsi a un "uomo forte", ma che può restituire slancio al progetto europeo. La costruzione di una UE più coesa, pronta alle sfide del mondo post-pandemia, passa infatti inevitabilmente anche dall'adozione di nuovi strumenti di partecipazione e coinvolgimento democratico.

Si tratta di un'occasione storica: è dal 2005 - anno in cui i cittadini di Francia e Olanda hanno bocciato con un referendum il progetto di una costituzione europea - che la discussione sull'assetto istituzione dell'Ue non esce dai palazzi governativi. Questi anni di silenzio, durante i quali la voce dell'opinione pubblica è rimasta esclusa dalle riflessioni sul futuro del nostro continente, hanno generato ritardi e inefficienze nei meccanismi che regolano la vita dell'UE. Un esempio, da solo, è sufficiente a mostrare qual è la posta in gioco: la pandemia ci ha mostrato il conto, purtroppo in termine di vite umane, della mancanza di un'Europa della Salute. Chi partecipa alla Conferenza del Futuro dell'Europa lo fa proprio per rispondere a questi ritardi e a queste mancanze. Per cambiare l'Europa in meglio, con un metodo partecipativo. Per progettare un futuro diverso per il nostro continente.

E' nostro compito sostenere questo sforzo e lavorare perché le forze più vive del nostro Paese prendano parte a questo percorso. Sono tante le realtà da coinvolgere, perché tanti i punti da toccare: il diritto a un lavoro dignitoso, il passaggio a un modello di formazione continua, il rilancio di una politica industriale ambiziosa, il futuro di Next Generation UE, la trasformazione del patto di stabilità in un patto di sostenibilità.

Ma soprattutto servirà disegnare un nuovo quadro istituzionale, che permetta finalmente di superare il criterio dell'unanimità e la logica del potere di veto. Non utilizzare questa occasione per parlare di riforma dei trattati significa non riconoscere la potenza della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Come Partito Democratico abbiamo creduto tantissimo in questo progetto, al punto di ispirarci ad esso per lanciare le Agorà Democratiche: utilizzando la stessa piattaforma adottata dalla Commissione europea, abbiamo chiesto a tutte le persone di centrosinistra di incontrarsi per discutere e scegliere insieme le proposte chiave del nostro campo largo.

Questa è la strada che abbiamo deciso di intraprendere e la porteremo avanti fino in fondo. Un impegno anche in nome di David Sassoli, che da Presidente del Parlamento europeo è stato uno dei più entusiasti sostenitori della Conferenza sul Futuro dell'Europa e del suo modello di democrazia partecipativa.

Nei prossimi anni, in Europa e in Italia, saremo pronti a prendere decisioni che influenzeranno in maniera decisiva prospettive e condizioni della Next Generation. La nostra scommessa è che un cambio radicale nei contenuti delle nostre politiche pubbliche possa avvenire solo attraverso un cambio radicale negli strumenti di partecipazione alla vita democratica.

Parte I
Organizzazione e proposte

CAPITOLO 1
LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Con la Conferenza sul futuro dell'Europa il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea hanno offerto ai cittadini europei di tutti i 27 Stati membri l'occasione per avviare un dibattito sulle sfide e le priorità dell'Europa al fine di creare insieme un'Europa pronta per il futuro. Nell'ambito del processo della Conferenza, il 19 aprile 2021 è stata lanciata una piattaforma digitale multilingue (di seguito "la piattaforma") (futureu.europa.eu) che resterà operativa per l'intera durata dei lavori della Conferenza.

La piattaforma, elemento chiave della Conferenza, offre a tutti i cittadini dell'UE l'opportunità di partecipare in una delle 24 lingue ufficiali dell'Unione: i cittadini possono presentare le proprie idee, sostenere le idee altrui e commentarle. È anche il luogo in cui tutti possono condividere informazioni sugli eventi della Conferenza e riferire in merito ai rispettivi risultati. Tutti i contributi sulla piattaforma vengono raccolti e analizzati e vanno ad alimentare i lavori dei panel europei di cittadini e della sessione plenaria della Conferenza.

La Conferenza è posta sotto l'egida delle tre istituzioni, rappre-

sentate dal presidente del Parlamento europeo, dal presidente del Consiglio e dalla presidente della Commissione europea, che svolgeranno le funzioni di presidenza congiunta.

La presidenza congiunta è sostenuta da un comitato esecutivo, copresieduto dalle tre istituzioni (Guy Verhofstadt, membro del Parlamento europeo, Gašper Dovžan, sottosegretario di Stato per gli Affari europei per la presidenza slovena del Consiglio, che da gennaio 2022 sarà sostituito dal/la rappresentante della presidenza francese, e Dubravka Šuica, vicepresidente della Commissione europea per la Democrazia e la demografia). Il comitato esecutivo riferisce periodicamente alla presidenza congiunta. È responsabile dell'adozione per consenso delle decisioni connesse ai lavori della Conferenza e ai suoi processi ed eventi, nonché della supervisione della Conferenza nel corso del suo svolgimento e della preparazione delle sessioni plenarie della Conferenza, compresi i contributi dei cittadini e il loro seguito.

Un segretariato comune, composto da funzionari che rappresentino in egual misura le tre istituzioni, coadiuva i lavori del comitato esecutivo.

Entro la primavera del 2022 la Conferenza dovrebbe giungere a conclusioni e fornire orientamenti sul futuro dell'Europa.

Il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione europea si sono impegnati ad ascoltare la voce degli europei e a dare seguito, nell'ambito delle rispettive competenze, alle raccomandazioni ricevute.

1.1 DICHIARAZIONE COMUNE SULLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

70 anni fa la dichiarazione Schuman gettava le fondamenta dell'Unione europea, avviando un progetto politico unico che ha portato pace e prosperità e migliorato la vita di tutti i cittadini europei. È ora giunto il momento di riflettere sulla nostra Unione, sulle sfide che ci troviamo ad affrontare e sul futuro che vogliamo costruire insieme allo scopo di rafforzare la solidarietà europea. Fin dalla sua creazione l'Unione europea ha affrontato molteplici sfide, ma la pandemia di COVID-19 ha messo alla prova il modello unico dell'Unione europea come mai prima d'ora. L'Europa può e deve trarre insegnamenti anche da queste crisi, coinvolgendo strettamente i cittadini e le comunità. L'Unione europea deve dimostrare di essere in grado di rispondere alle preoccupazioni e alle ambizioni dei cittadini. La politica europea deve fornire risposte inclusive ai compiti che la nostra generazione è chiamata a realizzare, ossia compiere la transizione verde e quella digitale, rafforzando nel contempo la resilienza dell'Europa, il suo contratto sociale e la competitività dell'industria europea. Deve affrontare le disuguaglianze e garantire che l'economia dell'Unione europea sia equa, sostenibile, innovativa e competitiva, e che non lasci indietro nessuno. Per affrontare le sfide geopolitiche nell'ambiente globale post COVID-19 occorre che l'Europa diventi più assertiva, assumendo un ruolo di primo piano a livello mondiale nel promuovere

i suoi valori e le sue norme in un mondo sempre più instabile. L'aumento dell'affluenza alle urne durante le elezioni europee del 2019 riflette il crescente interesse dei cittadini europei a svolgere un ruolo più attivo nel decidere il futuro dell'Unione e le sue politiche. La Conferenza sul futuro dell'Europa aprirà un nuovo spazio di discussione con i cittadini per affrontare le sfide e le priorità dell'Europa. I cittadini europei di ogni contesto sociale e ogni angolo dell'Unione potranno partecipare, e i giovani europei svolgeranno un ruolo centrale nel plasmare il futuro del progetto europeo. Noi, presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea desideriamo che i cittadini prendano parte al dibattito e dicano la loro sul futuro dell'Europa. Ci impegniamo congiuntamente ad ascoltare gli europei e a dare seguito alle raccomandazioni formulate dalla Conferenza, nel pieno rispetto delle nostre competenze e dei principi di sussidiarietà e proporzionalità sanciti dai trattati europei.

Coglieremo l'occasione per sostenere la legittimità democratica e il funzionamento del progetto europeo e per consolidare il sostegno dei cittadini dell'UE a favore di obiettivi e valori comuni, dando loro ulteriori opportunità di esprimersi.
La Conferenza è un'iniziativa comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, che agiscono in qualità di partner paritari insieme agli Stati membri dell'Unione europea. In quanto firmatari della presente dichiarazione comune, ci impegniamo a collaborare durante tutta la Conferenza e a destinare le risorse necessarie a tale iniziativa.

Ci impegniamo a lavorare nell'interesse dell'Europa, dei nostri cittadini e della democrazia europea, rafforzando il legame tra i cittadini europei e le istituzioni che sono al loro servizio. Nel quadro della Conferenza e nel pieno rispetto dei principi enunciati nella presente dichiarazione comune, organizzeremo eventi in partenariato con la società civile e le parti interessate a livello europeo, nazionale, regionale e locale, con i parlamenti nazionali e regionali, il Comitato delle regioni, il Comitato economico e sociale, le parti sociali e il mondo accademico. La loro partecipazione garantirà che la Conferenza non resti circoscritta alle capitali europee e raggiunga ogni angolo dell'Unione. Gli eventi saranno organizzati sulla base di una serie di principi comuni concordati dalle strutture della Conferenza. Invitiamo altre istituzioni e organi a partecipare a questo esercizio democratico europeo. Insieme, faremo di questa Conferenza un successo. La Conferenza sarà invitata a giungere a conclusioni entro la primavera del 2022, in modo da fornire orientamenti sul futuro dell'Europa.

1.2 METODO DI LAVORO

La Conferenza sul futuro dell'Europa è un processo "dal basso verso l'alto", incentrato sui cittadini, che consente agli europei di esprimere la loro opinione su ciò che si aspettano dall'Unione europea.

Conferirà ai cittadini un ruolo più incisivo nella definizione delle future politiche e ambizioni dell'Unione, di cui migliorerà la resilienza. Ciò avverrà attraverso molteplici eventi e dibattiti organizzati in tutta l'Unione, nonché attraverso una piattaforma digitale multilingue interattiva.

Gli eventi organizzati nel quadro della Conferenza, in presenza o in formato virtuale, possono essere svolti a diversi livelli, ad esempio a livello europeo, nazionale, transnazionale e regionale, e coinvolgeranno la società civile e le parti interessate. La partecipazione dei cittadini a tali eventi

dovrebbe mirare a rispecchiare la diversità dell'Europa.

Sebbene, alla luce delle misure di distanziamento e delle restrizioni analoghe connesse alla COVID-19, gli sforzi e le attività di coinvolgimento digitale siano di vitale importanza, la partecipazione fisica e gli scambi in presenza dovrebbero costituire una parte essenziale della Conferenza.

A livello europeo, le istituzioni europee si impegnano a organizzare panel europei di cittadini.

I panel dovrebbero essere rappresentativi in termini di origine geografica, genere, età, contesto socioeconomico e/o livello di istruzione dei partecipanti. Eventi specifici dovrebbero essere dedicati ai giovani, in quanto la loro partecipazione è essenziale per garantire un impatto duraturo della

Conferenza. I panel di cittadini dovrebbero tener conto dei con-

tributi raccolti nel quadro della Conferenza e alimentare i lavori della plenaria della Conferenza mediante la formulazione di una serie di raccomandazioni a cui l'Unione dovrà dare seguito.

Ciascuno Stato membro e ciascuna istituzione può organizzare ulteriori eventi, in linea con le proprie specificità nazionali o istituzionali, e fornire ulteriori contributi alla Conferenza, quali panel di cittadini a livello nazionale o eventi tematici che raccolgano i contributi di diversi panel. Gli eventi nazionali ed europei nel quadro della Conferenza saranno organizzati sulla base di una serie di principi e criteri minimi che rispecchino i valori dell'UE e che saranno definiti dalle strutture della Conferenza.

Le istituzioni europee si rivolgeranno inoltre ai cittadini e promuoveranno forme di partecipazione più ampie, interattive e creative.

I contributi di tutti gli eventi relativi alla Conferenza saranno raccolti, analizzati, monitorati e pubblicati nel corso dell'intera Conferenza attraverso una piattaforma digitale multilingue, dove i cittadini potranno condividere le loro idee e inviare contributi online. Un meccanismo di feedback garantirà che le idee formulate durante gli eventi connessi alla Conferenza si traducano in raccomandazioni concrete per le future azioni dell'UE.

La Conferenza sarà posta sotto l'egida delle tre istituzioni, rappresentate dal presidente del Parlamento europeo, dal presidente del Consiglio e dalla presidente della Commissione europea, che svolgeranno le funzioni di presidenza congiunta. Una struttura di

governance snella contribuirà a guidare la Conferenza; garantirà una rappresentanza paritaria delle tre istituzioni europee e sarà equilibrata sotto il profilo del genere, in tutte le sue

componenti. Sarà istituito un comitato esecutivo, composto da una rappresentanza paritaria del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, con tre rappresentanti e un massimo di quattro osservatori per ciascuna istituzione. La troika presidenziale della COSAC parteciperà in qualità di osservatore. Anche il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale possono essere invitati in qualità di osservatori, come pure, se del caso, rappresentanti di altri organismi dell'UE e delle parti sociali.

Il comitato esecutivo sarà copresieduto dalle tre istituzioni e riferirà periodicamente alla presidenza congiunta. Il comitato esecutivo sarà responsabile dell'adozione per consenso delle decisioni connesse ai lavori della Conferenza e ai suoi processi ed eventi, nonché della supervisione della Conferenza nel corso del suo svolgimento e della preparazione delle sessioni plenarie della Conferenza, compresi i contributi dei cittadini e il loro seguito.

Un segretariato comune, di dimensioni limitate e che garantisca un'equa rappresentanza delle tre istituzioni, coadiuverà i lavori del comitato esecutivo. Una sessione plenaria della Conferenza garantirà che le raccomandazioni dei panel di cittadini a livello nazionale ed europeo, raggruppate per temi, siano discusse senza un esito prestabilito e senza limitare il campo di applicazione a settori d'intervento predefiniti. La sessione plenaria della Conferenza

si riunirà almeno ogni sei mesi e sarà composta da rappresentanti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, nonché da rappresentanti di tutti i parlamenti nazionali su un piano di parità, e da cittadini. Saranno rappresentati anche il Comitato delle regioni e il Comitato economico e sociale, le parti sociali e la società civile. L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dovrebbe essere coinvolto nei dibattiti riguardanti il ruolo internazionale dell'UE. Possono essere invitati rappresentanti delle principali parti interessate. Il comitato esecutivo trarrà le conclusioni della sessione plenaria della Conferenza e provvederà alla loro pubblicazione.

Le strutture della Conferenza concorderanno da subito e su base consensuale le modalità per riferire in merito ai risultati delle varie attività intraprese nell'ambito della Conferenza stessa. Il risultato finale della Conferenza sarà presentato in una relazione destinata alla presidenza congiunta. Le tre istituzioni esamineranno rapidamente come dare un seguito efficace a tale relazione, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze e conformemente ai trattati.

1.3 AZIONI PREVISTE

Noi, presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea, intendiamo dare ai cittadini la possibilità di esprimersi sulle questioni che li riguardano. Sulla scorta dell'a-

genda strategica del Consiglio europeo, degli orientamenti politici 2019-2024 della

Commissione europea e in considerazione delle sfide poste dalla pandemia di COVID-19, le discussioni riguarderanno, tra l'altro:

la costruzione di un continente sano, la lotta contro i cambiamenti climatici e le sfide ambientali, un'economia al servizio delle persone, l'equità sociale, l'uguaglianza e la solidarietà intergenerazionale, la trasformazione digitale dell'Europa, i diritti e valori europei, tra cui lo Stato di diritto, le sfide migratorie, la sicurezza, il ruolo dell'UE nel mondo, le fondamenta democratiche dell'Unione e come rafforzare i processi democratici che governano l'Unione europea. Le discussioni potranno riguardare anche questioni trasversali connesse alla capacità dell'UE di realizzare le priorità politiche, tra cui legiferare meglio, l'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, l'attuazione e

applicazione dell'acquis e la trasparenza). La portata della Conferenza dovrebbe riflettere i settori in cui l'Unione europea ha la competenza ad agire o in cui l'azione dell'Unione europea sarebbe stata vantaggiosa per i cittadini europei. I cittadini restano liberi di sollevare ulteriori questioni che li riguardano

1.4 I PRINCIPI DELLA CONFERENZA

La Conferenza si basa sull'**inclusività, l'apertura e la trasparenza**, nel rispetto della vita privata delle persone e delle norme dell'UE in materia di protezione dei dati.

I lavori dei panel di cittadini organizzati a livello europeo sono trasmessi in **diretta streaming**, e **i contributi online e la documentazione sono messi a disposizione sulla piattaforma**.

La Conferenza, la sua governance e gli eventi organizzati nel suo ambito **si basano anche sui valori dell'UE sanciti dai trattati dell'UE e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.**

La Conferenza è riconoscibile attraverso un'**identità unica** e una **Carta della Conferenza** cui tutti gli organizzatori degli eventi devono aderire.

CAPITOLO 2

I CONTRIBUTI DEI CITTADINI SULLA PIATTAFORMA DIGITALE (TERZA RELAZIONE)

La presente relazione sintetizza l'attività registrata sulla piattaforma digitale multilingue della Conferenza sul futuro dell'Europa dal suo avvio fino al 3 novembre 2021. Nel periodo in esame sono stati registrati sulla piattaforma 29 012 contributi di cui 9 337 idee, 16 017 commenti e 3 658 eventi, riguardanti tutti i 10 argomenti. Gli argomenti "Democrazia europea" e "Cambiamenti climatici e ambiente" hanno prodotto il volume di contributi di gran lunga maggiore finora, seguiti dall'argomento aperto della sezione "Altre idee". Tutti i paesi dell'UE hanno generato attività. In totale, dal lancio della piattaforma, la Germania ha il maggior numero di contributi, ma in proporzione alla loro popolazione i paesi più piccoli registrano un maggior numero di contributi, mentre Malta è il paese più attivo. Nell'ultimo periodo, dall'8 settembre, l'Ungheria ha generato il maggior numero di contributi in proporzione alla sua popolazione. Vi sono anche alcuni contributi di paesi terzi. Circa il 57% dei contributori si è identificato come uomo e il 15% come donna. Tuttavia, oltre un quarto dei contributori non ha fornito informazioni sul proprio genere. Occorre sottolineare a questo proposito che anche le organizzazioni

possono contribuire alla piattaforma. Per quanto riguarda il profilo dei partecipanti, le fasce di età sono rappresentate in modo piuttosto diversificato: la più attiva è la fascia di età compresa tra i 55 e i 69 anni, seguita da vicino da quella compresa tra i 25 e i 39 anni.

2.1 CAMBIAMENTI CLIMATICI E AMBIENTE

I contributori sono preoccupati per i cambiamenti climatici e i relativi effetti, nonché per numerose altre sfide ambientali. Chiedono misure concrete per affrontarli, come sovvenzioni e fiscalità ambientali, nonché iniziative di istruzione e comunicazione a livello dell'UE. Alcuni contributori sollevano la questione della giustizia sociale nel contesto della politica climatica.

Sul piano tematico, le idee possono essere raggruppate nel modo seguente:

- l'inquinamento è definito come un'importante fonte di pressione sull'ambiente: l'inquinamento delle acque, ma anche la deforestazione e l'uso inquinante della plastica, nonché l'inquinamento luminoso;
- i contributori discutono di una transizione verde e suggeriscono misure per contrastare le emissioni globali di carbonio. Alcuni fanno riferimento al Green Deal dell'UE, con richieste di un approccio più inclusivo sul piano sociale;

- nell'ambito del tema dell'energia, i contributori sono decisamente a favore di un maggiore utilizzo delle energie rinnovabili e di un aumento della diversificazione delle fonti energetiche attraverso la ricerca e l'innovazione delle fonti energetiche
- alternative. Tuttavia, alcuni richiamano l'attenzione sulla questione dell'accettazione da parte della popolazione;
- abolizione delle sovvenzioni dannose per l'ambiente e proposta di una tassa per la sostenibilità;
- per quanto riguarda il tema dei consumi, i contributori chiedono misure più incisive rivolte sia ai produttori che ai consumatori per affrontare la questione dei rifiuti e degli sprechi alimentari e promuovere il riciclaggio. Chiedono inoltre misure volte a promuovere un consumo più sostenibile in settori come il turismo, la moda e gli apparecchi elettronici;
- partecipanti chiedono misure volte a incoraggiare lo sviluppo e l'utilizzo di mezzi di trasporto alternativi e rispettosi dell'ambiente. Essi formulano vari suggerimenti per incoraggiare l'uso dei trasporti pubblici;
- il tema dell'agricoltura presenta un importante sottotema, ossia l'invito a eliminare l'uso dei pesticidi e, in generale, ad adottare pratiche agricole più rispettose dell'ambiente. Altre misure relative all'ambiente comprendono la promozione dell'agricoltura locale, della biodiversità, della dieta vegetariana o vegana e di prezzi equi per gli agricoltori;

- la promozione della biodiversità con appelli a procedere alla riforestazione, ad arrestare la deforestazione e a potenziare le strutture di ricerca;
- i contributori chiedono altresì maggiori sforzi per modificare i comportamenti e gli atteggiamenti attraverso attività di sensibilizzazione, istruzione e comunicazione;
- un tema specifico è dedicato a paesaggi e costruzioni, con idee riguardanti gli alloggi sostenibili, i materiali da costruzione ecocompatibili e il "Nuovo Bauhaus europeo";
- contributori hanno discusso dell'interazione tra digitalizzazione e cambiamenti climatici nell'ambito dell'argomento "Trasformazione digitale".

2.2 SALUTE

L'argomento "Salute" comprende un'ampia gamma di temi. I contributori chiedono parità di accesso all'assistenza sanitaria in tutta l'UE, con idee per una maggiore cooperazione tra gli Stati membri, una maggiore armonizzazione e integrazione, anche sulla base dell'esperienza della COVID-19 e dei suoi effetti. I contributori chiedono un aumento della ricerca e degli investimenti in campo medico e suggeriscono varie idee per migliorare la salute pubblica in generale.

I temi principali sono i seguenti:

- misure volte a garantire a tutti un accesso all'assistenza sanitaria a prezzi abbordabili, ad esempio con suggerimenti per un regime europeo di assicurazione sanitaria;
- maggiore cooperazione e integrazione, un sistema sanitario dell'UE rafforzato o addirittura un ampliamento delle competenze dell'UE in materia di sanità pubblica;
- risorse e misure intese a promuovere l'alfabetizzazione sanitaria, abitudini alimentari e stili di vita sani, compresa l'integrazione di rimedi naturali nella medicina, così come un approccio alla salute pubblica basato maggiormente sulla prevenzione;
- la necessità di un coordinamento, da parte dell'UE, nell'innovazione e negli investimenti in ricerca sanitaria, specialmente considerando l'invecchiamento demografico dell'Unione;
- una valutazione dell'impatto della COVID-19, compresa la valutazione di risposte quali il certificato COVID digitale, e gli insegnamenti che si possono trarre per prepararsi alla lotta contro le pandemie future.

2.3 ECONOMIA PIÙ FORTE, GIUSTIZIA SOCIALE E OCCUPAZIONE

Nell'ambito di questo argomento, i contributori formulano vari suggerimenti per stimolare la crescita economica nell'UE, quali l'innovazione, l'ulteriore rafforzamento del mercato unico euro-

peo e varie misure a sostegno delle PMI e delle industrie strategiche. I contributori sottolineano altresì l'importanza di rendere l'Europa più inclusiva e socialmente giusta, specialmente alla luce della pandemia di COVID-19. Inoltre, i contributori ritengono che il benessere di vari gruppi di persone, in particolare i più svantaggiati, sia fondamentale per il buon funzionamento e l'ulteriore crescita dell'UE. I temi più importanti discussi nell'ambito di questo argomento sono i seguenti:

- diverse forme di tassazione per un'economia equa e inclusiva, quali misure fiscali volte a garantire una concorrenza leale tra le imprese, tasse ambientali e un'imposta minima a livello dell'UE per contrastare i paradisi fiscali;
- secondo i contributori, le misure di sicurezza sociale sono importanti per conseguire la giustizia sociale. L'idea più discussa è il reddito di base incondizionato;
- suggerimenti intesi a costruire un'Europa più inclusiva e socialmente giusta, in linea con il pilastro europeo dei diritti sociali, quali misure di protezione sociale, l'eliminazione del divario salariale di genere, la parità di genere, i diritti delle persone con disabilità, i diritti e la rappresentanza LGBTIQ;
- la ripresa economica, comprese le preoccupazioni per l'aumento del debito pubblico nell'UE, le discussioni sul ruolo della Banca centrale europea, gli appelli a rivedere il patto di stabilità e crescita e ad espandere il fondo per la ripresa, nonché il sostegno alla produzione e al consumo locali per stimolare l'economia dell'UE;

- stimolo della crescita dell'occupazione mediante investimenti nell'innovazione, nell'istruzione, nella digitalizzazione, nella R&S, ma anche mediante la creazione di un'economia verde;
- suggerimenti volti a migliorare le condizioni di lavoro e misure specifiche per agevolare ulteriormente la mobilità dei lavoratori all'interno dell'UE;
- una politica fiscale comune con una riforma di bilancio europea per un futuro europeo più unito, che preveda un aumento delle risorse proprie dell'UE o un bilancio indipendente dagli Stati membri; suggerimenti per rafforzare ulteriormente il mercato unico europeo.

2.4 L'UE NEL MONDO

In generale, i contributori chiedono una presenza dell'UE più forte sulla scena politica globale, in linea con i suoi valori fondamentali, comprese le preoccupazioni ambientali. I contributori alla piattaforma sollevano la questione dell'autonomia strategica e spesso ritengono che l'UE debba essere più coraggiosa nell'esercizio del suo potere di persuasione e di coercizione, anche se alcuni esprimono dubbi. Alcune delle idee proposte:

- i contributori discutono degli obiettivi generali delle politiche estere dell'UE, auspicando una politica estera comune dell'Unione che difenda i diritti umani e i valori democratici in tutto il

mondo;

- sviluppo di diversi mezzi e meccanismi al fine di rafforzare l'immagine dell'UE affinché possa essere presa sul serio sulla scena politica globale, con un ampio dibattito sulla possibilità della politica di difesa comune di intervenire e, al tempo stesso, di svolgere un ruolo dissuasivo e di rappresentare un potere geopolitico di fronte alle altre potenze globali;
- creazione di un esercito dell'UE;
- azioni volte a dare maggiore visibilità all'UE, con la fine della competizione interna tra gli Stati membri, o idee riguardanti una rappresentanza diplomatica dell'UE;
- assunzione di una posizione più assertiva nei confronti della Cina, in particolare adottando una strategia dell'Unione europea in materia di investimenti esteri;
- riconsiderazione della regola dell'unanimità nel processo decisionale in materia di politica estera e maggiori poteri per il Parlamento europeo;
- ulteriore allargamento, in particolare ai paesi dei Balcani occidentali;
- esercizio del potere di persuasione in quanto fautrice del multilateralismo mediante il rafforzamento delle politiche commerciali.

2.5 VALORI E DIRITTI, STATO DI DIRITTO, SICUREZZA

I contributori discutono del concetto dei valori europei come principio guida e propongono idee sull'uguaglianza e su una varietà di diritti e libertà. Una parte sostanziale delle interazioni nell'ambito di questo argomento riguarda quelli che sono definiti i "pericoli legati all'ascesa delle democrazie illiberali" all'interno dell'UE, che non rispettano i valori dell'UE, tendono verso regimi autocratici I temi e le idee principali sono i seguenti:

- un gruppo di contributori si concentra su ciò che costituisce i valori dell'UE, quali i diritti umani, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia, lo Stato di diritto, il pluralismo, la solidarietà e la parità di genere, che, secondo i contributori, dovrebbero guidare le politiche dell'UE e le sue interazioni a livello globale;
- le discussioni riguardano anche il ruolo dei valori cristiani e alcune richieste a non respingere voci e approcci più conservatori all'interno dell'UE;
- vengono avanzati diversi suggerimenti concreti per migliorare la tutela dei valori dell'UE e dello Stato di diritto nell'UE, come anche i diritti umani più in generale, con richieste di una posizione più risoluta per difendere i valori dell'Unione;
- alcuni cittadini chiedono una società più equa e inclusiva per le persone con disabilità, la parità di genere e una maggiore tutela delle persone LGBTIQ;
- vi sono discussioni sulla garanzia dei diritti e delle libertà, in me-

rito alla libertà di circolazione, alla tutela della vita privata, ai diritti degli animali, all'incitamento all'odio, alla libertà di stampa e dei media;

- per quanto riguarda il tema della sicurezza, diversi partecipanti discutono dell'idea di un esercito dell'UE e viene indicata la necessità di una cooperazione più stretta tra i paesi europei in materia di sicurezza interna;
- si chiede di migliorare la regolamentazione e la trasparenza del lobbismo e la lotta alla corruzione.

2.6 TRASFORMAZIONE DIGITALE

In generale, i contributori sottolineano l'importanza di facilitare e investire nella trasformazione digitale in un'ampia gamma di settori, dall'economia alla salute.

Tuttavia, evidenziano anche diverse sfide connesse alla trasformazione digitale, come le considerazioni etiche, le carenze del GDPR e le minacce informatiche. I temi principali sono i seguenti:

- mezzi e misure a sostegno dell'innovazione digitale, quali l'intelligenza artificiale e il rafforzamento della sovranità digitale. Questo tema comprende un'ampia gamma di sottotemi: produzione sostenibile, social media e piattaforme conformi alle norme UE in materia di tutela della vita privata e, più in generale, costruzione di un ecosistema digitale europeo che sia competitivo e aperto

al mondo ma anche sicuro e rispettoso della vita privata;

- diversi strumenti per la cittadinanza digitale e l'unificazione digitale dell'UE con suggerimenti per i portali digitali, un'identificazione su scala europea mediante un sistema digitale di identificazione elettronica o un metodo di autenticazione a livello europeo per l'accesso ai dati personali o per i servizi pubblici;
- sforzi per l'inclusione digitale con misure volte a garantire un accesso economicamente abbordabile e inclusivo allo spazio digitale e promozione delle competenze digitali in una serie di profili della popolazione;
- misure di transizione digitale durature, con una riduzione dell'inquinamento determinata dalla digitalizzazione e richieste, tra l'altro, di apparecchiature digitali durevoli e riparabili;
- il tema dei dati digitali e della riservatezza dei dati è sempre più sviluppato con idee che riguardano la conservazione centralizzata di dati personali sensibili, la protezione delle reti pubbliche con software open source o blockchain e la salvaguardia dei minori nell'ambiente digitale;
- digitalizzazione dell'economia con misure relative alle criptovalute, e un appello per un euro digitale;
- investimenti nell'istruzione digitale e nella sanità elettronica, al fine di promuovere un uso sano e consapevole della tecnologia.

2.7 DEMOCRAZIA EUROPEA

Le idee presentate nell'ambito di questo argomento riguardano una vasta gamma di questioni. Una serie di contributori chiede una ristrutturazione delle istituzioni europee o addirittura una federalizzazione dell'Unione europea. In diversi suggeriscono di accrescere la partecipazione dei cittadini. I temi più importanti sono i seguenti:

- viene spesso sollevato il tema della federalizzazione dell'UE. Alcuni partecipanti,
- tuttavia, sono più favorevoli a un decentramento con maggiori poteri per gli Stati membri;
- si propongono riforme istituzionali volte a rendere le istituzioni dell'UE più efficienti e trasparenti e ad avvicinarle ai cittadini. Le proposte più frequenti nei contributi riguardano l'applicazione del voto a maggioranza qualificata anziché all'unanimità al Consiglio, specialmente in relazione alla tutela dei valori dell'UE, e un rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo;
- in termini di rappresentanza, modifiche al modo in cui si svolgono le elezioni del Parlamento europeo quale mezzo per aumentare la partecipazione dei cittadini ai processi democratici dell'UE, con proposte relative a liste elettorali transnazionali o campagne transnazionali; si propone inoltre l'elezione diretta del presidente dell'UE;
- alcune misure proposte mirano a rendere le consultazioni e la

partecipazione dei cittadini un elemento strutturale della governance dell'UE;

- meccanismi e mezzi per coinvolgere più efficacemente i cittadini dell'UE e garantire che siano più connessi e meglio informati in merito all'UE e alle sue decisioni. Nell'argomento "Istruzione, cultura, gioventù e sport" rientranoanche suggerimenti riguardanti una migliore comunicazione, piattaforme mediatiche comuni dell'UE e la promozione di uno spirito europeo;
- meccanismi e mezzi per proteggere i valori democratici per quanto riguarda il lobbismo, la corruzione e le misure nei confronti dei governi che violano i principi democratici.

2.8 MIGRAZIONE

Le interazioni nell'ambito di questo argomento sono polarizzate. Si tratta dell'argomento in assoluto più controverso, con alcune opinioni forti contro ogni tipo di migrazione, ritenuta una minaccia, e altre che auspicano politiche in materia di migrazione più incentrate sui diritti umani. Le idee possono essere sintetizzate nel modo seguente:

- richieste di una politica migratoria comune, come una politica dell'UE in materia di migrazione di manodopera, una politica dell'UE di migrazione selettiva o un sistema basato su punti;
- sforzi più organizzati e coordinati in materia di controllo delle

frontiere: un maggiore sostegno a Frontex e una maggiore solidarietà tra gli Stati membri;

- richieste di una politica migratoria che rispetti i diritti umani, istituisca infrastrutture di accoglienza e rotte migratorie più sicure;
- la necessità di affrontare le cause profonde della migrazione nei paesi di origine, ad esempio potenziando le politiche di sviluppo. In tale contesto si discute anche di come è possibile contrastare la migrazione climatica;
- misure e mezzi specifici per ridurre la migrazione o varie forme di migrazione controllata, con controlli più severi alle frontiere e rimpatri più rigorosi;
- opporsi a qualsiasi forma di migrazione, collegandola al terrorismo, alla minaccia all'identità culturale dell'UE o alla migrazione utilizzata come arma politica;
- mezzi e misure per facilitare l'integrazione e sostenere i diritti dei migranti e dei residenti permanenti nell'UE.

2.9 ISTRUZIONE, CULTURA, GIOVENTÙ E SPORT

I contenuti nell'ambito di questo argomento sono attualmente molto frammentati e comprendono un gran numero di idee diverse, maggiormente incentrate su istruzione e cultura. I temi che rientrano nell'argomento sono trasversali e compaiono anche in altre parti della piattaforma.

- Mezzi e misure per favorire lo sviluppo di un'identità europea e di una cittadinanza europea; ruolo fondamentale dei media e del giornalismo europeo nonché delle produzioni europee nella diffusione dei valori e della cultura europei;
- anche un aumento dell'insegnamento delle lingue straniere o corsi obbligatori sulle istituzioni dell'Unione e sulla storia europea nelle scuole sono considerati mezzi per promuovere il riconoscimento e un'identità comune dell'UE. I suggerimenti di un linguaggio unificante e comune si ritrovano ampiamente in tutta la piattaforma a proposito di vari argomenti;
- diverse idee evidenziano la necessità di un'istruzione adeguata alle esigenze future, con appelli alla digitalizzazione, alla promozione di competenze trasversali accanto alle competenze STEM o di competenze interculturali in generale;
- vari suggerimenti per promuovere la mobilità all'interno dell'UE;
- inoltre, questo argomento comprende idee riguardanti azioni specifiche connesse alla gioventù e alla disoccupazione giovanile;
- la necessità di sostenere e proteggere l'industria culturale e creativa con un quadro giuridico.

CAPITOLO 3
I PANEL DEI CITTADINI

I panel europei di cittadini sono un elemento chiave della Conferenza sul futuro dell'Europa e insieme con la Piattaforma digitale sono il modo con cui si allarga la partecipazione democratica per la definizione degli obiettivi dell'Ue. I Panel consentono ai cittadini di riflettere insieme sul futuro che vogliono per l'Unione europea e sono un elemento fondamentale della Conferenza in quanto hanno l'ambizione di dare ai cittadini un ruolo di maggior rilievo nella definizione delle politiche e delle aspirazioni dell'Unione.

Sono stati organizzati quattro panel, ciascuno costituito da 200 cittadini europei, scelti in modo casuale e provenienti dai 27 Stati membri. I cittadini sono rappresentativi della diversità dell'Ue in termini di origine geografica (cittadinanza e contesto urbano/rurale), genere, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione. In ogni panel ci sono almeno una cittadina e un cittadino per Stato membro. Un terzo di ciascun panel è costituito da giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni, creando anche un legame speciale fra questo gruppo di giovani e l'Evento europeo per i giovani.

Ci sono quindi 20 rappresentanti di ciascun panel europeo di cittadini, almeno un terzo dei quali sotto i 25 anni, che partecipano alla plenaria presentando i risultati delle loro discussioni sotto forma di raccomandazioni e dibattendoli con gli altri parte-

cipanti. I panel tengono conto dei contributi raccolti nel quadro della Conferenza attraverso la piattaforma digitale multilingue e alimentano i lavori della sessione plenaria della Conferenza mediante la formulazione di una serie di raccomandazioni a cui l'Unione dovrà dare seguito.

I quattro i panel europei di cittadini sono dedicati rispettivamente a:

Panel 1) economia più forte, giustizia sociale, lavoro, istruzione, gioventù, cultura, sport, trasformazione digitale;
Il panel "Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione/ Istruzione, cultura, gioventù e sport/Trasformazione digitale" affronta il futuro della nostra economia e dell'occupazione, soprattutto a seguito della pandemia, prestando la dovuta attenzione alle questioni correlate della giustizia sociale. Si occupa inoltre delle opportunità e delle sfide legate alla trasformazione digitale, uno dei principali argomenti orientati al futuro oggetto di discussione. Il panel affronta anche il futuro dell'Europa nei settori della gioventù, dello sport, della cultura e dell'istruzione.

Panel 2) democrazia / valori europei, diritti, Stato di diritto, sicurezza;
Il panel "Democrazia europea/Valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza" affronta argomenti connessi alla democrazia, come le elezioni, la partecipazione al di fuori dei periodi elettorali, la di-

stanza percepita tra le persone e i loro rappresentanti eletti, la libertà dei mezzi di comunicazione e la disinformazione. Il panel tratta inoltre questioni relative ai diritti e ai valori fondamentali, allo Stato di diritto e alla lotta contro tutte le forme di discriminazione. Allo stesso tempo si occupa della sicurezza interna dell'UE, come la protezione degli europei dagli atti di terrorismo e da altri reati.

Panel 3) cambiamento climatico, ambiente e salute;
Il panel "Cambiamento climatico e ambiente/Salute" si occupa degli effetti del cambiamento climatico, delle questioni ambientali e delle nuove sfide sanitarie per l'Unione europea. Questi argomenti riguardano anche gli obiettivi e le strategie dell'UE in ambiti tra cui l'agricoltura, i trasporti e la mobilità, l'energia e la transizione verso società post carbonio, la ricerca, i sistemi sanitari, le risposte alle crisi sanitarie, la prevenzione e stili di vita sani, nonché le missioni nell'ambito di Orizzonte Europa volte a risolvere alcune delle maggiori sfide del nostro mondo come la lotta contro il cancro, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la protezione degli oceani, la vita in città più verdi, la salute del suolo e la sicurezza alimentare.

Panel 4) l'UE nel mondo / migrazione.
Il panel "L'UE nel mondo/Migrazione" discute il ruolo dell'UE nel mondo, anche in relazione agli obiettivi e alle strategie per la sicurezza dell'UE, la difesa, la politica commerciale, gli aiuti

umanitari e la cooperazione allo sviluppo, la politica estera, la politica di vicinato e l'allargamento. Si occupa inoltre di come l'UE dovrebbe affrontare la migrazione.

Sono previste, per ogni panel, tre riunioni deliberative della durata di almeno due giorni.
Le prime riunioni dei Panel si sono svolte dal 17 settembre al 17 ottobre; le seconde riunioni si sono aperte il 5 novembre e si sono chiuse il 28 novembre; la terza e l'ultima serie di riunioni si sono tenute tra dicembre 2021 e gennaio 2022 nelle seguenti istituzioni:

1° panel a Dublino (Irlanda) – Institute of International and European Affairs
2° panel a Firenze (Italia) – Istituto Universitario Europeo
3° panel a Varsavia (Polonia) – Collegio d'Europa
4° panel a Maastricht (Paesi Bassi) – Istituto Europeo di Pubblica Amministrazione.

Parte II
Le voci dei Protagonisti

CAPITOLO 4
IL DIBATTITO SUL FUTURO DELL'EUROPA

Per consultare le relazioni intermedie della Conferenza in formato integrale, visitare la pagina web

https://futureu.europa.eu/pages/reporting?locale=it

I MEMBRI DELLA CONFERENZA

***

CITIZENS MUST FEEL THEY ARE THE DRIVING FORCE OF OUR UNION

Iratxe García Pérez

President of the Socialists and Democrats in the European Parliament

It is commonly said that the future belongs to the young, but it is today's decisions that will determine the shape of the world and that of our societies in the years to come. This is why I was so insistent that one third of the citizens taking part in the Conference on the Future of Europe be aged under 25. With this dynamic and open process, we have engaged in an innovative and open-ended experiment that can bear much fruit for our shared European Community.

Gone are the days when a handful of enlightened elitists thought

they could devise a European federation from the Brussels bubble and implement it across our Union. Even with the best intentions, that utopian, top-down and one-directional impulse proved not only unsuccessful in adopting a European Constitution back in 2004, but also harmful to the democratic life and sense of belonging to this project. Almost 20 years later we are retracing these roots by daring open a reflection exercise with all citizens, all civil society representatives, with businesses, trade unions and NGOs, as well as all levels of administration.

A creative and constantly evolving project like the EU needs news energy and fresh ideas from all sources. This is what happened in May 1948, when more than 800 people met in The Hague to imagine a future of peace and prosperity together after World War II. Everyone felt compelled to contribute to a new beginning that would help Europe overcome the aftermath of the war in solidarity. There were politicians such as Carlo Sforza and Altiero Spinelli, but also business people like the Olivetti brothers, union representatives, university professors, lawyers, doctors, engineers, poets and musicians. True, there were almost no women and this is a lesson we must continue to learn to ensure we listen to all voices in our Union.

Democracy will only be deepened through this conference if we involve those who are usually excluded from the public debate, because of either their age, gender, ethnicity, immigrant background, socio-economic status, their remote residence or their

lack of knowledge of foreign languages. Our debate cannot be limited to the cosmopolitan elite. The integration of the different peoples of Europe does not happen in the globalised metropolis but rather at the local level, where citizens have direct experience diversity and vicinity, especially with cooperation across the bordering regions.

From the start I also insisted on the respect for gender parity at all levels in the Conference on the Future of Europe. It is guaranteed in the general assembly and in the citizens panels, but unfortunately I am the only woman in the European Parliament's delegation to the Executive Board. This shows that we have to increase our efforts and adopt legal measures today so that gender equality will be real in the coming years. Because the future is in our hands, and we have the responsibility to act now.

We live times of uncertainty. Even before the COVID pandemic broke out, we were confronted with the financial crisis of 2008 and the impact of digitalisation on the labour market; as well as the climate emergency and the need to reshape our economic paradigm so that it respects the earth and ensures that our planet will be liveable for the next generations. Globalisation, migration flows, the growing weakness of multilateral institutions such as the World Trade Organisation, the UN or the World Health Organisation also challenge the international world order born out of WWII. The outbreak of COVID-19 came as a reminder of our mutual dependency as a human family and the need to cooperate

in solidarity and justice. This is the European Union's vocation and we must adapt to the new realities without losing our principles.

The Conference on the Future of Europe is an opportunity to look at those problems with an open mind, always trying to find a European solution. Some changes may take a long time and require important investment. But this should not intimidate us. Nor should changing some of our structures. It is not about a self-reflection but an attempt to solve people's problems in the best possible way. It is not about ourselves, it is about finding the best European response to the real problems of our time. That is why we should set aside all bureaucratic and institutional perspectives in the debate, and leave that to the end. Once we identify what we need, then we can see whether we need new legislative or institutional tools, not the other way around. Institutional reform is not an end in itself, but it may be needed to achieve those ends depending on our conclusions.

Our founding fathers knew this, and that is why the Schuman Declaration of 9 May 1950 stated that Europe would not be made at once, but step by step, based on solidarity. It is the responsibility of each generation to decide what next step to take and this is how we grow together, through concrete achievements. We should go back to the Monnet method: abandon any utopian project and think of a specific problem you can solve. Use that specific problem as the leverage to mobilise energy in the right

direction, and from there, you can move to the next step. Instead of creating a federation from the outset, they started by focusing on the problem of weapons production and energy for the industrial recovery of the continent, and they realised that sharing coal and steel production was the best way to address that specific problem. The rest would follow.

Now is the time to build a Union that is more resilient and better equipped to protect public health, one that is sustainable for future generations, equal and more inclusive and also stronger and able to speak as one in the face of our global community. It is time for a Union that is more participatory and democratic, so that Europeans feel proud of our common project.

It has become clear that the Union is more than a market, and that the economic aspects are just one instrument that allows us to better live together, but not and end in itself. The economic and trade policy should be aimed at improving people's lives. For too long we have neglected the social dimension of our Union, but citizens call for more solidarity and a more humane Union. We have already seen that the recipes to overcome this crisis are very different from those of 2008: in the face of austerity, punishing the weakest, we have changed direction towards investment. Investment to strengthen our public health systems, and also to recover strategic sectors.

The crisis made it clear once more that the market will not solve everything and does not reward sectors that are critical for the

well-being of our society. Just take the lack of strategic autonomy to produce vaccines, the lack of investment in public health, the lack of professionals in the health sector, or the precarious conditions for so many essential workers.

This is why I decided to chair the working group for "A stronger economy, social justice and jobs" within the Conference. For us Social Democrats, strengthening the social dimension of the EU has been a priority since the beginning. In recent years, this has been difficult, and economic interests prevailed over people. The 2008 financial crisis was dealt with through austerity policies that punished the most vulnerable ones in our society. However, that has alienated many of our citizens, who have turned their backs on our common project.

Many of the contributions to the Conference, both through the digital platform and in the citizens' panels, point out to the need to build a new model that will change the economic governance framework in the EU, putting people at its heart. This means giving the social pillar as much importance as economic goals. We need to go further in harmonising labour and social rights, while respecting our national traditions and practices.

In order to fight inequalities and poverty, the idea of a proper anti-poverty strategy at EU level is taking shape, and Socialists and Democrats would like this strategy to include a stronger Child Guarantee; a reinforced Youth Guarantee; a directive on minimum wages, and the promotion of social dialogue.

Finally, we also need to strengthen our European democracy. We want to give greater importance to the European electoral system. We should put in place a real system of a Spitzenkandidaten (a common candidate for the Commission presidency), and a reform of our electoral law. While taking into account the need to ensure geographical balance, particularly as regards the smaller Member States, we should set up a pan-European constituency. This could enhance the European dimension of EU elections and strengthen the democratic life of the Union.

If COVID-19 has shown us anything, it is that we are a community and we depend on each other at all levels; from grocery shopping for neighbours who are ill or isolating, to the leverage that we have if we act as one on the global markets when buying medical supplies. So we must act as we say we are: a community that cares for people.

We are taking all contributions, and each voice is needed. The outcome of the Conference will be presented in a report to the Joint Presidency. The Commission, the Council and the Parliament will examine the result of this report and we will identify the necessary reforms and devise a strategy to set out a coherent roadmap. But one thing is clear: the participatory and open approach must continue, because any reform will only be successful if each European citizen feels part of the change.

Note:

The Conference Plenary is composed of 108 representatives from the European Parliament, 54 from the Council (two per Member State) and 3 from the European Commission, as well as 108 representatives from all national Parliaments on an equal footing, and citizens. 108 citizens participate to discuss their ideas stemming from the Citizens' Panels and the Multilingual Digital Platform: 80 representatives from the European Citizens' Panels, of which at least one-third are younger than 25, and 27 from national Citizens' Panels or Conference events (one per Member State), as well as the President of the European Youth Forum.

I CITTADINI DEVONO SENTIRSI IL MOTORE DELLA NOSTRA UNIONE

Iratxe García Pérez
Presidente dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

Si usa dire che il futuro appartiene ai giovani, ma sono le nostre decisioni presenti che determineranno la forma del mondo e quella delle nostre società negli anni a venire. Per questo ho tanto insistito sul fatto che un terzo dei cittadini che partecipano alla Conferenza sul futuro dell'Europa abbia meno di 25 anni. Con questo processo dinamico e aperto ci siamo impegnati in un esperimento innovativo e dagli esiti non scontati che può dare tanti frutti per la nostra Comunità Europea.

Sono finiti i giorni in cui alcune élite illuminate pensavano di poter ideare una federazione europea dalla bolla di Bruxelles e realizzarla in tutta la nostra Unione. Anche con le migliori intenzioni, quell'impulso utopico, verticale e unidirezionale si è rivelato non solo infruttuoso per l'adozione di una Costituzione europea già nel 2004, ma anche dannoso per la vita democratica e il senso di appartenenza a questo progetto. Quasi 20 anni dopo torniamo alle radici originarie e osiamo aprire una riflessione con tutti i cittadini, tutti i rappresentanti della società civile, con le imprese, i sindacati e le ONG, oltre che con tutti i livelli delle amministrazioni.

Un progetto creativo e in continua evoluzione come l'UE ha bisogno di raccogliere tutte le energie e le idee. È quanto accadde nel

maggio 1948, quando più di 800 persone si incontrarono all'Aia per immaginare insieme un futuro di pace e prosperità dopo la Seconda Guerra Mondiale. Tutti si sono sentiti in dovere di contribuire a un nuovo inizio che avrebbe aiutato l'Europa a superare con la solidarietà il dopoguerra. C'erano politici come Carlo Sforza e Altiero Spinelli, ma anche uomini d'affari come i fratelli Olivetti, rappresentanti sindacali, professori universitari, avvocati, medici, ingegneri, poeti e musicisti. È vero, non c'erano quasi donne e questo è qualcosa su cui dobbiamo ancora migliorare per garantire che tutte le voci siano ascoltate nella nostra Unione.

La democrazia sarà approfondita attraverso questa Conferenza solo se coinvolgiamo coloro che sono solitamente esclusi dal dibattito pubblico, sia per età, sesso, etnia, background migratorio, stato socio-economico, a causa delle loro località remote o della loro mancanza di conoscenza delle lingue straniere. Il nostro dibattito non può essere limitato alle élite cosmopolite. L'integrazione dei diversi popoli d'Europa non avviene nelle metropoli globalizzate, ma piuttosto a livello locale, dove la diversità e la vicinanza sono vissute dai cittadini, e soprattutto con la cooperazione tra le regioni confinanti.

Fin dall'inizio ho anche insistito sul rispetto della parità di genere a tutti i livelli nella Conferenza sul futuro dell'Europa. È stato garantito nell'assemblea generale e nei panel dei cittadini, ma purtroppo sono l'unica donna nella delegazione del Parlamento europeo al comitato esecutivo. Ciò dimostra che dobbiamo au-

mentare i nostri sforzi e adottare misure giuridiche oggi in modo che l'uguaglianza di genere sia reale nei prossimi anni. Perché il futuro è nelle nostre mani e abbiamo la responsabilità di agire ora.

Viviamo tempi di incertezza. Già prima che scoppiasse la pandemia di COVID, ci siamo confrontati con la crisi finanziaria del 2008 e l'impatto della digitalizzazione sul mercato del lavoro; così come l'emergenza climatica e la necessità di rimodellare il nostro paradigma economico affinché rispetti la terra e ne garantisca la vivibilità per le prossime generazioni. Anche la globalizzazione, i flussi migratori, la crescente debolezza delle istituzioni multilaterali come l'Organizzazione mondiale del commercio, l'ONU o l'Organizzazione mondiale della sanità sono una sfida per l'ordine mondiale internazionale nato dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'epidemia di COVID-19 ci ha ricordato la nostra dipendenza reciproca come famiglia umana e la necessità di cooperare in solidarietà e giustizia. Questa è la vocazione dell'Unione europea e dobbiamo adattarci alle nuove realtà senza rinunciare ai nostri principi.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è un'opportunità per affrontare questi problemi con una mente aperta, cercando sempre di trovare una soluzione europea. Alcuni cambiamenti possono richiedere molto tempo e investimenti importanti. Ma questo non deve intimidirci. Né cambiare alcune delle nostre strutture. Non si tratta di una riflessione autoreferenziale ma di un tentativo di risolvere i problemi delle persone nel miglior modo possibile. Non

si tratta di noi stessi, si tratta di trovare la migliore risposta europea ai problemi reali del nostro tempo. Ecco perché dovremmo evitare ogni prospettiva burocratica e istituzionale e lasciarla alla fine. Una volta identificato ciò di cui abbiamo bisogno, possiamo vedere se abbiamo bisogno di nuovi strumenti legislativi o istituzionali, e non viceversa. La riforma istituzionale non è fine a se stessa, ma può essere necessaria a seconda delle nostre conclusioni.

I nostri padri fondatori lo sapevano, ed è per questo che la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 affermava che l'Europa non si sarebbe fatta subito, ma passo dopo passo, basata sulla solidarietà. È responsabilità di ogni generazione decidere quale passo successivo fare ed è così che cresciamo insieme, attraverso realizzazioni concrete. Dovremmo tornare al metodo Monnet: abbandonare ogni progetto utopico e pensare a un problema specifico che puoi risolvere. Usa quel problema specifico come leva per mobilitare le energie nella giusta direzione e da lì puoi passare al passaggio successivo. Invece di creare una federazione fin dall'inizio, hanno iniziato concentrandosi sul problema della produzione di armi ed energia per la ripresa industriale del continente, e si sono resi conto che condividere la produzione di carbone e acciaio era il modo migliore per affrontare quel problema specifico. Il resto sarebbe arrivato dopo.

Ora è il momento di costruire un'Unione più resiliente e meglio attrezzata per proteggere la nostra salute, sostenibile per le gene-

razioni future, più equa e inclusiva e anche più forte e in grado di parlare all'unisono di fronte alla nostra comunità globale. Anche più partecipativa e democratica, in modo che gli europei si sentano orgogliosi del nostro progetto comune.

È diventato chiaro che l'Unione è più di un mercato, e che gli aspetti economici sono solo uno strumento per convivere meglio, ma non un fine in sé. La politica economica e commerciale dovrebbe essere mirata a migliorare la vita delle persone. Per troppo tempo abbiamo trascurato la dimensione sociale della nostra Unione, ma i cittadini chiedono più solidarietà e un'Unione più umana. Abbiamo già visto che le ricette per superare questa crisi sono molto diverse da quelle del 2008: invece dell'austerità, che punisce i più deboli, si è passati agli investimenti. Investimenti per rafforzare i nostri sistemi sanitari pubblici, ma anche per recuperare settori strategici.

La crisi ha chiarito ancora una volta che il mercato non risolverà tutto e non premia i settori critici per il benessere della nostra società. Basta prendere la mancanza di autonomia strategica per produrre vaccini, la mancanza di investimenti in sanità pubblica, la mancanza di professionisti nel settore sanitario, o le condizioni precarie per tanti lavoratori essenziali.

Per questo ho deciso di presiedere il gruppo di lavoro per "Un'economia più forte, giustizia sociale e posti di lavoro" all'interno del CoFoE. Per noi socialdemocratici il rafforzamento della dimensione sociale dell'UE è stata una priorità sin dall'inizio. Negli

ultimi anni è stato difficile, gli interessi economici hanno prevalso sulle persone e la crisi finanziaria del 2008 è stata affrontata con politiche di austerità che hanno punito i più vulnerabili della nostra società. Ma questo ha alienato molti dei nostri cittadini, che si sono allontanati dal nostro progetto comune.

Molti dei contributi al CoFoE, sia attraverso la piattaforma digitale che nei panel di cittadini, sottolineano la necessità di costruire un nuovo modello che cambierà il quadro della governance economica dell'UE, mettendo al centro le persone. Ciò significa dare al pilastro sociale almeno la stessa importanza degli obiettivi economici. Dobbiamo approfondire l'armonizzazione dei diritti sociali e del lavoro, nel rispetto delle tradizioni e delle pratiche nazionali.

Al fine di combattere le disuguaglianze e la povertà, sta prendendo forma l'idea di un'adeguata strategia anti-povertà a livello dell'UE, e Socialisti e Democratici vorrebbero che questa strategia includesse una garanzia per l'infanzia più forte; una Garanzia Giovani rafforzata; una direttiva sui salari minimi e la promozione del dialogo sociale.

Infine, dobbiamo anche rafforzare la nostra democrazia europea. Vogliamo dare maggiore importanza al sistema elettorale europeo. Dovremmo mettere in atto un vero sistema di Spitzenkandidaten e una riforma della nostra legge elettorale. Pur tenendo conto della necessità di garantire l'equilibrio geografico, in particolare per quanto riguarda gli Stati membri più piccoli, dovremmo istituire

un collegio elettorale paneuropeo. Ciò potrebbe rafforzare la dimensione europea delle elezioni Ue e rafforzare la vita democratica dell'Unione.

Se il COVID-19 ci ha insegnato qualcosa è che siamo una comunità e dipendiamo gli uni dagli altri a tutti i livelli; dalla spesa per i vicini isolati o malati, alla leva che abbiamo se agiamo come un tutt'uno sui mercati globali quando acquistiamo forniture mediche. Quindi dobbiamo agire come diciamo di essere: una comunità che si prende cura delle persone.

Stiamo prendendo tutti i contributi e ogni voce è necessaria. L'esito finale della Conferenza sarà presentato in una relazione alla Presidenza congiunta. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento esamineranno il risultato di questa relazione, cercheremo di individuare le riforme necessarie e di elaborare una strategia per realizzare una tabella di marcia coerente. Ma una cosa è chiara: l'approccio partecipativo e aperto deve continuare, perché qualsiasi riforma avrà successo solo se ogni cittadino europeo si sentirà parte del cambiamento.

Nota:

La Plenaria della Conferenza è composta da 108 rappresentanti del Parlamento europeo, 54 del Consiglio (due per Stato membro) e 3 della Commissione europea, oltre a 108 rappresentanti di tutti i parlamenti nazionali, su un piano di parità, e dei cittadini. 108 cittadini partecipano per discutere le idee derivanti dai Panel di cittadini e dalla Piattaforma digitale multilingue: 80 rappresentanti dei Panel di cittadini europei, di cui almeno un terzo di età inferiore ai 25 anni, e 27 rappresentanti dei Panel di cittadini nazionali o degli Eventi della Conferenza (uno per Stato membro), nonché il presidente del Forum europeo della gioventù.

SOCIAL DEMOCRACY PROVIDES SOLUTIONS, THAT IS WHY WE ARE WINNING AGAIN

Sergei Stanishev

President of the Party of European Socialists

At the 2021 Council of the Party of European Socialists in December, I welcomed some new progressive heads of state to the conference stage. Europe is witnessing a revival of social democracy, and it is not difficult to see why.

2021, like the year before it, and perhaps the year to come, has been challenging for Europe. We continue to battle coronavirus. But if this pandemic has revealed anything about our societies, it has revealed the importance of solidarity.

No European nation has been left unaffected by coronavirus. For two years we have all made sacrifices. We have changed our daily lives to protect one another, by wearing facemasks and isolating when needed. Some in society have made much greater sacrifices.

From the delivery drivers and shopworkers who keep our stores stocked, to the medics who continue saving lives in the most challenging circumstances, our societies – all of us – owe a great debt to frontline workers.

But in many EU member states, this debt is not being repaid. Healthcare workers continue to struggle in underfunded systems, and workers – like delivery drivers and shopworkers – are not re-

ceiving the pay they deserve. The solutions needed are not there.

At the same time, others in society are also under pressure. In so many areas – from gender-based violence, to the right to disconnect for workers, to job security and more – coronavirus has exposed and exacerbated cracks in our social and economic system. In many cases, these cracks were formed by the austerity policies that followed the 2008 crisis.

But the coronavirus crisis is very different to the last crisis.

This pandemic – which has caused so much hardship and pain for so many – has underlined one important truth to everyone: we rely on each other. And, more than that, we have a duty to support each other too.

So, when Europe's leaders gathered to respond to the coronavirus crisis in spring 2020, it was not the conservative austerity-agenda that triumphed, but a progressive programme of support - a Recovery Plan of unprecedented scale.

As socialists and social democrats we fought hard for this, and we succeeded. We managed to make clear to Europe's leaders something which Europe's citizens knew all too well: to get out of this crisis, we must support each other. The solution was, and remains, solidarity within societies, and solidarity within Europe too.

Solidarity is the guiding socialist and social democratic principle. It is the ideological root system from which our political family

draws strength, and it is the reason our movement is seeing green shoots emerge again.

The coronavirus is not just a health crisis, it is the moment we rethink society. We must rebuild our tired economies, but not as they were before. The recovery must remodel them, so they are environmentally sustainable, and so they take advantage of the opportunities offered by the digital transition. But more than this, the recovery must deliver solidarity.

It is being increasingly clear that that voters agree. They want socialists and social democrats to lead the recovery and to provide the solutions to the challenges ahead.

The victory of Chancellor Olaf Scholz – who I welcomed to the stage of the PES Council in December with much enthusiasm from the delegates present – means a social democrat is once again leading the largest country in Europe. He joins a growing list of progressives in power – Prime Minister Magdalena Andersson in Sweden, Prime Minister Pedro Sanchez in Spain, Prime Minister Antonio Costa in Portugal, Prime Minister Sanna Marin in Finland, Prime Minister Mette Frederiksen in Denmark, Prime Minister Robert Abela in Malta and Prime Minister Jonas Gahr Støre in Norway. And there are signs these ranks will be further reinforced in the coming years.

European social democracy has the wind in its sails, and it is because we are the ones providing the solutions. We are the ones showing solidarity and offering hope.

We were the ones fighting for support for workers through the SURE instrument – a key policy delivered by European Commissioner Paolo Gentiloni to ensure we look after people who lose their jobs because of this crisis.

We were the force behind the Porto Summit and the EU Social Action Plan – initiatives pushed by Commissioner Nicolas Schmit to ensure citizens' rights on equality, employment, and social protection and inclusion. It is Commissioner Schmit who created a Youth Employment Support (YES) package to fostering job creation and learning for the next generation by reinforcing the Youth Guarantee too – a progressive policy which has benefited 24 million young people since 2014. And if that were not enough, it is social democrats who are the ones strengthening rights for platform workers and making sure everyone receives fair pay.

The European Green Deal – headed by European Commission Executive Vice-President Frans Timmermans – is setting out the path to climate neutrality for Europe, implemented through a world-leading Fit for 55 package with a social fund that ensures the poorest in society are supported. And more than that, Vice-President Timmermans is leading global action against climate change to ensure everyone in the world has a safe future. Again, we are pushing for solutions founded in solidarity.

Another key PES policy – the Just Transition Fund – is being overseen by Commissioner Elisa Ferreira and is supporting citizens, workers and employers in Europe to adapt to a more su-

stainable. Again, social democrats are delivering the change that voters want. And they are doing it in a way which leaves no one behind.

Our political family has been leading the fight against gender inequality and against gender-based violence. The EU Gender Equality Strategy 2020-2025 – led by Commissioner Helena Dalli – is an important step towards a feminist society, one which was strengthened recently by proposals on pay transparency.

We are putting solidarity into action in other areas too. High Representative Josep Borrell and Commissioner Jutta Urpilainen are working to make sure Europe is a force for good on the world stage. Vice-President Maroš Šefčovič is preparing the EU for the future, making sure the interests of all member states are protected and strengthened. And Commissioner Ylva Johansson is ensuring just Home Affairs, with a European migration system that works.

Across every policy area, solidarity is our underlying message. We want a recovery, and it must be for everyone. We want strong social rights, for all. We want a greener future, but it must be socially just. And we want fair and democratic societies where everyone's rights are respected.

It is this clear message - this unifying message – that has led citizens to place their trust once again in social democrats. Citizens – through the challenges of these past years – understand the value of solidarity in the face of adversity.

We must take courage from the successes our family has secured recently. We must hold firm, and at every opportunity fight to ensure solidarity is the answer to challenges that will come. We must be the ones to ensure no one is left behind.

In a few short months, Europe will close a conversation that has been ongoing for some time and the Conference on the Future of Europe will determine priorities for the development of our Union. When that Conference asks: what should define Europe's future? We must come back with a simple reply: solidarity. It is what citizens want, and it is what our movement can deliver.

When the Conference on the Future of Europe was announced two years ago, the future for Europe looked very different. The outlook for our political family looked very different. But in those years, we have shown we have the solutions citizens are asking for. We have shown that a good society is a society with solidarity. And we have made progress to make that a reality.

As we approach the end of the Conference we must emphasise that the future of Europe is now, with social democratic solutions to Europe's challenges. The future of Europe is a fairer Europe, a more sustainable Europe, and a Europe of respect.

As part of our political family's work for this Conference, the PES held events in Rome, Porto, and Berlin in 2021. These were important moments for our political family to come together to progress our discussions on this topic. But these were not the only moments. Our political family has launched an online pla-

tform where citizens can debate and give input on issues too. I encourage everyone to get involved now and submit your ideas as we near the final stage of the Conference – the future of Europe truly is now! And it is important that socialist solutions – underpinned by the principle of solidarity – are front and centre.

When I welcomed leaders from our growing political family to the PES Council in December there was so much hope and energy on show. So much drive to put into action the values that we believe in. A future of social rights, fair wages and wellbeing. A sustainable future with green jobs and high-quality homes. A future without discrimination, where democracy is protected, where the younger generation is supported, where women have equal opportunities. A future of solidarity. This is what voters want. And this is what social democracy can deliver: the time to do it is now.

LA SOCIALDEMOCRAZIA FORNISCE SOLUZIONI, ECCO PERCHÉ STIAMO VINCENDO ANCORA

Sergei Stanishev
Presidente del Partito dei Socialisti Europei

Al Consiglio del Partito dei Socialisti Europei del 2021, a dicembre, ho accolto alla conferenza alcuni nuovi capi di Stato progressisti. L'Europa sta assistendo a una rinascita della socialdemocrazia, e non è difficile capirne il motivo.

Il 2021, come l'anno precedente, e forse l'anno a venire, è stato impegnativo per l'Europa. Continuiamo a combattere il coronavirus. Ma se questa pandemia ha rivelato qualcosa sulle nostre società è l'importanza della solidarietà.

Nessuna nazione europea è rimasta indenne dal coronavirus. Per due anni abbiamo fatto tutti dei sacrifici. Abbiamo cambiato la nostra vita quotidiana per proteggerci a vicenda, indossando mascherine e isolandoci quando necessario. Alcuni nella società hanno fatto sacrifici molto maggiori.

Dagli fattorini delle consegne e dai negozianti che tengono riforniti i nostri negozi, ai medici che continuano a salvare vite nelle circostanze più difficili, le nostre società – tutti noi – abbiamo un grande debito con i lavoratori in prima linea.

Ma in molti Stati membri dell'UE questo debito non viene ripagato. Gli operatori sanitari continuano a lottare in sistemi sottofinanziati e i lavoratori, come i fattorini delle consegne e i nego-

zianti, non ricevono la paga che meritano. Le soluzioni necessarie non ci sono.

Allo stesso tempo, anche altri nella società sono sotto pressione. In così tante aree – dalla violenza di genere, al diritto alla disconnessione per i lavoratori, alla sicurezza del lavoro e altro ancora – il coronavirus ha esposto e esacerbato le crepe nel nostro sistema sociale ed economico. In molti casi, queste crepe sono state formate dalle politiche di austerità seguite alla crisi del 2008.

Ma la crisi del coronavirus è molto diversa dall'ultima crisi.

Questa pandemia – che ha causato così tante difficoltà e dolore per così tanti – ha sottolineato a tutti una verità importante: ci affidiamo gli uni agli altri. E, soprattutto, abbiamo anche il dovere di sostenerci a vicenda.

Quindi, quando i leader europei si sono riuniti per rispondere alla crisi del coronavirus nella primavera del 2020, non è stata l'agenda di austerità conservatrice a trionfare, ma un programma progressista di sostegno, un piano di ripresa di portata senza precedenti.

Come socialisti e socialdemocratici abbiamo lottato duramente per questo e ci siamo riusciti. Siamo riusciti a chiarire ai leader europei una cosa che i cittadini europei sapevano fin troppo bene: per uscire da questa crisi dobbiamo sostenerci a vicenda. La soluzione era, e rimane, la solidarietà all'interno delle società, e anche la solidarietà all'interno dell'Europa.

La solidarietà è il principio guida socialista e socialdemocratico. È la radice ideologica da cui trae forza la nostra famiglia politica, ed è la ragione per cui il nostro movimento sta vedendo emergere di nuovo germogli verdi.

Il coronavirus non è solo una crisi sanitaria, è il momento in cui ripensiamo la società. Dobbiamo ricostruire le nostre economie stanche, ma non come erano prima. La ripresa le deve rimodellare, perché siano ambientalmente sostenibili, e così sfruttino le opportunità offerte dalla transizione digitale. Ma più di questo, la ripresa deve portare solidarietà.

È sempre più chiaro che gli elettori sono d'accordo. Vogliono che socialisti e socialdemocratici guidino la ripresa e forniscano le soluzioni alle sfide future.

La vittoria del Cancelliere Olaf Scholz – che ho accolto sul palco del Consiglio del PSE a dicembre con molto entusiasmo da parte dei delegati presenti – significa che un socialdemocratico è ancora una volta alla guida del più grande Paese d'Europa. Si unisce a una lista crescente di progressisti al potere: il primo ministro Magdalena Andersson in Svezia, il primo ministro Pedro Sanchez in Spagna, il primo ministro Antonio Costa in Portogallo, il primo ministro Sanna Marin in Finlandia, il primo ministro Mette Frederiksen in Danimarca, il primo ministro Robert Abela in Malta e il primo ministro Jonas Gahr Støre in Norvegia. E ci sono segnali che questi ranghi saranno ulteriormente rafforzati nei prossimi anni.

La socialdemocrazia europea ha il vento in poppa, ed è perché siamo noi a fornire le soluzioni. Siamo noi che mostriamo solidarietà e offriamo speranza.

Siamo stati noi a lottare per il sostegno ai lavoratori attraverso lo strumento SURE, una politica chiave fornita dal commissario europeo Paolo Gentiloni per garantire che ci prendiamo cura delle persone che perdono il lavoro a causa di questa crisi.

Siamo stati la forza dietro il Vertice di Porto e il Piano d'azione sociale dell'UE, iniziative promosse dal Commissario Nicolas Schmit per garantire i diritti dei cittadini in materia di uguaglianza, occupazione, protezione e inclusione sociale. È il Commissario Schmit che ha creato un pacchetto di sostegno all'occupazione giovanile (YES) per promuovere la creazione di posti di lavoro e l'apprendimento per la prossima generazione rafforzando anche la Garanzia per i giovani, una politica progressista di cui hanno beneficiato 24 milioni di giovani dal 2014. E, se ciò non bastasse, sono i socialdemocratici quelli che rafforzano i diritti per i lavoratori delle piattaforme e si assicurano che tutti ricevano una paga equa.

Il Green Deal europeo, guidato dal vicepresidente esecutivo della Commissione europea Frans Timmermans, sta tracciando il percorso verso la neutralità climatica per l'Europa, attuato attraverso un pacchetto, Fit for 55, leader a livello mondiale con un fondo sociale che garantisce il sostegno ai più poveri della società. Inoltre, il vicepresidente Timmermans sta portando avanti la lotta

globale contro il cambiamento climatico per garantire a tutti nel mondo un futuro sicuro. Ancora una volta, stiamo spingendo per soluzioni fondate sulla solidarietà.

Un'altra politica chiave del PSE – il Fondo per una transizione giusta – è supervisionata dal Commissario Elisa Ferreira e sta aiutando i cittadini, i lavoratori e i datori di lavoro in Europa ad adattarsi a un ambiente più sostenibile. Ancora una volta, i socialdemocratici stanno offrendo il cambiamento che gli elettori vogliono. E lo stanno facendo in un modo che non lascia indietro nessuno.

La nostra famiglia politica ha guidato la lotta contro la disuguaglianza di genere e contro la violenza di genere. La strategia dell'UE per l'uguaglianza di genere 2020-2025, guidata dalla commissaria Helena Dalli, è un passo importante verso una società femminista, rafforzata di recente dalle proposte sulla trasparenza salariale.

Stiamo mettendo in atto la solidarietà anche in altri settori. L'Alto rappresentante Josep Borrell e il Commissario Jutta Urpilainen stanno lavorando per garantire che l'Europa sia una forza positiva sulla scena mondiale. Il vicepresidente Maroš Šefčovič sta preparando l'UE per il futuro, assicurandosi che gli interessi di tutti gli Stati membri siano protetti e rafforzati. E la commissaria Ylva Johansson si sta occupando solo degli affari interni, con un sistema migratorio europeo che funzioni.

In ogni settore politico, la solidarietà è il nostro messaggio di fon-

do. Vogliamo una ripresa, e deve esserlo per tutti. Vogliamo diritti sociali forti, per tutti. Vogliamo un futuro più verde, ma deve essere socialmente giusto. E vogliamo società eque e democratiche in cui i diritti di tutti siano rispettati.

È questo messaggio chiaro, questo messaggio unificante, che ha portato i cittadini a riporre la fiducia nei socialdemocratici. I cittadini – attraverso le sfide di questi ultimi anni – comprendono il valore della solidarietà di fronte alle avversità.

Dobbiamo prendere coraggio dai successi che la nostra famiglia ha ottenuto di recente. Dobbiamo tenere duro e in ogni occasione lottare per garantire che la solidarietà sia la risposta alle sfide che verranno. Dobbiamo essere noi a garantire che nessuno venga lasciato indietro.

Tra pochi mesi l'Europa chiuderà un dialogo che dura da tempo e la Conferenza sul futuro dell'Europa determinerà le priorità per lo sviluppo della nostra Unione. Quando in quella Conferenza si chiede: cosa dovrebbe definire il futuro dell'Europa? Dobbiamo dare una risposta semplice: la solidarietà. È ciò che vogliono i cittadini ed è ciò che il nostro movimento può offrire.

Quando due anni fa è stata annunciata la Conferenza sul futuro dell'Europa, il futuro dell'Europa sembrava molto diverso. Le prospettive per la nostra famiglia politica sembravano molto diverse. Ma in questi anni abbiamo dimostrato di avere le soluzioni che i cittadini chiedono. Abbiamo dimostrato che una buona società è una società solidale. E abbiamo fatto progressi per render-

lo realtà.

Mentre ci avviciniamo alla fine della Conferenza, dobbiamo sottolineare che il futuro dell'Europa è adesso, con soluzioni socialdemocratiche alle sfide dell'Europa. Il futuro dell'Europa è un'Europa più giusta, un'Europa più sostenibile e un'Europa del rispetto.

Come parte del lavoro della nostra famiglia politica per questa Conferenza, il PSE ha organizzato eventi a Roma, Porto e Berlino nel 2021. Questi sono stati momenti importanti per la nostra famiglia politica che si è riunita per far progredire le nostre discussioni su questo argomento. Ma questi non sono stati gli unici momenti. La nostra famiglia politica ha lanciato una piattaforma online in cui i cittadini possono anche dibattere e dare spunti sui diversi temi. Incoraggio tutti a partecipare ora e a inviare le proprie idee mentre ci avviciniamo alla fase finale della Conferenza: il futuro dell'Europa è davvero adesso! Ed è importante che le soluzioni socialiste – sostenute dal principio di solidarietà – siano in primo piano.

Quando ho accolto i leader della nostra famiglia politica in crescita al Consiglio PSE a dicembre c'era tanta speranza ed energia. Tanta voglia di mettere in pratica i valori in cui crediamo. Un futuro di diritti sociali, salari equi e benessere. Un futuro sostenibile con posti di lavoro verdi e case di alta qualità. Un futuro senza discriminazioni, dove si tutela la democrazia, dove si sostiene la generazione più giovane, dove le donne hanno pari opportunità.

Un futuro di solidarietà. Questo è ciò che vogliono gli elettori. E questo è ciò che la socialdemocrazia può offrire: il momento di farlo è adesso.

BUILDING ON THE CURRENT CHALLENGES TO RAISE THE AMBITION OF THE COFOE

Maria Joao Rodrigues

President of FEPS, Foundation for European Progressive Studies
Former Minister and MEP, Rapporteur and inter-institutional negotiator of the European Pillar of Social Rights

The European project needs to enter in a new phase because we need to move to a new development model and to be more active in today's global governance, but we do not have the necessary means, neither the financial nor the political ones. This is what is fundamentally at stake in the process launched by the current Conference on the Future of Europe. Progressive actors should come with a clear argument:

- We need to move to a new development model and in order to make it inclusive, new public goods should be provided notably regarding health, education, social protection, environment, digital life, mobility and security. Some of these public goods can only be provided at European level – the European public goods
- The concept of European citizenship should be enriched regarding new rights, liberties and duties underpinned by these public goods. Universal access to them should be part of European citizenship and can be facilitated by new digital tools.
- Economic governance should be updated at European and national levels to provide and finance these new public goods, a course of sustainable development and the capacity of Europe to shape global governance. Implications for taxation should also

follow.

- The European Pillar of Social Rights can be a powerful leverage for this new approach: citizens rights backed by European budget and taxation.
- This kind of political developments in the European architecture can only happen if there is a stronger democratic push coming from citizens themselves. Hence, they are both the subject and object of this democratic transformation. The EU institutions representing them directly as European citizens should be strengthened in their political competences with co-decision capacity in all matters as well as power of initiative, while QMV should be generalized in the Council - for a more effective and legitimate decision-making process. Representative democracy should be complemented by new instruments of participatory democracy and by a stronger infrastructure of plural and quality media
- All this might require some more targeted Treaty changes. They should be identified more precisely.

2022 is a crucial year to drive the CofoE in the good direction because Europe is confronted with an accumulation of large scale and long term challenges which require not only major policy developments but also key polity developments – meaning the transformation of the European political system to be able to decide and deliver on these major policy developments. Progressive actors should lead this bolder approach.

With some national nuances, the entire European population is

going through the same collective experience that will mark its history and identity. We enter 2022 with a mixture of relief and anguish. And the realisation that some problems can only be solved by stronger European action has grown.

But the Union does not have the financial and political means to do so. This paradox can only be resolved if the EU assumes itself as a political entity with the means to support its choices, not only economic but also social, environmental, cultural and foreign policy ones. We are talking about a new phase of the European project.

There is a significant European intellectual movement in this direction https://www.feps-europe.eu/attachments/publications/our_european_future_ipdf%201.pdf, but European politics hangs on the results that pro-European and more progressive forces can achieve in Italy and especially in France, with a high-voltage European Presidency in charge. The result they achieved in Germany is promising, and we will also see to what extent in Portugal.

The first challenge will continue to be mastering the pandemic. There is now a very significant difference compared to last year because the discovery and dissemination of the vaccine has made it possible to noticeably reduce the deadly risks, but we still do not know how to prevent and control the new variants that may come. Important progress has been made, but we are still far from having a European Health Union that is able to prevent and combat pandemics with rapid and intelligent healthcare with universal access. And, more than that, we are still playing ostrich about

the need to extend that access to the whole planet to really get a grip on pandemics. That's what will play out in 2022 and in the CofoE.

The second challenge will continue to be saving jobs and viable businesses by protecting them from the waves of pandemic that are succeeding -until when? With protection schemes underpinned by the recent historic strengthening of European solidarity and with increasingly sophisticated management of the dilemma between human activities and public health protection. It is true that the pandemic potentially affects everyone, but it is now also clear that this probability is much greater in certain professions and sectors of activity, which has exacerbated old and new social, regional and inter-country inequalities. This is what will be played out in 2022 with recovery and resilience plans, which must also be convergence plans and in-depth transformation of a socio-economic model - which is no longer viable.

As climate change is already translating into multiple risks and catastrophes, the ecological transition has to be accelerated in the various critical sectors from transport, to industry and energy with high sensitivity to social impacts. There are difficult decisions to be taken to ensure consistency at the European level in the implementation of its Green Pact. The most recent controversy over whether or not to accept nuclear in the energy mix to decarbonise is there to illustrate it. And here too - as was clear at the last COP - this fight will not have the necessary result until developed countries increase financial solidarity with developing

countries, at the same time as they institute a carbon tax for their borders, as the EU now intends. It is this level of political will to enable everyone to move faster that will be at stake in 2022.

At the same time, digital transformation has been accelerated in all domains and must be formatted in the right direction before it is too late. By regulating the actions of the big digital platforms, but also by offering alternatives for the production of new services and goods that are in line with European preferences regarding the protection of privacy, public health and education services, quality of life and working conditions, whether on platforms or telecommuting. This is what is at stake in 2022 with the new package of measures under discussion under the label of the European Digital Compass - pointing a different European path from the American and Chinese one.

Finally, the whole global framework of the European project is in deep mutation: systemic competition between the United States and China and the return to the logic of areas of influence, as seen now in Russia's more threatening performances. Moments of clarification will mark the 2022 calendar: the World Trade Organisation conference, a new COP on climate, the G-20 summit on economic recovery and the NATO summit where key issues will be on the table: should China be considered alongside Russia as a target of concern? How to deal with the Eastern border of Europe with Eastern Balkans, Belarus and Ukraine as epicentre? And how to articulate NATO with European defence capacity building in the pipeline - at a time when security threats have

diversified from energy to digital?

Above all, what will be at stake in 2022 is Europe's internal cohesion: in the development of a more articulate, coordinated and influential external action; in an enlargement strategy to stabilise the Eastern Balkans and the European border; in a genuine European emigration and asylum policy that no longer embarrasses us; the strengthening of a long-term investment capacity based on a European budget financed by European debt from own resources and updated national budgetary rules; a full implementation of the European Pillar of Social Rights; and the effective guarantee that the rule of law, with independent and effective judicial systems, an independent and pluralistic press are respected - as a sine qua non of EU membership.

With all this, it seems clear that the European project must move into a new phase based on democratic transformation. The technocratic phase has run its course. Its main engine should now be European citizens demanding more action at European level because only this can enable visible results regarding certain public goods that have become essential: protection against pandemics, protection against technological unemployment, job-creating investment, shifting the tax burden to new sources, convergence towards basic rights in the social, digital and environmental fields, as well as protection against new threats to security and democracy. This will be the test of 2022 on which Future of Europe Conference should build to meet its historical mission. Otherwise many expectations will be dashed.

COSTRUIRE SULLE SFIDE ATTUALI PER INNALZARE L'AMBIZIONE DELLA COFOE

Maria Joao Rodrigues

Presidente di FEPS, Foundation for European Progressive Studies
Ex ministro ed eurodeputato, relatore e negoziatore interistituzionale del pilastro europeo dei diritti sociali

Il progetto europeo deve entrare in una nuova fase perché dobbiamo passare a un nuovo modello di sviluppo ed essere più attivi nella governance globale di oggi, ma non abbiamo i mezzi necessari, né finanziari né politici. È questa la posta in gioco fondamentale nel processo avviato dall'attuale Conferenza sul futuro dell'Europa. Gli attori progressisti dovrebbero avere una tesi chiara:

- Dobbiamo passare a un nuovo modello di sviluppo e, per renderlo inclusivo, dovrebbero essere forniti nuovi beni pubblici, in particolare per quanto riguarda la salute, l'istruzione, la protezione sociale, l'ambiente, la vita digitale, la mobilità e la sicurezza. Alcuni di questi beni pubblici possono essere forniti solo a livello europeo: i beni pubblici europei

- Il concetto di cittadinanza europea dovrebbe essere arricchito riguardo a nuovi diritti, libertà e doveri sostenuti da questi beni pubblici. L'accesso universale ad essi dovrebbe far parte della cittadinanza europea e può essere facilitato da nuovi strumenti

digitali.

- La governance economica dovrebbe essere aggiornata a livello europeo e nazionale per fornire e finanziare questi nuovi beni pubblici, con un percorso di sviluppo sostenibile e la capacità dell'Europa di plasmare la governance globale. Dovrebbero seguire anche le implicazioni per la tassazione

-Il pilastro europeo dei diritti sociali può essere una potente leva per questo nuovo approccio: i diritti dei cittadini sostenuti dal bilancio e dalla tassazione europea.

- Questo tipo di sviluppi politici nell'architettura europea può avvenire solo se c'è una spinta democratica più forte proveniente dagli stessi cittadini. Quindi, sono sia il soggetto che l'oggetto di questa trasformazione democratica. Le istituzioni dell'UE che li rappresentano direttamente come cittadini europei dovrebbero essere rafforzate nelle loro competenze politiche con capacità di codecisione in tutte le questioni e con potere di iniziativa, mentre il voto a maggioranza qualificata dovrebbe essere generalizzato in seno al Consiglio - per un processo decisionale più efficace e legittimo. La democrazia rappresentativa dovrebbe essere integrata da nuovi strumenti di democrazia partecipativa e da una più forte infrastruttura di media plurali e di qualità.

- Tutto ciò potrebbe richiedere alcune modifiche mirate al Trattato,

che dovrebbero essere identificate con maggiore precisione.

Il 2022 è un anno cruciale per portare la CofoE nella buona direzione, perché l'Europa deve far fronte a un accumulo di sfide su larga scala e a lungo termine che richiedono non solo importanti sviluppi politici, ma anche sviluppi politici chiave, il che significa che la trasformazione del sistema politico europeo deve essere in grado di decidere e realizzare questi importanti sviluppi politici. Gli attori progressisti dovrebbero guidare questo approccio più audace.

Con alcune sfumature nazionali, l'intera popolazione europea sta vivendo la stessa esperienza collettiva che ne segnerà la storia e l'identità. Entriamo nel 2022 con un misto di sollievo e angoscia. Ed è cresciuta la consapevolezza che alcuni problemi possono essere risolti solo con un'azione europea più forte.

Ma l'Unione non dispone dei mezzi finanziari e politici per farlo. Questo paradosso può essere risolto solo se l'UE diventa un'entità politica con i mezzi per sostenere le sue scelte, non solo economiche, ma anche sociali, ambientali, culturali e di politica estera. Si tratta di una nuova fase del progetto europeo.

C'è un significativo movimento intellettuale europeo in questa direzionehttps://www.feps-europe.eu/attachments/publications/our_european_future_ipdf%201.pdf, ma la politica europea si basa sui risultati che le forze pro-europee e più progressiste possono ottenere in Italia e soprattutto in Francia, con una Presidenza europea in carica di alto profilo. Il risultato ottenuto

in Germania è promettente e vedremo anche in Portogallo fino a che punto.

La prima sfida che continuerà a dominare è la pandemia. Ora c'è una differenza molto significativa rispetto allo scorso anno perché la scoperta e la diffusione del vaccino ha permesso di ridurre notevolmente i rischi mortali, ma non sappiamo ancora come prevenire e controllare le nuove varianti che potrebbero arrivare. Sono stati compiuti progressi importanti, ma siamo ancora lontani dall'avere un'Unione sanitaria europea in grado di prevenire e combattere le pandemie con un'assistenza sanitaria rapida e intelligente con accesso universale. E, soprattutto, stiamo ancora giocando allo struzzo sulla necessità di estendere l'accesso ai vaccini all'intero pianeta per avere davvero un controllo sulle pandemie. Questo è ciò che si svolgerà nel 2022 e nel CofoE.

La seconda sfida continuerà a essere quella di salvare posti di lavoro e attività redditizie proteggendoli dalle ondate di pandemia che si stanno abbattendo - fino a quando? Con schemi di protezione sostenuti dal recente rafforzamento storico della solidarietà europea e con una gestione sempre più sofisticata del dilemma tra attività umane e tutela della salute pubblica. È vero che la pandemia colpisce potenzialmente tutti, ma ora è anche chiaro che questa probabilità è molto maggiore in alcune professioni e settori di attività, il che ha esacerbato vecchie e nuove disuguaglianze sociali, regionali e interpaese. È quanto si giocherà nel 2022 con i piani di ripresa e resilienza, che devono essere anche piani di convergenza e di profonda trasformazione

di un modello socio-economico non più attuabile.
Poiché il cambiamento climatico si sta già traducendo in molteplici rischi e catastrofi, la transizione ecologica deve essere accelerata nei vari settori critici dai trasporti, all'industria e all'energia con un'elevata sensibilità agli impatti sociali. Ci sono decisioni difficili da prendere per garantire coerenza a livello europeo nell'attuazione del suo Green Deal. La controversia più recente sull'opportunità o meno di accettare il nucleare nel mix energetico da decarbonizzare è lì per illustrarlo. E anche qui - come è stato chiaro all'ultima COP - questa lotta non avrà i risultati necessari fino a quando i Paesi sviluppati non aumenteranno la solidarietà finanziaria con i Paesi in via di sviluppo, mentre istituiranno una carbon tax per i loro confini, come ora intende fare l'UE. È questo livello di volontà politica per consentire a tutti di muoversi più velocemente che sarà in gioco nel 2022.
Allo stesso tempo, la trasformazione digitale è stata accelerata in tutti i domini e deve essere formattata nella giusta direzione prima che sia troppo tardi. Regolando le azioni delle grandi piattaforme digitali, ma anche offrendo alternative per la produzione di nuovi servizi e beni in linea con le preferenze europee in materia di tutela della privacy, dei servizi di istruzione e sanità pubblica, qualità della vita e condizioni di lavoro, siano esse su piattaforme o telelavoro. È questa la posta in gioco nel 2022 con il nuovo pacchetto di misure in discussione sotto l'etichetta della bussola digitale europea, che indica una strada europea diversa da quella americana e cinese.

Infine, l'intero quadro globale del progetto europeo è in profonda mutazione: la competizione sistemica tra Stati Uniti e Cina e il ritorno alla logica delle aree di influenza, come si vede ora nelle performance più minacciose della Russia. Momenti di chiarimento segneranno il calendario 2022: la conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio, una nuova COP sul clima, il vertice del G-20 sulla ripresa economica e il vertice della NATO dove saranno sul tavolo questioni chiave: la Cina dovrebbe essere considerata al fianco della Russia come oggetto di preoccupazione? Come affrontare il confine orientale dell'Europa con i Balcani orientali, la Bielorussia e l'Ucraina come epicentro? E come articolare la NATO con lo sviluppo delle capacità di difesa europee in cantiere, in un momento in cui le minacce alla sicurezza si sono diversificate dall'energia al digitale?

La posta in gioco nel 2022 è soprattutto la coesione interna dell'Europa: nello sviluppo di un'azione esterna più articolata, coordinata e influente; in una strategia di allargamento per stabilizzare i Balcani orientali e il confine europeo; in una vera politica europea di immigrazione e asilo che non ci imbarazzi più; il rafforzamento di una capacità di investimento a lungo termine basata su un bilancio europeo finanziato dal debito europeo su risorse proprie e regole di bilancio nazionali aggiornate; una piena attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali; e l'effettiva garanzia del rispetto dello Stato di diritto, con sistemi giudiziari indipendenti ed efficaci, una stampa indipendente e pluralistica – come conditio sine qua non dell'adesione all'UE.

Con tutto ciò, sembra chiaro che il progetto europeo deve entrare in una nuova fase basata sulla trasformazione democratica. La fase tecnocratica ha fatto il suo corso. Il suo motore principale ora dovrebbero essere i cittadini europei che chiedono più azioni a livello europeo, perché solo questo può consentire risultati visibili su alcuni beni pubblici diventati essenziali: protezione contro le pandemie, protezione contro la disoccupazione tecnologica, investimenti che creano posti di lavoro, spostamento del carico fiscale su nuovi fonti, convergenza verso i diritti fondamentali in ambito sociale, digitale e ambientale, nonché protezione contro nuove minacce alla sicurezza e alla democrazia. Questa sarà la prova del 2022 su cui la Conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe basarsi per adempiere alla sua missione storica. Altrimenti molte aspettative verranno deluse.

THE FUTURE OF EUROPE

Maroš Šefčovič
Vice-President of the European Commission for Interinstitutional Relations and Foresight

Jean Monnet, one of the architects of the European Union, once wrote that "Europe will be forged in crises, and will be the sum of the solutions adopted for those crises." This idea, this truth, is as relevant now as it was back then. And it highlights why the Conference on the future of Europe is so pivotal if Europe is to successfully overcome the challenges it faces today.

As Monnet foresaw, Europe has indeed been shaped by crises. A fundamental reason why our Union has continued to grow and thrive in spite of these crises is the common approach at its heart, which not only leads to solutions but acts as a catalyst for European integration.

However, when Jean Monnet developed his method of European integration (méthode Monnet), the issues facing Europe tended to be geopolitical in nature. Growing up in Czechoslovakia under the communist regime, I vividly remember the big fence, Churchill's infamous Iron Curtain, with its barbed wire, attack dogs and armed patrols. For me, it was how life was: Bratislava and Vienna, separated by a few kilometres in geographical terms, and an entire ocean in many others. When Slovakia became independent and eventually joined the European Union, that gulf was bridged; two great cities finally existing with each other, rather

than apart.

Now, however, we face challenges of an entirely different nature; deeply intertwined with unseen complexity.

Some, such as climate change or a perceived democratic deficit, have been affecting us for a while. Others, such as the ongoing digitalisation of our societies and economies, will fully manifest in this decade. But while Europe's future may be unclear, it has also never been as malleable as it is today.

This became evident during the Covid-19 pandemic. At a hitherto unimaginable speed, previous paradigms, such as on joint debt assumption or joint initiatives in health, were called into question. In the hour of crisis, Member States were able to overcome their differences and find common solutions, such as with the joint procurement of vaccines and medical equipment.

The Conference on the Future of Europe can build on this momentum, allow us to tackle the crises of our time and – to invoke once again Jean Monnet – be an addendum to the sum of solutions that is Europe.

I certainly have high expectations for the outcome of the Conference on the Future of Europe. My sincere hope is that the Conference will let us come together as Europeans, celebrate our shared democracy, and set the foundation for a Union that is resilient and prepared for whatever the future may throw at it. Indeed, this is reflected in the concerns of Europeans: the topics with the

most interactions on the digital platform are climate change and European democracy.

This initiative is a creation sui generis – a major pan-European democratic exercise that offers a new public forum for an open, inclusive, and transparent debate with citizens around a number of key EU priorities and challenges. As a member of the executive board, I have accompanied the development of the Conference on the future of Europe from the very beginning and am committed to making it our joint success.

In a way, the timing for launching this conference could not have been better. Unlike previous solutions to crises, the Conference on the Future of Europe is a citizens-focused, bottom-up exercise for Europeans to have their say. This is a vital approach for setting the right priorities and addresses directly the increased wish for more political participation: about 60% of Europeans have stated that the pandemic has made them reflect on the future of Europe and 92% have demanded that their voices be better reflected in the design of Europe's future. As the President of the European Commission, Ursula von der Leyen, has said, it should be Europeans building the future of our Union.

This brings me to the core idea, the raison d'être, of the Conference: the focus on the future. As the first Commissioner to be given specific responsibility for putting strategic foresight at the heart of policymaking, it is of the utmost relevance for me to focus on the future, rather than merely looking at a snapshot of the

present. It is imperative that we find a common vision for the future of Europe. And who is better suited for this task than the young people of Europe, the next generation? This is why I am delighted that a third of those selected for the Citizens' Panels are between 15 and 26 years old.

I have also been committed since the beginning to put strategic foresight to use for the Conference on the Future of Europe. Through strategic foresight reports, such as a study on the impact of the green transition on the job market and skills, the European Commission is helping to clarify the vision for the future of Europe in the Citizens' Panels and working groups. We have also included the social partners of the Conference in this exercise, as their input is indispensable for assessing possible scenarios for the future.

In my view, it is crucial that the outcomes of the Conference are actionable and have a direct influence on the work of the European Commission. The Conference should not merely be a one-way exercise – if we do not ensure that these two years of fruitful discussions lead to tangible policy implications, the entire effort would be in vain. I am personally committed to avoiding this scenario, and fully support the European Commission's pledge to follow-up on the outcomes of the Conference on the Future of Europe, including the possibility of incorporating its results in our annual Work Programme. The conclusions of the discussions will also feed into our strategic foresight agenda and help deter-

mine the focus of the next strategic foresight report.

This success of this endeavour is particularly dependent on one factor: the degree to which we are able to involve citizens, particularly outside of the traditional 'Brussels bubble'. In this regard, the Conference on the Future of Europe has seen a steady increase in relevance and participation. The number of visits to the multilingual digital platform passed four million by the end of 2021. Advertising campaigns run by the European Parliament reached over 18 million readers and the European Commission's Representations and Europe Direct Information Centres are bringing the message directly to citizens all over Europe. These numbers are encouraging, and I hope that eventually we will be able to reach every region, group and European.

As chair of the working group on health, I have the unique opportunity to directly engage with citizens and participate in the discussions surrounding health matters. In the wake of the biggest health crisis the European Union has ever faced, it was an eye-opening experience to hear their ideas and concerns. The level of engagement, including from young people, has been remarkable and has already resulted in valuable recommendations that the working group will present in the first quarter of 2022. The discussions were naturally shaped by the COVID-19 pandemic, but I would like to emphasise the enormously constructive points made on how joining forces in certain areas, such as healthy aging, access to medicines, minimum health standards, or the role

of artificial intelligence, can lead to improved health services for all Europeans.

Whilst diagnostics, treatment and recovery are very important, I am also happy to see such a strong focus on prevention in the discussions and contributions from citizens on the digital platform. With the right means and measures to promote health literacy, healthy lifestyles and diets from an early age, as well as a more preventative public health approach, we can empower Europeans to make healthy choices and save lives.

We were surprised and pleased to see that there is strong support for an increased budget and expanded EU competency in the field of health – several ambitious proposals were made during the sessions of the working group. For example, an EU passport should allow European citizens to get the treatment they need in another Member State without major hurdles. I want to mention, however, one episode during the first meeting of the working group in Strasburg that was imprinted on my mind: A participant pointed out that children born in Western Europe will live longer than those born in Eastern Europe, simply because of the quality of the respective health systems. Impactful contributions like these can serve as an effective wake-up call and show the importance of listening to citizens.

There is one particular instance that underscores the significance of the Conference on the Future of Europe. During the first Citizens' Panel in June, the most common word associated with the

future of Europe was hope. And, importantly, three-quarters of Europeans are convinced that the Conference will have a positive impact on democracy within the EU.

Now is the time to prove them right.

IL FUTURO DELL'EUROPA

Maroš Šefčovič
Vice-Presidente della Commissione europea per le Relazione interistituzionali e la Previsione strategica

Jean Monnet, uno degli architetti dell'Unione europea, una volta ha scritto che "l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi". Questa idea, questa verità, è rilevante adesso come lo era allora. E sottolinea perché la Conferenza sul futuro dell'Europa è così cruciale se l'Europa vuole superare con successo le sfide che deve affrontare oggi.

Come aveva previsto Monnet, l'Europa è stata davvero plasmata dalle crisi. Una ragione fondamentale per cui la nostra Unione ha continuato a crescere e prosperare nonostante queste crisi è l'approccio comune al suo interno, che non solo porta a soluzioni, ma funge da catalizzatore per l'integrazione europea.

Tuttavia, quando Jean Monnet sviluppò il suo metodo di integrazione europea (metodo Monnet), i problemi che l'Europa doveva affrontare tendevano ad essere di natura geopolitica. Cresciuto in Cecoslovacchia sotto il regime comunista, ricordo vividamente la grande recinzione, la famigerata cortina di ferro di Churchill, con il suo filo spinato, i cani da attacco e le pattuglie armate. Per me quella era la vita: Bratislava e Vienna, separate da pochi chilometri in termini geografici, e un intero oceano in molti altri. Quando la Slovacchia divenne indipendente e alla fine si unì all'Unione Europea, quel gap fu colmato; due grandi città che finalmente

esistevano insieme, invece di essere separate.

Ora, tuttavia, ci troviamo di fronte a sfide di natura completamente diversa, profondamente intrecciata con una complessità invisibile.

Alcune, come il cambiamento climatico o il deficit democratico percepito, ci colpiscono da tempo. Altre, come la digitalizzazione in corso delle nostre società ed economie, si manifesteranno pienamente in questo decennio. Ma anche se il futuro dell'Europa può essere poco chiaro, non è mai stato così malleabile come lo è oggi.

Questo è diventato evidente durante la pandemia di Covid-19. A una velocità fino a quel momento inimmaginabile, sono stati rimessi in discussione paradigmi precedenti, come la creazione di debito comune o le iniziative congiunte in ambito sanitario. Nell'ora della crisi gli Stati membri sono stati in grado di superare le loro differenze e trovare soluzioni comuni, come gli acquisti comuni di vaccini e attrezzature mediche.

La Conferenza sul futuro dell'Europa può costruire su questo slancio, permetterci di affrontare le crisi del nostro tempo e – per invocare ancora una volta Jean Monnet – essere un addendum alla somma di soluzioni che è l'Europa.

Io ho certamente grandi aspettative per l'esito della Conferenza sul futuro dell'Europa. La mia sincera speranza è che la Conferenza ci permetta di riunirci come europei, celebrare la nostra

democrazia condivisa e gettare le basi per un'Unione che sia resiliente e preparata per qualunque cosa il futuro le possa riservare. In effetti, questo si riflette nelle preoccupazioni degli europei: i temi con il maggior numero di interazioni sulla piattaforma digitale sono il cambiamento climatico e la democrazia europea.

Questa iniziativa è una creazione sui generis, un importante esercizio democratico paneuropeo che offre un nuovo forum pubblico per un dibattito aperto, inclusivo e trasparente con i cittadini su una serie di priorità e sfide chiave dell'UE. In qualità di membro del comitato esecutivo io ho accompagnato fin dall'inizio lo sviluppo della Conferenza sul futuro dell'Europa e mi impegno a renderla il nostro successo comune.

In un certo senso, il momento per il lancio di questa Conferenza non avrebbe potuto essere migliore. A differenza di quanto fatto per affrontare le crisi del passato, la Conferenza sul futuro dell'Europa è un esercizio dal basso incentrato sui cittadini affinché gli europei possano dire la loro. Si tratta di un approccio fondamentale per stabilire le giuste priorità e risponde direttamente al crescente desiderio di una maggiore partecipazione politica: circa il 60% degli europei ha affermato che la pandemia li ha fatti riflettere sul futuro dell'Europa e il 92% ha chiesto che il disegno del futuro dell'Europa rifletta di più le loro opinioni. Come ha affermato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, dovrebbero essere gli europei a costruire il futuro della nostra Unione.

Questo mi porta all'idea centrale, la ragion d'essere, della Conferenza: il focus sul futuro. In qualità di primo Commissario a cui è stata affidata la responsabilità specifica di porre la lungimiranza strategica al centro dell'elaborazione delle politiche, è della massima importanza per me concentrarmi sul futuro, anziché limitarmi a guardare un'istantanea del presente. È imperativo trovare una visione comune per il futuro dell'Europa. E chi è più adatto a questo compito dei giovani d'Europa, la prossima generazione? Per questo sono lieto che un terzo dei selezionati per i Panel dei cittadini abbia tra i 15 e i 26 anni.

Mi sono inoltre impegnato sin dall'inizio a utilizzare la lungimiranza strategica per la Conferenza sul futuro dell'Europa. Attraverso relazioni strategiche di previsione, come uno studio sull'impatto della transizione verde sul mercato del lavoro e sulle competenze, la Commissione europea sta aiutando a chiarire la visione per il futuro dell'Europa nei panel di cittadini e nei gruppi di lavoro. Abbiamo incluso in questo esercizio anche le parti sociali della Conferenza, in quanto il loro contributo è indispensabile per valutare possibili scenari per il futuro.

A mio avviso, è fondamentale che i risultati della Conferenza siano attuabili e abbiano un'influenza diretta sul lavoro della Commissione europea. La Conferenza non dovrebbe essere semplicemente un esercizio a senso unico: se non garantiamo che questi due anni di fruttuose discussioni portino a tangibili implicazioni politiche, l'intero sforzo sarebbe vano. Mi impegno

personalmente a evitare questo scenario e sostengo pienamente l'impegno della Commissione europea a dare seguito ai risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, compresa la possibilità di incorporare i suoi risultati nel nostro programma di lavoro annuale. Le conclusioni delle discussioni alimenteranno anche la nostra agenda di previsione strategica e contribuiranno a determinare l'obiettivo del prossimo rapporto di previsione strategica.

Il successo di questa impresa dipende in particolare da un fattore: il grado di coinvolgimento dei cittadini, in particolare al di fuori della tradizionale "bolla di Bruxelles". A questo proposito la Conferenza sul futuro dell'Europa ha visto un costante aumento di rilevanza e partecipazione. Il numero di visite alla piattaforma digitale multilingue ha superato i quattro milioni prima della fine del 2021. Le campagne pubblicitarie gestite dal Parlamento europeo hanno raggiunto oltre 18 milioni di lettori e le rappresentanze della Commissione europea e i centri di informazione Europe Direct stanno portando il messaggio direttamente ai cittadini di tutta Europa. Questi numeri sono incoraggianti e spero che alla fine saremo in grado di raggiungere ogni regione, ogni gruppo ed ogni europeo.

In qualità di presidente del gruppo di lavoro sulla salute, ho l'opportunità unica di impegnarmi direttamente con i cittadini e partecipare alle discussioni sulle questioni sanitarie. Dopo la più grande crisi sanitaria che l'Unione europea abbia mai affrontato, è stata un'esperienza illuminante ascoltare le loro idee e preoc-

cupazioni. Il livello di impegno, anche da parte dei giovani, è stato notevole e ha già portato a preziose raccomandazioni che il gruppo di lavoro presenterà nel primo trimestre del 2022. Le discussioni sono state naturalmente plasmate dalla pandemia di COVID-19, ma vorrei sottolineare i punti estremamente costruttivi espressi su come unire le forze in determinati settori, come l'invecchiamento in buona salute, l'accesso ai farmaci, gli standard sanitari minimi o il ruolo dell'intelligenza artificiale, che può portare a servizi sanitari migliori per tutti gli europei.

Sebbene la diagnostica, il trattamento e il recupero siano molto importanti, sono anche felice di vedere un'attenzione così forte alla prevenzione nelle discussioni e nei contributi dei cittadini sulla piattaforma digitale. Con i giusti mezzi e le giuste misure per promuovere alfabetizzazione sanitaria, stili di vita e diete sane fin dalla tenera età, nonché un approccio più preventivo alla salute pubblica, possiamo consentire agli europei di fare scelte sane e salvare vite umane.

Siamo rimasti sorpresi e lieti di vedere che c'è un forte sostegno per un aumento del budget e per una maggiore competenza dell'UE nel campo della salute: durante le sessioni del gruppo di lavoro sono state avanzate diverse proposte ambiziose. Ad esempio, un passaporto dell'UE dovrebbe consentire ai cittadini europei di ottenere le cure di cui hanno bisogno in un altro Stato membro senza grandi ostacoli. Voglio ricordare, però, un episodio che mi è rimasto impresso durante la prima riunione del

gruppo di lavoro a Strasburgo: un partecipante ha fatto notare che i bambini nati nell'Europa occidentale vivranno più a lungo di quelli nati nell'Europa orientale, semplicemente a causa della qualità dei rispettivi sistemi sanitari. Contributi di grande impatto come questi possono fungere da campanello d'allarme efficace e mostrare l'importanza di ascoltare i cittadini.

C'è un caso particolare che sottolinea l'importanza della Conferenza sul futuro dell'Europa. Durante il primo panel dei cittadini di giugno la parola più comune associata al futuro dell'Europa è stata speranza. E, soprattutto, tre quarti degli europei sono convinti che la Conferenza avrà un impatto positivo sulla democrazia all'interno dell'UE.

Ora è il momento di dare loro ragione.

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA: MOBILITARE TUTTI, OVUNQUE. SCRIVIAMO INSIEME IL NOSTRO AVVENIRE

Brando Benifei
Membro del Parlamento Europeo,
Capodelegazione Eurodeputati PD

La Conferenza sul Futuro dell'Europa (COFoE) è un grande esperimento politico del nostro tempo. Per la prima volta nella storia dell'Unione Europea, viene pianificato un esercizio di riflessione, approfondimento, di dialogo tra i cittadini, la società civile, le parti sociali con le istituzioni, per ripensare insieme, da europei, il nostro cammino comune. È un progetto politico certamente ambizioso nella sua idea di partenza, forse complesso nella sua strutturazione, ma è uno sforzo certamente degno di nota e necessario. Una bella idea, su cui costruire qualcosa di nuovo.

Tuttavia, rilanciare il progetto europeo, ormai stagnante da tanti anni, necessita qualcosa di più di una bella idea. Ciò che serve è innescare un processo politico multilivello che sia in grado di produrre delle conclusioni ambiziose e una tabella di marcia precisa per un'agenda di riforma dell'Unione Europea. Per dirla in maniera semplice: non possiamo permettere che la COFoE passi alla storia come una Conferenza europea delle tante. E che le sue conclusioni si vadano ad aggiungere alla pila dei vari libri bianchi, libri verdi, paper, relazioni dei ''tre-quattro-cinque Presidenti" e così via che, al di là del loro indubbio merito di contenere analisi e raccomandazioni di altissimo valore, restano purtroppo sulla

carta o chiuse in qualche cassetto, di un qualche ufficio, di un qualche corridoio del palazzo Berlaymont alla Commissione Europea. Le conclusioni della COFoE devono invece diventare non soltanto un manifesto del cambiamento dell'Unione Europea, ma un vero e proprio mandato politico, vincolante per le istituzioni.

Abbiamo dinnanzi a noi l'opportunità di prender parte a un nuovo momento costituente per l'Europa, un punto di svolta nella storia dell'Unione, ma dobbiamo volerlo e agire affinché ciò si realizzi, nei fatti. Partendo da una chiara idea sugli obiettivi dell'Europa del futuro, immaginando un nuovo orizzonte sociale e costituzionale ed effettuando un cambio non solo delle sue politiche e ma anche una riforma delle sue istituzioni, riformando i Trattati.

È innegabile che fino ad ora vi sia stato un certo scetticismo sulla capacità di questa Conferenza di poter influire, per davvero, sul futuro dell'Europa e dei cittadini. Ciò è dovuto al fatto che la COFoE, prima di tutto, non è una Convenzione, ovvero quella formale "procedura ordinaria di revisione" prevista nei Trattati UE che probabilmente tutte le forze europeiste ritengono necessaria (e urgente) per permettere al progetto comune europeo andare avanti e più in profondità.

In secondo luogo perché i primi passi della Conferenza sono stati in un certo qual modo deludenti e faticosi, poiché è iniziata con più di un anno di ritardo - forse anche comprensibilmente - a causa dello scoppio della pandemia di COVID19, ma anche a causa della difficoltà riscontrata nel raggiungere un accordo tra le istitu-

zioni su praticamente tutto: dai temi alle strutture, la presidenza, le procedure, l'equilibrio di rappresentanza al suo interno tra i Gruppi politici e le istituzioni, i suoi Gruppi di lavoro tematici, la piattaforma digitale, e così via. Infine, perché c'è un ragionevole timore che al di fuori della ''bolla" europea, pochissimi "cittadini" siano effettivamente consapevoli di ciò che stia accadendo in questo processo, o addirittura che questo processo stia accadendo.

Tuttavia, molte delle sue caratteristiche ci devono far guardare avanti con ottimismo, anche al netto delle prime valutazioni ''intermedie" della Conferenza al momento disponibili (scriviamo questo articolo nel dicembre 2021, ndr). I meccanismi partecipativi per il coinvolgimento dei cittadini istituiti nell'ambito della Conferenza sono studiati per essere aperti, transnazionali, trasparenti, apartitici e affidabili. Sono costruiti per raggiungere il maggior numero possibile di persone, con una selezione di partecipanti che garantisce una rappresentanza equilibrata della popolazione tramite l'uso di adeguati meccanismi di comunicazione per raggiungere un pubblico diversificato, in modo che la diversità sociale e territoriale sia adeguatamente rispettata.

Si può inoltre contare su solide basi per quanto concerne la sua inclusivisità, sia che si tratti dei requisiti linguistici necessari o della garanzia di un pieno accesso alle persone con disabilità, contando inoltre sul supporto avanzato, anche se non perfetto, delle tecnologie digitali, che sono ben progettate per essere complementari

agli strumenti di partecipazione in presenza.

Da un punto di vista della sua struttura, dunque, la Conferenza ha il potenziale per trasformarsi in una grande ed efficace opportunità di dialogo capace di fornire risposte alle richieste dei cittadini, introducendo alcuni meccanismi che potrebbero persino diventare permanenti. I panel di cittadini, ad esempio, potrebbero fungere da progetto pilota per un meccanismo permanente di partecipazione dei cittadini a dibattiti e consultazioni chiave al fine di influenzare il processo decisionale, perché è ovvio che qualsiasi riforma è rafforzato dal coinvolgimento diretto con i cittadini attraverso meccanismi partecipativi.

Rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dell'UE è dunque un elemento fondamentale per rafforzare la democrazia europea e un'attenzione particolare deve essere offerta al coinvolgimento dei giovani perché, al di là della retorica, il futuro dell'Europa appartiene a loro.

Le varie famiglie politiche, compresa la nostra, quella Socialista e Democratica, si stanno organizzando nei loro ''Caucus" per plasmare la propria posizione comune nel processo. Il Partito Democratico, grazie all'impegno e alla grande attenzione del segretario Enrico Letta sul fronte europeo, ha deciso di investire molto capitale politico e organizzativo nella Conferenza, consapevole della necessità di presidiare le varie riunioni e le occasioni di confronto e riflessione per promuovere la nostra visione per una riforma progressista dell'UE. Insieme al Gruppo S&D, abbiamo elabora-

to lo scorso anno un canovaccio molto dettagliato, intitolato ''Il futuro costituzionale dell'UE: verso una più forte Unione politica". In esso, sosteniamo che la cornice costituzionale europea richieda un aggiornamento dei suoi contenuti (i.e. politiche), delle risorse, del suo processo decisionale (i.e. le procedure) e della sua legittimità democratica, per raggiungere una più forte, più perfetta, Unione politica. Si tratta di dimensioni strettamente connesse, poiché siamo perfettamente consci che l'attuazione della nostra ambiziosa agenda progressista, in particolare nei settori sociale ed ecologico, debbano necessariamente passare da un processo decisionale più democratico ed efficiente a livello europeo.

Alcuni di questi miglioramenti possono essere apportati all'interno del Trattato di Lisbona, che deve essere sfruttato al massimo, altri invece ne richiedono la riforma. La crisi della pandemia presenta innumerevoli sfide ma anche opportunità per rilanciare il processo decisionale europeo e per ripensare il concetto di sovranità, dinnanzi alle grandi questioni transnazionali come le disuguaglianze sociali e territoriali, le pandemie, il cambiamento climatico, la migrazione, la digitalizzazione, il terrorismo, gli affari esteri e la politica di sicurezza. La pandemia ci obbliga a produrre uno sforzo, tanto in Europa che in Italia, per ribilanciare gli squilibri che si sono accentuati drammaticamente sul terreno sociale, un'asimmetria delle condizioni socioeconomiche, già in crescita nell'ultimo decennio, che ha visto la forbice delle diseguaglianze crescere in maniera inaccettabile. A Porto si è tenuto lo scorso maggio il summit sociale dell'Unione europea, che ha

dato ufficialmente il lancio all'Action Plan per la messa in atto del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, divenuta la vera roadmap sociale dell'UE. I prossimi fondamentali step sul terreno delle politiche sociali riguardano la definizione di una nuova normativa europea che introduca un salario minimo e una legge quadro europea sulla contrattazione collettiva, dopo anni di stagnazione dei livelli salariali in tutta l'UE. Inoltre, la nuova disciplina sui lavoratori delle piattaforme, pubblicata solo poche settimane fa, si pone come obiettivo quello di porre fine allo sfruttamento dei lavoratori della Gig economy, in particolare grazie alla presunzione di subordinazione rispetto le grandi imprese digitali, che possiedono e controllano tali piattaforme: un ''macrotema" che definirà sempre più i rapporti dell'economia e della società nel contesto del lavoro digitale.

Le relazioni che escono non solo dalle discussioni sul portale online e dalle relazioni conclusione delle riunioni dei Panel dei Cittadini della COFoE, tenuti sin ora, sono molto incoraggianti. La grande attenzione al tema della sostenibilità ambientale e della transizione ecologica; la necessità di fornire strumenti adeguati all'Unione Europea per far fronte alle grandi sfide del presente, ad esempio sul terreno delle politiche sanitarie, del commercio internazionale, delle politiche sociali e del lavoro; la volontà di proteggere e rafforzare la democrazia europea, ad esempio tramite la creazione di un collegio elettorale unico europeo o, sul fronte dei diritti, potenziare i meccanismi per vigilare sul rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto, sono solo alcuni dei punti chiave che

emergono dalle prime assise dei cittadini, si vedano ad esempio le relazioni conclusive sul panel dei cittadini tenutosi a Firenze lo scorso 10-12 dicembre. Dobbiamo ora costruire una maggioranza trasversale su questi punti e innalzare così la nostra pretesa che la COFoE produca conclusioni che vincolino le istituzioni UE ad agire di conseguenza. Il nostro motto dei prossimi mesi dovrebbe suonare così: ''mobilitare tutti, ovunque!" per sfruttare al massimo questa preziosa, forse unica possibilità di scrivere un pezzetto di futuro del nostro progetto comune europeo.

Concludo citando tre obiettivi di riforma che ritengo di primaria importanza: la riforma del sistema di governance macroeconomica dell'UE, partendo dalla trasformazione del Patto di Stabilità e Crescita in un Patto di Sostenibilità, per permettere agli stati membri di fare investimenti sostenibili senza gravare sul debito pubblico; rendere il Recovery Plan permanente, quindi garantendo la possibilità all'UE di finanziarsi sui mercati con eurobonds, già introdotti con il Recovery Plan (dispositivo per la ripresa e la resilienza - RRF) e con lo strumento SURE per avere una propria capacità fiscale e risorse proprie per essere competitiva; introdurre il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali all'interno dei trattati, sotto forma di un protocollo del progresso sociale che reindirizzi l'azione dell'Unione verso i principi e diritti in esso enunciati, con misure ed iniziative concrete e un valore legale effettivo. Un percorso analogo a quello della Carta Europea dei diritti fondamentali adottata solennemente a Nizza nel 2000 e poi divenuta parte del Trattato di Lisbona nel 2007, che oggi ha lo stesso valore

giuridico dei Trattati.

THE CONSTITUTIONAL FUTURE OF EUROPE

Domènec Ruiz Devesa
S&D Spokesperson for Constitutional Affairs
Vice-President of the Union of European Federalists

The Conference on the Future of Europe was proposed by president Macron in an Op-Ed published in several European newspapers in early 2019, in advance of the elections to the European Parliament. This proposal came in the background of almost ten years of application of the Lisbon Treaty, 12 years after its signing, and 15 years after the adoption of the Constitutional Treaty (unratified). The last Convention on the Future of Europe started in February 2002, so two decades ago. On the 15th December of 2021 I was able to recall in the Plenary of the European Parliament the 20th anniversary of the Laeken Declaration, where this last large process of institutional reform started. In practice this means that for the first time since the period before the Single Act in the 1980s we have made no progress in our constitutional framework for an entire generation. Of course, it is often said, the Lisbon Treaty is after all, and by and large, the European Constitution under another name, and thus it has a vocation of permanence. It includes major achievements, like extending co-decision between Council and Parliament to most policy areas, the establishment of the European External Action Service, and the incorporation of the Charter of Fundamental Rights with binding effect into the Treaty, among others.

However, Europe and the World have changed radically, at a much faster pace during the Lisbon Decade than in the previous one: the financial and Euro crisis (2008-2014), the Arab Spring (2011), the Russian annexation of Crimea (2014), Brexit , the election of Trump as US president (both in 2016), and since early 2020, the coronavirus pandemic. In the meantime some structural processes have accelerated, particularly further socioeconomic inequalities, migrations, climate change, digitalization, the geopolitical role of China, and the influence of national-populistic forces in more fragmented national and European politics.

These developments and its negative consequences are closely related to insufficient EU action at either the policy or the institutional level. The EU treaties contain on the one hand a set of policies in which the EU can act in varying intensity in accordance to the distribution of competencies and the principle of subsidiarity, and on the other hand, decision-making procedures. On the policy dimension, the Lisbon Treaty was unprepared to deal with the Euro crisis, endowed with a pro-cyclical Stability and Growth Pact (now under revision), and lacking a counter-cyclical fiscal pillar to sustain the single currency. There is also no explicit legal base for the issuing of debt for financing non-reimbursable investments, even if a positive interpretation of the Treaty has allowed to launch the Recovery Plan for Europe in 2021. Furthermore, the European Pillar of Social Rights adopted in 2017 is not part of the constitutional Treaty and thus is not a strong tool to fight socioeconomic inequalities at the EU level. Climate change

is mentioned only one in the entire Lisbon Treaty. No reference to climate neutrality, C02 reduction goals or just transition could be found in it. The Treaty also lacks a strong legal base to deal with cross border pandemics (article 168), so much so that the institutions cannot adopt common rules across the Union regarding vaccination mandates and travel requirements, in a matter in which subsidiarity obviously points in an upward direction, since the system is as strong as the weakest link in the chain. The Health Union, proposed by the Socialists and Democrats already in the spring of 2020, remains underdeveloped at a time of record infections in the 2021-2022 Winter as a result of the Omicron variant, even if it has been able to deliver millions of badly-needed vaccines to all Member States. Finally, the Treaty also forbids the ECB to provide any direct financing of the EU, even at a time of catastrophic emergence such as the pandemic. This is substituted by forcing Member States to bear the brunt of the emergency spending, compensated by the ECB buying national sovereign debt in the secondary markets, which is, formally at least, in conformity with the Treaty.

In the critical field of foreign policy, with an aggressive and revisionist Russia, and a less committed US, Europe has been often paralyzed by a lack of strategic convergence, but also by the rule of unanimity, with often one Member State blocking a largely endorsed decision. This is indeed the second dimension of the Treaties, the decision making procedures. Unanimity has been become a real problem also to make important decisions in bud-

get, taxation and social policy. Let´s not forget that the 2021-2017 Multiannual Financial Framework (MFF, the multi-annual EU Budget), which must be approved by unanimity, was temporarily hijacked by the Polish and Hungarian governments on the issue of rule of law. As ransom, they got an illegal prior recourse of unconstitutionality of sorts before the European Court of Justice regarding Budget conditionality on the rule of law.

There is also the question, beyond efficacy in taking decisions, of democratic legitimacy. The European Parliament cannot co-decide on the revenue side of the EU Budget. This is aggravated by the establishment of the Recovery Plan (a major federal step nonetheless, given the mutualisation that it entails), since it must be paid by new taxes on transnational issues, such a C0s emissions, digital platforms, financial transactions, or by a fraction of the globally agreed common minimum corporate tax rate (or single market taxe). The European Parliament plays no role in these decisions aside of consultation. This becomes untenable because the Recovery Plan, which must become a permanent tool to finance the ecological transition and as countercyclical facility, is in practice a financial and fiscal union of shorts, which must be consolidated by a stronger political and constitutional union. This also means protected, alongside the ECB, from constant legal challenges in national constitutional courts, particularly the German one.

Given the above-policy and institutional challenges, the Conference on the Future of Europe, which includes not only institutio-

nal representatives but also organised civil society and randomly selected single citizens, is more than justified. Even more so after the pandemic and its response.

It is certainly true that Lisbon Treaty has not been fully exploited, particularly as it regards the so-called passerelle clause that allow, if activated by unanimity, to switch decisions on foreign policy, taxation and the MFF to Qualified Majority Voting. However, they have never been used in the decade of application of the Lisbon Treaty. Likewise, the unanimous decision to move from a common defence policy to a common defence, also foreseen in the Treaty, is nowhere closet to being taken. At the very least, the final report from Conference on the Future of Europe should be the catalyst to apply these provisions.

It is also possible, within the Lisbon framework, to introduce a pan-European electoral constituency in order to elect a certain number of Members of the European Parliament on a transnational basis, a decades-old proposal. This innovation will support the European dimension of the European elections above and beyond domestic politics, by generating a transnational debate, with some candidates campaigning across Member States, strengthening the European political parties, in charge of composing the EU-wide lists and with their names and symbols featuring in the second ballot, and by making real the process of the candidates for Commission president (Spitzenkandidaten), with them heading the said transnational lists. The Conference can also pro-

vide important political backing to this proposal, currently under debate at the European Parliament, which has the right of initiative on the European electoral act.

Still, a new, updated, and more social and federal Treaty is nonetheless needed. The reform of article 168 of the Treaty is urgent in order to effectively deal with pandemics, which could become more frequent in the future. The Social Progress Protocol and the European Pillar of Social Rights must be incorporated in the Treaty in order to balance the market freedoms with the social rights at the EU level. The Stability and Growth Pact should be reformed into a Sustanaibility Pact, with a strong social and counter-cyclical dimension. A Climate Change Protocol should be added to constitutionalize climate neutrality and the Paris Agreement, since this is the most defining civilizational challenge we are facing. The Recovery Plan must become permanent, and according to the current legal base is an emergency tool. Finally, the European Parliament should play its part in full as it regards the determination of the financial resources of the Union, be it in the form of pan-European taxes or debt. It must also be endowed with de iure right of initiative.

At the moment of writing these lines, in early January 2022, the Conference on the Future of Europe has completed six months of work, incuding the meeting of two Conference plenaries and several sessions of the citizen´s panels. An analysis of the contributions uploaded to the multilingual digital platform, the speeches

made in the plenaries and in the working groups, the report of the European Youth Event, and the conclusions of the citizen´s panel on democracy held in Florence on the 11th December 2021, point generally and strongly in the direction of more and better Europe: more able to act in order to manage the great transnational challenges of our time, to do so with more efficacy in the decision-making process, and with more democratic legitimacy, therefore with full involvement of the European Parliament, the only institution directly elected by the citizens. On that very same day and place in the capital of Tuscany, the S&D Group confirmed its ambitious social and institutional political line for the Conference in the context of a very important and strategic seminar, ably co-organized by the Italian Partito Democratico.

In addition, the process of the Conference itself has showed that participatory democracy is a very useful tool that citizens value and appreciate. This innovation should become as well a permanent device of direct citizen´s involvement in the European political process, as a key input for our transnational representative democracy.

Our task now is to ensure that indeed the Conference will end in May of 2022 with an ambitious proposal for the short term (full utilization of the Lisbon Treaty, including overcoming unanimity with the passarelles, approval of the common defence, etc.) and the medium term (a new federal constitutional Treaty), with strong backing from the public opinion, as Enric Letta recalled in

the Florence Seminar, (the weakest aspect so far, since the Conference is little known for the average citizen), thus making it impossible to ignore or reject by the European Council. Right after a Constitutional Convention should be called (also included in the 2021 German coalition agreement, as well as the proposal for a European Federal State), in order to legally draft the political conclusions of the Conference, to be approved by the Intergovernmental Conference under the Spanish Presidency of the Council in late 2023. Finally, the new Treaty could be popularly endorsed at the time of the 2024 elections to the European Parliament.

IL FUTURO COSTITUZIONALE DELL'EUROPA

Domènec Ruiz Devesa
Portavoce S&D per gli Affari Costituzionali
Vicepresidente dell'Unione dei federalisti europei

La Conferenza sul futuro dell'Europa è stata proposta dal presidente Macron in un editoriale pubblicato su diversi giornali europei all'inizio del 2019, in vista delle elezioni del Parlamento europeo. Questa proposta è arrivata sullo sfondo di quasi dieci anni di applicazione del Trattato di Lisbona, 12 anni dopo la sua firma e 15 anni dopo l'adozione del Trattato costituzionale (non ratificato). L'ultima Convenzione sul futuro dell'Europa è iniziata nel febbraio 2002, quindi due decenni fa. Il 15 dicembre del 2021 ho potuto ricordare nella Plenaria del Parlamento Europeo il 20° anniversario della Dichiarazione di Laeken, dove è iniziato quest'ultimo grande processo di riforma istituzionale. In pratica ciò significa che per la prima volta dal periodo precedente l'Atto unico negli anni '80 non abbiamo compiuto progressi nel nostro quadro costituzionale per un'intera generazione. Certo, si dice spesso, il Trattato di Lisbona è, in fondo, la Costituzione europea sotto un altro nome, e quindi ha una vocazione alla permanenza. Include importanti risultati, come l'estensione della codecisione tra Consiglio e Parlamento alla maggior parte delle aree politiche, l'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna e l'incorporazione della Carta dei diritti fondamentali con effetto vincolante nel Trattato, tra gli altri.

Tuttavia, l'Europa e il mondo sono cambiati radicalmente, a un ritmo molto più rapido durante il decennio di Lisbona rispetto al precedente: la crisi finanziaria e dell'euro (2008-2014), la primavera araba (2011), l'annessione russa della Crimea (2014), Brexit , l'elezione di Trump a presidente degli Stati Uniti (entrambi nel 2016) e, dall'inizio del 2020, la pandemia di coronavirus. Nel frattempo si sono accelerati alcuni processi strutturali, in particolare ulteriori disuguaglianze socioeconomiche, migrazioni, cambiamenti climatici, digitalizzazione, ruolo geopolitico della Cina e influenza delle forze nazional-populiste nelle politiche nazionali ed europee più frammentate.

Questi sviluppi e le relative conseguenze negative sono strettamente legati all'insufficiente azione dell'UE a livello politico o istituzionale. I trattati dell'UE contengono da un lato un insieme di politiche in cui l'UE può agire con diversa intensità in conformità alla distribuzione delle competenze e al principio di sussidiarietà e, dall'altro, procedure decisionali. Sul piano della politica, il Trattato di Lisbona era impreparato ad affrontare la crisi dell'euro, dotato di un Patto di stabilità e crescita prociclico (ora in revisione), e privo di un pilastro fiscale anticiclico per sostenere la moneta unica. Non esiste inoltre una base giuridica esplicita per l'emissione di debito per il finanziamento di investimenti non rimborsabili, anche se un'interpretazione positiva del Trattato ha consentito di avviare il Recovery Plan per l'Europa nel 2021. Inoltre, il pilastro europeo dei diritti sociali adottato nel 2017 non fa parte del Trattato costituzionale e quindi non è uno strumento

forte per combattere le disuguaglianze socioeconomiche a livello dell'UE. Il cambiamento climatico è menzionato solo una volta nell'intero trattato di Lisbona. Non ci si potrebbe trovare nessun riferimento alla neutralità climatica, agli obiettivi di riduzione della CO2 o alla transizione giusta. Il Trattato manca anche di una solida base giuridica per far fronte alle pandemie transfrontaliere (articolo 168), tanto che le istituzioni non possono adottare regole comuni in tutta l'Unione in materia di mandati di vaccinazione e requisiti di viaggio, in una materia in cui la sussidiarietà ha i suoi limiti, poiché il sistema è tanto forte quanto l'anello più debole della catena. L'Unione della Salute, proposta dai Socialisti e Democratici già nella primavera del 2020, resta sottosviluppata in un momento di contagi record nell'inverno 2021-2022 a causa della variante omicron, anche se è stata in grado di far arrivare milioni di vaccini tremendamente necessari a tutti gli Stati membri. Infine, il Trattato vieta anche alla Bce di fornire qualsiasi finanziamento diretto dell'UE, anche in un momento di emergenza catastrofica come la pandemia. A ciò si rimedia costringendo gli Stati membri a sostenere il peso della spesa di emergenza, compensata dall'acquisto da parte della BCE del debito sovrano nazionale sui mercati secondari, il che è, almeno formalmente, conforme al Trattato.

Nel campo critico della politica estera, con una Russia aggressiva e revisionista, e degli Stati Uniti meno impegnati, l'Europa è stata spesso paralizzata dalla mancanza di convergenza strategica, ma anche dalla regola dell'unanimità, con spesso uno Stato membro che bloccava una decisione. Questa è infatti la seconda dimensio-

ne dei Trattati, le procedure decisionali. L'unanimità è diventata un vero problema anche per prendere decisioni importanti in materia di bilancio, fiscalità e politica sociale. Non dimentichiamo che il quadro finanziario pluriennale 2021-2017 (QFP, il bilancio pluriennale dell'UE), che deve essere approvato all'unanimità, è stato temporaneamente dirottato dai governi polacco e ungherese per la questione dello stato di diritto. Come riscatto, hanno ottenuto un primo ricorso illegale di incostituzionalità dinanzi alla Corte di giustizia europea in merito alla condizionalità del bilancio allo stato di diritto.

C'è anche la questione, al di là dell'efficacia decisionale, della legittimità democratica. Il Parlamento europeo non può decidere in codecisione sul lato delle entrate del bilancio dell'UE. Ciò è aggravato dall'istituzione del Recovery Plan (un passo federale comunque importante, vista la mutualizzazione che comporta), poiché deve essere pagato da nuove tasse su questioni transnazionali, come emissioni di CO2, piattaforme digitali, transazioni finanziarie, o da una frazione dell'aliquota minima comune dell'imposta sulle società concordata a livello mondiale (o imposta del mercato unico). Il Parlamento europeo non svolge alcun ruolo in queste decisioni a parte la consultazione. Ciò diventa insostenibile perché il Recovery Plan, che deve diventare uno strumento permanente per finanziare la transizione ecologica e come strumento anticiclico, è in pratica un'unione finanziaria e fiscale di breve durata, che deve essere consolidata da un'unione politica e costituzionale più forte. Ciò significa anche essere protetti, insie-

me alla BCE, da continue contestazioni legali nelle corti costituzionali nazionali, in particolare quella tedesca.

Date le sfide politiche e istituzionali di cui sopra, la Conferenza sul futuro dell'Europa, che non include solo rappresentanti istituzionali, ma anche società civile organizzata e singoli cittadini selezionati casualmente, è più che giustificata. A maggior ragione dopo la pandemia e la sua risposta.

È certamente vero che il Trattato di Lisbona non è stato sfruttato appieno, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta "clausola passerelle" che consente, se attivata all'unanimità, di far passare le decisioni di politica estera, fiscale e QFP al voto a maggioranza qualificata. Tuttavia questa non è masi stata utilizzata nel decennio di applicazione del Trattato di Lisbona. Allo stesso modo non è stata presa la decisione unanime di passare da una politica di difesa comune a una difesa comune, anch'essa prevista dal Trattato. Per lo meno, la relazione finale della Conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe fungere da catalizzatore per l'applicazione di queste disposizioni.

È anche possibile, all'interno del quadro di Lisbona, introdurre una circoscrizione elettorale paneuropea per eleggere un certo numero di membri del Parlamento europeo su base transnazionale, una proposta vecchia di decenni. Questa innovazione sosterrà la dimensione europea delle elezioni europee al di là della politica interna, generando un dibattito transnazionale, con alcuni candidati che fanno campagna elettorale negli Stati mem-

bri, rafforzando i partiti politici europei, incaricati di comporre le liste a livello dell'UE e con i loro nomi e simboli presenti nel ballottaggio, e rendendo reale il processo dei candidati alla presidenza della Commissione (Spitzenkandidaten), con loro in testa alle dette liste transnazionali. La Conferenza può anche fornire un importante sostegno politico a questa proposta, attualmente in discussione al Parlamento europeo, che ha il diritto di iniziativa sull'Atto elettorale europeo.

Tuttavia, è comunque necessario un Trattato nuovo, aggiornato e più sociale e federale. La riforma dell'articolo 168 del Trattato è urgente per affrontare efficacemente le pandemie, che potrebbero diventare più frequenti in futuro. Il protocollo sul progresso sociale e il pilastro europeo dei diritti sociali devono essere integrati nel trattato al fine di bilanciare le libertà di mercato con i diritti sociali a livello dell'UE. Il Patto di stabilità e crescita dovrebbe essere riformato in un Patto di sostenibilità, con una forte dimensione sociale e anticiclica. Dovrebbe essere aggiunto un protocollo sui cambiamenti climatici per costituzionalizzare la neutralità climatica e l'accordo di Parigi, poiché questa è la sfida di civiltà più determinante che stiamo affrontando. Il Piano di Risanamento deve diventare permanente, mentre secondo l'attuale base giuridica è uno strumento di emergenza. Infine, il Parlamento europeo dovrebbe svolgere appieno la sua parte per quanto riguarda la determinazione delle risorse finanziarie dell'Unione, siano esse sotto forma di imposte paneuropee o di debito. Deve inoltre essere dotato di diritto di iniziativa de iure.

Nel momento in cui scriviamo queste righe, all'inizio di gennaio 2022, la Conferenza sul futuro dell'Europa ha completato sei mesi di lavoro, tra cui due plenarie della Conferenza e diverse sessioni dei panel dei cittadini. L'analisi dei contributi caricati sulla piattaforma digitale multilingue, gli interventi in plenaria e nei gruppi di lavoro, il resoconto dell'European Youth Event e le conclusioni del panel cittadino sulla democrazia tenutosi a Firenze l'11 dicembre 2021, generalmente puntano con forza nella direzione di più un'Europa e migliore: più capace di agire per gestire le grandi sfide transnazionali del nostro tempo, per farlo con più efficacia nel processo decisionale, e con più legittimità democratica, quindi con il pieno coinvolgimento del Parlamento Europeo, unica istituzione eletta direttamente dai cittadini. In quello stesso giorno e luogo nel capoluogo toscano, il Gruppo S&D ha confermato la sua ambiziosa linea politica sociale e istituzionale per la Conferenza nell'ambito di un seminario molto importante e strategico, abilmente co-organizzato dal Partito Democratico italiano.

Inoltre, il processo stesso della Conferenza ha mostrato che la democrazia partecipativa è uno strumento molto utile che i cittadini apprezzano. Questa innovazione dovrebbe diventare anche un dispositivo permanente di coinvolgimento diretto dei cittadini nel processo politico europeo, come input chiave per la nostra democrazia rappresentativa transnazionale.

Il nostro compito ora è garantire che la Conferenza si concluda effettivamente nel maggio del 2022 con una proposta ambiziosa

a breve termine (pieno utilizzo del Trattato di Lisbona, compreso il superamento dell'unanimità con le "passerelle", approvazione della difesa comune, ecc.) e di medio termine (un nuovo Trattato costituzionale federale), con un forte sostegno dell'opinione pubblica, come ha ricordato Enrico Letta nel Seminario di Firenze, (l'aspetto finora più debole, poiché la Conferenza è poco conosciuta dal cittadino medio), rendendola così impossibile da ignorare o respingere dal Consiglio europeo. Subito dopo dovrebbe essere convocata una Convenzione costituzionale (inclusa anche nell'accordo di coalizione tedesco del 2021, nonché nella proposta di uno Stato federale europeo), al fine di redigere legalmente le conclusioni politiche della Conferenza, da approvare dalla Conferenza intergovernativa sotto la Presidenza spagnola del Consiglio alla fine del 2023. Infine, il nuovo Trattato potrebbe essere approvato dagli elettori in occasione delle elezioni del 2024 al Parlamento europeo.

L'OCCASIONE DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Vincenzo Amendola
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega agli affari europei

Il negoziato che nel corso del 2020 ci ha portati al lancio del programma Next Generation EU è stato certamente impegnativo, ma ha reso possibile una svolta storica nel percorso dell'integrazione europea. Abbiamo deciso di emettere, per la prima volta su vasta scala, titoli di debito comune per finanziare la ripresa dopo la pandemia di COVID-19. Fino a qualche mese prima sarebbe stato impensabile un piano di investimenti di tale portata, sostenuto da impegni finanziari presi insieme, da tutti e 27 i membri dell'UE. Con un approccio nettamente diverso da quello con cui ha reagito alla crisi economico-finanziaria degli anni 2008-2012, questa volta l'Europa ha risposto in modo forte e solidale alla più grave recessione economica che ha colpito il mondo dalla Grande depressione degli anni '30. L'Italia, insieme ai suoi partner e alle istituzioni europee, è stata decisiva nel negoziato che ci ha condotti al Next Generation EU con il suo strumento principale, il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RRF, Recovery and Resilience Facility).

Nel corso degli ultimi due anni circa, dallo scoppio della pandemia a febbraio 2020 alla fine del 2021, oltre al Next Generation EU l'Europa ha ottenuto anche un altro successo, lo sforzo coordinato sui vaccini e sul certificato COVID digitale. È da questi punti messi a segno che dobbiamo ripartire per disegnare l'Europa dei prossimi anni e proseguire il processo d'integrazione europea.

Ci attendono grandi sfide da affrontare insieme ai nostri partner europei: a cominciare le transizioni gemelle con le rivoluzioni verde e digitale, per le quali occorreranno investimenti ingenti. Come ha sottolineato ad ottobre 2021 il Commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, da qui al 2030 l'Europa, per le sole due transizioni, dovrà investire 650 miliardi di euro di risorse pubbliche e private. Altre sfide riguarderanno la governance economica, l'autonomia strategica, la migrazione, l'Unione per la Salute, la sicurezza e la difesa europee.

L'Unione Europea resta un progetto in continuo divenire, uno sforzo di integrazione sovranazionale unico sulla scena globale. La Conferenza sul Futuro dell'Europa, avviata il 9 maggio del 2021 nella sede di Strasburgo del Parlamento europeo, è un passaggio decisivo per quest'ampio dibattito, perché per riformare la costruzione europea abbiamo bisogno del contributo di tutti e di un forte consenso popolare. Posta sotto l'egida congiunta delle tre istituzioni europee – rappresentate dai presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea e supportate da un Comitato Esecutivo – la Conferenza è un esperimento innovativo, che si fonda su uno dei pilastri dell'Unione: la democrazia. Punto di forza e di orgoglio per noi cittadini europei, se pensiamo a quel che accade invece in altre aree del mondo. La Conferenza è un ambizioso esercizio di democrazia diretta, reso possibile anche grazie agli strumenti della rivoluzione digitale, che contribuiscono ad avvicinare le persone alle istituzioni e ai negoziati che i governi conducono quotidianamente a Bruxelles. Attraverso un'apposita piattaforma digitale multilingue i cittadini di tutti gli Stati Membri dell'UE possono proporre le proprie idee, commentare quelle degli altri, organizzare e prendere

parte ad eventi e panel nazionali di cittadini. L'apporto di tutti è fondamentale, poiché sarà in grado di influenzare le decisioni che prenderemo nei prossimi mesi. Particolarmente prezioso sarà il contributo delle nuove generazioni a cui l'Unione europea dedicherà il 2022 quale "Anno europeo dei giovani". In Italia, ci siamo inoltre dotati di meccanismi di governance nazionale – un Comitato Scientifico ed un Comitato Organizzativo – per meglio coordinare la partecipazione dei cittadini italiani alla Conferenza. Inoltre, a dicembre 2021, il Dipartimento per le Politiche Europee ha lanciato una campagna di comunicazione con l'obiettivo di promuovere in Italia la conoscenza della piattaforma digitale e di stimolare eventi di approfondimento e confronto.

I temi discussi nell'ambito della Conferenza attraversano tutti gli ambiti delle politiche dell'Unione: cambiamento climatico e ambiente; salute; un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione; l'UE nel mondo; valori e diritti, Stato di diritto, sicurezza; trasformazione digitale; democrazia europea; migrazione; istruzione, cultura, gioventù e sport; questioni trasversali. Nel corso del 2021 si sono tenute tre Sessioni Plenarie della Conferenza, alle quali partecipano deputati europei, rappresentanti del Consiglio, della Commissione, del Comitato delle Regioni e del Comitato economico e sociale, membri dei parlamenti nazionali e numerosi rappresentanti dei cittadini. Altre se ne terranno nel 2022. Durante questi eventi vengono discussi i temi proposti dalla piattaforma digitale, dagli eventi e dai panel nazionali e dalle sessioni dei Panel europei dei cittadini, in un processo inclusivo e di grande partecipazione democratica nella formazione delle proposte sulle future politiche dell'UE.

Come ha ricordato il Presidente della Repubblica Mattarella il 15

settembre 2021, in apertura del vertice di Arraiolos con 13 capi di Stato dell'Ue, la Conferenza sul Futuro dell'Europa è una grande occasione per lavorare sul completamento dei tanti "cantieri aperti" della nostra integrazione. "L'Unione non può restare nelle attuali condizioni: o si completa il suo edificio o si rischia che venga meno, con tutto ciò che ci ha consegnato, di pace, di diritti, di prosperità".

TENIAMO VIVO IL SOGNO DEI PADRI FONDATORI

Alessandro Alfieri
Senatore PD

A giugno di quest'anno sono stato indicato dalla Presidente del Senato come membro italiano alla Conferenza sul futuro dell'Europa. Sono tra i 108 indicati dai parlamenti nazionali, a cui si aggiungono i rappresentanti del Parlamento europeo, della Commissione, dei soggetti sociali e territoriali e del Consiglio (ovvero dei governi nazionali). Nella plenaria e nei nove working group ci confrontiamo con le idee e le proposte pubblicate e discusse sulla piattaforma digitale della Conferenza e con le conclusioni dei panel dei cittadini. Qualsiasi cittadino può dare il proprio contributo iscrivendosi alla piattaforma futureu.europa.eu , mentre 108 loro rappresentanti sono stati selezionati per partecipare alla plenaria e ai working group.

Come appare evidente da queste prime righe, tenere insieme queste diverse dimensioni della rappresentanza è un esercizio complesso. La governance definitiva della Conferenza é arrivata dopo parecchi mesi e tuttora presenta degli elementi di rigidità, difficilmente comprensibili a chi, come i cittadini selezionati, non è parte integrante delle istituzioni europee e nazionali. Dunque le prime occasioni di confronto sono servite non solo a mettere a punto gli aspetti organizzativo-gestionali, ma a cercare di "sintonizzarsi" sulle stesse frequenze. Personalmente sono stato nominato presidente del gruppo di lavoro Migration ed ho passato le

prime settimane insieme ad altri colleghi nel convincere il segretariato della Conferenza a mettere in campo un po' più di flessibilità nel dialogo con i cittadini. In effetti, essendo i meno avvezzi ai riti e alle consuetudini delle istituzioni, hanno bisogno più delle altre componenti di spazi e tempi dedicati.

Detto questo, le criticità sono a mio avviso decisamente inferiori rispetto alle opportunità di un'iniziativa del genere. La CoFe è indubbiamente un'esperienza di democrazia partecipativa originale e merita investirci del tempo e della cura nello studio, nel dialogo e nelle relazioni.

In tutti i Paesi europei dobbiamo lavorare per promuovere la conoscenza della Conferenza e la possibilità per tutti coloro che intendono farlo di poter dire la propria sul futuro della nostra Europa. Non mi aspetto la partecipazione delle masse popolari, ma non vorrei neanche si riducesse ad un esercizio per soli addetti ai lavori.

E soprattutto dobbiamo impegnarci perché non si limiti ad essere un grande talk a livello europeo: la Conferenza deve essere la spinta propulsiva per la modifica dei trattati. Siamo tutti consapevoli delle opinioni diverse che attraversano i Paesi dell'Unione Europea, tuttavia sono tante le ragioni che ci spingono a modifiche della governance europea per poter affrontare con efficacia le sfide che abbiamo davanti e che non siamo più in grado di affrontare con soli strumenti nazionali.

Negli ultimi vent'anni, d'altronde, il mondo è cambiato ad una

velocità impressionante. I fenomeni legati alla globalizzazione ci sono entrati in casa e ci hanno cambiato la vita: a partire dai conflitti identitari causati dall'aumento dei flussi migratori, dal progresso scientifico e dalla crescente competizione economica in assenza di misure nazionali di protezione efficaci. In questo contesto abbiamo vissuto la crisi economica finanziaria del 2008, l'avvio di un'impetuosa fase di transizione digitale ed ecologica e da ultimo la pandemia.

E noi Europei pensiamo davvero di rimanere fermi rispetto a questi stravolgimenti senza adeguare istituzioni e strumenti? L'ultima convenzione per la modifica dei trattati risale al 2002-2003. Nacque per porre rimedio ai compromessi al ribasso del consiglio europeo di Nizza del dicembre 2000, in cui si diede via libera all'allargamento ai Paesi dell'est Europa senza rafforzare la governance europea. Da quella convenzione e dal conseguente Trattato di Lisbona più nulla.

Di tempo ne è passato e le opinioni pubbliche europee si trovano spesso ad invocare un maggior intervento dell'Europa. Capita quando assistiamo alle crisi in medio oriente o in Afghanistan e ci chiedono di avere una politica estera ed una difesa comune. Succede quando davanti all'ennesimo naufragio nel mediterraneo o innanzi alle immagini che arrivano dal confine bielorusso-polacco ci si appella alla solidarietà europea e alla necessità di una politica migratoria comune.

Ma, se non vogliamo essere ipocriti, dobbiamo dire con chiarezza

che questi cambiamenti importanti non possono essere ottenuti a trattati invariati. Le attuali norme passerella, che permettono in alcune materie di passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata, hanno bisogno per poter essere utilizzate del voto di tutti i Paesi membri, così come l'autorizzazione a procedere ad una cooperazione rafforzata deve essere deliberata all'unanimità da tutti i Paesi.

Ecco perché, se vogliamo davvero credere ed investire nel progresso della costruzione europea, dobbiamo agire in due direzioni: valorizzare al meglio i lavori della Conferenza come fase propedeutica all'apertura di una convenzione europea ex art. 48 del TUE; ed essere pronti ad agire anche fuori trattato sulle materie più spinose che richiedono maggiore coesione e visioni simili sulle sfide future.

Per quanto riguarda la prima direttrice, è fondamentale che la Conferenza sul futuro dell'Europa possa avere alcuni mesi in più per promuovere un dibattito quanto più approfondito a valle della fase di rodaggio. Dando così alla presidenza francese il tempo necessario per costruire il consenso all'avvio di una nuova convenzione europea, dentro la quale ad esempio consolidare il lavoro per l'Unione della Salute, dare carattere strutturale ad iniziative come il Next Generation EU o rafforzare le prerogative del Parlamento europeo.

Quanto alla seconda direttrice, dobbiamo prendere atto con realismo che non tutte le responsabilità potranno essere assunte in

una dimensione comunitaria a 27. Nel cuore dell'Europa il trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania prima e quello del Quirinale tra Italia e Francia dopo indicano una strada. L'incontro tra Mario Draghi e Olaf Scholz e i canali politici diplomatici avviati tra Roma e Berlino potrebbero chiudere un triangolo virtuoso. I tre principali Paesi europei potrebbero diventare promotori di un'iniziativa aperta a quei Paesi - penso alla Spagna e ai fondatori - che hanno, in fasi diverse, dimostrato di credere nella prospettiva di un'unione politica.

Del resto, ritrovare le ragioni del nostro stare insieme che ci hanno fatto superare le aspre conflittualità del secolo passato e riaffermare il valore della solidarietà e del mutuo soccorso davanti ai rischi e alle minacce in una dimensione comunitaria a 27. Nel cuore dell'Europa il trattato di Aquisgrana tra Francia e Germania prima e quello del Quirinale tra Italia e Francia dopo indicano una strada. L'incontro tra Mario Draghi e Olaf Scholz e i canali politici diplomatici avviati tra Roma e Berlino potrebbero chiudere un triangolo virtuoso. I tre principali Paesi europei potrebbero diventare promotori di un'iniziativa aperta a quei Paesi - penso alla Spagna e ai fondatori - che hanno, in fasi diverse, dimostrato di credere nella prospettiva di un'unione politica.

Del resto, ritrovare le ragioni del nostro stare insieme che ci hanno fatto superare le aspre conflittualità del secolo passato e riaffermare il valore della solidarietà e del mutuo soccorso davanti ai rischi e alle minacce future è l'unico modo per tenere vivo il

sogno dei Padri fondatori.

A noi il dovere di non sprecare nessuna occasione per provare a farlo diventare realtà.

L'ÉCONOMIE SOCIALE, L'ÉCONOMIE DONT A BESOIN L'HUMANITÉ ET LA DÉMOCRATIE

Alain Coheur
Comité Economique et Sociale Européen, Président de la Commission Marché Intérieur, producteur et consommateur.

Les entreprises de l'économie Sociale (EES) naissent de la volonté de femmes et d'hommes de gérer collectivement un projet commun mû par la démocratie, la solidarité, la responsabilité et la performance. à cette fin, se constituent des sociétés de personnes qui rompent avec la logique de la primauté du capital et des résultats financiers. Au sein de leurs instances s'élaborent de nouvelles relations au travail, qui conduisent à l'émancipation, tant individuelle que collective, et établissent de nouvelles relations sociales. Aujourd'hui, nous, entreprises et organisations de l'économie sociale sommes des acteurs économiques et sociaux présents dans de nombreux secteurs. Nous nous définissons d'abord par nos statuts juridiques, contrats fondamentaux qui lient les parties agissantes en fixant une loi librement acceptée. Un ordre commun régit par notre finalité, par notre façon d'entreprendre, non-lucrative ou à lucrativité limitée, par notre gouvernance, qui favorise le débat tout en assurant la stabilité et transmission. L'économie sociale rassemble les coopératives, les mutualités, les associations, les fondations, les entreprises sociales. La finalité de nos entreprises est sociale, nous le revendiquons fièrement. Mais elle ne saurait être cantonnée à une « économie de la réparation »

qui embrasserait la protection sociale, les services sociaux, la santé, l'insertion professionnelle ou les services de proximité. Nous sommes aussi présents dans les domaines de l'éducation, de la formation, de la culture, de l'habitat, du sport et des loisirs, de l'environnement etc. D'autres encore interviennent dans la production de biens et de services strictement marchands, paysage où nous avons historiquement structurés des positions majeures, comme dans le secteur bancaire et de l'assurance, la production et la distribution agricole. L'économie sociale est un modèle résilient dans tous les champs de la vie quotidienne.

Les attentes de la société à l'égard des entreprises de l'économie sociale sont de plus en plus importantes car à travers nos entreprises s'expriment clairement la nécessité d'une économie plus orientée vers les besoins humains, qui prendra sa part des enjeux de la transition écologique, qui incarnera un autre rapport au travail, et qui enrichira la démocratie.

Appartenir à l'ESS, c'est bien sûr entreprendre, créer, prospérer, redistribuer mais c'est aussi exercer une pensée critique sur le monde qui nous entoure, c'est réfléchir en permanence sur des solutions innovantes face aux enjeux nouveaux qui apparaissent : soit parce que ces enjeux bouleversent nos activités actuelles (pour des raisons techniques, réglementaires, sociales ou comportementales…) ; soit parce qu'ils annoncent des développements nouveaux qui nécessitent des moyens et des compétences inédits.

Nul ne peut ignorer combien l'ordre qui règne depuis la fin du XXième siècle a pu délaisser le sens commun pour se vouer à la rentabilité. La domination, qu'exercent conjointement les multinationales et les marchés financiers spéculatifs, n'est plus intimidée par les pouvoirs publics, parfois prêts à sacrifier à ce faux principe. L'état et les services publics, patrimoine de ceux qui n'en ont pas, sont érodés. Les inégalités fissurent le contrat social, en même temps que la colère des citoyens contre les élus mène de plus en plus aux mouvements ultra réactionnaires, ultra nationalistes, et ultra libéraux. Dans ce contexte, le devoir politique de l'économie sociale d'ESS est d'inverser les priorités : remettre l'économie au service du social, plutôt que subordonner le social aux profits, réaffirmer les pratiques économiques solidaires, inclusives et citoyennes comme valeurs cardinales d'un monde plus juste et équitable, et remettre l'être humain au centre de tous les écosystèmes.

Dans une ère d'urgences économiques, écologiques et sociales, les entreprises de l'économie sociale sont en mesure de s'imposer, de se développer, de transformer l'économie dominante et de faire de l'économie sociale la norme souhaitable de l'économie de demain. C'est une ambition qui doit nous mobiliser et nous réconcilier avec les forces et les atouts de notre modèle de société que nous souhaitons porter pour nos concitoyens, une ambition qui nous réconcilie avec un avenir, une ambition qui nous réconcilie avec nous-mêmes et avec notre humanité.

Par ailleurs, la démocratie est un principe fondamental des entreprises de l'économie sociale, démocratie qui plonge ses racines à la fin du XIXe siècle de la prise de conscience que les inégalités sociales sont la résultante d'un système économique arbitrairement régulé par le modèle capitaliste. Un fonctionnement démocratique qui, aujourd'hui, implique la participation de tous les acteurs – travailleurs, usagers et bénéficiaires – dans la gestion de l'entreprise. Un rayonnement démocratique qui permet au public d'exercer ses droits dans la cité : participer à l'action collective, contribuer aux débats de société. Ce rôle démocratique de nos entreprises s'illustre par divers biais : au travers des biens et services qu'elles offrent, les réponses formulées au plus près de besoins qui sinon resteraient ignorés, les lieux d'expression et de débats qu'elles contribuent à créer, les actions de plaidoyer et de sensibilisation qu'elles conduisent. En travaillant à la diffusion de ces pratiques, à leur pollinisation dans l'économie de marché, en ce sens, le rôle des entreprises de l'économie sociale est éminemment Politique.

L'ECONOMIA SOCIALE, L'ECONOMIA DI CUI L'UMANITÀ HA BISOGNO E LA DEMOCRAZIA

Alain Coheur
Comitato Economico e Sociale Europeo, Presidente della Commissione Mercato Interno, produttore e consumatore.

Le imprese dell'economia sociale (EES) nascono dal desiderio di donne e uomini di gestire collettivamente un progetto comune guidato da democrazia, solidarietà, responsabilità e performance. A tal fine si formano partnership che rompono con la logica del primato del capitale e dei risultati finanziari. All'interno dei loro corpi si sviluppano nuove relazioni sul lavoro, che portano all'emancipazione, sia individuale che collettiva, e stabiliscono nuove relazioni sociali. Oggi noi, aziende e organizzazioni dell'economia sociale siamo attori economici e sociali presenti in molti settori. Ci definiamo in primo luogo dai nostri statuti legali, contratti fondamentali che vincolano le parti che agiscono stabilendo una legge liberamente accettata. Un ordine comune governa il nostro scopo, il nostro modo di fare impresa, non profit o con redditività limitata, la nostra governance, che promuove il dibattito garantendo stabilità e trasmissione. L'economia sociale riunisce cooperative, mutue, associazioni, fondazioni, imprese sociali. Lo scopo delle nostre aziende è sociale, lo rivendichiamo con orgoglio. Ma non può essere confinata a una "economia del risarcimento" che comprenda protezione sociale, servizi sociali, sanità, integrazione professionale o servizi locali. Siamo presenti anche nei settori

dell'istruzione, della formazione, della cultura, dell'alloggio, dello sport e del tempo libero, dell'ambiente ecc. Altri ancora sono coinvolti nella produzione di beni e servizi strettamente di mercato, un panorama in cui abbiamo storicamente strutturato posizioni di rilievo, come nel settore bancario e assicurativo, nella produzione e distribuzione agricola. L'economia sociale è un modello resiliente in tutti i campi della vita quotidiana.

Le aspettative della società nei confronti delle imprese dell'economia sociale sono sempre più importanti perché le nostre imprese esprimono chiaramente la necessità di un'economia più orientata ai bisogni umani, che accolga la sua parte di sfide della transizione ecologica, che incarni un altro rapporto con il lavoro, e che arricchisca la democrazia.

Appartenere all'EES è ovviamente intraprendere, creare, prosperare, ridistribuire ma è anche esercitare un pensiero critico sul mondo che ci circonda, è riflettere costantemente su soluzioni innovative alle nuove sfide che si presentano. perché questi problemi stanno interrompendo le nostre attività attuali (per motivi tecnici, normativi, sociali o comportamentali, ecc.); o perché preannunciano nuovi sviluppi che richiedono nuove risorse e competenze.

Nessuno può ignorare quanto l'ordine che regna dalla fine del XX secolo abbia abbandonato il buon senso a favore della redditività. Il dominio, esercitato congiuntamente da multinazionali e mercati finanziari speculativi, non è più intimidito dalle autorità

pubbliche, talvolta pronte a sacrificarsi a questo falso principio. Lo Stato e i servizi pubblici, patrimonio di chi non li ha, vengono erosi. Le disuguaglianze stanno incrinando il contratto sociale, mentre la rabbia dei cittadini contro i funzionari eletti porta sempre più a movimenti ultra reazionari, ultra nazionalisti e ultra liberali. In questo contesto, il dovere politico dell'economia sociale dell'EES è quello di invertire le priorità: mettere l'economia al servizio del sociale, piuttosto che subordinare il sociale ai profitti, riaffermare le pratiche economiche solidali, inclusive e civiche come valori cardinale di un mondo più giusto ed equo, e mettere l'essere umano al centro di tutti gli ecosistemi.

In un'epoca di emergenze economiche, ecologiche e sociali, le imprese dell'economia sociale sono in grado di affermarsi, svilupparsi, trasformare l'economia dominante e fare dell'economia sociale la norma desiderabile della società dell'economia di domani. È un'ambizione che deve mobilitarci e riconciliarci con le forze e le risorse del nostro modello di società che desideriamo portare avanti per i nostri concittadini, un'ambizione che ci riconcilia con un futuro, un'ambizione che ci riconcilia con noi stessi e con la nostra umanità.

Inoltre, la democrazia è un principio fondamentale delle imprese dell'economia sociale, una democrazia che affonda le sue radici alla fine del XIX secolo con la consapevolezza che le disuguaglianze sociali sono il risultato di un sistema economico arbitrariamente regolato dal modello capitalista. Un funzionamento

democratico che, oggi, prevede la partecipazione di tutti gli attori - lavoratori, utenti e beneficiari - alla gestione dell'impresa. Un'influenza democratica che consente al pubblico di esercitare i propri diritti in città: partecipare all'azione collettiva, contribuire ai dibattiti sociali. Questo ruolo democratico delle nostre aziende è illustrato in vari modi: attraverso i beni e i servizi che offrono, con le risposte formulate il più vicino possibile a bisogni che altrimenti rimarrebbero ignorati, attraverso i luoghi di espressione e di dibattito a cui contribuiscono e attraverso le azioni di advocacy e sensibilizzazione che conducono. Operando per diffondere queste pratiche, per impollinarle nell'economia di mercato, in questo senso, il ruolo delle imprese dell'economia sociale è eminentemente politico.

L'EUROPA SOCIALE SIA AL CENTRO DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA!

Luca Visentini
Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati

La costruzione dell'Europa Sociale ha accompagnato il processo di integrazione europea nelle sue tappe essenziali ed è connessa ai valori fondamentali che tutti i lavoratori e le lavoratrici attribuiscono all'Unione Europea. Si è trattato e si tratta di un percorso accidentato e tortuoso, con tappe importanti raggiunte, ma ancora incompiuto ed inconcluso.

L'Europa Sociale deve essere al centro della Conferenza sul Futuro dell'Europa per fornire risposte concrete a tutti coloro che vivono e lavorano nell'Unione Europea, per dare nuovo impeto al percorso di progresso e di armonizzazione verso l'alto delle condizioni di vita e di lavoro, di rafforzamento di diritti e condizioni materiali. Si tratta di proseguire un processo di lotte e di mobilitazioni di diversi decenni per costruire, rafforzare e completare l'Europa Sociale.

Nel 1973 – quasi cinquant'anni fa – nel wq.-ò.momento della fondazione della Confederazione Europea dei Sindacati, il Trattato di Roma definiva uno spazio molto ridotto per politiche e legislazione in ambito sociale e del lavoro a livello europeo. In cinquant'anni, il ruolo dell'Unione Europea su questo terreno si è progressivamente esteso. Non si è trattato di un percorso lineare, ma di un sentiero accidentato, con frenate, accelerazioni, impor-

tanti progressi, ma anche passi indietro e bivi sbagliati. Ogni progresso e passo avanti positivo sono stati frutto di lotte sindacali e sociali.

Da metà degli anni Ottanta si ebbe un primo importante avanzamento nella definizione di un'Europa Sociale con l'azione dell'allora Presidente della Commissione Europea Jacques Delors. Si approvò in questo periodo la Carta Comunitaria dei Diritti Sociali Fondamentali dei Lavoratori che definiva una piattaforma di diritti sociali e dei lavoratori riconoscendo il ruolo fondamentare del lavoro nella società Europea e dimostrando, secondo le parole dello stesso Delors, "un balzo in avanti nella dimensione sociale" e "la volontà politica di costruire un'Europa sociale". In questi anni si definì una politica comunitaria sulla coesione sociale ed economica e la possibilità di introdurre norme minimi comuni su salute e sicurezza sul posto di lavoro – dando inizio a un'importante produzione di standard minimi a livello Europeo. I Trattati di Maastricht e Amsterdam diedero nuove competenze all'Unione Europea sui temi sociali e del lavoro. Con la Presidenza Delors si definì inoltre la cornice per il Dialogo Sociale Europeo tra sindacati e associazioni imprenditoriali. Si trattò di uno sviluppo che portò frutti molto significativi negli anni successivi, con accordi di grande importanza implementati in forma di direttive o autonomamente dalle parti. Si disegnava così la cornice all'interno del quale si inserirono – tra la metà degli anni Novanta e la prima metà del decennio seguente - importanti provvedimenti legislativi a livello Europeo, a partire da norme sull'orario di lavoro, sull'in-

formazione e la consultazione dei lavoratori, sul distacco dei lavoratori, sul coordinamento della sicurezza sociale…

A partire dalla seconda metà degli anni Duemila, le due Presidenze Barroso della Commissione Europea segnarono invece un approccio negativo in campo sociale, soprattutto in ragione delle politiche di austerità perseguite da Commissione e Consiglio nella crisi economica. Tali politiche provocarono disastri sociali e occupazionali e arretramenti diffusi sul terreno dei diritti umani, sociali e del lavoro e delle condizioni materiali di coloro che vivevano e lavoravano in Europa, in particolare nei paesi nei quali fu attiva la Trojka. Le azioni della Trojka in quegli anni causarono arretramenti drammatici nelle condizioni di vita e di lavoro da cui in alcuni paesi europei non ci si è ancora ripresi. Negli stessi anni alcune sentenze molto negative della Corte di Giustizia Europea – in particolare nel cosiddetto "quartetto Laval" – evidenziarono i limiti evidenti della costruzione sociale europea e la necessità di iniziative forti per correggerne storture e limiti e garantire il necessario processo sociale.

La Commissione Juncker ha rappresentato un positivo cambiamento di direzione nella politica sociale e del lavoro. Tale cambiamento di direzione – seppure ancora insufficiente – ha prodotto alcuni risultati importanti per l'Europa Sociale, tra cui la riforma della Direttiva sul distacco dei lavoratori, nuove norme sull'equilibrio tra vita professionale e vita privata, la Direttiva sulle condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, la creazione di

una Autorità Europea sul Lavoro. Di grande importanza dal punto di vista simbolico è stata inoltre la proclamazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali nel 2017. Il Pilastro rappresenta una bussola per l'azione delle istituzioni Europee e degli stati membri per continuare a costruire e rafforzare l'Europa Sociale.

Gli elementi essenziali e necessariamente limitati di profilo storico sopra riportanti servono a evidenziare come la dimensione sociale dell'Unione Europea sia stata costruita faticosamente – attraverso mobilitazioni di forze sindacali e sociali – e rappresenti ancora oggi un percorso contradditorio ed incompiuto. L'Europa Sociale è oggi una costruzione incompleta che va difesa, ma anche e soprattutto rafforzata e completata, con coraggio, lungimiranza e con nuovo impeto di mobilitazione sindacale, sociale e politica.

Sviluppi e crisi recenti, a partire dalla pandemia e dalla crisi economica e sociale che ne è derivata, ma anche dalla Brexit , dalla situazione dello stato di diritto in alcuni Stati, dalla incapacità di dimostrare solidarietà ed umanità nella gestione dei flussi migratori, hanno messo l'Unione Europea di fronte a un bivio: è necessario un profondo cambio di direzione per garantire il rispetto dei principi fondanti dell'UE.

Di fronte alla crisi del Covid, l'Unione Europa ha saputo dimostrare la capacità di intraprendere azioni importanti, a partire dalla iniziativa "Next Generation EU" e dal fondo SURE per sostenere l'occupazione. Allo stesso tempo, importanti iniziative legislative sono oggi in discussione, per esempio la Direttiva sui

salari minimi adeguati, la Direttiva sulla trasparenza salariale per combattere il divario retributivo tra uomini e donne, la Direttiva per la protezione dei lavoratori di imprese che offrono servizi tramite piattaforme digitali.

E' però oggi necessario andare oltre le iniziative contingenti – che pure sono importanti e vanno finalizzate in maniera positiva – ed operare un riorientamento più generale, deciso e lungimirante del progetto Europeo, sia dal punto di vista dei meccanismi decisionali e istituzionali, che dal punto di vista delle politiche.

Importantissima in questo senso è l'occasione offerta dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa. La Conferenza deve essere l'occasione di un dibattito approfondito sul futuro dell'Unione Europea portato avanti con istituzioni europee e nazionali con il pieno coinvolgimento delle parti sociali e della società civile organizzata. Non può essere un mero esercizio burocratico, ma deve produrre risultati ambiziosi – all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte – con miglioramenti reali nel funzionamento delle istituzioni e nelle politiche europee, anche attraverso modifiche dei Trattati dove necessarie.

Uno dei principali obiettivi deve essere quello di mettere l'Europa Sociale al centro di una ripresa economica che disegni un modello economico sostenibile ed equo, basato sul perseguimento della piena occupazione e sul miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

È fondamentale che la Conferenza sul Futuro dell'Europa rico-

nosca la necessità di un rinnovato contratto sociale, per garantire equità, inclusione e sostenibilità, occupazione e posti di lavoro di qualità, retribuzioni adeguate che garantiscano a tutti i lavoratori almeno condizioni di vita dignitose, protezione e assistenza sociale e servizi pubblici universali e di alta qualità, il pieno rispetto dei diritti umani e sociali e l'uguaglianza di genere. In questo senso, l'uso delle ingenti risorse Europee e nazionali dovrebbe essere fondato sul dialogo sociale e collegato alla creazione di posti di lavoro di qualità, al rispetto dei diritti dei lavoratori e dei sindacati. Allo stesso tempo, azioni per garantire la democrazia sul posto di lavoro e una contrattazione collettiva più forte sono necessarie per un'uscita dalla crisi che disegni un modello economico e sociale più giusto.

Per rifondare e ricostruire il modello sociale europeo è però necessario disegnare un nuovo modello di sviluppo economico più sostenibile e inclusivo, in cui la dimensione sociale sia parte integrante della governance economica, non semplicemente una misura di compensazione a posteriori delle diseguaglianze e iniquità generate da politiche economiche sbagliate. Il periodo dell'austerità ci ha dimostrato quanto queste politiche sbagliate abbiano messo a rischio la giustizia sociale e il nostro stesso modello di convivenza civile, dando vita a populismi e a reazioni di rivolta a tratti violenta.

Oggi che finalmente l'Unione Europea ha saputo affrontare la crisi della pandemia in maniera più equa e inclusiva che in passato,

dando alla dimensione sociale il giusto peso sia nelle politiche di emergenza che nei piani di investimento per la ripresa, è il momento giusto per un cambio radicale. In questo senso, la Conferenza sul Futuro dell'Europa deve delineare il percorso per la definizione di un nuovo modello economico non basato solo sul PIL ma che sia al servizio del benessere delle persone, finalizzato a una ripresa economica sostenibile che non lasci indietro nessuno e a giustizia sociale, solidarietà e sostenibilità ambientale. È urgente in questo senso superare il Fiscal Compact e riformare profondamente la governance economica dell'UE, inclusi il Patto di Stabilità e di Crescita e il Semestre Europeo, modificare il mandato della BCE, rafforzare le risorse proprie dell'UE e l'Unione Economica e Monetaria.

Una priorità assoluta è poi l'inclusione nei Trattati di un Protocollo per il Progresso Sociale per garantire che i diritti sociali abbiano la precedenza sulle libertà economiche in caso di conflitto. Si tratta di una domanda dei sindacati europei fin dalle negative sentenze della Corte Europea di Giustizia sul distacco dei lavoratori. Non è più accettabile che le libertà economiche vengano considerate prevalenti rispetto a fondamentali diritti sindacali e dei lavoratori. E' in questo senso fondamentale che la Conferenza richieda finalmente l'introduzione di un Protocollo per il Progresso Sociale nei Trattati Europei.

E' poi importante che la Conferenza confermi la centralità del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, anche attraverso un'eventuale

inclusione del Pilastro nei Trattati. L'Unione Europea e gli Stati Membri devono mettere in campo le azioni necessarie al raggiungimento dei diritti definiti nel Pilastro, per garantire lo sviluppo di una "economia sociale di mercato, mirante alla piena occupazione e al progresso sociale".

E' infine necessario introdurre miglioramenti significativi nei meccanismi decisionali per garantire maggiore trasparenza, rafforzare il metodo comunitario e i poteri del Parlamento Europeo, nonché la dimensione politica europea. In questo senso è anche importante garantire che decisioni su materie chiave – come tassazione delle imprese o risorse proprie – possano essere prese a maggioranza qualificata invece che all'unanimità.

Si tratta di alcuni elementi fondamentali che la Conferenza sul Futuro dell'Europa dovrà affrontare perché essa rappresenti una tappa e un passo avanti importante nel rafforzamento e nel completamento della dimensione sociale dell'Unione Europea, portando quindi a risultati tangibili nel rafforzare in diritti e migliorare le condizioni materiali delle persone che lavorano e vivono in Europa.

L'Europa sociale deve essere al centro della Conferenza sul Futuro dell'Europa

Proposte della Confederazione Europea dei Sindacati incluse nella piattaforma online della Conferenza:

https://www.etuc.org/sites/default/files/page/file/2021-05/ETUC%20priorities%20in%20Platform%20%20Conference%20on%20the%20Future%20of%20Europe.pdf

https://futureu.europa.eu/profiles/ETUC/following

LA RAPPRESENTANZA DEI CITTADINI ITALIANI PER LA COFOE E I MEMBRI DEL COMITATO SCIENTIFICO ITALIANO

***

PERCHÈ IL FUTURO È (ANCORA) NELLE NOSTRE MANI

Paola Severino

Presidente della Scuola Nazionale dell'Amministrazione

Vice Presidente dell'Università Luiss Guido Carli

Rappresentante dei cittadini italiani per la Conferenza sul futuro dell'Europa

Co-Presidente del Comitato Scientifico per la partecipazione dell'Italia alla Conferenza sul futuro dell'Europa

La Conferenza sul futuro dell'Europa si avvia a entrare nella fase conclusiva del suo svolgimento. Salvo che intervengano improvvise novità, la chiusura di questo poderoso esercizio di democrazia partecipativa è infatti prevista per la prossima primavera. Limitato, dunque, il tempo ancora a disposizione degli organi della Conferenza per portare a compimento la complessa opera di sintesi riguardante le proposte che si vanno delineando nelle diverse sedi: la piattaforma digitale multilingue, i panel dei cittadini, i working group tematici, gli eventi organizzati nei singoli Stati Membri.

Come noto, la Conferenza ha preso avvio tra svariate difficoltà, legate sia alla definizione della sua governance – alla fine, condivisa tra le Istituzione europee –, sia all'impatto della perdurante pandemia, sia alla discussa possibilità che tale iniziativa possa, al

termine, condurre a una revisione dei Trattati.

Ciononostante, e in una fase in cui l'Europa è ancora duramente colpita sul piano sanitario, si è comunque riusciti a garantire e a gestire la non semplice organizzazione delle sedute della Conferenza, cui partecipano, accanto ai rappresentanti politici europei e nazionali, cittadini comuni ed esponenti della società civile.

Peraltro, attraverso le possibilità offerte dal digitale, anche i membri dell'Assemblea che non hanno potuto raggiungere Strasburgo hanno comunque avuto la possibilità di intervenire da remoto nel dibattito. Tra quarantene e difficoltà negli spostamenti dovuti alla recrudescenza del virus, e con qualche incertezza, rinvio e adempimento last minute – come è in certa misura comprensibile dinanzi a un evento così profondamente nuovo – la modalità 'ibrida' ha comunque assicurato che le attività della Conferenza non si siano, sostanzialmente, mai interrotte.

Anche la costituzione dei panel europei di cittadini, selezionati in maniera casuale sulla base di talune caratteristiche – di provenienza geografica, di condizione socio-economica, di genere, di età (per almeno un terzo, deve trattarsi di giovani tra i 16 e 25 anni) – appare nel complesso ben riuscita. I gruppi si sono incontrati in diverse città europee scelte per ospitarne i lavori e hanno elaborato degli orientamenti; due panel hanno già prodotto le raccomandazioni per la plenaria.

Siamo, insomma, al giro di boa, e in questi momenti è bene guardarsi indietro per provare a tracciare un bilancio intermedio, an-

che nella prospettiva di operare, ove opportuno, qualche aggiustamento.

Dai lavori della Conferenza sul futuro dell'Europa sono emersi aspetti critici che certamente richiederanno ulteriore attenzione; e alcuni dei problemi sin qui sollevati hanno a che vedere proprio con quei pilastri su cui l'architettura stessa della Conferenza poggia.

Le riunioni della plenaria, ad esempio, sono state tacciate di non garantire ai partecipanti la possibilità di un adeguato dibattito, tenuto conto del fatto che esse sono state impostate come il susseguirsi di una serie di interventi brevi – un paio di minuti per ciascun oratore, seguendo una lista predefinita di speakers.

Si è altresì molto parlato di procedure non sufficientemente inclusive con riferimento alla composizione dei panel dei cittadini. Non sono infatti mancate, specie da parte di alcune organizzazioni della società civile, voci contrarie al modo in cui i cittadini membri dei panel – ma anche i facilitatori e gli esperti coinvolti – sono stati individuati, rilevandosi poca trasparenza nelle procedure e il fatto che alcune categorie sarebbero sottorappresentate. Si è poi evidenziato che è necessario assicurare che tutte le persone selezionate, e in particolare quelle provenienti da comunità emarginate, siano egualmente rese partecipi e ascoltate durante il processo.

È stata altresì reiterata la richiesta di una più ampia copertura mediatica e di una più efficace comunicazione relativa alle attività

della Conferenza, affinché l'obiettivo di avvicinare tutti i cittadini – e non soltanto gli addetti ai lavori – alle questioni europee possa essere concretamente raggiunto. Al riguardo, in tanti ritengono che proprio la tempistica prevista possa rappresentare un ostacolo sulla strada del successo della Conferenza, atteso che, per la costruzione di un percorso di partecipazione democratica su larga scala, sarebbe stato necessario avere almeno alcuni mesi in più a disposizione.

Da ultimo, le preoccupazioni riguardano anche l'assenza di una chiara condivisione di cosa avverrà, alla fine dei lavori, del processo in questione e dei suoi esiti, nonché quali saranno le connesse responsabilità.

Insomma, un composito panorama di addebiti che ha fatto ritenere, da più parti, che la Conferenza si stesse inevitabilmente avviando verso un destino fallimentare.

Certamente molte delle osservazioni fatte colgono nel segno e mettono in luce nodi effettivamente irrisolti. Ciò non deve, tuttavia, far dimenticare quanto di buono è stato fatto fino a questo momento, perché la Conferenza ha altresì dischiuso – per alcuni versi, forse, inaspettatamente – delle prospettive molto interessanti, che lasciano ben sperare tanto per i risultati dell'esercizio in sé, quanto, e soprattutto, per il futuro dell'Europa.

L'Europa è diventata sempre più complessa ed è stata nel tempo percepita come un luogo lontano, in cui le decisioni cruciali sono assunte senza un sufficiente coinvolgimento dei cittadini. Eppu-

re, i problemi di una pandemia che appare ancora lontana dalla fine, le pesanti difficoltà economiche cui si è dovuto far fronte con un piano finanziario europeo senza precedenti, gli estremismi che mettono in pericolo lo stato di diritto, sono tutte concause che hanno contribuito in modo determinante ad accelerare il processo di rinnovamento, creando le giuste premesse per dar vita a uno dei più importanti esperimenti democratici mai tentati.

Se la necessità di cercare soluzioni nuove per adeguare l'Europa all'incerta fase storica in cui viviamo è stata quindi alla base dell'avvio della Conferenza, va detto che i cittadini europei hanno saputo farsi trovare pronti per dare un contributo significativo al cambiamento.

La partecipazione ai lavori della Conferenza in sede europea e l'esperienza come Co-presidente del Comitato scientifico italiano per la Conferenza hanno rinsaldato in me la convinzione che i cittadini europei, veri protagonisti di questo evento multilivello così ambizioso, abbiano ben presente la straordinaria opportunità di far sentire la propria voce – sia direttamente, sia attraverso i propri rappresentanti nazionali.

Discutendo della Conferenza in vari contesti e occasioni, ho rilevato grandissimo entusiasmo e desiderio di collaborare in tutti coloro che sono stati informati, invitati e coinvolti. I primi rapporti elaborati dai panel dei cittadini, inoltre, testimoniano non solo la vivacità e l'originalità delle idee, ma anche l'impegno e la competenza con cui persone comuni, chiamate a discutere dei

grandi temi con cui l'Europa deve confrontarsi – dal cambiamento climatico alla rule of law, dalla salute alla transizione digitale, dall'istruzione al ruolo dell'UE nel mondo, dalla migrazione all'economia – hanno saputo proporre misure concrete. Questo è un segnale molto incoraggiante che deve, a mio avviso, costituire una preziosa indicazione per la via futura da intraprendere.

In primo luogo, se si vuole rafforzare il processo in atto, si dovrà lavorare ancora per far sì che la comunicazione riguardante la Conferenza arrivi dove deve arrivare, ossia ai cittadini ai quali non è ancora stata fatta conoscere. Si tratta di una sfida complessa, sia per la varietà geografica, culturale, sociale che caratterizza l'Europa, sia per il diverso grado di impegno che gli Stati Membri stanno profondendo per la promozione della Conferenza in ambito nazionale; nondimeno, è un compito cui non ci si può sottrarre.

L'aver deciso di coinvolgere più da vicino i cittadini comporterà poi la necessità che il loro lavoro e le loro proposte siano adeguatamente valorizzati e considerati, venendo realmente riflessi nelle deliberazioni conclusive della Conferenza. Alcune delle criticità prima menzionate potrebbero, in questa prospettiva, anche rappresentare un compromesso in qualche misura accettabile, sul presupposto però che i vertici dell'Unione diano alle raccomandazioni dei cittadini un seguito adeguato.

In più, se la qualificata partecipazione civica si rivelerà in grado di apportare valore ai processi decisionali dell'Unione e di rinforzare la fiducia degli europei nelle Istituzioni, anche l'idea di

ipotizzare una modalità per rendere la componente cittadina un elemento permanente della governance europea – idea fatta presente dagli stessi cittadini nelle sedi della Conferenza – dovrebbe essere fatta oggetto di valutazione.

Già in questo frangente, dal canto proprio, le Istituzioni europee hanno ascoltato e preso atto delle critiche e credo abbiano fatto degli sforzi per migliorare il metodo di lavoro e le modalità degli incontri dei cittadini, con lo scopo di rendere il dibattito più fluido, aperto e inclusivo.

Non tutto, quindi, è perduto. Non insistere ora significherebbe deludere chi in questa iniziativa ha partecipato e creduto, con un terribile effetto per l'immagine dell'Europa.

Al di là della possibilità di raggiungere l'accordo circa una riforma dei Trattati, sarà cruciale promettere ai cittadini che le loro scelte sul futuro dell'Europa costituiranno in ogni caso la base per iniziative concrete.

Le crisi che stiamo affrontando ci hanno dimostrato che ci sono dei vantaggi innegabili nell'essere uniti nelle difficoltà, e hanno reso evidente che l'Europa può dare molto.

Siamo allora tutti chiamati a fare ciascuno la propria parte per far sì che la Conferenza, e ciò che essa significa in termini non solo simbolici ma altresì pratici, non sia una occasione sfumata, ma anzi uno straordinario input per rinsaldare i rapporti dell'Unione con i suoi cittadini.

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA: IL RISCHIO DI MANCARE UN'OCCASIONE IMPORTANTE

Ferdinando Nelli Feroci

Presidente dell'Istituto Affari Internazionali

Co-Presidente del Comitato scientifico per la partecipazione dell'Italia alla Conferenza sul futuro dell'Europa

Quando il Presidente francese Macron lanciò nella primavera del 2019 la sua proposta per una Conferenza sul Futuro l'idea di fondo era quella di suscitare un ampio dibattito fra i cittadini europei sulle sfide per la UE e su come la UE avrebbe dovuto attrezzarsi per rispondere a queste sfide.

Con la Conferenza si voleva utilizzare un modello di democrazia partecipativa, che non si proponeva di sostituire la democrazia rappresentativa, ma realizzare una occasione di ascolto delle preoccupazioni e aspettative dei cittadini europei. Con l'obiettivo di utilizzare queste indicazioni per migliorare il funzionamento della UE e la sua capacità di corrispondere alle preoccupazioni e alle attese dei cittadini.

La Conferenza si è poi avviata con un ritardo di quasi due anni rispetto ai piani originari, sicuramente per gli effetti del COVID, che ha modificato l'ordine delle priorità della UE e reso più complicato negoziare i dettagli dell'iniziativa. Ma anche per dissensi e divergenze fra le tre Istituzioni della UE sul mandato e sulle finalità della Conferenza, nonché sulla sua governance.

Al termine di un lungo e difficile negoziato, che aveva visto con-

trapposte soprattutto le posizioni del Consiglio e del Parlamento Europeo, le tre Istituzioni sono riuscite, il 10 Marzo 2021, a concordare il testo di una solenne Dichiarazione congiunta delle tre Istituzioni della UE con la quale si sono definiti il mandato e la struttura organizzativa della Conferenza, che ha così potuto ufficialmente avviare i propri lavori il 9 Maggio 2021.

Con quella Dichiarazione, e con la successiva approvazione delle Regole di Procedura, si è dato vita ad un modello di governance complesso e alquanto barocco che testimonia delle difficoltà non solo di conciliare i punti di vista non sempre convergenti delle tre Istituzioni, ma anche di tradurre in modalità operative questo innovativo modello di democrazia partecipativa.

E' stato così deciso che la Conferenza articolerà i suoi lavori con varie iniziative, e relativi organismi, a livello europeo; ma anche con iniziative di mobilitazione e consultazione da attivare nei singoli Stati membri.

A livello europeo è stata prevista una Plenaria della Conferenza, composta di 108 membri in rappresentanza del Parlamento Europeo, 3 in rappresentanza della Commissione, 54 membri del Consiglio, 108 rappresentanti dei Parlamenti nazionali, 80 rappresentanti degli European Citizens Panels, 27 rappresentanti nazionali dei cittadini, 18 rappresentanti del Comitato delle Regioni, 18 rappresentanti del Comitato Economico e Sociale, 8 membri in rappresentanza dei partners sociale e 8 membri in rappresentanza della società civile.

La Plenaria a sua volta ha deciso di organizzare i suoi lavori sulla base di nove gruppi di lavoro tematici. Questi gruppi di lavoro della Plenaria affronteranno i seguenti temi: salute, cambiamento climatico e sfide ambientali, economia, equità sociale, trasformazione digitale, diritti e valori, migrazioni, sicurezza, ruolo della UE nel mondo, democrazia e processi decisionali. Allo stadio attuale (fine dicembre 2021) questi gruppi hanno da poco cominciato a riunirsi.

E' stato poi previsto un Comitato Esecutivo, vero organo di impulso della Conferenza, nel quale sono rappresentati, il Parlamento Europeo, la Commissione e il Consiglio, con tre membri ciascuno più osservatori della COSAC e dei Comitati delle Regioni e del Comitato Economico e Sociale.

E' stata creata una Piattaforma Digitale multilinguistica che è a giusto titolo considerata come il principale strumento di consultazione diretta dei cittadini europei. Ad oggi si sono iscritti alla Piattaforma circa 37.000 cittadini, sono state presentate circa 10.450 idee, e si sono registrati circa 17.000 commenti. Il segretariato della Conferenza pubblica periodicamente una sintesi delle tendenze più significative e delle questioni/proposte che più di frequente si vanno registrando nella piattaforma. E il terzo rapporto interinale è stato pubblicato ai primi di dicembre.

Sempre a livello europeo sono stati anche organizzati quattro "European Citizens Panels". Si tratta di altrettante occasioni strutturate di incontro con gruppo selezionati di cittadini europei

che esamineranno “clusters” di temi affini. Questi Panels hanno già avviato i loro lavori, che si possono seguire sul sito della Conferenza.

Come si può vedere si tratta di un sistema di consultazione a più livelli, complesso e per certi aspetti assai pletorico, che per di più inevitabilmente si è messo in moto con ritardo rispetto alle previsioni originarie. La Conferenza infatti dovrebbe concludersi nella primavera del 2022; ma attualmente sta scontando il ritardo accumulato nella fase di avvio. In queste condizioni é quindi più che legittimo chiedersi se il tempo rimasto a disposizione sia sufficiente per raccogliere e sistematizzare le conclusioni che emergeranno da questa ampia consultazione popolare.

Un’altra riflessione merita la questione del mandato della Conferenza. Secondo quanto deciso nella Dichiarazione solenne adottata dalle tre Istituzioni, la Conferenza dovrebbe soprattutto concentrarsi sulle politiche e sulle priorità della Agenda Strategica della UE, che di fatto è già stata approvata dal Consiglio Europeo.

Ma non viene esplicitamente esclusa la possibilità, ed anzi appare abbastanza realistico e giustificato, che si possano affrontare anche tematiche istituzionali. Sicuramente sarà possibile affrontare questioni collegate alla applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, alla qualità della legislazione, alla trasparenza dei processi decisionali, al rafforzamento della legittimità democratica di questi processi. Ma il mandato della Conferenza non esclude che possano essere evocate questioni collegate al funzionamento

dei meccanismi e processi decisionali della UE, al funzionamento delle Istituzioni, al tema delle competenze della UE e della distribuzione delle competenze fra Stati nazionali e livello europeo.

La questione di una eventuale revisione dei Trattati non è esclusa esplicitamente, ma resta problematica, anche se un gruppo di Governi ha già manifestato la loro opposizione nei confronti di questa opzione come esito possibile della Conferenza. Più in generale resta problematica la questione dei seguiti di tutto l'esercizio. E' infatti stato previsto che la Plenaria della Conferenza consegni il suo rapporto alle tre Istituzioni della UE che decideranno, ciascuna in funzione delle rispettive competenze, quali seguiti dare a queste conclusioni. E questa soluzione, per quanto comprensibile sotto il profilo del corretto funzionamento della UE, appare a molti come fortemente limitativa delle potenzialità della Conferenza.

Oltre al livello delle iniziative che si stanno realizzando sul piano europeo, è stato anche concordato che i singoli Paesi membri si mobilitino per organizzare sui rispettivi territori nazionali vari eventi e momenti di incontro che possano costituire altrettante occasioni di ascolto dei cittadini sui temi previsti nella agenda della Conferenza. In questo senso il Governo italiano si è organizzato creando due Comitati, che sono stati incaricati di assistere il Governo stesso nella organizzazione della partecipazione italiana alla Conferenza.

E' stato così istituito un Comitato Scientifico, composto di 35

membri, di varia estrazione e background, che ha il compito di formulare direttive e indirizzi per la predisposizione del programma di attività collegate alla partecipazione dell'Italia alla Conferenza, di approvare questo programma, e di promuovere iniziative e manifestazioni collegate.

Ed è stato ugualmente istituito un Comitato Organizzativo, composto di rappresentanti del Ministero degli Esteri e del Dipartimento per le Politiche Europee, oltre che di un rappresentante dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM, che ha il compito di assistere il Comitato Scientifico, e soprattutto di predisporre operativamente le iniziative destinate a realizzare la partecipazione dell'Italia alla Conferenza.

I due Comitati si sono insediati ufficialmente a fine luglio. Il Comitato Scientifico ha tenuto finora cinque riunioni plenarie con ritmo mensile. Ha deciso di organizzarsi con quattro gruppi di lavoro con competenze tematiche omogenee che corrispondono ai clusters individuati per i quattro European Citizens Panels: governo dell'economia e sulla dimensione sociale delle politiche della UE; cambiamento climatico, transizione energetica e salute; proiezione internazionale politica estera, e difesa della UE, e migrazioni; questioni istituzionali, processi decisionali, legittimità democratica, sussidiarietà, distribuzione delle competenze fra livello europeo e nazionale ed eventuali revisioni dei Trattati.

Già a settembre il Comitato ha raccomandato al Governo di organizzare quattro "National Citizens Panels" secondo quanto sug-

gerito anche dal Comitato Esecutivo della CoFe e sulla base del modello e del mandato degli European Citizens Panels.

Contestualmente il Comitato ha trasmesso al Governo, per il tramite del Comitato Organizzativo, quattro documenti di lavoro sui quattro clusters di temi su cui avevano lavorato i Gruppi di lavoro. Questi testi sono strutturati sulla base di uno schema sostanzialmente comune, che prevede una prima parte in cui si individuano le aree problematiche, una seconda parte in cui si suggeriscono risposte di policy, e una terza parte in cui si propongono alcuni quesiti da utilizzare per sollecitare un dialogo e le risposte dei cittadini in sede di consultazione.

Nei mesi successivi sono state anche approvate altre iniziative. Segnalo in proposito la pubblicazione di un bando per un concorso a premi per iniziative da attivare presso le Scuole Medie Superiori; un analogo bando per le realizzazione di iniziative da attivare presso le Università; l'avvio di una campagna di comunicazione istituzionale da realizzare per ora con uno o più spot da far apparire in trasmissioni televisive; l'organizzazione di un certo numero di iniziative/incontri (denominate "incontriamoci") di mobilitazione e consultazione da realizzare nel corso dei prossimi mesi in varie città italiane in collaborazione con istituzioni locali e Università; e l'organizzazione di due "National Citizens Panels" sui clusters di temi individuati dal Comitato Scientifico e da realizzare sulla base di un modello predisposto dal Segretariato della Conferenza.

Nel frattempo il 9 Dicembre a Roma si è svolto un evento ufficiale di avvio delle attività, che ha visto la partecipazione del Ministro Di Maio del Sottosegretario Amendola e del Sottosegretario Della Vedova e circa 200 giovani. Su iniziativa del Ministro Di Maio si è tenuto a Roma, verso fine novembre, un Forum sul Futuro dell'Europa con la partecipazione di giovani provenienti dai Paesi dei Balcani Occidentali. E una analoga occasione di dialogo su temi collegati alle responsabilità della UE è stata organizzata ai primi di Dicembre con giovani provenienti dai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo in occasione dell'evento Med Dialogue.

Questi sono alcuni dati relativi alle attività della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Ma alla luce di quanto si è finora realizzato e degli sviluppi in corso, appare difficile sottrarsi a qualche riflessione su alcune criticità della Conferenza

La Conferenza ha adottato un modello o un metodo che si può definire di democrazia diretta o partecipativa, che si dovrebbe tradurre in un approccio tipicamente "bottom-up". Questo metodo è innovativo e si propone un obiettivo più che condivisibile del coinvolgimento diretto dei cittadini sulle tematiche europee. Ma la realizzazione di una vasta consultazione popolare su temi così complessi, e non necessariamente alla portata dei non addetti ai lavori, non è semplice.

Occorre selezionare i cittadini da consultare, cercando di garantire il massimo della rappresentatività del campione prescelto per genere, fasce di età, estrazione sociale e livello di istruzione. Oc-

corre scegliere i temi su cui realizzare la consultazione e i quesiti in modo tale da evitare questioni troppo complesse o quesiti troppo orientati. E soprattutto occorre definire un metodo corretto per raccogliere e sintetizzare le indicazioni che emergeranno dalle consultazioni, e magari tradurle in raccomandazioni cui sia possibile dare dei seguiti

Considerato che la Conferenza si è messa in moto con un anno di ritardo rispetto alla tabella di marca originaria, i tempi sono diventati molto stretti se si vorrà rispettare la scadenza della primavera del 2022 per la conclusione dell'esercizio. E per ora la partecipazione alle varie iniziative della Conferenza è per ora molto al di sotto delle aspettative.

Lo testimoniano i numeri ancora relativamente modesti dei partecipanti alla Piattaforma digitale. Gli eventi a livello europeo sono partiti ma anche questi in ritardo. E questo vale per i gruppi di lavoro della Plenaria ma anche per gli European Citizens Panels. Inoltre la mobilitazione nei singoli Paesi membri è per ora modesta, con la sola eccezione della Francia. In alcuni Paesi non è stata realizzata nessuna iniziativa. E soprattutto è mancata una adeguata campagna di comunicazione istituzionale in quasi tutti i Paesi membri. E infine i leaders politici e gli stessi partiti politici per ora non hanno parlato di questa Conferenza. Con la conseguenza che i media finora l'hanno ignorata; e le opinioni pubbliche nazionali non sembrano né informate né tantomeno mobilitate.

C'è poi il problema dei seguiti della Conferenza, e di quanto pre-

visto in proposito dalle sue regole di funzionamento. La circostanza che la Plenaria della Conferenza debba trasmettere i risultati alle tre Istituzioni, che poi valuteranno quali seguiti dare, é comprensibile sotto il profilo del rispetto delle regole in materia di processi decisionali della UE. Ma suscita dubbi e riserve da parte di chi avrebbe preferito attribuire alla Conferenza un ruolo maggiormente propositivo.

E infine resta la questione della eventuale revisione dei Trattati come uno dei possibili esiti della Conferenza. Come si è detto, un gruppo di Paesi ha già escluso esplicitamente questa opzione con una pubblica presa di posizione fin dalle prime battute della Conferenza. Altri invece ritengono che la revisione dei Trattati sia una strada obbligata, se si vorranno rendere più efficienti i processi decisionali della UE, se si vorrà procedere verso la eliminazione, o la riduzionne dell'area di applicazione, della regola della unanimità, o se si vorranno estendere le competenze della UE.

Personalmente ritengo che l'opzione di una revisione dei Trattati non vada scartata a priori. Ma ritengo anche che sia un errore porla come pregiudiziale. Si dovrebbe in primo luogo capire e analizzare le aspettative dei cittadini europei, successivamente individuare quali riforme sia necessario adottare per rendere la UE più capace di rispondere a queste aspettative; e infine valutare se per realizzare queste riforme siano necessarie revisioni dei Trattati.

In conclusione ritengo che ci sia ancora molto da fare per garan-

tire il successo dell'iniziativa grazie ad una partecipazione significativa di cittadini europei alla Conferenza. Una partecipazione insufficiente sarebbe un segnale negativo sul grado di coinvolgimento delle opinioni pubbliche nazionali sulle tematiche europee. Credo quindi che sia opportuno e necessario impegnarsi per garantire il successo di questa iniziativa realizzando una maggiore consapevolezza e partecipazione dei cittadini. La Conferenza è infatti una occasione unica di ascolto dei cittadini europei, per capire cosa i cittadini europei si aspettano dalla UE. Da questa consultazione dei cittadini, se ben condotta, dovrebbero infatti poter emergere indicazioni e proposte che aiuteranno a migliorare la capacità della UE di dare riposte efficaci alle attese dei cittadini. Ed infine la Conferenza, sempre se ben gestita, potrebbe essere una opportunità per rafforzare il consenso delle opinioni pubbliche nazionali su obiettivi e politiche della UE e aiutare anche superare differenze e divergenze, fra Paesi e fra forze politiche, sul ruolo e sulle responsabilità della UE.

IL FUTURO DELL'EUROPA: FEDERALE O NON SARÀ

Roberto Castaldi

Professore associato di Filosofia politica all'Università eCampus

Direttore del Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione europea e la Global Governance (CesUE, spin-off della Scuola Sant'Anna di Pisa) e di EURACTIV Italia

La Conferenza sul futuro dell'Europa è un esercizio di ascolto, di mobilitazione, e di compenetrazione tra democrazia rappresentativa e partecipativa senza precedenti. Ma rischia di rivelarsi un'occasione persa, perché ad oggi poche persone sanno della Conferenza e vi partecipano attivamente.

La responsabilità è principalmente dell'inazione dei governi e dei partiti "europeisti", che non stanno facendo quanto potrebbero e dovere per far conoscere la Conferenza e mobilitare la società e i cittadini europei in un grande dibattito sul futuro dell'Europa, reso più agevole dalla piattaforma digitale multilingue (https://futureu.europa.eu/) creata per l'occasione. Nessuno si aspetta che Orbàn o Kaczinsky lancino una massiccia campagna per mostrare quanto l'UE sia democratica e quali formidabili strumenti abbia creato per ascoltare i suoi cittadini. Ma i governi pro-europei e le istituzioni europee dovrebbero farlo. Le organizzazioni federaliste sono i soggetti che più si sono impegnate per la Conferenza.

La realtà è che i governi nazionali hanno accettato la Conferenza – inizialmente un'idea di Macron, poi sostenuta soprattutto dal

Parlamento europeo – ma hanno paura che i cittadini possano proporre una riforma ambiziosa. E i lavori dei panel dei cittadini vanno in questa direzione. La pandemia ha dimostrato che in certi momenti si può creare una situazione e una spinta che rende possibili decisioni e scelte che sembravano impossibili.

Nel 2020 all'inizio della pandemia ogni Stato faceva da sé. Così ho promosso con Daniel Innerarity l'Appello Una risposta europea alla minaccia del Coronavirus, per mostrare che la UE è una vera comunità con un destino comune, cui aderirono centinaia di intellettuali, accademici, direttori di think tank e venne pubblicato nei maggiori quotidiani europei. Chiedevamo sei cose: 1) Fare della salute pubblica e del contrasto all'epidemia una competenza concorrente della UE, soggetta alla procedura legislativa ordinaria, e fornendo alla Commissione i poteri necessari per coordinare la riposta all'epidemia. 2) Allargare lo scopo del Meccanismo Europeo di Stabilità per finanziare il rafforzamento immediato dei sistemi sanitari europeo e nazionali per affrontare la pandemia, che minaccia anche la stabilità economica e finanziaria della UE. 3) Abolire l'obbligo di pareggio di bilancio della UE e creare un Safe Asset europeo da emettere per il finanziamento di un piano pan-europeo per la promozione della ripresa economica e della coesione sociale alla fine dell'emergenza. 4) Spostare le questioni fiscali alla procedura legislativa ordinaria ed adottare nuove risorse proprie – come la tassa (e le tariffe) sulle emissioni di carbonio, sul digitale, sulle transazioni finanziarie – per finanziare il bilancio europeo (o lo strumento budgetario dell'area euro, se la decisio-

ne potesse essere adottata unicamente a quel livello). 5) Adottare immediatamente il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale, portando il bilancio almeno all'1,3% del PIL europeo, come richiesto dal Parlamento Europeo, sulla base dell'attuale struttura del finanziamento del bilancio; e con la previsione di raggiungere il 2% con le nuove risorse proprie per assicurare la fornitura di cruciali beni pubblici europei. 6) Trasformare la prevista Conferenza sul Futuro dell'Europa in una vera e propria Convenzione Europea per stilare un nuovo Patto Costituzionale fra i cittadini europei e gli Stati membri.

Diverse personalità europeiste non hanno firmato perché giudicavano tali proposte troppo avanzate, irrealistiche. Oggi sono tutte entrate nell'agenda e alcune sono state in parte realizzate. La Commissione ha procurato i vaccini per tutti i Paesi e si discute di come creare un'Unione della Salute. La linea pandemica del MES è stata creata. Il Next Generation EU è finanziato a debito con l'emissione di titoli europei, anche se non vengono chiamati Eurobonds. L'UE si appresta a varare nuove risorse proprie, cioè un primo embrione di fiscalità europea, ma le decisioni restano all'unanimità nonostante la proposta della Commissione Juncker di usare la clausola passerella dei Trattati per superarla. Il bilancio europeo è stato rafforzato una tantum, ma ciò va reso strutturale, come tutti gli strumenti del Next Generation EU. Il nuovo governo tedesco ha messo nel suo programma che dalla Conferenza deve partire un processo costituente verso uno Stato federale europeo.

Nel mondo contemporaneo, in un contesto geopolitico sempre più complicato, la sicurezza, gli interessi e i valori degli europei sono a rischio. Completare il processo di unificazione politica dell'Europa, cioè completare la federalizzazione dell'Unione come sistema di governo democratico multi-livello dal quartiere all'Europa, è dunque indispensabile per affrontare le grandi sfide – come il cambiamento climatico, la transizione digitale e verde, l'aggravarsi delle crisi geopolitiche intorno all'UE – e contribuire alle soluzioni globali e alla fornitura di beni pubblici. Ciò significa in realtà poche ma fondamentali riforme: abolire il veto nazionale in tutto il sistema decisionale dell'Unione, inclusa la riforma e ratifica dei Trattati; creare vere risorse proprie, cioè una fiscalità europea per finanziare le politiche e i beni pubblici europei; rafforzare il ruolo della Commissione come governo europeo responsabile di fronte al Parlamento europeo; e realizzare una vera condivisione della sovranità anche nel campo della politica estera, di sicurezza e di difesa, il che in ultima istanza implica l'europeizzazione del seggio francese nel Consiglio di sicurezza dell'ONU e della force de frappe, così come l'unione monetaria ha comportato la rinuncia tedesca al Marco.

L'Europa è un gigante economico, un nano politico e un verme militare. Questo significa che l'UE è forte e gli stati membri deboli: siamo un gigante economico perché abbiamo messo in comune e condiviso la sovranità in campo economico; siamo nani politici e vermi militari perché in quelle aree la sovranità è rimasta nazionale. Per gestire i rapporti con la Cina, la Russia, gli Stati Uniti

abbiamo bisogno di una sovranità europea anche in questi ambiti. Per favorire soluzioni globali alla crisi climatica abbiamo bisogno di un'unica rappresentanza esterna sulla scena internazionale, così che l'UE sia in grado di proporre nuove forme di governance sovranazionale per far fronte ai cambiamenti climatici.

Chi oggi in Europa parla di sovranità, o parla di sovranità europea o non dice nulla. La sovranità nazionale ottocentesca è un ferro vecchio inutilizzabile per affrontare le sfide contemporanee in un'Europa e un mondo sempre più interdipendenti. Non si può avere paura dei nazionalisti. Le loro ricette sono fallite, oggi come in passato. Ma dove sarebbe oggi l'Italia senza l'euro, l'azione della Banca Centrale Europea e il Next Generation EU?

In questo periodo alcuni hanno parlato di momento hamiltoniano, altri di momento spinelliano. L'essenziale è la consapevolezza che il momento non è frutto solo di circostanze esterne, ma dell'impegno concreto e fattivo di cittadini, organizzazioni della società civile, partiti, parlamentari nazionali ed europei, membri dei governi e delle istituzioni europee. Ognuno può e deve agire nel suo campo per raccogliere la sfida del completamento dell'unificazione europea. Il Parlamento dovrebbe proporre una riforma complessiva dell'UE in senso federale, sulla base dei risultati della Conferenza. Una simile iniziativa è possibile, e dovrebbe prevedere una norma transitoria e finale che superi l'unanimità nell'approvazione e nelle ratifiche – come nel Progetto Spinelli del 1984 e in tutti i passaggi storici da un sistema essenzialmen-

te confederale a uno federale. Potrebbe contare sulla sponda e disponibilità del governo tedesco, e probabilmente sul sostegno francese se Macron venisse rieletto nelle elezioni del 2022. Questo sarebbe il modo migliore per dar seguito alla Conferenza e per testimoniare la consapevolezza che il tempo di unire l'Europa è adesso, come ricordavano i giovani e festosi manifestanti della Marcia per l'Europa a Roma in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma, promossa dalle organizzazioni federaliste.

LE VOCI DELLA POLITICA

***

IL FUTURO DELL'EUROPA

Marina Sereni
Vice Ministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Fino a pochi anni fa parlare dell'Europa, e difendere il progetto europeo, sembrava un'impresa generosa ma impossibile. Nella sua tragicità, la pandemia di Covid-19, ha invece creato le condizioni per un atteggiamento dell'opinione pubblica più aperto e positivo, e per una consapevolezza nuova sul valore e l'importanza del processo di integrazione del nostro continente.

Dopo qualche iniziale esitazione, infatti, l'Europa ha saputo misurarsi con la gestione dell'emergenza, cercando, e in molti casi trovando, risposte comuni alla drammatica crisi sanitaria. Ogni Paese membro ha tratto, ad esempio, vantaggio dall'azione comune europea per l'acquisto dei vaccini, quando questi sono stati resi disponibili in un tempo incredibilmente breve, anche grazie alla capacità dell'Europa di superare alcune lentezze burocratiche sulle norme per l'uso dei farmaci.

Ma le novità non hanno riguardato solo l'ambito sanitario. Per far fronte alle pesantissime ricadute economiche derivanti dal virus, prima è stato sospeso il patto di stabilità e sono state cambiate le regole sugli aiuti di Stato. Poi, con un grande sforzo prima di tutto politico, si sono gettate le basi di quel Piano finanziario che,

dopo lunghe trattative all'interno dell'Unione, è diventato Next Generation EU, la migliore e non scontata risposta che l'Europa abbia saputo dare alla crisi più difficile della sua storia dal 1945. Si sono rotti alcuni "tabù" che sembravano insormontabili, come quello del debito comune, perché si è capito che il progetto europeo sarebbe potuto implodere su sé stesso se l'Unione non fosse riuscita a far prevalere le ragioni della solidarietà al proprio interno.

Grazie a questi sviluppi, l'immagine dell'Europa ora appare diversa da quella che per tanto tempo abbiamo conosciuto. L'attenzione data non più solo ai vincoli di bilancio e alle regole, ma anche ai bisogni delle persone, soprattutto alla luce di quanto accaduto negli ultimi due anni, consentono oggi di vedere sotto una luce diversa la relazione tra i cittadini, i governi e le istituzioni europee. In questo nuovo scenario, l'avvio a maggio 2021, dopo il rinvio di un anno a causa del Covid, della Conferenza sul futuro dell'Europa appare l'occasione giusta per dare sostanza e prospettiva a questo cambiamento.

A veder bene dal punto di vista politico un segnale di cambiamento importante si era avuto già nella primavera del 2019, quando, con la nascita della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen, la spinta delle forze antieuropee ha subito una prima sconfitta. Ed è giusto ricordare come il voto favorevole degli europarlamentari del M5s a favore di Ursula von der Leyen sia stato il primo momento di rottura dell'allora maggioranza giallo-verde

e il primo passo per la caduta del governo a trazione leghista-sovranista in Italia. La nascita, nell'agosto 2019, del governo Conte 2, con il Partito Democratico che si è assunto la responsabilità di partecipare in primo luogo per mettere in sicurezza l'ancoraggio dell'Italia all'Europa, ha comportato un cambio davvero rilevante nell'Unione e nei suoi assetti politici, a maggior ragione dopo la Brexit . Senza quel passaggio, tra l'altro, lo stesso Governo Draghi sarebbe stato impensabile.

La Commissione a guida Von der Leyen, fin dall'inizio, anche perché spinta dalla nuova maggioranza parlamentare, ha posto l'accento sulle grandi sfide globali che attendono il continente, dai cambiamenti climatici alla transizione energetica e digitale. Su questo impianto – già fortemente orientato sui temi dell'innovazione, dello sviluppo sostenibile e della lotta alle diseguaglianze – è venuta ad innestarsi l'emergenza del Covid19, che ha costretto ad una coraggiosa accelerazione.

Sebbene l'interlocuzione tra i governi dell'Unione e le istituzioni europee non sia stata sempre facile, la volontà politica dei Paesi maggiori ha portato ad una dialettica costruttiva e al varo di Next Generation EU. Un programma di ripresa ambizioso, che vede l'Italia come primo beneficiario e che rappresenta l'esempio concreto delle potenzialità del progetto di integrazione europea. Questo carica il nostro Paese di una responsabilità grandissima: il successo di Next Generation EU – e la possibilità di proseguire lungo la via delle riforme a livello di UE – si misurerà dal succes-

so del nostro Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In questo contesto si svolge la Conferenza sul Futuro dell'Europa. L'Italia è impegnata per far sì che essa rappresenti un momento di partecipazione e di dialogo vero tra i cittadini e i rappresentanti delle istituzioni per poter allargare lo sguardo e individuare le riforme e i cambiamenti necessari a rendere l'Europa un protagonista più forte sulla scena globale. Una grande attenzione abbiamo voluto dedicare ai giovani. Penso in particolare al Forum dei giovani UE-Balcani Occidentali, promosso dal Maeci nell'ambito della Conferenza nel novembre 2021 a Roma. Si tratta di un esercizio volto a coinvolgere le nuove generazioni europee su un tema così importante per l'Unione come l'allargamento ai Balcani Occidentali. Una piccola cosa, si dirà, ma indicativa di come può essere utile, anche su questioni complesse, ricercare apporti nuovi, partire dal basso per spostare in avanti il terreno della decisione politica.

Più in generale stiamo lavorando a far sì che la Conferenza possa mettere a fuoco proposte concrete e praticabili, per superare i limiti di un'architettura politica e istituzionale troppo fragile. Penso alla necessità di accelerare sul terreno della definizione di una politica estera e di sicurezza comune, che rimanda al superamento della regola dell'unanimità per assumere le decisioni su queste materie. Penso all'urgenza di una politica su migrazioni e asilo che sappia coniugare responsabilità e solidarietà. Il tema della "sovranità europea", che sarà al centro del semestre di Presiden-

za francese dell'Unione e va molto al di là della difesa europea, è cruciale per riposizionare l'Europa "in un mondo globale dove si confrontano ormai Stati-continente, come la Russia, o Stati-civiltà, come la Cina e l'India". Così il Presidente della Repubblica Mattarella alla recente Conferenza degli Ambasciatori e Ambasciatrici che proseguiva il suo discorso: "L'integrazione europea consente, a chi vi partecipa, di contribuire a prendere decisioni che incidono concretamente sul proprio destino, salvaguardando così effettiva sovranità. Non è e non sarà più stagione di attori di limitate dimensioni".

In questo scenario la Conferenza sul Futuro dell'Europa è un esperimento unico nella storia del processo di integrazione, il primo serio tentativo di creare una spinta 'dal basso'. Grazie alla sua piattaforma digitale ogni cittadino europeo, ciascuno nella sua lingua, avrà la possibilità di proporre eventi, presentare proposte e istanze, mandare contributi e partecipare in prima persona alle iniziative dell'Unione. È un passo avanti notevole da cui possono emergere contributi preziosi per ripensare e aggiornare il progetto d'integrazione europeo, rivedendo le regole del Trattato di Lisbona di quindici anni fa, di un'epoca cioè ormai lontana, di un mondo che non c'è più.

Ma questo esercizio di partecipazione democratica non sarà sufficiente ed efficace se non entreranno in campo i partiti, i parlamenti, i governi. I nodi sono politici. Si possono imprimere cambiamenti significativi anche lavorando all'interno del quadro

giuridico esistente? Qual è sotto questo profilo la lezione che ci deriva da Next Generation EU? Si può rendere permanente la possibilità di percorrere vie straordinarie in caso di necessità? Quali riforme sono possibili senza toccare i Trattati? E, viceversa, quali invece richiedono necessariamente di rivedere clausole dei Trattati in vigore?

Ecco, queste sono le domande, questo è il fronte su cui l'Italia è chiamata a fare la sua parte e questa è l'altezza della sfida.

In questo senso, il documento annunciato dal Premier Draghi e dal Presidente Macron per una proposta di riforma delle regole economiche, così come la sintonia che si è registrata nel primo incontro tra il nostro Presidente del Consiglio e il nuovo Cancelliere tedesco Scholz, mostrano uno spazio politico in cui noi dobbiamo agire pienamente per il bene dell'Italia e dell'Europa.

La Conferenza sul futuro dell'Europa sposta il fuoco della discussione dalle cancellerie all'opinione pubblica, almeno alla parte più avvertita. Non si tratta di una cosa da poco. Non sono molti i luoghi al mondo in cui le persone hanno la piena possibilità di esprimersi su scelte fondamentali che le riguardano. Portare i cittadini a partecipare in prima persona alla costruzione europea è un compito difficile ma per il quale vale la pena mobilitarsi, e dobbiamo ringraziare il segretario del Pd Letta, i nostri parlamentari italiani ed europei e Patrizia Toia in particolare per il loro impegno quotidiano.

Siamo l'Europa, siamo qualcosa di unico: un insieme di diversità,

storie, culture. Fuori dai nostri confini c'è chi scommette sul fallimento del nostro progetto di integrazione e chi usa ogni mezzo, anche illecito, per far avanzare una narrativa negativa sull'Unione Europea. Noi possiamo e dobbiamo essere orgogliosi della strada fatta ma non basta. Dobbiamo saper parlare alle menti e ai cuori dei nostri concittadini per dimostrare con i fatti che siamo pronti ad imboccare strade nuove, mettere al centro le persone, costruire insieme un futuro comune di diritti, dignità e sviluppo per tutti.

SERVE UNA "TERZA FASE" DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Piero Fassino
Presidente della Commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati

Nella tempesta della pandemia che da più di due anni sconvolge la vita dell'Europa - come dell'intero pianeta - una verità inoppugnabile si è affermata: nessun territorio, nessuna comunità, nessuna nazione si può salvare da sola. Peraltro una verità confermata da altre sfide globali - dal cambiamento climatico ai flussi migratori - che investono il mondo. Un verità contro cui negli anni precedenti si erano scagliati movimenti nazionalisti, populisti e antiglobalisti inseguendo la velleitaria illusione del sovranismo e della esclusività nazionale. Ma tant'è: le insicurezze, le precarietà, le paure suscitate dalla lunga crisi economica vissuta tra il 2008 e il 2015 dal mondo - e in particolare dai paesi industriali - aveva spinto una parte dell'opinione pubblica a credere che chiudendosi nel recinto dei confini nazionali sarebbe stata difesa e tutelata.

Covid19 ha spazzato via quella illusione, e prima di tutto proprio in Europa. E se i Paesi dell'Unione Europea sono riusciti a reggere l'urto della pandemia è grazie alla decisione dell'Unione e dei suoi Stati membri di organizzare risposte comuni sia sul fronte sanitario attivando azioni comuni per vaccini e strumentazione medica, sia sul fronte economico mobilitando ingenti risorse finanziarie con il Next Generation EU, il programma antidisoccupazione SURE e gli interventi finanziari di BEI e BCE.

La conferma di quanto indispensabile sia l'Unione Europea

che costituisce la più avanzata esperienza di integrazione sovranazionale realizzata nel mondo dal dopoguerra ad oggi, assicurando al continente il più lungo periodo di pace conosciuto nella storia europea e una fase di impetuosa crescita economica e sociale che nessuna nazione, a partire dall'Italia, avrebbe avuto senza la dimensione europea. Non a caso in tutti i continenti si perseguono politiche di integrazione sovranazionale, assumendo l'esperienza europea come riferimento

Eppure spesso la percezione dell'Unione Europea che ha una parte dei cittadini non è questa. Le tante incertezze e precarietà - nel lavoro, nel reddito, nel tenore di vita, nel futuro dei figli - provocate dalla crisi che ha colpito le economie europee tra il 2008 e il 2015 hanno indotto molti cittadini a vedere nell'Unione Europea un fardello, un vincolo, un ostacolo. Insomma, un rischio più che una opportunità. Una percezione cinicamente cavalcata da partiti populisti e movimenti antisistemici che hanno fatto della lotta all'integrazione europea la loro principale bandiera.

Che quella rappresentazione sia infondata e' dimostrato - oltreche' dalla risposta europea a Covid - da una semplice constatazione: dall'immigrazione alle politiche ambientali, dall'energia al lavoro, dalle politiche sociali ai temi cruciali della politica estera, della difesa e della sicurezza, non vi è tema significativo per la nostra vita che non richieda una dimensione europea che, dunque, non è solo una scelta ma anche una ineludibile necessità. Viviamo in un mondo interdipendente e globale che ogni giorno mette le nazioni europee in competizione con grandi players, come Cina, Stati Uniti, Russia e una crescente quantità di nazioni emergenti. Nessun Paese europeo da solo è in grado di reggere. Mentre un'Europa che metta a fattor comune il suo enorme potenziale

produttivo, scientifico, tecnologico, culturale è nelle condizioni di essere un attore globale in grado di incidere sulle dinamiche che investono il pianeta.

Ma per corrispondere efficacemente a questa esigenza l'Europa deve compiere oggi un salto di qualità. La crisi di questi anni ha sottoposto a forti tensioni la coesione dell'Unione. L'uscita della Gran Bretagna, la crisi ucraina, le spinte centrifughe che si manifestano in alcuni paesi dell'est, le turbolenze del bacino mediterraneo, i flussi migratori, la difficoltà ad arginare gli effetti della crisi, il diffondersi di sentimenti euroscettici: tutto ciò' ha favorito un ripiegamento dell'Europa su se' stessa. Sono tornate parole da tempo in disuso, come protezionismo, dazi, dogane, frontiere, e forte si manifesta la tentazione di rinazionalizzare le scelte politiche.

Non può essere questa la strada. Dalle sue difficoltà l'Unione Europea non uscirà con meno Europa, ma soltanto con un rilancio in avanti delle politiche di integrazione e un cambio di passo radicale e visibile su fronti cruciali.

Dopo anni di politiche finanziarie incentrate sul solo equilibrio di bilancio serve oggi una politica economica espansiva che - come si sta facendo con Next Generation EU - mobiliti capitali per promuovere investimenti e creazione di lavoro. A moneta unica e mercato unico occorre che corrispondano finalmente regole comuni per gli investimenti e nei regimi fiscali. Alle politiche di coesione finanziate con i fondi europei occorre che subentri una vera politica sociale europea. La libera circolazione sollecita l'adozione di norme comuni sui diritti di cittadinanza. L'immigrazione è fenomeno che non può essere affidato soltanto alle singole politiche nazionali e servono strategie europee per una

gestione responsabile e condivisa sia dell'accoglienza profughi e rifugiati, sia dell'integrazione di migranti economici. La sicurezza dei cittadini e del continente richiedono il completamento del processo di allargamento con l'integrazione dei Balcani occidentali, sia una politica estera europea che disponga anche di dispositivi di difesa comune complementari alla NATO. Le turbolenze che percorro l'intero bacino mediterraneo-mediorientale- dallo Stretto di Hormuz a Gibilterra - sollecitano il rilancio di una strategia mediterranea che consenta di sedare i conflitti e costruire una governance multilaterale della regione. Così come lo sviluppo demografico impetuoso dell'Africa - dall'attuale miliardo e mezzo di abitanti a quattro miliardi a fine secolo - richiede una strategia euroafricana che offra opportunità di sviluppo a quel continente. L'euroscetticismo delle opinioni pubbliche sollecita una profonda riforma delle istituzioni europee che riduca la loro distanza dai cittadini.

Certo, nessuna di quelle scelte è facile. Ciascuna richiede la disponibilità degli Stati nazionali a trasferire una quota della loro sovranità ad una comune sovranità europea. E sappiamo con quanta renitenza gli Stati nazionali accettino di trasferire una quota, anche solo minima, di sovranità. Ma e' un'illusione pericolosa credere che ogni singola nazione possa cavarsela da se' in un mondo che in ogni campo vive nella globalizzazione e nell'interdipendenza.

Per uscire dall'impasse e' stata avanzata la proposta di promuovere una integrazione a "velocità differenziate", che consentano agli Stati che lo vogliono di realizzare integrazioni più solide e estese. In realtà integrazioni a formato differenziato esistono già da tempo: l'eurozona, lo spazio di libera circolazione Schengen,

la cooperazione in materia di difesa, hanno già oggi formati differenti. E peraltro i Trattati europei in vigore già prevedono la possibilità di "cooperazioni rafforzate" tra Stati su singole politiche. Oggi si vorrebbe una salto in avanti: non cooperazioni rafforzate su singole materie, ma un'integrazione piena delle principali politiche tra gli Stati disponibili a realizzarle. E molti immaginano che l'eurozona possa costituire l'ambito di questa integrazione più intensa.

La proposta e' suggestiva, non da oggi percorre il dibattito europeo ed è certo dimostrazione di una volontà forte di rilancio dell'integrazione europea. Non mancano tuttavia timori e ostilità, sopratutto in quei paesi di più recente adesione come le nazioni dell'Europa centrale, dove più fragile e' l'identificazione con i valori dell'europeismo e più gelosa e' la difesa della sovranità nazionale. Il timore è che la creazione di formati più ristretti rispetto all'attuale integrazione a 27, si traduca in emarginazione per chi non vi partecipa e si apra la strada a una frammentazione che riduca il grado di coesione dell'Unione. Non sono timori infondati, a cui si devono offrire rassicurazioni convincenti. Va certo in questa direzione fornire garanzia che formati più ristretti saranno comunque aperti all'adesione, anche successiva, di chi desidera farvi parte. Così come e' indispensabile che il quadro istituzionale rimanga comunque unico. E in questo contesto l'unificazione in unica figura delle attuali cariche di Presidente della Commissione e di Presidente del Consiglio europeo rappresenterebbe una garanzia in più. In ogni caso un'Unione a velocità differenziate è materia particolarmente "sensibile" che va maneggiata con cura, ampiamente discussa con tutti gli Stati membri e non trasmettendo un messaggio di esclusione.

L'obiettivo infatti non può essere un'Europa più piccola, ma un'Europa più forte e unita.
Insomma: e' tempo di decisioni che abbiano respiro strategico; non semplici certo, ma indispensabili. Dopo l'Europa dei padri fondatori e dei Trattsti di Roma, dopo l'Europa di Maastricht e dell'euro, serve una "terza fase dell'integrazione europea" che realizzi un più alto gradito di coesione, condivisione e comune responsabilità. Obiettivo che chiama i principali Paesi fondatori a una particolare responsabilità. Il Trattato di Aquisgrana che ha rinnovato la storica intesa franco-tedesca, il Trattato del Quirinale che ha avviato un'intesa strategica tra Roma e Parigi, la riconfermata sintonia europeista tra Roma e Berlino, consentono a Germania, Francia e Italia di svolgere insieme un'azione di regia di cui si avvalgano l'Unione e tutti i suoi Stati membri. E personalità di indubbi sentimenti europeisti come Emanuelle Macron, Mario Draghi e Olaf Scholz hanno l'autorevolezza e il prestigio per svolgere quel ruolo.
Dalla Presidenza francese 2022 - che peraltro coinciderà in Francia con le elezioni presidenziali - non sarebbe ragionevole attendersi soluzioni miracolose, ma certamente segnali forti e visibili di una esplicita volontà di riforma dell'Unione nel segno di una più alta e intensa integrazione. Una responsabilità a cui i governanti europei, tutti, non possono sottrarsi se vogliono che l'Europa assicuri ai suoi cittadini pace e sicurezza, sviluppo e lavoro, diritti e prosperità.

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Lia Quartapelle

Deputata e membnro della Commissione Esteri, di cui è membro dell'Ufficio di presidenza e capogruppo per il Partito Democratico

Durante la sua visita al Punto Luce di Save the Children a Roma il 23 Novembre 2021, il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha ricevuto una domanda da parte di uno dei ragazzi: "Quando lei era piccolo, che lavoro voleva fare?" La domanda, apparentemente banale e romantica, celava al suo interno un significato più profondo, colto perfettamente dal Presidente Draghi.

"Non è tanto quello che vuoi diventare che è importante, ma quello che sei. L'esperienza più importante è ora. La cosa più importante è sempre quella che stai facendo in quel momento. Ed è essenziale che ci si senta pienamente coinvolti da quel che si sta facendo. Il problema sorge quando uno non si sente più interessato di quello che fa e delle persone che ha intorno. Sognare fa bene ed è giusto, però quel che conta è oggi, è ora."

Sono queste le parole con cui il Presidente Draghi ha risposto al ragazzo e sono queste le parole tramite cui dovremmo ispirarci mentre ragioniamo sul futuro della nostra Europa. Il futuro dell'Europa è oggi: il progresso e la coesione della comunità europea per gli anni a venire dipendono dalle decisioni che prendiamo oggi, dalle battaglie che decidiamo di portare avanti oggi e dai valori in cui crediamo oggi – in qualità di cittadini ed anche

a livello istituzionale. Allo stesso modo, se riflettiamo sul livello d'integrazione europea a cui siamo giunti e ai successi che siamo stati in grado di portare a termine negli ultimi anni, dobbiamo voltare lo sguardo a qualche anno indietro e alle battaglie portate avanti nel passato, sia dalle istituzioni che dai suoi cittadini. L'Europa è stata infatti costruita dall'interscambio di spinte dal basso e cambiamenti istituzionali dall'alto; e per progredire dobbiamo fare in modo che questo flusso continui.

In questi anni, tra i vari fronti su cui mi sono impegnata, ho lavorato in Parlamento per uscire dalle logiche dell'emergenza e governare finalmente le migrazioni, mettendo al primo posto la dignità delle persone. Su questo, il contributo che l'Europa può dare è strategico. Non c'è paese europeo che da solo può governare in modo sicuro, legale e programmato i flussi migratori. Un fenomeno globale richiede una gestione sovranazionale, in ogni aspetto, sia per quanto riguarda il contrasto al traffico illegale di persone, che per quanto riguarda le decisioni sulle regole per gli ingressi legali. Il fallimento di una politica europea delle migrazioni comporta anche l'incapacità di rispondere in modo umano agli aspetti più personali legati alle migrazioni. A seguito delle tragedie degli ultimi anni, a partire dai naufragi del 14 marzo 2011, del 3 e 11 ottobre 2013, o del 18 aprile 2015, il problema dell'identificazione dei migranti che perdono la vita in mare è divenuto sempre più attuale e rilevante. Quello dell'identificazione delle vittime dei naufragi può sembrare un aspetto secondario della

questione del governo delle migrazioni, ma non è meno importante, perché implica la capacità di esprimere pietosa e attenzione non solo ai numeri, ma alle storie di ciascuna persona che decide di intraprendere un percorso migratorio. A questa finalità si sono dedicati due gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Milano: da un lato, i medici legali del LABANOF (Laboratorio di antropologia e odontologia forense), coordinati dalla prof.ssa Cristina Cattaneo, impegnati in prima linea nel portare a termine le procedure di identificazione dei corpi dei migranti; e dall'altro lato, i giuristi del Dipartimento di Diritto pubblico Italiano e sovranazionale, coordinati dalla prof.ssa Marilisa D'Amico, dediti a individuare possibili soluzioni idonee a porre fine alle numerose violazioni di diritti umani che emergono di fronte alle morti nel Mediterraneo.

A tal proposito, a maggio del 2017, è stata approvata una mozione (da me promossa) che aveva come obiettivi principali quelli di promuovere una comunione di sforzi tra gli Stati membri dell'Unione europea al fine di fronteggiare la tragedia umanitaria in corso nel Mediterraneo e la mancata identificazione dei corpi dei migranti deceduti; e di richiamare la memoria e l'attenzione sui valori della solidarietà e della dignità umana che devono sempre ispirare e guidare le istituzioni dell'Unione europea nella gestione dei flussi migratori. La questione del registro dei morti in mare è un progetto pilota, unico in Europa, volto a ridare un'identità ai morti in mare. È un vero e proprio esempio di pietas plasmata dal

basso, un esempio di ciò che l'Europa dovrebbe accogliere e successivamente promuovere tramite un cambiamento istituzionale dall'alto e uno sforzo di cooperazione comune tra tutti i suoi Stati membri.

In un momento storico in cui l'euroscetticismo è ancora forte nelle nostre società e la pandemia di Covid-19 sembra aver aumentato il divario tra le vite quotidiane dei cittadini e le istituzioni che governano i paesi europei, l'Europa ha offerto uno strumento per tornare a far politica dal basso, ascoltando le voci e le opinioni dei cittadini e costruendo un dialogo costruttivo per migliorare l'Unione: la Conferenza sul futuro dell'Europa. La Conferenza sul futuro dell'Europa è un'iniziativa comune di Parlamento europeo, Consiglio e Commissione per ascoltare la voce degli europei e consentire loro di esprimersi sul futuro dell'Europa, attraverso una serie di discussioni e dibattiti guidati dai cittadini. Questo strumento è un'occasione per i cittadini europei di essere parte attiva del processo democratico e di plasmare il futuro tramite la consapevolezza delle scelte presenti. Per l'Italia sarà importantissimo portare in quella sede la necessità che l'Europa si doti di una vera politica migratoria comune che superi egoismi e miopie nazionali e che sappia raccogliere e rendere realmente europea la gestione di questo fenomeno globale, senza trascurane gli aspetti più umani e delicati. Nella speranza di costituire un'Europa più compatta e forte domani, bisogna mobilitarsi ed impegnarsi oggi per fare delle scelte giuste.

LE CITTÀ E LA TRANSIZIONE ECOLOGICA DELL'UNIONE EUROPEA

Arianna Censi

Assessora alla Mobilità del Comune di Milano, componente del Comitato europeo delle Regioni, (CdR), Assemblea dei rappresentanti locali e regionali dell'Unione europea

Il nostro pianeta sta vivendo un rapido cambiamento climatico i cui effetti si stanno manifestando con un riscaldamento medio dell'atmosfera, in un periodo di tempo relativamente breve, e che ha già iniziato a produrre eventi climatici dagli effetti devastanti su habitat, ecosistemi e comunità. Contrastare il surriscaldamento globale richiede un'azione immediata ed efficace per mitigare le emissioni di gas serra e per delineare azioni e strategie di adattamento ad un nuovo contesto climatico. Questa presa di consapevolezza ha portato i paesi a ricorrere a nuove strategie di sostituzione graduale dell'utilizzo di combustibili fossili, responsabili delle emissioni di gas climalteranti, verso nuove fonti energetiche, in particolare le fonti rinnovabili.

Come componente del Comitato europeo delle Regioni, (CdR), l'Assemblea dei rappresentanti locali e regionali dell'Unione europea, confido nell'impegno e perseveranza dell'Unione Europea, da sempre in prima linea in materia di politiche di adattamento e mitigazione, e del suo nuovo strumento di contrasto ai cambiamenti climatici, il Green Deal. Questo nuovo pacchetto

di politiche e di investimenti ha l'obiettivo di trasformare profondamente le politiche europee in materia di clima, trasporti ed energia, in modo da ridurre le emissioni di gas climalteranti di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Dobbiamo rendere l'economia dell'UE un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, capace di contrastare il cambiamento climatico e di trasformare queste azioni in opportunità, in modo da produrre una transizione giusta, inclusiva e per tutti.

Le azioni alla base del Green Deal, quali la tutela ambientale, la promozione della coesione sociale, lo sviluppo di strategie di resilienza e la lotta alla povertà, hanno l'obiettivo di delineare una nuova ed innovativa Green Economy, volta a generare sviluppo economico, sbloccando settori di mercato e generando posti di lavoro, riducendo le emissioni di gas climalteranti e promuovendo un'economia circolare. Il Green Deal considera la sfida ambientale e la lotta al cambiamento climatico come una vera e propria opportunità di innovazione in diversi settori. Pensiamo solo alle attuali, e future, modalità di spostamento: il potenziamento del settore trasporti, attraverso l'introduzione di mezzi meno inquinanti e più efficienti, oltre al potenziamento di meccanismi di sharing, e dell'offerta del trasporto pubblico locale, sono alcune delle prospettive che abbiamo davanti per trasformare le nostre città e per contrastare la disuguaglianza e la povertà. Il legame tra mobilità geografica e sociale è ormai riconosciuto: è necessario quindi lavorare affinché, anche le aree più periferiche abbiano la

possibilità di muoversi in maniera sicura, efficacie ed economica.

A livello globale, le città sono emerse come attori principali nelle politiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, riflettendo sia uno spostamento verso un approccio bottom-up all'azione per il clima sia per le capacità, e responsabilità, uniche degli attori a capo delle amministrazioni locali di attuare politiche climatiche. In particolare, da qualche mese ricopro il ruolo di Assessora alla Mobilità del Comune di Milano, condizione che mi ha permesso di essere un'osservatrice privilegiata delle dinamiche della città e di poter lavorare per costruirne il futuro. Milano ha iniziato il suo percorso di transizione per diventare sempre più verde, non solo seguendo le altre città europee, ma a volte anticipandole. Certo, la pandemia ha frenato l'economia e anche alcuni entusiasmi, ma è stata anche un'opportunità per trovare una soluzione alla diffidenza all'utilizzo del mezzo pubblico, potenziando le piste ciclabili. Ora Milano ha circa 300 chilometri di piste ciclabili, una delle più grandi ZTL d'Europa, Area B, che copre praticamente tutta la città e che limita la circolazione delle auto inquinanti, tante flotte di auto, bici o monopattini in sharing. Tutti strumenti in campo per ridurre l'inquinamento.

Considero fondamentale il lavoro svolto dall'Unione in merito al ruolo delle donne e della dimensione di genere, soprattutto in relazione all'integrazione di una prospettiva di genere nelle fasi di preparazione, progettazione e attuazione di politiche legate al clima. I pericoli e le conseguenze devastanti legate al surriscalda-

mento globale hanno infatti un impatto maggiore sulle fasce più fragili e vulnerabili della popolazione, acuendo disparità socioeconomiche di lunga data. Le donne sono particolarmente esposte alle conseguenze dei cambiamenti climatici e all'emergenza conseguente: è necessario il loro coinvolgimento nella formulazione di strategie, piani e azioni in risposta alla crisi climatica. Vedo un futuro in cui il ruolo delle donne non solo supporterà una società più giusta ed equa, ma anche azioni più efficaci e durature per proteggere l'ambiente.

In generale, dobbiamo continuare ad investire nella partecipazione dei cittadini e delle cittadine dell'Unione nella definizione di nuove politiche e strategie di adattamento. In questo contesto, è importante ricordare che la Commissione ha lanciato il Patto europeo per il clima, di cui sono Ambasciatrice, un'iniziativa che invita cittadini singoli, comunità ed organizzazioni a partecipare ed organizzarsi per difendere l'ambiente. Il Patto offre ai cittadini l'opportunità di condividere informazioni, di discutere e di organizzare azioni collettive per contrastare la minaccia climatica. Solo attraverso la partecipazione e il confronto con tutti gli attori coinvolti l'Europa potrà definire le scelte migliori di riqualificazione e di offerta dei servizi, offrendo a tutti i cittadini e cittadine l'opportunità di adottare scelte più consapevoli e sostenibili, a tutela della salute e dell'ambiente.

Alla fine di questo piccolo intervento, voglio ricordare le azioni, la forza, l'impegno di Fiorella Ghilardotti ed il suo contributo

alla creazione dell'Europa di oggi. Anche grazie al suo instancabile lavoro, oggi possiamo impegnarci per avere un'Europa all'altezza dei problemi che toccano la vita delle persone, in particolare di quelle più esposte alle difficoltà.

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA È STATA UNA INIZIATIVA IMPORTANTE: COME CONCLUDERLA?

Mercedes Bresso

Gruppo Spinelli, già europarlamentare

La Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata dalle tre istituzioni, Consiglio Parlamento e Commissione, ha molti meriti: ha rilanciato un dibattito centrale per il nostro comune futuro e lo ha aperto a tutti i cittadini europei, attraverso una piattaforma on Line, dibattiti dedicati in tutti i paesi e iniziative specifiche per i giovani ma ha anche aperto la Conferenza stessa alla partecipazione di qualificate rappresentanze dei cittadini europei.

Permettetemi di iniziare con un ricordo: quando nella scorsa legislatura come delegazione del PD nel gruppo Socialista al Parlamento Europeo, lanciammo una riflessione sul futuro dell'Europa e organizzammo un grande Convegno a Milano sul tema, scegliemmo come titolo "il futuro si chiama Stati Uniti d'Europa" . Discutemmo molto prima di sceglierlo perché alcuni di noi osservavano che una futura Europa Unita sarebbe stata certamente molto diversa dal modello degli USA a cui il titolo rinviava. Io però sostenni con l'accordo di Patrizia Toia che era la nostra capo delegazione, che per chiunque le parole Stati Uniti d'Europa avrebbero evocato l'idea di un percorso verso un'Unione di tipo federale, che avrebbe tuttavia mantenuto e salvaguardato le identità storiche e culturali dei singoli Stati partecipanti, an-

che dei più piccoli, cosa che nel nostro continente mi sembrava indispensabile. Come mi sembrava necessaria un'unione di tipo federale, per ridare all'Europa un posto di rilievo nel futuro del mondo.

Così scegliemmo quel titolo e l'iniziativa riuscì molto bella e partecipata, con ottimi contributi alle diverse tavole di discussione le cui conclusioni, alla fine, furono riassunte in un documento. E, da allora, il nostro partito usa sempre la formula Stati Uniti d'Europa, per richiamare il proprio impegno europeo, con una espressione chiara ed evocatrice di quello che proponiamo.

Da quella primavera del 2019, parecchia strada è stata fatta dalle Istituzioni europee per coinvolgere il mezzo milione di cittadini in un largo dibattito sul nostro futuro. Come ricordavo, con l'istituzione della Conferenza è stato avviato non solo un lavoro istituzionale ma anche un ampio dibattito che sta coinvolgendo cittadini, istituzioni locali, Università e Think Tank in moltissime iniziative.

Adesso però, con l'avvio della Presidenza francese del Consiglio, che si propone di ottenere dei risultati durante il suo semestre e ha rilanciato il progetto di un'Europa "Sovrana e Potenza", è giunto il momento di riflettere su come i suoi lavori possano concludersi.

Dal suo inizio sono avvenuti degli avvenimenti importanti di cui si dovrebbe tenere conto.

Anzitutto, la vittoria di Biden negli Stati Uniti, che ha rilanciato la richiesta, che fu già di Obama, di una maggiore partecipazione dell'UE alla NATO e che non è apparso ostile all'idea di una Europa che costruisce un proprio sistema comune di difesa all'interno dell'alleanza atlantica.

In secondo luogo la formazione del nuovo governo tedesco che, nel testo dell'accordo tripartito, ha chiaramente indicato la volontà che la Conferenza si concluda con il lancio di una Convenzione Costituente per costruire uno Stato Federale Europeo. E ha indicato come competenze principali, la politica estera, la difesa, la moneta, la lotta al cambiamento climatico. Oltre al tradizionale mercato unico e a un forte coordinamento delle politiche sociali, per il lavoro e fiscali.

In terzo luogo l'arrivo in Italia di Mario Draghi come Presidente del Consiglio, con una chiara impostazione europeista, abituato come Presidente della BCE a un'Europa capace di decidere a maggioranza, che ha riportato il nostro nella pattuglia di paesi che potrebbero guidare il percorso verso gli Stati Uniti d'Europa.

A questo si aggiunga la ritrovata sintonia con la Francia, esemplificata nel Trattato del Quirinale, anch'esso con un forte accento pro-europeo.

Da ultimo la Spagna con la quale si sta creando una forte alleanza euro-mediterranea.

Il momento di imprimere una forte accelerazione al percorso

verso un'Europa Unita è quindi ora: se lo perdiamo ci vorranno forse molti anni perché si ripresenti.

Il momento è questo anche per i partecipanti alla Conferenza, che dovrebbero cogliere il momento positivo per un atto di coraggio che potrebbe cambiare i destini del nostro Continente: decidere di concludere i propri lavori trasformando sé stessi in una Convenzione Costituente, con un preciso mandato. Redigere una Carta Fondamentale che definisca le competenze dell'Unione, attribuendole quelle essenziali di uno Stato Federale: politica estera, di difesa e sicurezza, moneta, mercato unico, bilancio e fiscalità federale basati su risorse proprie, lotta al cambiamento climatico. A queste andrebbero, credo, aggiunte competenze concorrenti sul coordinamento delle politiche sociali, economiche, per il lavoro e la salute.

Ma questo dovrebbe proprio essere il compito della Convenzione che, nella Carta, oltre alle competenze, dovrebbe definire la modalità per prendere le decisioni: attribuendo a Consiglio e Parlamento la codecisione su tutte le materie di competenza dell'Unione, sulla base di un voto a maggioranza, qualificata per alcune materie, secondo me in base al principio della doppia maggioranza dei cittadini e degli Stati almeno per le questioni più importanti.

Da ultimo al Parlamento e al Consiglio, opportunamente trasformato in un Senato federale o Senato degli Stati, dovrebbe essere attribuita l'iniziativa legislativa.

Quanto alla Commissione andrebbe trasformata in un vero e proprio Governo dell'Unione, votata e responsabile di fronte alle due Camere e non più composta da un Commissario per paese ma sulla base delle alleanze di governo e ridotta di numero.

Molte di queste cose sono già possibili in base al trattato di Lisbona, altre necessitano chiaramente di una riforma dei trattati, Spetterebbe alla Convenzione Costituente proporre, insieme alla Carta Fondamentale, anche le modifiche puntuali ai trattati necessarie per raggiungere lo scopo. Che non sarebbero poi così numerose, una volta affermata la volontà di utilizzarli in senso federale.

La Carta dovrebbe dare una concreta definizione della cittadinanza europea, definendo i diritti e i doveri di ogni europeo nei confronti dell'Unione Federale.

Da ultimo: come approvare la carta e le proposte di modifica ai trattati? Anche qui la Convenzione dovrebbe fare prova di coraggio, proponendo ad esempio di votarla nella propria assemblea a doppia maggioranza (dei cittadini e degli Stati). Dovrebbe poi essere ratificata dai Parlamenti nazionali. Solo gli Stati che avranno ratificato l'adesione e conferito definitivamente alla nuova Unione (perché non chiamarla Repubblica Federale d'Europa o Stati Uniti d'Europa) la sovranità nelle materie in cui ha competenza principale, potranno farne parte. Gli altri potranno restare nella attuale Unione che costituirà una sorta di cerchio più allargato attorno al nucleo federale.

Il futuro è adesso, dobbiamo avere il coraggio di pensarlo e di realizzarlo!

Un piccolo excursus storico

In conclusione, vorrei condividere con i lettori alcune frasi tratte da un piccolo libro pubblicato nel 1947 dalle edizioni di Comunità, dal titolo Europa Federata, con una introduzione di Ernesto Rossi che raccoglie i testi di un incontro sul futuro dell'Europa dopo la guerra, organizzato da Ferruccio Parri e a cui parteciparono Piero Calamandrei , Ignazio Silone, Luigi Einaudi e Gaetano Salvemini, in un momento in cui era stata appena approvata la nuova Costituzione Italiana e si discuteva di come riorganizzare il continente dopo la devastante guerra che lo aveva diviso.

Me lo ha recentemente regalato un mio amico, che lo aveva trovato nella biblioteca del padre, tutto sottolineato: come vedrete dalle poche frasi che vorrei proporvi il meglio della classe dirigente uscita dalla resistenza aveva le idee chiare non solo sugli obiettivi da perseguire ma anche sui problemi e su come orientarsi per non ripetere i terribili scenari delle due ultime guerre mondiali e di tanta parte della storia europea. Il loro modello era la piccola Svizzera che aveva saputo costruire la pace e la prosperità in una federazione di cantoni bellicosi, che parlavano quattro lingue diverse.

Ecco le loro parole.

Piero Calamandrei (Stato federale e Confederazione di Stati):

"Quando si parla di Stati Uniti d'Europa, bisogna riferirsi a quel tipo di ordinamento costituzionale che i giuristi chiamano Stato Federale; tipo ben distinto da quello che chiamano Confederazione di Stati…..: federalismo vuol dire limitazione di sovranità e di indipendenza dello Stato nazionale a favore del super stato federale; federalismo vuol dire aumento dei diritti individuali dei cittadini i quali, godendo di una doppia cittadinanza, parteciperanno in regime democratico non solo alla vita politica dello Stato componente, ma altresì alla formazione della maggioranza che diriger il super Stato Federale."

Ignazio Silone (missione europea del socialismo):

"Dipende dall' unità e dall'indipendenza del continente europeo se la rivoluzione della nostra epoca -oltre alle forme già note e temute della tecnocrazia e del collettivismo burocratico- ne conoscerà anche una in cui le necessità del benessere collettivo siano armonizzate con i valori culturali del passato, con i valori tutt'altro che superati, o superabili, della Grecia, del Cristianesimo e della rivoluzione liberale.

Nella misura in cui ai popoli di Europa…riuscirà di salvaguardare la democrazia e la libertà politica, pur nella adozione di forme assai spinte di economia pubblica, essi creeranno un modello esemplare per tutti gli altri popoli della Terra."

Luigi Einaudi (La unificazione del mercato europeo):

"Debbo parlarvi dell'ideale federativo del mercato europeo dal punto di vista economico. Forse questo è l'aspetto che mette più vivamente in luce l'assurdità del presente sistema dei piccoli Stati europei….

Quel che vogliamo noi federalisti è dunque l'abolizione delle frontiere economiche far Stato e Stato. Vogliamo cominciare dall'Europa occidentale, ben sapendo che questo è un primo passo verso unificazioni più ampie, Ma deve essere ben chiaro che l'abolizione delle frontiere economiche non ha senso se accanto alla libertà di movimento delle cose, delle merci e derrate materiali, non si avrà anche libertà di movimento degli uomini…quella deve essere la meta…

Federalismo vuol dire tante altre cose ma vuol dire certamente abolizione del diritto di ogni singolo Stato di emettere moneta."

Gaetano Salvemini (I problemi politici dell'unificazione europea):

"Se tutti gli uomini fossero animali ragionevoli….gli uomini dell'Europa avrebbero appreso dagli Svizzeri a formare una federazione, che rendesse impossibile la guerra fra i popoli federati…. Divieto di guerra implica limitazione della sovranità…

È possibile sperare che questa Europa scombinata abolisca il diritto di guerra fra le nazioni pigmee che la abitano e si organizzi in fede-

razione sul modello svizzero? Se gli uomini fossero ragionevoli, la risposta non sarebbe dubbia. Anzi gli Stati Uniti d'Europa, come li vaticinò Carlo Cattaneo or è un secolo, esisterebbero già.

La Federazione Europea deve nascere per la pace, e non per fare la guerra in Europa. Essa non deve servire come zona di sicurezza né al sistema sovietico, né al sistema anglo americano. Deve essere neutrale fra l'uno e l'altro sistema….

Per conto mio non mi dichiaro sconfitto e spero e auguro che molti fra voi non si dichiareranno tali.."

Queste frasi, tratte da testi ben più ampi, sono un perfetto esempio del fatto che , già nel 1947, due anni dopo la fine di una guerra atroce fra gli Stati europei, le menti illuminate di alcuni dei nostri padri fondatori indicavano con chiarezza la strada degli Stati Uniti d'Europa e della cessione di sovranità nelle materie tipiche di uno Stato federale, come la sola capace di assicurare agli europei la pace e la prosperità.

Perché 75 anni dopo siamo ancora al punto di discutere sul futuro di un'Europa che ha certo fatto molti passi avanti ma non ancora tutti quelli decisivi? Questa è la domanda che i cittadini europei devono porre alla Conferenza sul futuro dell'Europa, e a se stessi.

Per conto mio, con Salvemini, non sono disposta a dichiararmi sconfitta. E voi?

***

IL RUOLO DELL'ECONOMIA SOCIALE

Pietro Barbieri
Già Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

Si può con certezza affermare che il Piano di azione Europeo sull'Economia Sociale rappresenta una svolta autentica: non più e non solo soggetti votati alla tutela dei delle persone in condizioni di marginalità sociale, ad uno sviluppo orientato alla promozione dell'equilibrio naturale, e all'accesso della cultura e dalla conoscenza per tutti, ma uno spazio di iniziativa fondamentale dello sviluppo economico dell'intera Unione Europea.

D'altro canto le linee d'azione paradigmatiche delle politiche dell'Unione Europea interpretano, rielaborano e rilanciano i canoni fondamentali dell'economia sociale. I due pilastri delle politiche come ad esempio il Green New Deal e il Next Generation EU, si fondano su tre architravi, la sostenibilità ambientale, l'inclusione sociale e il superamento del divario digitale. Un programma talmente innovativo che pone l'Unione Europea alla testa dei paesi che si sono proiettati nel futuro del nostro pianeta.

Queste linee di azione hanno rappresentato per decenni l'azione intrapresa da larga parte della società civile organizzata, in particolare dalle organizzazioni non governative, in forma associativa

o di impresa sociale. Sono state poste all'attenzione della comunità in termini di rivendicazione politica ed anche di concreto esempio di modalità attuative possibili.

Il Piano sull'Economia Sociale è quindi un naturale approdo, rappresentando il riconoscimento di come cittadini europei in forma aggregata abbiamo cercato di produrre modellizzazioni non residuali dello sviluppo sostenibile ed inclusivo.

Ma c'è di più, il modello di cui parliamo ha un altro fondamento: le persone che dedicano la propria vita a quello spazio a titolo lavorativo o volontario, intraprendono una carriera professionale che nei suoi fondamenti non è costituita sul mero arricchimento personale. Non è solo la costruzione del proprio reddito, ben sapendo che trae la sua forza da un impegno civico originario e spontaneo. L'equilibrio tra il giusto riconoscimento di una remunerazione del lavoro, anche in grado e forma che sappia riconoscere i diversi livelli di responsabilità, e dall'altra parte l'impegno civile, ha generato modelli di intrapresa che non distribuiscono utili se non in maniera molto parziale. C'è quindi una forma di redistribuzione della ricchezza che è a monte del processo produttivo, che è nella sua stessa radice, e non attende l'intervento a valle delle istituzioni statuali per operare forme di redistribuzione e di giustizia sociale.

È un tentativo serio di guardare oltre i confini di quanto ha ispirato il modello dell'economia sociale di mercato che si è affermato dalla metà del 900 che, per quanto possa essere considerato

un modello innovativo rispetto a quello fortemente competitivo e meritocratico del Nord America, comunque era figlio del suo tempo ossia della necessità di creare stabilità, equità e sviluppo. Nel mondo globalizzato, questi criteri rischiano di essere sostituiti da meccanismi di dumping economico, finanziario, occupazionale e sociale che ne distruggono le fondamenta. Questo è il fenomeno alla radice del populismo che si diffonde in Europa e non solo.

Da più parti, si analizza il tema della complessità come cifra con cui rileggere i criteri sopramenzionati di modo tale da considerare intrinsecamente il nuovo modello delle attività produttive anche digitali, con le interazioni ambientali, l'impatto sociale e la dimensione culturale oltre a quella politica che non è più da considerare una variabile indistinta (si veda ad esempio la correlazione tra Next Generation EU e Stato di diritto).

L'economia sociale e i suoi esegeti, sono nati dentro la complessità e la interpretano quotidianamente in una sfida che sappia tenere assieme la sostenibilità economica con i valori stessi che l'hanno generata, e conseguentemente la frontiera sociale, ambientale e culturale che costituisce la loro stessa ragione esistenza. Nell'economia sociale operano soggetti per cui non esiste una separazione tra le leggi del mercato e ciò che ne sta fuori; non esiste solo una naturale competizione tra gli esseri umani, ma anche solidarietà e prossimità; non esiste una scienza economica che sancisce valori universali ma la sua capacità di essere osservatrice delle relazioni

sociali e con l'ambiente.

Il Piano porta l'economia sociale dentro questa nuova dimensione: non più e non solo tutori di beni pubblici come la sostenibilità ambientale e l'inclusione sociale, ma costruttori di processi produttivi che non siano più votati all'espulsione di ciò che non produce utili, e che il valore della produzione, come fattore di attrattività e dei capitali, non sia determinato unicamente da indicatori conseguenti al margine realizzato, ma dal patrimonio immateriale di conoscenza, di relazione, dell'impatto ambientale, e dalla sua misurabilità sulla quale diversi econometristi e diverse esperienze si stanno già misurando, a partire dalla finanza etica.

È una grande sfida per il mondo dell'economia sociale. Trasformarsi da modello ancillare a perno europeo dell'economia mainstream fa tremare i polsi a qualunque persona impegnata nel terzo settore. Sfida che non può non cominciare dal confronto tra i modelli che si sono creati nei diversi paesi dell'Unione e quindi generare quadri che completino e includano la definizione dei soggetti, già innovativa, che restituisce il piano del primo obiettivo ("quattro tipi principali di entità che forniscono beni e servizi per i loro membri o la società in generale: cooperative, società di mutuo soccorso, associazioni (compresi gli enti di beneficenza) e fondazioni. Le imprese sociali sono ora generalmente intese come parte dell'economia sociale"). Occorre uno sforzo serio di analisi affinché il ruolo chiave nella transizione prevista dal piano sia giocata in pieno, negli spazi e negli stili di vita, mettendo in campo

la capacità "transdisciplinare" già operata nelle comunità seppur a scartamento ridotto. Occorre sostenere e rafforzare l'impegno della Commissione Europea su uno studio comparativo sui diversi regimi legali delle diverse tipologie delle quattro entità sopra descritte. Il quadro normativo che riguarda ovviamente anche l'aspetto della tassazione, deve poter identificare con chiarezza i valori della partecipazione, della solidarietà, dei diritti, della sostenibilità ambientale e della cultura per tutti, come elementi identitari assieme alla assenza distribuzione di utili. Occorre dotarsi quindi di una lente attraverso cui poter leggere le diverse forme previste nei diversi Stati.

Appare evidente come l'identificazione dei soggetti dell'economia sociale sia fondamentale per sviluppare la raccomandazione del Consiglio per adattare le politiche ed i quadri giuridici degli Stati membri. Una logica inevitabile. Ma la sfida è più alta della semplice armonizzazione e effettiva capacità di implementazione del Piano: si tratta di intercettare le politiche dell'occupazione, di adattare la normazione sugli aiuti di Stato, di intraprendere una nuova politica sugli appalti pubblici, di costruire una fiscalità di vantaggio autentica, di implementare attività nel campo della ricerca e dell'istruzione, con le annesse questioni sulle competenza e l'apprendimento per l'arco dell'intera vita delle persone, e di affrontare i temi del welfare in maniera universalistica. Il vaste programme di De Galle era di tono sicuramente sarcastico e soprattutto liquidatorio di programmi utopistici. Questo al contrario appare un programma ambizioso e che rimette in circolo il

sangue vitale della società civile organizzata.

Tra i nodi gordiani dell'economia sociale c'è il tema degli aiuti di Stato quando si tratta di fiscalità di vantaggio o di sostegno finanziario pubblico ad un'attività di un'organizzazione di Terzo Settore. Attualmente è possibile solo in relazione ai servizi di interesse generale (SGEI). Se l'organizzazione stessa è di interesse generale come nel caso del terzo settore, ad ora poco cambia. L'intenzione del piano di allargare questo spazio soprattutto per quanto riguarda l'impiego di lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati. È un passo in avanti e soprattutto rompe un meccanismo quasi immarcescibile che riguarda la sola e semplice attività economica, non la natura dell'organizzazione.

Un altro nodo è sicuramente quello dell'effettiva capacità dei funzionari pubblici e dei dirigenti dei soggetti dell'economia sociale per riuscire ad intercettare le opportunità già esistenti. Normalmente si esprimono giudizi non propriamente positivi quando non vi è una previsione normativa che preveda una innovazione certa. Eppure le opportunità già esistenti non sono praticate per oggettiva incapacità di coloro che le dovrebbero cogliere. Sarebbe quantomeno inefficace riprodurre una normazione in una materia già affrontata prima di cercare di implementare attraverso forme di accompagnamento che possano trasferire competenze e superare barriere interpretative. Si tratta di cogliere questa specifica azione del Piano esattamente per l'alto obiettivo che si pone: creare un terreno fertile utile non solo all'utilizzo degli strumenti

esistenti ma anche per proporne di nuovi. Tra questi vi è l'intento di creare partenariati locali tra istituzioni regionali, terzo settore, e soggetti dell'economia mainstream fondata sul "buy social", ovvero sullo scambio economico di beni e servizi, non di prestito di manodopera a basso costo.

Troviamo anche una particolare attenzione alle aree rurali ed al sostegno di economia sociale del campo agricolo centrato sulla biodiversità e sull'inclusività.

Il quadro non può limitarsi ad un'azione tutta interna all'Unione Europea. Se il modello è ritenuto centrale nelle politiche europee, deve essere rafforzato il dialogo e la collaborazione sull'economia sociale con gli attori chiave internazionali. Si rafforza con questo obiettivo uno spartiacque dell'Unione Europea rispetto a chiunque altro nel pianeta in tema di cooperazione allo sviluppo: mettere al centro della relazione internazionale economica e politica i modelli di pratica democratica, solidaristica, inclusiva, sostenibile dell'economia.

Il trattamento del piano in questo spazio non è certo esaustivo poiché esso intercetta larga parte delle politiche europee esistenti e future. Sono rappresentati però alcuni tratti salienti che restituiscono il segno che si intende impostare. Accanto ad ogni obiettivo c'è una scadenza ed una modalità attuativa. Indubitabilmente alcuni potrebbero essere trasformati in atti più prescrittivi verso i paesi membri oppure alcuni spazi potrebbero essere ulteriormente allargati ed esplorati, ma già questa versione rappresen-

ta un salto di qualità di evidente valore che sfida tutti. A partire dalla Commissione che si è posta l'obiettivo di rappresentare un esempio di come si producono politiche di sostegno dell'economia sociale.

QUALE FUTURO PER L'EUROPA?

Prof.ssa Marilisa D'Amico

Ordinario di Diritto costituzionale e Prorettore con Delega alla Legalità, Trasparenza e Parità di Diritti presso l'Università degli Studi di Milano

Dott. Paolo Gambatesa

Dottorando in Law, Ethics & Economics for Sustainability (LEES) presso l'Università degli Studi di Milano.

L'evoluzione del processo di integrazione europea ha permesso agli Stati membri di compiere notevoli passi in avanti su molteplici versanti, che da soli avrebbero faticato a realizzare.

Come noto, l'Unione affonda le sue origini nella eliminazione di barriere economiche tra i Paesi europei lacerati dai due conflitti mondiali, i quali si impegnavano a garantire la pace attraverso alcune regole comuni. Riprendendo le lungimiranti parole del Primo Presidente della Commissione, Walter Hallstein, "[t]he European Economic Community is a community of law ... because it serves to realize the idea of law".[1]

Comunità di diritto che, oggi, trova la sua ragion d'essere non più solo nell'integrazione through law, ma anche (e soprattutto) nell'integrazione attraverso i diritti[2]. È questo il merito della copiosa giurisprudenza della Corte di Giustizia e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, la quale nasce come documento politico e diviene poi uno strumento giuridico vincolante per ef-

fetto dell'art. 6 del Trattato di Lisbona.

Nonostante però i notevoli progressi che si sono registrati negli anni, il progetto europeo non può ancora dirsi pienamente realizzato.

Non può negarsi che l'idea stessa di Europa viene oggi percepita come profondamente in crisi.[3]

Le cause sono molteplici. Si pensi a Brexit , le cui conseguenze sono ancora tutte da verificare, oppure all'incapacità di fare fronte, con azioni davvero comuni, a drammi epocali, come quello dei migranti, che impattano sullo stesso principio che ha spinto i popoli europei a unirsi, e cioè l'aspirazione a garantire la dignità delle persone; ma si pensi anche alle politiche di austerity che hanno affaticato i sistemi di welfare nazionali, e che rallentano la costruzione di un volto davvero sociale dell'Europa.

A ciò si aggiungano, da un lato, la profonda crisi dello Stato di diritto e dei valori dell'Unione deflagrata a seguito delle riforme antidemocratiche approvate da Ungheria e Polonia[4]; dall'altro, l'emergenza sanitaria che ha travolto l'intera umanità fin dai primi mesi del 2020.

È chiaro che le soluzioni di contrasto tanto alla crisi economica quanto a quella sanitaria debbano essere frutto di scelte condivise. A titolo d'esempio si può citare il Next Generation EU che si prefigge l'obiettivo di guidare le politiche dei singoli Stati membri ripartendo dai settori cruciali, quali ambiente, innovazione tecno-

logica e diritti, su cui si va (e si andrà) definendo l'identità stessa dell'Europa.

Di fronte a queste criticità e a questi dilemmi, per un costituzionalista si prospetta il peso di una responsabilità maggiore: non essere riusciti a far capire fino in fondo l'importanza di giungere non solo alla scrittura di una Costituzione europea, ma soprattutto alla sua condivisione e dunque alla sua adozione da parte dei popoli dell'Unione[5]. È un processo che non doveva infatti compiersi a partire da decisioni calate "dall'alto", ma che doveva probabilmente essere promosso prima di tutto nella società[6].

Infatti, all'unificazione monetaria è seguito il fallimento dell'introduzione di un vero e proprio Trattato costituzionale, dovuto come noto all'esito negativo dei referendum francese e olandese. E la successiva adozione del Trattato di Lisbona, nonostante l'ampia convergenza su alcuni aspetti importanti, non ha 'guarito' quella frattura creatasi fra la realizzazione dell'unione monetaria e l'incapacità di una trasformazione istituzionale adeguata[7].

Oggi non va persa l'occasione di colmare almeno in parte queste lacune, che situano la loro origine nella distanza tra le Istituzioni europee e i suoi cittadini.

Da un lato, un cambio di paradigma è necessario: ragionare e proporre soluzioni condivise "dal basso". In questa prospettiva, merita particolare attenzione la Conferenza sul futuro dell'Europa, e i suoi esiti, che dovrebbero aversi entro la primavera 2022. Questa iniziativa presenta il pregio di dare "voce" ai cittadini, che

vengono chiamati a confrontarsi sulle sfide e sulle priorità a cui le stesse Istituzioni dovranno far fronte.

Dall'altro, il gap descritto può trovare rimedio in proposte istituzionali che vadano nel verso di conferire maggiori poteri al Parlamento Europeo. Primo fra tutti, quello di iniziativa legislativa, che come noto, è perlopiù nelle mani della Commissione europea, residuando in capo al Parlamento la sola possibilità di sollecitare l'iniziativa legislativa dell'esecutivo per mezzo di una richiesta. La necessità di un coinvolgimento del Parlamento nell'attività di proposta risponde all'esigenza di dare più rilevanza all'istituzione europea che presenta il legame diretto con i cittadini europei: la sfida non è quella di legiferare "di più", ma "meglio"[8].

Una sfida ulteriore è posta dalla pandemia. Il percorso di ricostruzione andrà condotto pertanto con un cambio di passo, che non dovrà sortire effetto alcuno sul piano della tutela dei diritti fondamentali. Come è stato notato in altra sede con riferimento alla situazione italiana[9], infatti, nella disciplina delle misure adottate durante la fase più acuta dell'emergenza le istituzioni non hanno tenuto sufficientemente conto della differente condizione in cui versavano alcune persone, soprattutto quelle già affaticate da situazioni di fragilità o già esposte a discriminazioni. L'impatto della pandemia e delle azioni di contrasto alla circolazione del virus sono state, nei loro confronti, maggiormente invasive, e si teme altrettanto possa essere per le ripercussioni di carattere economico che inevitabilmente questa emergenza sanitaria porta con sé.

Si può, quindi, ritenere valida quell'idea secondo cui per evitare di andare incontro ad un regresso culturale e di tenuta stessa dei principi cardine della nostra Costituzione l'unico modo per rialzarsi da questo dramma è "riscoprendo le ragioni della solidarietà"[10]. Lo stesso può dirsi guardando all'Europa. È attraverso una rivitalizzazione del principio solidaristico e una rafforzata protezione dei diritti che si potranno affrontare questi anni complessi senza il rischio di ulteriori destabilizzazioni delle istituzioni europee.

Per far ciò bisogna continuare a valorizzare il catalogo dei diritti fondamentali dell'Unione anche negli ordinamenti nazionali. Nella Comunicazione resa dalla Commissione sulla Strategia per rafforzare l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (COM(2020) 711 final) si sottolinea del resto, come la tutela dei diritti proclamati dalla Carta, nonostante l'importante applicazione ricevuta dalla stessa sia sul piano normativo sia sul piano giudiziario, non possa essere data per scontata. E tra gli esempi di nuove sfide che possono incrinare le certezze conquistate nel corso di questi due decenni è stata annoverata proprio la crisi pandemica, che "ha comportato restrizioni a un'ampia gamma di diritti e libertà fondamentali ampliando le diseguaglianze"[11]. Da qui l'esigenza di un "rinnovato impegno per garantire che le istituzioni dell'UE e gli Stati membri applichino la Carta al massimo delle sue potenzialità".

In definitiva, l'Europa dei diritti è stata costruita tenendo a mente

che l'integrazione tra i popoli dovesse realizzarsi abbracciando un progetto che creasse una maggiore coesione e solidarietà tra i cittadini e le cittadine dell'Unione. E questa resta ancora oggi una delle più grandi sfide per l'Europa del futuro: credere nella condivisione, promuovendo e garantendo l'uguaglianza di tutte e di tutti.

Note:

1. W. HALLSTEIN, Die EWG—Eine Rechtsgemeinschaft. Rede anlässlich der Ehrenpromotion (Universität Padua, 12. März 1962), in Europäische Reden, 341, 1979. Traduzione tratta da T. VON DANWITZ, The Rule of Law in the Recent Jurisprudence of the ECJ, in Fordham International Law Journal, Vol. 37, Issue 5, 2014, p. 1313.

2. Sul tema sia consentito un rinvio a M.E. D'AMICO, Lo spazio giudiziario europeo e la tutela complessa dei diritti, in Legal History, n. 3/2017 e, più di recente, M. D'AMICO, L'Europa dei diritti: tra "aperture" e "chiusure", in A. Pérez Miras, G. M. Teruel Lozano, E. Raffiotta, M. P. Iadicicco (a cura di), Setenta años de Constitución Italiana y cuarenta años de Constitución Española, BOE, 2020, p. 403 ss.

3. In argomento si v. le preziose riflessioni di P. GROSSI, L'Europa del diritto, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 3 ss.; e, anche, A. PADOA SCHIOPPA, Note su ordine giuridico europeo e identità europea in prospettiva storico-costituzionale, in Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno, 2002, p. 61 e ss.

4. Cfr. G. PITRUZZELLA, L'Unione europea come "comunità di valori" e la forza costituzionale del valore dello "stato di diritto", in Riv. Federalismi, n. 28/2021.

5. Per una analisi delle esigenze di una Costituzione europea, per tutti A. PIZZORUSSO, Il patrimonio costituzionale europeo, il Mulino, Bologna, 2002, M. CARTABIA, 'Unità nella diversità': il rapporto tra la Costituzione europea e le Costituzioni nazionali, in Diritto dell'Unione Europea, n. 3/2005, p. 582 ss., EAD, Il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa. La ratifica, in "Foro it.", I, 2005.

6. M. D'AMICO, Trattato di Lisbona: principi, diritti e "tono costituzionale", in P. Bilancia, M. D'Amico (a cura di), La nuova Europa dopo il Trattato di Lisbona, Giuffè, Milano, 2009.

7. Si v. P. BILANCIA, M. D'AMICO (a cura di), La nuova Europa dopo il Trattato di Lisbona, cit., e i saggi ivi contenuti, in particolare, J. ZILLER, Dal Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa al Trattato di Lisbona.

8. Sul presupposto "legiferare meglio" si fondano gli accordi interistituzionali siglati da parte del Parlamento, della Commissione e del Consiglio, che mirano a trovare strategie e strumenti comuni per migliorare la qualità della legislazione. L'ultimo accordo in tal senso è stato siglato il 13 aprile 2016 (disponibile in GUUE, L-123 del 12.05.2016).

9. M. D'AMICO, Emergenza, diritti, discriminazioni, in Rivista del Gruppo di Pisa, n. 2/2020, p. 16 ss.

10. G. AZZARITI, I limiti costituzionali della situazione d'emergenza provocata dal Covid-19, in Questione Giustizia, 27 marzo 2020

11. Già la Risoluzione del Parlamento europeo del 13 novembre 2020 sull'impatto delle misure connesse alla COVID-19 sulla democrazia, sullo Stato di diritto e sui diritti fondamentali (2020/2790(RSP) aveva evidenziato come alcuni gruppi sociali siano stati colpiti più duramente e come discriminazioni e diseguaglianze si siano acuite durante la pandemia.

DALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA ALLA COSTITUZIONE EUROPEA

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo

Il Trattato di Lisbona è stato firmato nel dicembre 2007 con un compromesso intergovernativo che ha cancellato alcune innovazioni importanti del più breve trattato-costituzionale elaborato dalla Convenzione sul futuro dell'Europa fra il 2001 e il 2003 ma bocciato – nel testo ben più ampio e giuridicamente discutibile concordato fra i governi – dai francesi e dagli olandesi nella primavera del 2005.

Dalla firma del Trattato di Lisbona e poi dalla sua entrata in vigore nel dicembre 2009 l'Unione europea è stata scossa da una serie di eventi, in buona parte negativi, che avrebbero dovuto spingere i governi a sottoporre a revisione il Trattato come era avvenuto del resto con i trattati precedenti – dall'Atto unico del 1987 fino al Trattato di Nizza del 2003 – che erano stati modificati ogni sei anni.

Così non è avvenuto e l'Unione europea ha attraversato le tempeste della crisi finanziaria, del terrorismo internazionale, della crescita dei flussi migratori, degli effetti del cambiamento climatico, dei risultati del referendum sulla Brexit , di un trumpismo imitato in varie parti del mondo, delle metastasi del sovranismo e infine della pandemia più acuta di quelle conosciute sul Continente dai

tempi della peste senza essere attrezzata per ripararsi adeguatamente dai rischi di una sua frammentazione e per proteggere le sue cittadine e i suoi cittadini.

Nel frattempo, la crisi delle democrazie rappresentative ha spinto alcuni paesi come l'Islanda, l'Irlanda, i Paesi Bassi, il Belgio e la Francia a introdurre nei processi deliberativi delle innovazioni fondate sulla democrazia partecipativa o in alcuni casi diretta con risultati non omogenei ma con crescenti rivendicazioni da parte delle cittadine e dei cittadini di essere maggiormente coinvolti nella res publica.

Ciò non è avvenuto nell'Unione europea e nelle sue istituzioni nonostante l'inserimento nel Trattato di Lisbona di un articolo sulla democrazia partecipativa in sostituzione del ben più ambizioso capitolo del trattato-costituzionale dedicato alla "vita democratica nell'Unione europea": ne è una palese dimostrazione l'insuccesso dello strumento delle iniziative dei cittadini europei (ICE) sottomesse a regole amministrative respingenti e alla ostilità della Commissione europea.

Le elezioni europee del 2014 hanno segnato il livello più basso di partecipazione al voto nonostante l'apparente innovazione del sistema degli Spitzenkandidaten che avrebbe dovuto dare maggiore visibilità alla scelta del presidente della Commissione europea.

L'incapacità ad agire dell'Unione europea per la responsabilità primaria della prevalenza del metodo confederale e la paura che nelle elezioni del 2019 avrebbero prevalso i sovranisti ha spin-

to prima Emmanuel Macron il 4 marzo 2019 sulla scia del suo discorso alla Sorbona del settembre 2018 e poi Commissione e Parlamento europeo insieme a proporre di ri-aprire un dibattito sul futuro dell'Europa.

È nata così l'idea di convocare una "Conferenza sul futuro dell'Europa", uno strumento innovativo di dialogo fra la democrazia partecipativa e quella rappresentativa ispirato in qualche modo agli esempi di coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini avvenuti in questi primi anni del ventunesimo secolo.

La Conferenza avrebbe dovuto iniziare nella primavera del 2020 per concludersi due anni dopo alla vigilia delle elezioni presidenziali francesi che avranno luogo fra il 10 e il 24 aprile 2022 ma la pandemia da una parte e il conflitto sul metodo di lavoro e sugli esiti della Conferenza fra governi e Parlamento europeo hanno fatto slittare il suo inizio formale di un anno aprendo la questione di un suo prolungamento dopo le presidenziali francesi.

Nonostante la mancanza di una vera campagna di opinione pubblica nei paesi membri, l'ostilità dei governi a creare spazi di vero dialogo e una mancanza di trasparenza in alcune fasi importanti delle discussioni, la Conferenza è uscita lentamente dallo schema classico di una consultazione delle cittadine e dei cittadini europei per aprire la strada a confronti inediti e in parte imprevisti.

Ciò è dovuto al fatto che gli ottocento cittadini scelti per sorteggio hanno partecipato con impegno ai quattro panel tematici transnazionali con proposte di cui la Conferenza dovrà tener conto, che

si è avviato un dialogo fra parlamentari nazionali e parlamentari europei in una dimensione di democrazia rappresentativa destinata a creare uno spazio politico utile per il futuro dell'Unione, che gli innovatori (parlamentari, organizzazioni della società civile, movimenti europeisti…) prevalgono nelle discussioni sugli immobilisti, che quel che sta avvenendo in Europa e nel mondo rende sempre più evidente l'esigenza di una riforma dell'Unione e che la Conferenza dovrà inevitabilmente aprirsi a temi che non erano stati inizialmente previsti fra le priorità del futuro dell'Europa.

Tutto ciò porrà con maggiore evidenza la necessità di un prolungamento del dibattito oltre la conclusione della Conferenza per ora fissata per il 9 maggio 2022 che potrà avvenire anche attraverso forme inedite come la promozione spontanea di convenzioni di cittadine e di cittadini per monitorare l'attività delle istituzioni europee post-Conferenza, la mobilitazione dei poteri locali di fatto esclusi dalla Conferenza e, last but not least, la convocazione di assise interparlamentari sul futuro dell'Europa - come quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990 alla vigilia delle Conferenze intergovernative che sfociarono il 7 febbraio 1992 nel Trattato di Maastricht – per non interrompere il dialogo fra i parlamenti al di là del minimalismo ostruzionista dei governi.

Non dobbiamo tuttavia illuderci che dalla Conferenza possa emergere una chiara visione innovatrice che spinga l'Unione sulla strada della sua trasformazione in un modello federale.

Stanno già emergendo proposte con lo scopo di far evaporare la volontà riformatrice che appare nei panel, nei gruppi di lavoro e nelle sessioni plenarie. Tali proposte possono essere identificate fra coloro che sostengono l'idea che tutto possa essere fatto a trattati costanti perché è finora mancata solo la volontà politica di agire, fra chi rilancia il metodo finora inefficace delle cooperazioni rafforzate e strutturate e chi propone di perennizzare gli strumenti digitali di consultazioni delle cittadine e dei cittadini senza giungere a conclusioni riformatrici.

Occorre anche evitare di cadere nell'errore di voler percorrere, per riformare l'Unione, la via tradizionale di un negoziato intergovernativo che sarebbe inevitabile nel caso in cui si decidesse di scegliere il metodo della convenzione previsto dall'art. 48 del trattato sull'Unione europea o ci si limitasse a proporre limitate modifiche ai trattati.

Dalla volontà innovatrice che sta faticosamente emergendo nella Conferenza dovrebbe invece scaturire la determinazione del Parlamento europeo di tradurre gli orientamenti maggioritari in proposte precise da sottoporre all'opinione pubblica e alle forze politiche europee in tempo utile prima dell'inizio della campagna per il rinnovo del Parlamento europeo nel maggio 2024.

Sarà quella l'occasione per un confronto pubblico fra innovatori e immobilisti, federalisti e sovranisti facendo emergere la dimensione transnazionale delle più grandi culture politiche europee nel diciannovesimo secolo: l'universalismo del popolarismo cristiano,

l'internazionalismo socialista e il cosmopolitismo liberale a cui si è aggiunta negli ultimi trenta anni la cultura ambientalista.

Riprendendo la via percorsa, con una decisione quasi rivoluzionaria dal Parlamento europeo nella sua prima legislatura 1979-1984, gli innovatori dovranno battersi affinché sia attribuito alla legislatura 2024-2029 un ruolo costituente abbandonando il metodo paralizzante secondo cui i governi sono i "padroni dei trattati".

Ci sarà infine un momento in cui la parola dovrà tornare alla sovranità popolare transnazionale promuovendo un referendum paneuropeo per chiedere alle cittadine e ai cittadini europei di approvare – o di non approvare – il progetto elaborato dal Parlamento europeo in cooperazione con i parlamenti nazionali stabilendo in anticipo le regole costituzionali che consentiranno l'entrata in vigore del nuovo trattato fra gli Stati e i popoli che lo avranno accettato e le modalità di cooperazione con gli Stati in cui i popoli non avranno accettato a maggioranza di entrare nella nuova Unione.

L'UNIONE EUROPEA È ANCORA A UNA SVOLTA DEL SUO DESTINO

Guido Formigoni
Professore ordinario presso la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano

L'ormai lunga vicenda dell'integrazione europea non è mai vissuta di una pacificata identità. Ha sempre espresso piuttosto una dinamica di scontro e tensione tra istanze e visioni diverse al suo interno. In questa condizione si sono espresse ricchezze e limiti di un'esperienza che non si può identificare con nessun modello ideologico.

Dare un'occhiata ai settant'anni di esperienza storica ci conferma in questa prospettiva. La Comunità a sei che si è affacciata nei primi anni Cinquanta non era certamente frutto di una rottura costituzionale in senso federale che avesse ridimensionato la sovranità degli Stati membri. E non era nemmeno un percorso determinato e preconfigurabile, che aggiungendo progressivamente alcune funzioni alle prime messe assieme dai fondatori, avrebbe poco per volta quasi naturalmente raggiunto un livello di sovranità autonomo, come organismo collettivo. Sia la rappresentazione federale che quella funzionalista erano insufficienti a spiegare una iniziativa che nacque – per usare la riflessione "realista" della scuola di Alan Milward – come una sorta di metodo per aiutare il salvataggio degli Stati nazionali europei, le ex grandi potenze ora ridotti a protagonisti intermedi. Tali Stati, travolti dalla "guerra civile europea dei trent'anni", erano alla ricerca della propria inserzione nel mondo globale che stava

nascendo, grazie soprattutto alla nuova capacità egemonica della superpotenza statunitense. La ritrovarono anche grazie alla loro nuova cooperazione, che si sostituì alla tradizionale competizione frequentemente scivolata verso la guerra. Non a caso, il piano Schuman era anche e soprattutto – al di là del linguaggio magniloquente – un intelligente ed elaborato compromesso per gestire dal punto di vista francese il tema della ricostruzione economica (e potenzialmente del riarmo) della Germania occidentale in un orizzonte di guerra fredda. L'escamotage di far nascere un'Alta autorità europea per sorvegliare la ripresa della produzione carbosiderurgica del nemico appena sconfitto (e ora nuovo alleato) era una via d'uscita da un'impasse, ma metteva contemporaneamente le basi di qualcosa di nuovo.

Questa nascita indubbiamente legata alle prospettive degli Stati nazionali non impedì alla Comunità di sviluppare fin da subito una trama di interrelazioni e di interdipendenze giuridicamente strutturate, oltre che una forma di negoziato politico permanente, che ne fecero da subito qualcosa di più di un mero trattato internazionale. Di una qualsiasi alleanza o forma di cooperazione tra soggetti sovrani. Il grande successo della costituzione di un mercato unico portò con sé scelte esplicite di limitazione delle rispettive sovranità e la creazione di autorità spostate via via a livello superiore. Il tentativo della Ced doveva dimostrare questa prospettiva al livello più incisivo – come l'ultimo De Gasperi si impegnò a fare – ma nemmeno il suo fallimento ricondusse questa dinamica a un alveo semplicemente tradizionale. Dal tronco della prima comunità è germogliata una serie di politiche comuni, più o meno efficienti e discutibili, ma solide e via via capaci di autosvilupparsi. E su questo fiorire si inseriva anche una dimensione

partecipativa e rappresentativa in senso democratico, con l'elezione diretta del parlamento europeo a partire dal 1979.
Il salto di qualità dell'Unione con il trattato di Maastricht del 1992 ancora una volta rispondeva ad esigenze politiche contingenti (ricollocare il ruolo ingombrante della Germania riunificata), ma consolidava la prospettiva di una intesa che si allargava geograficamente e si approfondiva nel suo funzionamento (la moneta unica essendone un passaggio cruciale, tutt'altro che esclusivamente economico). Al contempo, esprimeva ancora un linguaggio e delle regole sostanzialmente incardinate nel vecchio modello del dialogo interstatuale, come si vide soprattutto nella promessa e sbandierata Politica estera e della sicurezza comune (Pesc), che doveva costituire addirittura un altro pilastro dell'Unione accanto alle comunità esistenti, ma che di fatto, affidata al meccanismo intergovernativo, ha mostrato la propria inanità fin dall'autolesionistica assenza di una voce comune sulle tragiche guerre jugoslave.
In buona sostanza, l'inedita creatura dell'Unione è cresciuta, anche se restava nel suo motore il peso strutturale di alcune limitazioni originarie. Il tentativo di bilanciare la notevolissima crescita numerica di membri avvenuta all'inizio di questo secolo con una struttura istituzionale un po' più lineare e anche un po' più legittimata in termini "costituzionali" di fronte ai cittadini europei è fallito nel 2004. Il Trattato di Lisbona del 2008 è stato un ulteriore compromesso che ha traghettato il sistema fuori da quel fallimento. Quell'insieme di regole è ancora oggi in vigore, per una comunità che è arrivata ad avere 27 membri.
Qual è il punto? Gli è che il quadro globale in questo ultimo lungo decennio è profondamente cambiato. La fine del secolo scorso

era stata vissuta sotto il segno della prima trionfante stagione della globalizzazione, che aveva in qualche modo ridimensionato il problema della statualità e delle rispettive diversità di influenza politica. E quindi in Europa ci si poteva anche semplicemente concepire come uno dei tanti snodi di un ordine spontaneo senza grandi alternative, in cui i mercati autoregolati (o blandamente regolati) fornivano gli impulsi fondamentali delle nuove interdipendenze.

La nuova drammaticità degli "scontri di civiltà" dei primi anni Duemila, ma soprattutto poi la profondissima e strutturale crisi finanziaria del 2007-2008 e l'attuale pandemia hanno cambiato profondamente l'orizzonte. Di fronte a queste scosse della storia, lo Stato moderno ha mostrato di non essere affatto stato superato e marginalizzato. Ma naturalmente non tutti gli Stati sono stati all'altezza della prova: si è mostrato che la solidità, la dimensione, la capacità di gestire le masse e le complessità contano tantissimo. Il bailout degli Stati Uniti di Obama o il progetto della "società armoniosa" della Cina di Xi Jinping non sono all'altezza di qualunque piccola capitale periferica.

Si può comprendere come l'Unione abbia vissuto questa fase sospesa tra crisi interna e ipotesi di svolta. La gestione della nuova complessità geopolitica ha mostrato ancora la corda, tra la crisi mediorientale in cui l'Europa si è divisa attorno alle guerre di Bush, le nuove crisi libica e siriana con una divisione ulteriore che si è tradotta in marginalizzazione, e infine gli interrogativi drammatici sulla nuova assertività russa. La crisi economica è stata gestita inizialmente con il semplice mantra dell'austerità, che configurava l'idea di una semplice attesa del ritorno alla normalità della logica di mercato, evitando le perturbazioni e gli azzardi delle

politiche economiche statuali, ma che si è tradotta nell'incapacità di gestire il modesto caso greco e nel condurre l'euro a rasentare una scomparsa di fatto nel 2011.

A fronte di questa situazione drammatica, il consenso abbastanza largo che l'Unione aveva sempre raccolto tra i suoi cittadini veniva sfidato a fondo da una reazione populista e sovranista, molto più che euroscettica, che ha raccolto consensi anche tra i ceti medi e i ceti popolari messi in crisi dalla globalizzazione (o dalla sua crisi), giungendo a configurare un fronte di pericolo molto forte per la coesione europea. Nel 2016 il referendum britannico portò a un nuovo punto critico, con la decisione di uscire da quel percorso in cui (tardivamente e sempre con una sorta di riserva) il Regno Unito si era inserito. Mentre la vittoria di posizioni nazionaliste e piuttosto xenofobe alle elezioni in alcuni paesi dell'area ex sovietica inseriva nuovi elementi critici nella cooperazione continentale (ad esempio sulla delicatissima crisi migratoria).

Le elezioni del parlamento europeo del 2019 hanno però apparentemente costituito un punto di svolta. L'offensiva sovranista non ha sfondato elettoralmente. Si è costituita in parlamento una nuova maggioranza pro-europea allargata, che non solo ha mostrato una nuova determinazione nella difesa delle istituzioni, ma ha costruito un progetto di transizione economico-ecologica di fronte alla crisi che ha avuto il senso di coagulare risorse ed energie per il futuro dell'Europa. La risposta alla pandemia, forzata dalla situazione drammatica, ma certamente non garantita e ovvia, ha fatto il resto. Il meccanismo Sure per aiutare i paesi a combattere gli effetti della disoccupazione d'emergenza (integrazione guadagni) e il progetto NextGenEu (investimenti straordinari per la ricostruzione) sono stati due novità assolute. In

quanto la scelta della Commissione di indebitarsi sui mercati per raccogliere (a tassi ovviamente vantaggiosi) risorse finanziarie per sostenere tali nuovi progetti ha costituito un decisivo passo avanti nella direzione della solidarietà con cui i paesi hanno reagito alla crisi: i meccanismi infatti aiutano proporzionalmente di più i paesi più colpiti.

Quale appare essere a questo punto il tema politico vero che condiziona il nostro futuro? La scelta che ci sta di fronte è come consolidare e strutturare questa svolta per farla divenire solida e definitiva, acquisendo un nuovo livello nella "unione sempre più stretta" dei popoli europei. Strategicamente, vuol dire consolidare l'idea che ci vuole più Europa per essere al livello della statualità che le nuove congiunture geopolitiche del mondo chiedono. Più Europa significa più risorse e più competenze rispetto a quelle delineate a Lisbona. Significa rendere permanente quello che ancora è contingente e legato alla crisi. Questo può essere perseguito in parte attraverso meccanismi politici, mentre in parte chiederà di rivedere le regole, e quindi i trattati stessi. L'attuale Conferenza sul futuro dell'Europa potrebbe essere il primo motore politico per coagulare una maggioranza innovativa che mostri la necessità di procedere in questa direzione. Non è scontato che lo divenga, dato che una parte dei leader europei hanno esplicitato di non voler aprire questa finestra, ma noi stiamo con l'auspicio che ad esempio il presidente Mattarella ha elevato per questo obiettivo.

Certo, la Brexit da una parte e le tensioni con i governi polacco e ungherese su questioni come quelle del funzionamento dello Stato di diritto e del rispetto delle minoranze, ci fanno pensare al fatto che non sarà facile procedere in modo armonico con un numero

di paesi alto e in condizioni spesso molto divergenti. Nel caso, occorrerà mettere finalmente in campo un processo di "Europa a più velocità" che spesso è stato evocato ma ha preso forma politica quasi solo sul tema della moneta unica. Si tratterebbe cioè di gestire cooperazione più strette e volontarie tra alcuni paesi su alcune materie, che possano costituire nuclei politici rilevanti, che si mettano a disposizione per coagulare poi anche altri soggetti. Penso sia difficile immaginare ad esempio di far passi avanti significativi all'unanimità sui temi della sicurezza intesa in senso ampio, non solo come cooperazione militare, ma come insieme di progetti per ottenere una vera autonomia strategica in un mondo di giganti semicontinentali. Su queste dimensioni vitali, la convergenza di alcuni protagonisti sarebbe un punto di partenza irrinunciabile. Diciamo la verità, se ne facessero parte Germania, Francia, Italia e Spagna diverrebbe un vero nocciolo forte di un'Europa politica. Questa pare una delle sfide più cruciali del prossimo periodo.

IL DESTINO DI UN EUROPA PIÙ SOCIALE PASSA ANCHE DALLA NOSTRA CAPACITÀ DI CONTRIBUIRE ALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA.

Giuseppe Guerini
Presidente CECOP e Consigliere EESC

Trovo particolarmente suggestiva la prossimità tra la data di apertura della Conferenza sul futuro dell'Europa, lanciata il 9 maggio 2021, e il vertice del Consiglio Europeo – dedicato al Pilastro dei diritti sociali, celebrato nella città di Porto nei due giorni precedenti, con un documento conclusivo che a mio parere dovrebbe essere ripreso e valorizzato nei lavori della Conferenza. La continuità temporale, che forse potrebbe essere scaturita da una semplice convergenza dei calendari, va quindi trasformata in una convergenza tematica e programmatica per ribadire che non possiamo immaginare un futuro dell'Europa senza una solida e ritrovata coesione sociale, che deve partire prima di tutto dalla capacità di prendersi cura delle persone, dell'ambiente, delle libertà. Un prendersi cura che, il giorno prima di recarsi a Porto, la presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen citando Don Lorenzo Milani e il suo "I care" ha proposto diventi un motto dell'Unione Europea. È un auspicio che condivido, ma in attesa che diventi motto dell'Unione, possiamo impegnarci a fare in modo che sia almeno indicativo di come dobbiamo guardare alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, #COFOE, come piace dire a Bruxelles.

I care, me ne prendo cura, mi interessa proprio come intendeva

Don Lorenzo Milani – non significa che qualcuno faccia al posto mio qualcosa – ma significa prendere l'iniziativa e interessarsi.

Quella della partecipazione è la prima sfida della Conferenza sul futuro dell"Europa ed è una sfida che riguarda tutti noi, interroga e chiede a tutti noi se vogliamo o no interessarci al futuro dell'Europa. È la sfida che chiede a ciascuno di noi di farsi promotore e partecipare, attraverso la piattaforma appositamente creata ad un percorso che per molti critici rappresenta un palliativo o un ripiego, poiché avrebbero preferito una sorta di vero e proprio percorso costituente- ma come spesso accade il meglio è nemico del bene – quindi se davvero vogliamo incidere in questo percorso è indispensabile che ci attiviamo per popolare di eventi e contenuti la piattaforma.

Spesso sentiamo dire che l'Europa è lontana, che Bruxelles vive in una bolla di burocrazia e regole distanti dalla realtà. Spesso a fare queste affermazioni sono esponenti politici o commentatori sui media - tuttavia possiamo osservare a qualche mese di distanza dalla messa online della piattaforma digitale – sono stati caricati 1609 contributi, proposte 679 idee, organizzati 332 eventi. Non sono molti, poiché indicativamente si tratta di circa poco meno di 27 contribuiti per milione di abitanti, sono un segnale, ma ci collocano comunque al quartultimo posto per partecipazione.

Certo se consideriamo che le informazioni e la promozione della piattaforma sono assai modeste, la presenza del tema nel dibattito pubblico del tutto residuale, con i media e i partii politici che

sembrano totalmente disinteressati, c'è poco di sorprendente. Ma non possiamo accontentarci né autoassolverci poiché se i politici di professione e i media non hanno prestato sufficiente attenzione, non brilla nemmeno la stella della società civile: sono poche, infatti, le iniziative realizzate da formazioni sociali, organizzazioni di rappresentanza del Terzo Settore, delle imprese o dei lavoratori.

Dubito infatti che la società civile europea si possa accontentare di partecipare alla COFOE mediante il Comitato Economico Sociale Europe, dove trovano espressione sia le rappresentanze d'impresa, sia quelle dei sindacati dei lavoratori, sia delle formazioni sociali espressione della società civile organizzata. Tuttavia, si tratta di una rappresentanza di carattere formale istituzionale, che certamente noi membri del CESE cerchiamo di interpretare con serietà e impegno. Per questo non possiamo limitarci alla partecipazione formale ai lavori "in presenza" e dobbiamo invece promuovere la partecipazione diffusa attraverso la Piattaforma digital che forse molti snobbano come pratica fredda o comunque come contesto virtuale a cui conferire poca importanza. Credo infatti che rappresenti un esperimento interessante anche per diffondere una migliore cultura della partecipazione e di crescita delle competenze digitali, intese come capacità di usare gli strumenti tecnologici per avvicinare le persone alle istituzioni. Del resto, la vita digitale e la dimensione "on-life" sono parte essenziale della nostra esistenza e diventa sempre più importante prendervi parte attivamente: il futuro dell'Europa ci riguarda ed è anche

nostra responsabilità avvicinarci a prendere la nostra parte di responsabilità in questo percorso.

I temi non mancano e anzi sono in grandissima parte già ben argomentati sia nel Pilastro Europeo dei diritti sociali, approvato dai 27 leader degli Stati dell'Unione Europea nel vertice di Porto dopo sei anni di lavoro. Sia nel Piano d'Azione per l'Economia Sociale presentato lo scorso 9 dicembre.

In questo processo sono state dirimenti due tappe politiche (il vertice di Göteborg e quello di Porto), una drammatica pandemia che ha sconvolto le agende e risvegliato la coscienza sociale dell'Unione Europea e, probabilmente l'uscita dall'Unione del Regno Unito.

La crisi pandemica – dopo i primi tentennamenti – ha visto le istituzioni europee capaci di attivare una risposta sorprendente per la rapidità con cui si sono adottati i provvedimenti che vengono per brevità descritti come "Recovery Plan e Next Generation EU". Questa rapidità di decisioni, dettata dall'urgenza, è stata possibile anche perché per molti anni le organizzazioni della società civile e dell'Economia Sociale europee, molte forze politiche avevano promosso ed elaborato proposte per attuare misure dirette, a livello europeo, per rispondere alle crisi sociali e quindi possiamo dire che sei anni trascorsi dall'annuncio circa la necessità di un Europa più Sociale, i due anni per arrivare alla Proclamazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e i quattro per arrivare al piano d'azione non sono trascorsi invano.

Possiamo inoltre aggiungere che anche il completamento del percorso per il Brexit e quindi l'uscita del regno Unito, che molto difficilmente avrebbe accettato di sottostare ad un piano d'azione che interferisse con le proprie specifiche politiche di welfare e meno ancora avrebbe accettato di "socializzare" con una responsabilità condivisa l'impegno a stanziare le risorse straordinarie di Next Generation Eu, garantite appunto in forma solidale dall'Unione Europea.

La dimensione sociale dell'UE non è una novità- anzi è un'esigenza che veniva riconosciuta dall'articolo 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che per troppo tempo è stata trascurata, schiacciata dalle politiche di austerità, che finalmente è tornata ad occupare le agende della politica di coesione e che non possiamo permettere perda di incisività e centralità nel dibattitto sul futuro dell'Europa. L'impegno assunto dai leaders politici a Porto, per raggiungere entro il 2030, alcuni obiettivi ambiziosi su occupazione, formazione e povertà va consolidato nella COFOE.

Il Piano d'azione si presenta quindi come una misura molto ambiziosa, soprattutto se commisurata alle effettive competenze che i trattati assegnano all'Unione Europea e alla Commissione, che vale la pena ricordare sono elevate in ambito di economia e mercato, ma assai limitate in ambito sociale e sanitario. La conferenza sul futuro dell'Europa deve essere il luogo in cui dare legittimità e forza a nuove competenze dell'Unione in ambito sociale e sani-

tario. Del resto, lo ha dimostrato la pandemia che le funzioni di coordinamento e sostegno comune europeo si sono rivelate indispensabili per reagire ad una crisi drammatica.

L'obiettivo politicamente più complesso della COFOE dovrà quindi quello di fare funzionare sullo stesso piano di importanza la dimensione sociale e la dimensione economica e di mercato dell'Unione Europea.

Tra i tre principali obiettive del piano d'azione uno spazio molto rilevante è riservato alla lotta alla povertà, per quanto purtroppo questo obiettivo già previsto dal Trattato di Lisbona del 2009, rimane una delle più evidenti conferme dell'insufficienza delle politiche europee fin qui adottate per il contrasto della povertà e per la riduzione delle diseguaglianze, che contrariamente a quanto ci si propone da molti anni, hanno continuato a crescere. Diseguaglianze e reddito relativo delle fasce di popolazione europea più vulnerabili hanno continuato a peggiorare negli ultimi decenni, e si sono o ulteriormente aggravate per effetto della pandemia.

Il Piano d'azione di propone di ridurre di almeno 15 milioni il numero di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale entro il 2030 (obiettivo che pare ambizioso rappresenta però una riduzione rispetto a quanto previsto inizialmente nella proclamazione del 2017).

Per perseguire questo obiettivo la Commissione ritiene necessario un approccio integrato, che presti attenzione alle cause che nelle diverse fasi della vita e nelle diverse fasce d'età determinano cause

di esclusione sociale e quindi indirizzano le persone sulle traiettorie che portano alla povertà.

Per questo il Piano d'azione dedicato molta attenzione agli investimenti che gli stati membri dovranno in ambito educativo e formativo, a cominciare dalla prevenzione della povertà educativa, per promuovere pari opportunità a tutti i bambini nell'UE ed evitare che i bambini delle famiglie povere diventino adulti a rischio di povertà.

Anche in questo caso, tuttavia, le politiche europee sono sostanzialmente caratterizzate da esortazioni e, solo in parte da incentivi economici da indirizzare con i Fondi Strutturali, al fine di indirizzare gli Stati membri a potenziare gli investimenti nazionali mirati per affrontare la povertà, le disuguaglianze e l'esclusione sociale tra i minori.

La diffusione della pandemia nel mondo e in Europa ha messo in evidenza in modo drammatico la necessità di coordinare le politiche sanitare e sociosanitarie nel continente Europeo, a maggio ragione se osserviamo gli andamenti delle diverse ondate di contaminazione, in cui i comportamenti dei diversi Stati e Regioni hanno determinato andamenti disomogenei e complessivamente una grande difficoltà nel assumere misure che consentissero una risposta sistemica capace di fermare la diffusione dei contagi. Se l'azione coordinata da parte dell'Unione Europea ha assicurato un accesso rapido e diffuso ai vaccini, le strategie e i comportamenti affidati alle decisioni dei singoli Stati o di singole autono-

mie locali ha messo in evidenza la debolezza delle azioni attuative e degli indirizzi che si legano più strettamente ai comportamenti sociali di cittadini e autorità locali.

In questa direzione il Piano d'azione impegna la Commissione Europea a presentare nel 2022 una relazione sull'accesso ai servizi essenziali negli stati dell'Unione, con l'obiettivo di indirizzare le autorità pubbliche verso una migliore efficacia delle reti di sicurezza sociale e l'accesso ai servizi abilitanti a tutti i cittadini europei al fine di promuovere la salute e garantire l'assistenza.

Queste considerazioni sono al centro dell'iniziativa della Commissione Europea che nel 2020 ha proposto un percorso per arrivare all'Unione europea della salute nella quale si propone agli Stati membri un lavoro congiunto per prepararsi e reagire insieme alle future crisi sanitarie sia per assicurare adeguate forniture mediche sia misure per una strategia farmaceutica, un piano europeo per la lotta contro il cancro; e nuovi strumenti per la raccolta e l'analisi di dati per migliorare la conoscenza delle disuguaglianze sanitarie e migliorare l'accesso alla salute per le persone più vulnerabili.

Anche qui ci troviamo davanti ad obiettivi politici ambiziosi a cui non corrispondono sufficienti poteri delle istituzioni europee, e così l'incisività delle misure deve necessariamente passare da un lato attraverso i negoziati politici, dall'altro attraverso l'orientamento di politiche economiche e di mercato (ad esempio aumentando l'autorevolezza dell'Unione Europea dimostrando l'efficacia del mercato unico e delle azioni unitarie sul versante delle

forniture, su quello della ricerca, sull'innovazione tecnologica).

La pressione demografica sulle società europee, sempre più esposte all'invecchiamento e alla riduzione della natalità, provocano una crescita incrementale della domanda di servizi di assistenza. Questa pressione richiede che chi programma e gestisce politiche sociali e sanitari migliori la capacità di definire standard qualitativi comparabili livello europeo, in particolare per ridurre le diseguaglianze in termini di accesso ai servizi in particolare per le persone non autosufficienti.

Nessuno di questi obiettivi potrà essere realisticamente raggiunto in maniera soddisfacente se non ci sarà una forte legittimazione delle competenze dell'Unione Europea in ambito sociale e sanitario, ma anche sul piano fiscale ed economico – che sappia andare oltre la politica della concorrenza e la politica monetaria per la zona euro.

In questa direzione il Piano d'Azione per l'Economia Sociale – presentato il 9 dicembre scorso – dal Commissario Nicola Schmit, rappresenta un importante riconoscimento per le organizzazioni dell'economia sociale europea ma ci assegna anche la grande responsabilità di farci promotori di un diverso modello di sviluppo per il futuro dell'Europa. E in questo senso noi esponenti dell"Economia Sociale dovremmo rispondere con una più forte e convinta partecipazione al dibattito della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Il piano d'Azione per l'Economia sociale si propone di interveni-

re in tre aree prioritarie: creare le giuste condizioni per il successo dell'economia sociale agendo anche su fiscalità, appalti pubblici e disciplina degli aiuti di Stato; migliorare l'accesso ai finanziamenti e alle misure di sostegno economico; migliorare il livello di conoscenza e la visibilità dell'economia sociale, perfezionando i sistemi di raccolta dati qualitativi e quantitativi per comprendere meglio l'economia sociale. Tre azioni che dobbiamo avere l'ambizione di elevare a temi di approfondimento per la COFOE, in particolare per la sezione "Un'economia più forte, giustizia sociale e occupazione".

Per farlo dobbiamo prendevi parte e riempire la piattaforma di proposte, contenuti, eventi e iniziative in cui far crescere le nostre idee.

SFIDE E CRITICITÀ DALLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Luca Jahier
Già Presidente CESE 2018-2020

Sin dagli esiti dei risultati delle elezioni europee del maggio 2019 e poi con l'insediamento della Presidente Von der Leyen, l'Unione Europea ha vissuto l'inizio di un nuovo Rinascimento. I risultati di questi primi due anni sono senza precedenti, con la più grave crisi della storia dell'Unione, la pandemia COVID19. Con una capacità inedita di unità, innovazione, tempestività ed efficacia delle azioni svolte, inserite in un quadro di rafforzata visione del futuro dell'UE, sia per quanto attiene l'obiettivo di autonomia strategica che per la volontà di svolgere un ruolo di leadership nelle transizioni climatica ed energetica. La risposta alla crisi pandemica e il successo della campagna vaccinale nel continente, con un impegno più consistente di altri verso altre regioni del mondo; la strategia di Ripresa e Resilienza, il ricorso al debito comune e i piani approvati e operativi per la grande maggioranza degli Stati membri, sono successi indubbi.

Il processo di rilancio strategico europeo, sin dall'inizio si voleva accompagnare anche con una stagione di nuovo protagonismo diretto dei cittadini europei, della società civile organizzata e dei poteri locali, che, insieme ai Parlamenti nazionali, aiutasse il Parlamento e il Consiglio Europeo a raccogliere nuovi stimoli, priorità e indirizzi per procedere al necessario ammodernamento

delle politiche e delle modalità di presa delle decisioni. Era questo il progetto della Conferenza sul futuro dell'Europa, che doveva lanciarsi sin dal 9 maggio del 2020, svilupparsi nel corso di almeno un anno e mezzo e consegnare delle proposte concrete, anche foriere di proposte per la riforma dei Trattati.

Purtroppo il Covid, assieme anche ad una certa diversità di interpretazioni circa il senso e il fine di questo processo, ne hanno ritardato di un anno l'avvio e compresso a meno di un anno lo svolgimento. In attesa di conoscere gli orientamenti che emergeranno dalle plenarie conclusive della Conferenza, si può certamente registrare che il tempo della pandemia ha sinora ridotto molte ambizioni di partecipazione e di contributo significativo da parte di molte forze della società civile organizzata, alle prese tutte con ben altre urgenze e priorità nei rispettivi territori, e di gran parte degli stessi Parlamenti. In pochi Stati membri il dibattito è stato realmente avviato, mentre invece è stato significativo il coinvolgimento di molte realtà territoriali dei poteri locali e regionali. Pienamente riuscito e di grande ricchezza è invece stato l'aspetto più innovativo e cioè i cosiddetti "Panel cittadini", con il coinvolgimento diretto di circa 800 cittadini scelti in modo casuale e provenienti dai 27 Stati membri. Un esercizio che ha fatto registrare un largo entusiasmo, ma anche una ricchezza dei dibattiti e una pregnanza delle conclusioni, almeno dei panel che hanno già terminato i loro lavori, davvero promettente. Una pagina davvero nuova, col tentativo di creare una inedita, seppur temporanea, struttura di opportunità transnazionale per la deli-

berazione partecipativa, in grado di compensare la mancanza di un autentico spazio politico e mediatico paneuropeo.

Entusiasmo e attese che bisogna augurarsi non vengano deluse nel lavoro di sintesi finale e nelle proposte che la Presidenza della Conferenza consegnerà a Commissione, Consiglio e Parlamento e, soprattutto, all'esito che queste proposte avranno, in tappe successive non ancora definite.

In attesa delle conclusioni cui arriverà il processo, si possono fare alcune osservazioni sulle sfide e l'importanza delle scelte presenti, nelle quali siamo comunque immersi, che contribuiranno certo a forgiare il futuro molto più di discorsi, dichiarazioni e Manifesti. Ci sono infatti diversi nodi che ora vengono al pettine e rischiano di rendere assai travagliata se non anche a rischio la rotta di Rinascimento intrapresa.

In primis, lo scenario politico. L'avvio di un nuovo governo "semaforo" in Germania, dopo la fine della lunga e stabilizzante era Merkel; la campagna per le presidenziali francesi della prossima primavera e le sue molte incertezze; le turbolenze politiche e crisi di governo che interessano un numero crescente di paesi europei, per giungere poi alle elezioni ungheresi dell'aprile 2022 e a quelle polacche del 2023; il rinnovo della Presidenza del Parlamento europeo il prossimo gennaio e l'eventuale rinnovo del mandato al Presidente del Consiglio europeo, il prossimo maggio 2022. Cui potrebbero aggiungersi ulteriori criticità sia nel caso del governo di minoranza in Spagna che nel caso italiano, anche legati

alla scadenza dell'elezione del Presidente della Repubblica. Tutti elementi che rendono meno stabile il quadro politico e probabilmente vedranno più "sola" la Commissione Europa. Diventeranno così più complessi gli accordi sui principali dossier politici dell'Agenda europea e forse probabile il loro rinvio. Che non è certo una buona notizia.

In secondo luogo, la crisi sempre più acuta intorno alla pietra d'angolo della intera costruzione europea e cioè lo Stato di diritto e la questione della supremazia del diritto europeo sul diritto nazionale. Il caso deflagrante della Polonia, aggiunge carne al fuoco già esistente, sia nel caso della Polonia che in quello dell'Ungheria. Dopo i rilievi della Corte costituzionale tedesca, anche recenti, la voragine diventa sempre più vasta e trova eco in posizioni non solo di movimenti sovranisti di tutta Europa, ma anche in posizioni di leader del calibro di Michel Barnier (sulle questioni dell'immigrazioni) e di non pochi governi del centro Europa. Questo fronte di conflitto sarà a mio avviso sempre più dirimente, con conseguenze preoccupanti. Si rafforza infatti quella logica riduzionistica del ruolo dell'Unione, per molti Stati una Europa "à la carte": pago quando mi conviene, prendo ciò che mi serve, applico le norme comuni che mi convengono a seconda delle opportunità e delle situazioni, ma impongo sempre il freno ai tentativi di progredire e rafforzare l'azione comune, usando tutti le possibilità concesse dal voto all'unanimità in Consiglio. Che siano le politiche sociali, la politica estera, le sanzioni alla Russia, le questioni migratorie, l'Unione bancaria o le politi-

che fiscali. Se i valori e i principi su cui basa l'Unione e scritti nei Trattati non sono più la base comune e se sulle singole politiche, di volta in volta definite sensibili per il rispettivo dibattito nazionale, si alza la barriera della sovranità nazionale, beh l'edificio si sgretola e si scivola verso l'Europa delle "piccole" patrie.

In terzo luogo, il dossier migrazioni e rifugiati che si trascina ormai da 8 anni, senza decisioni, unità e soluzioni all'altezza dei tempi. Anzi con un ripiegamento sempre più evidente su quella logica di una Europa fortezza, difesa da muri, reti di filo spinato, truppe addestrate ed equipaggiate per respingere, anche in violazione dei fondamentali diritti umani sanciti dalle Convenzioni internazionali. Il Patto presentato dalla Commissione ormai un anno fa, pur molto prudente, non fa nessun passo avanti. Anzi, gli elementi di divisione aumentano, come dimostrato ancora dalla recente lettera dei 12 governi europei. E siamo ben lungi dal prendere sul serio la ormai certa, prossima e gigantesca crisi dei "rifugiati climatici", stimati per prudenza in 250 milioni di persone. Nuova merce per i trafficanti e le carrette del mare o per gli Stati che li usano come arma di pressione politica alle frontiere meridionali e ora anche a quella orientale.

In quarto luogo, la inaspettata, ma prevedibile, crisi del prezzo del gas, con ricadute devastanti sul prezzo finale dell'energia, ma anche la crisi della complessa catena di approvvigionamento mondiale delle materie prime e dei lavorati necessari ad assicurare la transizione digitale ed energetica in corso. Un duro colpo

alle rosee prospettive della ripresa post-pandemica in corso, per il tessuto produttivo e per i consumatori finali, con un impatto grave sulle fasce più povere e sulle regioni più marginali dell'UE. Non mancano così i crescenti segnali di resistenza all'agenda della transizione energetica e al pacchetto "Fitx55" dello scorso luglio e sul quale debbono ora esprimersi sia il Parlamento che il Consiglio, col rischio di proteste sociali estese, prontamente sfruttabili dai tanti movimenti antieuropei e sovranisti di tutta Europa. Già il World energy outlook speciale, pubblicato in autunno 2021, dice che le turbolenze sui mercati internazionali dell'energia non rallenteranno nel breve periodo e che le rotte intraprese da molti paesi per la transizione energetica sono sì consistenti ma ancora ben lungi dall'essere sufficienti per raggiungere i target climatici che si è convenuto siano ormai urgenti.

Nodi di crisi che non favoriranno certamente altri due dossier rilevanti dell'Agenda europea: la riforma del Patto di stabilità e crescita, per il quale il dibattito sta cominciando ad entrare nel vivo e da cui dipenderà il futuro governo economico e sociale del progresso trasformativo dell'Europa, e, per quanto ancora limitata, l'Unione Europea della Difesa. Senza avere qui evidenziato i molti scenari critici nelle relazioni esterne dell'UE, dalla frontiera orientale, alla inconcludenza dell'ultimo summit sui Balcani che lascia di fatto mano libera in quell'area ad altri interessi (cinesi, russi, turchi, ecc.) alla Turchia, all'Africa e in particolare all'area del Sahel, dove si sta rafforzando la possibile costruzione di un nuovo califfato di matrice estremista, quale quello per ora

sconfitto in Siria e Irak. O ancora la perdurante conflittualità nel divorzio della Brexit , con il dossier dell'Irlanda del Nord che ribolle. Senza citare Russia e Cina…

Certo gli elementi di divisione e di crisi non sono mai mancati nella travagliata costruzione europea. Si dovrebbe anzi dire che l'Europa avanza di più proprio quando è sottoposta alle crisi più gravi. La rilevanza sistemica e nevralgica di alcuni di quelli richiamati è una grande sfida per l'unità europea e per sua capacità di generare risposte efficaci e riconosciute tali dai cittadini. Ma diversamente da quanto abbiamo visto nei lunghi anni seguiti all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, quanto si è realizzato nei passati due anni ci permette di non cedere al facile pessimismo della ragione e considerare che le Istituzioni e le loro leadership abbiano la forza per continuare a perseguire quei risultati di trasformazione, autonomia strategica e rafforzamento del ruolo dell'UE, al suo interno e verso l'esterno, che è stata la promessa e la cifra del percorso europeo intrapreso con le elezioni del maggio 2019.

Come posso testimoniare per il percorso vissuto nell'anno di preparazione di quelle elezioni europee, quanto il sentimento di una larga virata sovranista e divisiva sembrava prevalere, questo è possibile. Allora volli proporre di non racchiudersi in difesa di quanto già fatto, ma di voler osare un programma di #rEUnaissance, basato su una visione alta, larga, lunga, trasformativa e sostenibile delle nostre società, capace di riconiugare i valori

fondamentali che ci uniscono, ma anche di realizzare una unità di intenti efficace e percepita, investendo infine in una nuova narrazione culturale e facendo leva sulla straordinaria energia dei giovani, che avevano occupato tutte le piazze dietro l'appello di Greta Thunberg.

Insomma, forse la via del Rinascimento europeo intrapresa subirà solo qualche significativa battuta di arresto, ma non finirà sugli scogli e non sarà travolta dalle tempeste, se si saprà mantenere la rotta intrapresa e la sua velocità di crociera; rafforzare il forte sentimento di fiducia dei cittadini di ogni angolo d'Europa, come registra puntualmente Eurobarometro, con decisioni chiare e concrete su ciò che conta e urge (ieri la salute e i vaccini, oggi le risposte all'impennata dei prezzi del gas e la giusta ripartizione dei costi della transizione green e digitale). Per questo è necessaria una rinnovata, forte, unitaria e lungimirante azione delle principali forze politiche, sociali, economiche, culturali e spirituali europee. È necessario non deludere le buone energie mobilitate dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, assicurare che partecipare conta e le conclusioni espresse verranno prese in seria considerazione.

Spalancare porte, finestre e portali della partecipazione strutturata è sempre una grande boccata di ossigeno per la nostra democrazia europea e soprattutto consente che l'Europa continui ad essere luce e traino per "curare" la terra

Insomma la culla di un nuovo Rinascimento.

IL TERZO SETTORE E LE SFIDE DEL FUTURO

Valeria Negrini
Portavoce Forum Terzo Settore Lombardia

La Conferenza sul futuro dell'Europa, avviata nell'aprile 2021, rappresenta un momento straordinario di democrazia e partecipazione dal basso per riflettere e discutere sulle sfide e le priorità dell'Europa del futuro.

Questa occasione unica si colloca in un periodo storico altrettanto inedito qual è quello generato dall'esplodere della pandemia da Sars-Cov-2 nel gennaio 2020. Per i cittadini e cittadine europei, così come per il mondo intero, la pandemia ha segnato una sorta di spartiacque, di discontinuità con la realtà precedente rivoluzionando la vita delle persone, delle organizzazioni, delle imprese, dei mercati, delle istituzioni, della comunità, minando molte delle nostre sicurezze.

Ancora oggi, nonostante le vaccinazioni, stiamo vivendo un periodo di incertezza; una condizione che, proprio per il dilatarsi dei tempi, non avevamo mai sperimentato prima e che provoca in molti di noi disorientamento e paura. Tuttavia sappiamo che proprio in momenti simili non si può rimanere immobili o cercare conforto in schemi mentali che appartengono al passato; il domani verrà plasmato dalle nostre scelte attuali. La novità e la complessità dei problemi richiede nuove sperimentazioni concettuali, nuovi modelli, nuovi schemi, nuove grammatiche. Impa-

rare, apprendere, ascoltare, mantenere la mente aperta diventa una responsabilità per ciascuno di noi, per chi riveste un ruolo pubblico, così come per le Istituzioni, per i cittadini e per il mondo dell'economia civile; per questo ritengo che la Conferenza sul futuro dell'Europa rappresenti un'opportunità che tutti noi dobbiamo saper cogliere.

La pandemia infatti alcune cose le ha insegnate, altre le ha svelate in tutta la loro drammatica urgenza. La Carta Europea dei diritti fondamentali che fissa gli ideali e i valori su cui si fonda l'Unione Europea: dignità umana, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, è lì a dirci quanta strada abbiamo già fatto e quanta strada ancora abbiamo da percorrere.

Le imponenti e straordinarie risorse che l'Europa ha avuto il coraggio e la lungimiranza di mettere a disposizione degli stati membri attraverso il programma Next Generation EU insieme ai fondi strutturali 2021-2027, rappresentano uno strumento formidabile per accorciare le distanze che ancora ci separano dal far sì che quei valori, quei principi non siano solo belle parole o condizioni reali ancora per troppe poche persone.

Nessuno può escludere la possibilità che un'emergenza sanitaria come quella causata dal coronavirus si ripeta; la scienza ci dice ormai da tempo che il mutare delle condizioni climatiche e l'esagerato e dissennato sfruttamento delle risorse e della natura aumenteranno la probabilità di pandemie. L'Europa deve adottare misure opportune e prepararsi alla prossima crisi, che sia essa sa-

nitaria, economica o di altro tipo, in modo che non si manifestino nuovamente i vecchi schemi nazionalistici, che non ci sia più dato di ascoltare voci populiste, perfino razziste, tentavi di chiusura e di isolamento. Le sfide globali di natura sociale, economica, digitale, tecnologica, il confronto con le altre potenze, il rischio di un deserto demografico degli stati europei e l'esplodere della demografia in altri continenti e stati del mondo, richiedono una maggior dose di Europa che va di pari passo alla costruzione di una vera cittadinanza europea, al miglioramento delle istituzioni comunitarie, al rafforzamento della democrazia in tutti gli stati che oggi compongono la UE.

Europa non tanto come destino comune, ma come comunità di destini – ci ha ricordato Georg Bätzing- vescovo di Limburgo e presidente della Conferenza Episcopale Tedesca. Europa capace di garantire pace e benessere ai propri abitanti e di essere forza di pace e benessere nel mondo, unita da una cultura e una spiritualità millenarie. Durante la pandemia abbiamo potuto vedere due strade che si separano nettamente: l'una quella della mancanza di coordinamento e di solidarietà a livello europeo, quella dei divieti di esportazione di forniture mediche, quella della chiusura delle frontiere; l'altra quella della generosità, solidarietà sia tra persone che tra stati. Penso alle persone accolte negli ospedali di stati diversi, ai gruppi di medici, infermieri, sanitari venuti in soccorso dei territori più colpiti, alle migliaia e migliaia di cittadini – molti dei quali giovani – che si sono impegnati per portare cibo, medicine, materiali di conforto e beni di prima necessità a che si trovava

isolato, all'esplosione di nuove forme di "vicinanza" attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia per non far sentire abbandonate le persone, soprattutto le più fragili e sole. L'Europa avrà davvero un futuro se saprà seguire questa seconda strada ed abbandonare al passato l'altra.

Penso che nel nostro Paese e negli altri Stati membri dell'Europa ci sia una grande forza che può concorrere a ridurre le contraddizioni tra i valori cui ci ispiriamo e le pratiche politiche ed economiche, a colmare le tante diseguaglianze ancora presenti ed uscite rafforzate dalla pandemia, insieme ad altre nuove.

Questa forza è rappresentata dal mondo variegato e multiforme delle organizzazioni del privato sociale che sono riassunte nelle parole Economia Sociale. Realtà profondamente radicate nella cultura europea e che ne rappresentano il frutto migliore. Oggi più che mai c'è bisogno nella nostra Europa di un sistema quale quello rappresentato dalle cooperative ed imprese sociali, dalle associazioni di volontariato e dalle fondazioni, dalle società di mutuo soccorso per far sì che i cambiamenti demografici, la crisi ambientale, le trasformazioni indotte dai nuovi mezzi di comunicazione e dall'irrompere della tecnologia e del digitale non si traducano nuovamente in fratture e povertà più profonde nella società, non vedano rimanere esclusi dalle opportunità di una vita migliore troppi giovani, troppe donne, troppi anziani, troppi migranti, troppe persone con qualche difficoltà. Non si tratta quindi solo di "riparare" le conseguenze di una crescita che produce di-

seguaglianze e disparità, ma soprattutto di realizzare davvero un modello di sviluppo sociale ed economico inclusivo e integrato, nel rispetto dell'ambiente e della natura, in grado di valorizzare talenti e capacità differenti, di offrire a tutti e a ciascuno possibilità e speranza di realizzazione.

Le organizzazioni dell'Economia Sociale si muovono ed operano in tantissimi settori economici e sociali: dalla salute all'educazione e istruzione, dalle attività sociali a quelle culturali, artistiche e del turismo, dall'agricoltura all'edilizia e al social housing, dall'energia alla salvaguardia dell'ambiente, dalla ricerca scientifica a quella tecnologica e digitale, dal settore delle comunicazioni a quello dell'economia circolare, della gestione dei rifiuti e del riuso. Inoltre sono organizzazioni che si sono dimostrate capaci di includere nel mercato del lavoro soggetti fragili, con diverse disabilità, evitando la caduta in situazioni di grave marginalità o di assistenzialismo. Operano con forti legami territoriali che consentono loro di essere un fattore di coesione e inclusione nelle città tanto quanto nelle aree interne o rurali, nelle quali spesso sono l'unica forza in grado di frenare lo spopolamento e di riattivare il tessuto sociale ed economico. Organizzazioni anche molto diverse per forma giuridica ed organizzazione, ma accomunate da principi comuni: la persona al centro, sempre; la governance democratica e partecipativa; il primato delle finalità sociali e ambientali, prima di quelle del profitto che determina l'obbligo di reinvestire gli utili generati in attività di interesse comunitario e generale.

Eppure sono ancora molti i Paesi che compongono la UE che non hanno dato il giusto riconoscimento ai soggetti che compongono l'Economia Sociale, che, detto in altro modo, significa non riconoscere ed apprezzare l'autonoma iniziativa di loro concittadini nel concorrere allo sviluppo del benessere generale.

Oltre ad un giusto e uniforme riconoscimento, questo mondo ha sicuramente necessità di poter accedere a forme di finanziamento e di garanzia specifiche, a procedure amministrative semplificate per rafforzare la propria dimensione e struttura organizzativa ed imprenditoriale e per potersi dotare o godere di processi di forte innovazione, anche tecnologica e digitale, che richiedono formazione ed investimenti.

Il progetto di un Europa migliore e più coesa passa anche attraverso la possibilità data alle giovani generazioni di essere protagoniste e di poter davvero contare in diversi ambiti: nella scuola, nella politica, nelle imprese ed anche nelle organizzazioni dell'Economia Sociale. Allo stesso modo nessuno può davvero immaginare un futuro prospero per l'Europa se non riusciamo a ridurre e poi ad annullare le disparità e le discriminazioni che, con intensità diverse nei vari Stati, perdurano nei confronti delle donne. Ancora oggi le donne si trovano ad essere escluse da alcuni mondi proprio perché donne o ad esserne ammesse solo in quanto donne. Atteggiamenti entrambi che nulla hanno a che fare con i principi di uguaglianza e parità che devono tener conto delle competenze e delle capacità, non del sesso di una persona. Così come non è

più rinviabile una politica e una strategia europea nei confronti dei fenomeni migratori; come è possibile che l'Europa culla della democrazia e della cultura dell'accoglienza lasci morire ogni giorno persone nel mare Mediterraneo o nei boschi al confine tra Polonia e Bielorussia?

L'Europa e ogni singolo Stato membro hanno l'occasione di trasformare l'attuale momento di difficoltà in una opportunità di sviluppo sociale ed economico sfruttando gli aiuti straordinari del Next Generation EU e di altri fondi come il fondo sociale SURE e il meccanismo RescUE, nonché i fondi strutturali europei 2021-2027. La bussola da seguire è quella tracciata dal Pilastro Europeo dei diritti sociali e dalla strategia attuativa contenuta nel recente Piano d'Azione per l'Economia Sociale appena approvato dalla Commissione Europea.

Il Terzo Settore, insieme alle altre realtà sociali ed economiche si deve porre come soggetto che costruisce legami, che attiva le energie del territorio; non basterà avere proposte e idee eccellenti, sarà necessario saper lavorare insieme ad altri: imprese, istituzioni della filantropia e della finanza, amministrazioni pubbliche, cercando e favorendo connessioni per individuare insieme le priorità sulle quali far convergere, prima ancora delle risorse, il consenso, con l'obiettivo di interpretare e leggere i bisogni delle persone, soprattutto le più fragili, per elaborare e costruire risposte che generino occupazione stabile soprattutto per i giovani e le donne e uno sviluppo equilibrato ed equo.

Essere cioè protagonisti a tutti gli effetti di una nuova Europa del futuro.

L'EUROPA SIAMO NOI

Stefan Pan
Confindustria - Delegato del Presidente per l'Europa

L'Europa siamo noi. L'Europa che prima di tutto è un grande progetto di Pace che ha garantito al nostro continente il più lungo periodo senza guerre della sua storia. L'Europa, che creando il mercato comune più ricco del mondo ha generato benessere e tramite esso i presupposti per le prestazioni sociali più alte del globo: L'Europa rappresenta il 7% della popolazione mondiale, ma genera il 40% delle prestazioni sociali del mondo. L'Europa è anche la casa comune di milioni di imprese che ogni giorno competono sui mercati del mondo, creando prosperità e ricchezza.

Ma il mondo è cambiato, non è più quello del XX secolo.

Le sfide sono numerose e globali, l'evoluzione delle tecnologie accelera di giorno in giorno e la precarietà legata al futuro del pianeta e alla disponibilità limitata delle sue risorse è in cima alle preoccupazioni e alle aspettative dei cittadini.

Le discussioni sul futuro spesso sono compenetrate da grandi timori ed incertezze, che sono comprensibili, ma necessitano di un confronto costruttivo, capace di coniugare ambizione e realismo.

Dobbiamo quindi andare oltre, porre le domande e individuare le soluzioni giuste per i prossimi decenni.

La paura è cattiva consigliera. Il rischio che il progetto di integra-

zione compia passi indietro è concreto, le già ampie parti della società che vedono di buon occhio modelli che tendono all'isolamento nazionalistico e regressivo su dimensioni prettamente regionalistiche sono in aumento. Questo ci preoccupa perché noi imprenditori e imprenditrici siamo ontologicamente europeisti e aperti al mondo.

Più che mai siamo chiamati a dare risposte alle paure dei cittadini che trovano spazio nell'opinione pubblica tramite la nostra visione incentrata su soluzioni che permettono di garantire un futuro sostenibile alle prossime generazioni.

Il mondo delle imprese ritiene che oggi più che mai, in un mondo in cui i giganti politici, economici, militari sono già numerosi (Stati Uniti, Cina, Russia, domani India e Africa...)., la costruzione di un'Europa unica, che sappia fronteggiare gli altri giganti politici, militari ed economici del mondo (Stati Uniti, Cina, Russia, e domani India, Africa, …) sia una necessità.

Le quattro libertà di circolazione (beni, servizi, capitali e persone), il mercato unico e l'euro sono imprescindibili per la crescita e alla creazione di prosperità a livello continentale. Nessuno stato da solo sarebbe in grado di competere e difendere il modello di società aperta sulla quale fonda la nostra libertà.

Abbiamo bisogno di "più Europa", non di "meno Europa". È tempo di fare di più e meglio. Il mondo industriale da attore sociale si mette in gioco per contribuire a rafforzare il processo di integrazione europea, contrapponendo a forme di precarietà mo-

delli di coesione che rafforzano e avvicinano centri di sviluppo alle periferie da integrare.

Quale ambizione per il domani? Dobbiamo rendere l'Europa in grado di rispondere alle sfide di portata globale del mondo di oggi. Abbiamo bisogno di un'Europa aperta ma in grado di proteggere, unita ma rispettosa delle differenze, ambiziosa ma attenta a tutti.

Per noi, imprenditori e imprenditrici, l'Europa è il Continente delle opportunità per i cittadini, il Continente di "tutte le possibilità", in cui ognuno possa raggiungere le proprie ambizioni senza ostacoli, indipendentemente dallo stato o dalla condizione di partenza.

Abbiamo l'ambizione di porre le condizioni per costruire un'Europa che sia il miglior posto al mondo per il lavoro, i giovani e le imprese. Per farlo occorre declinare questa visione in misure concrete.

Noi proponiamo, da anni, quattro obiettivi operativi:

1.costruire un'Europa "forte e unita", che conti sulla scena internazionale, soprattutto a confronto con giganti economici come Stati Uniti e Cina, che metta in atto una politica industriale coerente ed efficace; la competitività delle nostre imprese è la migliore assicurazione sociale che possiamo mettere in campo.

2. costruire un'Europa "visionaria e all'avanguardia" sui temi chiave per il futuro, che investe nell'innovazione, nel digitale, nel-

la formazione e nella sostenibilità;

3. costruire un'Europa "protettiva ed efficiente", che sia in grado di rispondere alle sfide interne ed esterne con determinazione, in modo unitario, democratico, trasparente e veloce, che sappia dotarsi di strumenti comuni, nel rispetto delle prerogative nazionali;

4. costruire un'Europa "coerente e inclusiva" tra gli Stati membri, che faccia della coesione e dell'integrazione sociale, economica e territoriale la propria priorità, attraverso scelte di investimento ambiziose e il rafforzamento delle infrastrutture transnazionali materiali e immateriali, anche come strumento per supportare la ricerca e l'innovazione e per incoraggiare la formazione e la conoscenza.

Siamo convinti che nei prossimi anni il mondo imprenditoriale sarà al centro di molte sfide economiche e sociali e per questo ci mettiamo in gioco più che mai. Le imprese sono pronte ad assumersi questa responsabilità, ma è necessario che la creazione di posti di lavoro, la crescita e la competitività siano messe al centro della strategia europea.

Nel quadro di questa strategia dovranno essere sviluppate politiche per rafforzare l'innovazione, la formazione, e dovrà anche essere lanciata un'agenda internazionale che concili la tutela dei diritti umani e la tutela dell'ambiente con gli imperativi economici.

La pandemia, nella sua drammaticità, ha reso possibili scelte – come la sospensione del Patto di Stabilità e l'approvazione di un

piano di investimento come Next Generation EU – che prima sembravano impossibili.

Sempre la pandemia ha accelerato la riflessione e le scelte per portare avanti la doppia transizione verde e digitale nel nome della sostenibilità.

Sicuramente, dobbiamo imparare dagli errori del passato per introdurre un nuovo paradigma economico, che possa favorire la ripresa e garantire la stabilità finanziaria nel lungo periodo nel contesto europeo post-Covid.

Le regole fiscali europee dovranno essere semplificate, attraverso l'introduzione di obiettivi e target chiari da raggiungere, magari differenziati tra gli Stati, invitando i governi a condurre politiche anticicliche.

Per rendere l'economia europea più resiliente a shock futuri, occorre dotare l'Eurozona di un bilancio permanente. Non possiamo più farci trovare impreparati.

Se l'Italia saprà usare le risorse in modo veloce ed efficace avrà titolo e legittimità per chiedere riforme economiche, come la riforma del Patto di Stabilità o gli eurobond, e la forza persuasiva per ottenerle.

Se si fallisce nell'implementazione del Recovery Fund, il danno per il nostro Paese sarebbe immenso, e lo pagheremmo tutti per anni a venire.

Dobbiamo fare bene per non rischiare di ipotecare il futuro delle

nuove generazioni e il ruolo dell'Italia in Europa così come nello scacchiere globale.

Si tratta, insomma, di un'occasione storica di rilancio non solo del nostro Paese, ma dell'Europa intera.

In linea con quanto suggerito dalla Commissione europea, è essenziale che ci sia un forte coinvolgimento delle parti sociali, dei portatori di interesse e degli amministratori locali.

Anche perché saranno le imprese ad essere coinvolte direttamente, soprattutto nel declinare la doppia sfida della transizione verde e digitale ancorata a Next Generation EU, e le città a subire le maggiori trasformazioni.

In questo senso, la Conferenza sul Futuro dell'Europa è un grande esercizio di democrazia, un momento straordinario di riflessione partecipata dal basso sulle priorità e sulla direzione che dovrà prendere l'Unione europea dei prossimi anni.

Con sguardo pragmatico, ci mettiamo in gioco creando alleanze a livello europeo. Nel contesto di BusinessEurope e nel dialogo con i nostri partner tedeschi e francesi siamo portatori di idee, con priorità chiare e azioni concrete a Trattati vigenti, con l'obiettivo di rendere la nostra casa comune più accogliente, coniugando democrazia ed efficienza.

Nel quadro delle politiche di promozione della doppia transizione verde e digitale e dell'autonomia strategica dell'Unione, dobbiamo garantire che i processi di decarbonizzazione possano

preservare e aumentare la competitività del tessuto industriale europeo. La massiccia trasformazione industriale può avere successo solo con il sostegno di politiche climatiche e industriali capaci di creare un ecosistema idoneo a stimolare gli investimenti privati in nuovi prodotti e tecnologie.

Con un approccio ambizioso e realistico, mai ideologico, possiamo unire le forze in una sfida epocale che ci riguarda tutti.

Il tema della sostenibilità deve essere declinato in tutti i suoi aspetti, ambientali, ma anche economici e sociali, e fortemente ancorato a quello della competitività, che deve essere la grande bussola delle politiche europee.

Le rivoluzioni industriali hanno sempre avuto costi economici e sociali. Serve chiarezza per evitare falsi miti e aspettative deluse: gli obiettivi europei devono imprescindibilmente essere accompagnati da misure per supportare adeguatamente le imprese nel processo di decarbonizzazione e di transizione verso un'economia circolare, e le città e i territori nel gestire tali processi di trasformazione dal punto di vista logistico e sociale.

Non solo. Le nostre imprese competono a livello globale con attori che non sempre condividono le ambizioni europee sul clima: questo rischia di creare pericolose distorsioni competitive, di indebolire la posizione dell'industria europea nel mercato globale e di creare depressione economica in interi territori.

Queste sono le ragioni che ci spingono a chiedere un'implemen-

tazione e tempistiche "sostenibili" del pacchetto Fit-for-55 e di minimizzare il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio attraverso strumenti appropriati, tra cui la CBAM, quote gratuite nel quadro dell'ETS e misure di compensazione.

Anche la competitività delle esportazioni deve essere presa in considerazione. Chiediamo da anni di completare il mercato interno del gas e sostenere lo sviluppo della catena del valore dell'idrogeno, proprio per affrontare quella volatilità dei prezzi che da mesi sta mettendo a rischio la ripresa.

Per quanto riguarda la sua dimensione esterna, il mondo delle imprese sostiene le recenti iniziative intraprese sul fronte del commercio e delle relazioni economiche. Occorre, infatti, da un lato, rafforzare la capacità dell'UE di far fronte alle sfide legate alla sovranità e alla resilienza e, dall'altro, creare nuove opportunità commerciali attraverso accordi bilaterali e multilaterali.

Il tema degli investimenti non può essere sganciato da quello della regolamentazione finanziaria, che deve essere coerente con gli obiettivi prioritari europei, a cominciare dall'autonomia strategica, che richiede visione e un approccio ambizioso per avere qualche realistica chance di successo: Potenziamento dei programmi e delle partnership su Ricerca & Innovazione, iniziative come Gaia-X e l'IPCEI sul Cloud, un allargamento degli IPCEI a settori strategici come quello dell'automotive, un quadro regolamentare appropriato per l'Intelligenza Artificiale, la promozione delle competenze e il rafforzamento della capacità di produzione

nel settore dei semiconduttori sono elementi chiave, che abbiamo messo in evidenza e sui quali siamo riusciti a raccogliere un consenso diffuso.

Utilizzando in modo lungimirante e appropriato le risorse oggi a nostra disposizione, abbiamo l'occasione storica di superare i danni causati dalla pandemia, ma anche di rafforzare le basi economiche dell'Unione, e, per quanto riguarda il nostro Paese, di portare finalmente in porto quelle riforme strutturali necessarie per risalire la china e tornare a crescere con ritrovata fiducia.

L'Italia può e deve giocare un ruolo centrale nel rimodellare l'Unione europea post pandemia, così come ha giocato un ruolo essenziale nel modellare la risposta europea al Covid permettendo il lancio del Programma Next Generation EU.

Il nostro Paese può fare la grande differenza: dipende dal modo in cui decideremo di giocare questa partita a livello nazionale ed europeo. Possiamo perdere tutto o vincere tutti insieme.

Il mondo dell'industria è sceso in campo ed è parte attiva e imprescindibile per aiutare a vincere questa partita.

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA COME OPPORTUNITÀ PER COSTRUIRE INSIEME – ISTITUZIONI E CITTADINI – UN'EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA

Luisa Trumellini
Segretaria del Movimento Federalista Europeo

Sono ormai molti anni che l'Unione europea si confronta con il problema di completare la costruzione politica iniziata con l'Euro e poi lasciata in sospeso, senza aver creato un'unione fiscale ed economica; allo stesso modo sono molti anni, sin dalla fine della Guerra fredda, che soffre il fatto di non avere una vera politica estera e di sicurezza, e una difesa unica. In un mondo nel quale i rapporti e gli equilibri di potere internazionali stanno cambiando profondamente e in una fase di transizione così radicale per via della sfida ambientale e digitale, gli europei sperimentano in molte occasioni la loro debolezza e la loro impotenza politica, nonostante il successo del Mercato unico.

Da tempo è dunque evidente che l'Unione europea, per affrontare le sfide del XXI secolo, ha bisogno di rafforzare il suo sistema politico-istituzionale. L'idea della Conferenza sul futuro dell'Europa nasce proprio dal tentativo di creare un quadro per facilitare l'avvio di questo rafforzamento, che sinora è stato bloccato sia dalla difficoltà per gli Stati membri di convergere verso una visione comune che permettesse di procedere alla riforma dell'UE, sia dallo scoglio dell'unanimità previsto dai Trattati in vigore. Sono

due condizioni negative che si alimentano a vicenda, perché in un quadro come quello previsto dai Trattati, che garantisce il massimo controllo a ciascuno Stato membro sull'evoluzione dell'UE, i Paesi vengono incentivati a ragionare in termini nazionali e a creare blocchi contrapposti sulla base della convergenza di interessi già costituiti, e a perdere così di vista la ricerca dell'interesse comune, che è ancora da costruire. Il fatto che la Conferenza non rientri in questa logica insita nei Trattati (e possa quindi aprire la possibilità di procedere anche senza unanimità), che includa altre istituzioni – in particolare il Parlamento europeo, ma anche i Parlamenti nazionali – e che coinvolga direttamente i cittadini, oltre ad aggiungere un elemento di democrazia, fa sì che il dibattito possa svilupparsi in un'ottica realmente europea e rimanga aperto sfuggendo ai tentativi di fermare il confronto che normalmente gli Stati membri contrari ad un rafforzamento dell'integrazione, soprattutto in termini politici, dell'UE mettono in atto.

Se la Conferenza viene analizzata partendo da questo punto di vista, si deve constatare che si sta rivelando un processo molto più positivo di quanto i suoi detrattori non si affannino a farci credere. Certo, non mancano i problemi, che sono dovuti sia al tentativo da parte di molti governi nazionali di sminuirne la portata, sia alla mancanza di informazione da parte dei media nazionali – per cui i cittadini letteralmente non sono a conoscenza di questa opportunità in corso, che permetterebbe loro di esprimere la propria opinione sull'Europa che vogliono in un contesto in cui le istituzioni si sono impegnate a dare seguito alle loro richie-

ste. A questo si aggiunge la complessità della piattaforma digitale, che non solo deve operare traducendo proposte e interventi simultaneamente in tutte le lingue dei Paesi membri dell'UE, ma incontra molte difficoltà tecniche, accresciute dalle caratteristiche particolari che deve avere per aprire uno spazio di dibattito il più neutro e democratico possibile, in cui non si cristallizzino posizioni predominanti grazie ad abilità tecniche di specifici operatori. Questo insieme di problemi fa sì che la partecipazione sia piuttosto limitata, ma – e qui inizia l'elenco dei fattori dinamici e positivi di questa Conferenza – bisogna aggiungere che è una partecipazione in crescita, che sta iniziando a coinvolgere, oltre ai cittadini già più sensibili e attivi sui temi europei, anche quelli più genericamente impegnati in politica o a livello civico. Il numero riportato sulla piattaforma degli eventi organizzati in questi mesi per discutere del futuro dell'Europa è importante: oltre 4.600 entro la fine di dicembre, e con quasi 350.000 partecipanti. In realtà sono numeri ampiamenti per difetto, sia per gli eventi (moltissimi, sicuramente almeno il doppio, sono organizzati senza essere caricati sulla piattaforma), sia per i partecipanti. Inoltre le idee che emergono con maggior forza sono quelle che indicano l'esigenza di un'Europa federale, più capace di agire e più democratica, più vicina ai cittadini, insieme alla richiesta di aprire una riforma dei Trattati a questo scopo. Gli stessi panel dei cittadini stanno lavorando in modo molto più approfondito e strutturato di quanto non si immaginasse, e, raccogliendo queste istanze dalla piattaforma, le trasformano in richieste concrete. Anche in plenaria il

confronto si è fatto più dettagliato e, ad esempio nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea, si stanno discutendo proposte di riforma che permettano di rafforzare i poteri del Parlamento europeo, di accrescere le competenze e la capacità di azione della Commissione, di una migliore suddivisione dei compiti e di un coordinamento più strutturato tra livello di governo nazionale ed europeo, di un rafforzamento della partecipazione politica e del confronto democratico paneuropeo tramite riforme elettorali adeguate, di un maggiore coinvolgimento dei cittadini.

Come federalisti noi condividiamo queste richieste e siamo impegnati a sostenerle e a svilupparle sia con la presenza diretta sulla piattaforma, sia nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia, cui partecipiamo direttamente. Sulla piattaforma abbiamo pubblicato alcune proposte (https://futureu.europa.eu/profiles/movimento_federalist/activity?locale=it&filter%5Bresource_type%5D=Decidim%3A%3AProposals%3A%3AProposal), attorno alle quali organizziamo eventi sul territorio e coinvolgiamo anche le Amministrazioni locali (abbiamo appena lanciato la campagna delle 100 Assemblee cittadine per la Europa federale). Sono proposte che riguardano in particolare la necessità di dotare l'Unione europea di una capacità di bilancio autonoma rispetto ai contributi degli Stati membri (dando poteri diretti di imposizione fiscale al Parlamento europeo in codecisione con il Consiglio, in modo che l'UE possa sviluppare le proprie politiche di investimento e di supporto sociale volte all'interesse generale dell'intera UE) e la necessità di abolire il diritto di veto (sia nei meccanismi decisio-

nali che nella ratifica del nuovo trattato che nascerebbe a seguito di tali riforme istituzionali) per costruire un'autentica sovranità politica a livello europeo, democratica e controllata direttamente dai cittadini (tramite il Parlamento europeo).

In parallelo cerchiamo di promuovere, nell'ambito del dibattitto in corso nella Plenaria della Conferenza e nel Gruppo di lavoro sulla Democrazia europea, una riflessione che aiuti i decisori politici a maturare una visione più chiara e condivisa circa le riforme politico-istituzionale che servono all'Unione europea. Come conferma il dibattito nella Conferenza, e come dimostra da tempo l'Eurobarometro, sono i cittadini stessi che indicano la strada chiedendo a gran voce maggiore democrazia a livello europeo, per essere più coinvolti, ma soprattutto per poter influire direttamente sulle scelte politiche dell'UE e vederle attuate con incisività. Tradotto in termini istituzionali, si tratta della richiesta di approfondire la dimensione parlamentare del sistema istituzionale europeo, che è già tracciata dal Trattato sull'Unione europea nell'art. 10; e di dotare quindi il Parlamento europeo – in codecisione con il Consiglio che diventerebbe una sorta di Senato degli Stati – dei poteri che, nei sistemi pienamente democratici, spettano alle Assemblee legislative che rappresentano i cittadini: il potere di imposizione fiscale, innanzitutto, e in generale il potere di controllo dell'esecutivo (la Commissione), che a sua volta deve essere riformata e rafforzata nelle sue prerogative sovranazionali ed eletta (quantomeno il presidente) con maggiore coinvolgimento dei cittadini e grazie ad un dibattito politico genuinamente europeo.

Tutte le problematiche che oggi si devono affrontare a livello europeo di fatto troverebbero soluzione all'interno di questa richiesta dei cittadini: dalla riforma del Patto di Stabilità e crescita, che si accompagnerebbe al completamento dell'Unione economica e monetaria, superando così le contraddizioni economiche, politiche democratiche che minano il sistema dell'Euro e rendendo possibile anche una maggiore solidarietà sociale, una politica industriale e un rafforzamento del Mercato unico; all'esigenza di iniziare a costruire una vera politica estera e di sicurezza e una difesa europee, grazie alle quali diventerebbe realmente possibile anche un approccio comune ai problemi della politica migratoria, del controllo dei confini esterni dell'UE e delle politiche di vicinato; allo sviluppo di una parziale competenza europea in campo sanitario, in determinati settori della ricerca, ecc.

Il momento per aprire il cantiere dei Trattati è di fatto propizio, sia grazie alla spinta che può essere convogliata attraverso la Conferenza, sia perché, come si ricordava all'inizio, l'esigenza di rafforzare il quadro europeo per agire con efficacia verso l'esterno e per rafforzare la coesione interna è impellente, ed è sentita con forza anche da alcuni governi. Basti ricordare l'Italia, con il governo guidato da Mario Draghi, e la Francia con Macron – come hanno testimoniato anche con la firma del Trattato bilaterale del Quirinale – e le aperture contenute nel programma del nuovo governo tedesco che parla di sfruttare l'occasione della Conferenza per aprire una riforma dei Trattati, arrivare ad una convenzione costituente per costruire uno Stato federale, fondato sul rafforza-

mento dei poteri del Parlamento europeo, e procedere anche se non tutti gli Stati sono d'accordo.

In conclusione, mi preme sottolineare il fatto che stiamo vivendo un momento che può essere decisivo per il consolidamento politico e democratico della costruzione europea, e dobbiamo saperlo cogliere, impegnandoci tutti con convinzione per il successo della Conferenza sul futuro dell'Europa. Vista l'evoluzione del quadro globale, potrebbe non ripresentarsi più un'occasione così propizia. A questo proposito mi viene in mente un momento analogo nel passato, con la nascita dell'Unione monetaria, ed in particolare con il Consiglio europeo di Maastricht nel 1991. La Comunità europea doveva fronteggiare nuove sfide estremamente complesse a fronte del crollo del sistema sovietico che portava con sé opportunità ma anche tensioni drammatiche, come dimostra la guerra civile scoppiata in Jugoslavia; e anche cambiamenti interni legati alla riunificazione tedesca, alla gestione dell'allargamento ai Paesi dell'Europa centro-orientale, alla fine di un equilibrio internazionale durato quarant'anni che aveva visto gli Stati Uniti proteggere l'Europa come non sarebbe più stato. Ebbene, in quel momento straordinario in cui la Comunità ha avuto il coraggio di fare un salto che, nelle intenzioni dei promotori, doveva addirittura portare velocemente e direttamente all'unione politica, ricordo ancora Jacques Delors venuto a salutare noi federalisti che manifestavamo nel nome di Spinelli e a testimoniarci come le lunghe battaglie federaliste avessero preparato quel passaggio storico che l'Europa stava finalizzando. Anche se poi l'unione politica non è arrivata

come avevamo sperato, e solo oggi sembra poter tornare di nuovo al centro della battaglia politica europea, quel passaggio che in ogni caso ha salvato l'Europa e ha creato l'irreversibilità del sistema europeo, resta impresso nella mia mente, e in quella di tutti i presenti allora, anche a testimonianza della somma di circostanze eccezionali che devono convergere in queste occasioni storiche: le condizioni create dal quadro mondiale, la profondità delle sfide e gli effetti devastanti che avrebbero se non governate – cosa che gli Stati non sono in grado di fare – la leadership occasionale di alcune figure politiche di spicco dotate del potere di trasformare queste spinte in cambiamenti politici. Nel 1991 questo è successo, e oggi può succedere ancora. Come allora, dobbiamo avere il coraggio di batterci e di andare fino in fondo.

DOCUMENTI

***

PATTO DEI SINDACI PER UNA COSTITUENTE DEMOCRATICA EUROPEA

promosso da Movimento europeo e
ALI – Lega delle Autonomie Locali

Le sfide a cui è chiamata oggi l'Unione europea, i rischi geopolitici, la messa in discussione del multilateralismo, l'indebolimento dei valori della democrazia e del rispetto della persona umana in altre aree del pianeta ma anche in Europa hanno riaperto il dibattito sul futuro del progetto europeo e un modello di società capace di rispondere alle domande e ai problemi delle sue cittadine e dei suoi cittadini.

Il successo del progetto europeo, nel senso della realizzazione della sua finalità federale, non è tuttavia garantito perché ogni costruzione umana può fallire. Il successo potrà essere garantito da alcuni atti essenziali che sintetizziamo in almeno tre aspetti:

- La "riscoperta" da parte delle quattro principali culture politiche europee (popolarismo, socialismo, liberalismo e ambientalismo) della loro dimensione transnazionale universalista, cosmopolita, internazionalista ed ecologica
- La consapevolezza da parte delle giovanissime generazioni (la post-millenium Generation) che le loro proteste contro il degrado del pianeta debbono tradursi in un impegno collettivo e

vincolante europeo che apra la via ad una nuova forma di governance a livello internazionale

- La rivendicazione da parte del Parlamento europeo, al termine della Conferenza sul futuro dell'Europa, del ruolo costituente verso cui fu spinto da Altiero Spinelli con il progetto di Trattato del 14 febbraio 1984 coinvolgendo le espressioni rappresentative europee della democrazia partecipativa e di prossimità.

Un ethos comune e una koinè culturale si sono sviluppate intorno alla comunità di diritto e la koinè politica si è sviluppata intorno alle elezioni europee e all'embrione dei partiti politici europei insieme al dialogo con i parlamenti nazionali e all'estensione di una rete sempre più ampia di organizzazioni della società civile europea e di poteri locali intorno alle politiche comuni e dunque al di là dell'homo oeconomicus.

Questa dimensione non può essere un concetto astratto ma deve essere arricchita a livello europeo da beni comuni che non possono essere più garantiti dagli Stati ciascuno per sé.

In questo spirito si colloca il ruolo dei poteri locali a cui spetta il compito di tradurre in politiche e strumenti concreti gli impegni europei per la ripresa e la transizione verso la sostenibilità ambientale, sociale e digitale della società europea a partire dal Next Generation EU e dalla sua articolazione in piani nazionali nella prospettiva di un più ambizioso bilancio europeo finanziato attraverso un potere fiscale europeo e nel quadro della modernizzazione delle pubbliche amministrazioni a tutti i livelli.

Se homo oeconomicus vuol dire razionalità, la razionalità deve spingerlo a condividere la ragione della dimensione europea contro l'irrazionalità del nazionalismo e del sovranismo.

La cultura dei diritti della persona è parte integrante della Carta dei diritti fondamentali che ha abbandonato la tradizionale distinzione fra diritti civili, politici, economici e sociali ordinando le situazioni giuridiche soggettive (relative nella maggior parte dei casi alla persona umana e non solo alle cittadine e ai cittadini dell'Unione europea) intorno ai valori fondamentali "indivisibili e universali": dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia.

Questi valori devono essere rispettati e difesi all'interno dell'Unione europea e alle sue frontiere esterne con politiche adeguate di accoglienza e di inclusione.

Ciò naturalmente non basta se non ci sarà una nuova partenza o non si avvierà una iniziativa – che noi rappresentanti dei cittadini nelle città riteniamo debba essere democratica e costituente – che abbia al centro una vera democrazia europea con un governo europeo dotato di poteri limitati ma reali davanti al Parlamento europeo a cui riconoscere la pienezza dei poteri politici, legislativi e di bilancio insieme al trasferimento all'Unione europea di competenze che sfuggono alla capacità d'azione degli Stati membri.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è oggi lo spazio pubblico dove si devono confrontare le dimensioni della democrazia partecipativa, rappresentativa e di prossimità nella prospettiva di un

nuovo cantiere di riforma dell'Unione europea dodici anni dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

La Conferenza - che deve concludersi, in tempi adeguati alla complessità dei dibattiti, deliberando collettivamente a maggioranza sugli orientamenti espressi sulla piattaforma digitale, nelle sessioni plenarie, nei panel cittadini e nei gruppi di lavoro - non ha tuttavia il potere di elaborare e proporre una riforma dell'Unione europea né la legittimità democratica per farlo.

Noi riteniamo che questo potere e questa legittimità spettino al Parlamento europeo a nome delle cittadine e dei cittadini che lo hanno eletto e da cui può scaturire un compromesso democratico secondo il modello federale immaginato a Ventotene nel 1941.

Il compromesso deve tradursi in un trattato costituzionale da sottoporre ad un referendum paneuropeo che lasci aperta la possibilità di una sua entrata in vigore fra i paesi in cui si sarà manifestata una volontà maggioritaria di realizzare la finalità federale del processo di integrazione europea secondo il modello dei cerchi concentrici.

Con questa convinzione abbiamo deciso di promuovere un "Patto dei Sindaci per la costituente democratica europea" sottoponendolo per approvazione ai rappresentanti dei poteri locai in tutta l'Unione europea.

Ventotene, 10 dicembre 2021 anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti umani.

L'EUROPA CHE VOGLIAMO: UNA EUROPA POSSIBILE

Associazione di cultura e politica il Mulino

(Questo documento è il frutto di una riflessione all'interno della associazione "Il Mulino" sul futuro dell'UE nel quadro della Conferenza aperta il 9 maggio 2021 e che dovrebbe chiudersi nella primavera del 2022 se non sarà deciso di posticiparne le conclusioni nel successivo autunno. Sono spunti per aprire una discussione, i cui risultati sottoporremo quindi ad un dibattito pubblico entro l'anno).

La Conferenza sul futuro dell'Europa nasce in un periodo di incertezza sui destini del processo di integrazione europea: dopo una stagione in cui prevalevano gli elementi di crisi, si sta delineando forse un cambiamento, attorno alle scelte originali e innovative del Sure e del NextGenEu. Ma restano aperti dubbi e interrogativi sulla possibile durata e sul consolidamento della svolta in atto.

Noi riteniamo che il cantiere europeo possa e debba essere riaperto proprio in questa congiuntura di novità e di preoccupazioni sul futuro. Utilizzando l'occasione della Conferenza e appoggiandosi su un'ampia mobilitazione delle culture e delle società europee, occorrerà costruire su queste basi un progetto il più possibile coerente. A partire dalle sfide che abbiamo di fronte e le scelte generali a nostro avviso necessarie, che si potranno poi declinare in obiettivi più specifici.

1. Un contesto difficile ma promettente

Si è concluso con la crisi del 2008-2011 un ciclo durato venti anni, iniziato con il Trattato di Maastricht, segnato dalla stagione iniziale della globalizzazione: un orizzonte contrassegnato – in generale, ma anche sul nostro continente – da una fiducia eccessiva nelle capacità dei mercati globali di autoregolarsi e di produrre benessere condiviso e ampliamento della democrazia. In questo quadro, il sistema di governance macroeconomica dell'area euro è stato caratterizzato da modelli che alla fine hanno favorito le economie più forti, imponendo una logica dell'austerità di corto respiro. Tale assetto è sfociato nella crisi economica più lunga e profonda che abbia mai attraversato il mondo. La crisi ha prodotto disuguaglianze sia orizzontali che verticali. E ha innescato processi di disgregazione politica sia nell'Unione europea (Brexit), sia tra le forze politiche europee (crescita del sovranismo populista).

Colpita da queste pressioni e sollecitata da queste emergenze, però, l'Unione europea ha trovato una nuova maggioranza politica interna favorevole allo sviluppo del processo di integrazione, sconfiggendo gli euroscettici – dopo le elezioni del Parlamento europeo del 2019 – e anche un nuovo slancio per affrontare la pandemia con progetti e regole più incisive e in qualche modo più integrate e solidali. Riteniamo sotto questo profilo importante la scelta dell'istituzione di meccanismi di indebitamento e di bilancio parzialmente comune dell'Unione europea per affronta-

re la disoccupazione e la crisi sanitaria, nella loro straordinaria e drammatica portata.

Al contempo, la stagione della globalizzazione si è evoluta, forse non necessariamente verso una deglobalizzazione, ma verso una dinamica in cui sono tornate a essere decisive forme di statualità incisive (quindi non ogni sovranità, ma quelle più efficaci) per governare gli effetti delle crisi.

Siamo infatti in un mondo in cui ritornano in gioco le influenze politiche di grandi attori globali; si muovono istanze di libertà e innovazione tra i popoli, ma si affermano anche nuovi tradizionalismi; si pongono inedite questioni di controllo digitale sulle vite, mentre si aprono le enormi opportunità dell'intelligenza artificiale; cambiamo rapidamente le economie finanziarie e i modelli industriali; si muovono masse di esseri umani in un processo migratorio ampio e ineluttabile.

Quali le principali innovazioni che questo contesto e i popoli dell'Europa richiedono?

2. Le politiche comuni necessarie per creare beni pubblici europei

Esistono beni pubblici europei, che i mercati non garantiscono e nemmeno i singoli Stati con le loro sovranità ridotte riescono ad ottenere. Sono obbiettivi che producono benefici per l'Unione

europea nella sua interezza.

Possono essere indicate (in via prioritaria e non esclusiva) queste fondamentali innovazioni:

a. una dimensione sociale comune

L'aspettativa di una prosperità diffusa ed equa, che riduca le diseguaglianze, è la condizione indispensabile per gettare le basi di una maggiore integrazione. Un welfare europeo con un pilastro comune di diritti sociali può contribuire a un mercato integrato europeo del lavoro. In questa direzione si potrebbe rendere permanente il meccanismo Sure che rafforza misure per affrontare la disoccupazione e/o il NextGenEu, per interventi non solo emergenziali di fronte alle trasformazioni imposte dalla storia.

b. sostenere la transizione ecologica

Promuovere a termine un'economia senza carbonio – a partire dall'obiettivo di azzerare entro il 2050 la dipendenza dei nostri sistemi energetici dalle fonti fossili – non è soltanto la premessa per partecipare con efficacia alla lotta ai cambiamenti climatici ma è una sfida decisiva per l'identità europea: l'Europa può salvarsi dal declino e dalla frammentazione solo se individua nella conversione ecologica una sua ragione sociale, l'orizzonte più realistico in cui può costruirsi un futuro di sviluppo, di crescita del lavoro, di eccellenza tecnologica che le conservi un ruolo di protagonista

nel mondo globalizzato.

c. varare una politica industriale europea comune

È necessaria una politica industriale europea innovativa, che ripensi l'idea dello "stato facilitatore" e innovatore a livello sovranazionale. È a livello europeo che la necessità di un partenariato pubblico/privato capace di "creare i mercati" si fa più forte. Sostenere le imprese (soprattutto mediopiccole), favorire l'innovazione tecnologica, favorire il processo di formazione e adeguamento dei lavoratori, sono tutte questioni su cui l'Unione europea può giocare un ruolo forte.

d. creare un'Unione europea per la salute

Come sostenuto dalla Commissione europea e ribadito dalla presidente von der Leyen nel discorso sullo "stato dell'Unione", si potrebbe rafforzare e portare a sistema la cooperazione in materia di politiche della salute, fino a giungere a un sistema integrato efficiente, che possa essere mobilitato in casi eccezionali come la presente pandemia, ma comunque essere d'aiuto per elevare gli standard vissuti dei cittadini europei in materia.

e. lavorare per un'autonomia strategica vera dell'Europa

Autonomia vuol dire poi lavorare meglio assieme sugli asset più

decisivi delle comunicazioni, della sicurezza, della gestione delle reti, dell'eccellenza della ricerca in campo scientifico e tecnologico. Vuol dire in primo luogo promuovere meglio e mettere a sistema la leadership ottenuta dall'Europa su campi come la protezione dei dati, la mediazione dei conflitti, la negoziazione per integrare le sovranità e porre le basi di una sovranità condivisa. La politica di sicurezza e difesa, cuore pulsante

della sovranità, si fa tuttavia sulla base di una strategia complessiva di politica estera che deve diventare sempre più comune pena l'irrilevanza crescente dell'Unione europea e dei suoi paesi membri. In questo quadro, la politica di sicurezza e difesa richiede un'integrazione politica maggiore riprendendo il cammino che fu interrotto nel 1954 con la caduta della CED.

Cosa comportano oggi queste sfide?

3. Più Europa! Competenze e bilanci

La prima scelta strategica ci pare quella di puntare decisamente a rafforzare il ruolo dell'Unione europea, nel bilanciamento di ruoli e di compiti tra i diversi soggetti nazionali e politici del continente. Già in occasione dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (dicembre 2009), il compromesso intergovernativo che aveva sostituito il trattato-costituzionale appariva a molti non adeguato ai fini di consentire all'UE di rispondere alle sfide del nuovo secolo.

Il Trattato di Lisbona assegna all'Unione europea il compito di realizzare una lunga serie di obiettivi (art. 3 TUE) ma lascia alle decisioni degli Stati il potere di portarle a compimento, in una concezione restrittiva della sussidiarietà. Cosicché l'Unione europea emersa da quella scelta – quasi una sorta di minimo comun denominatore – non appare in grado di rispondere alle nuove sfide.

Di fronte alle citate novità, che modificano profondamente le nostre esperienze, è arrivato il momento di rivedere la ripartizione delle competenze adeguando lo schema al raggiungimento degli obiettivi che esigono un'azione comune e lasciando agli Stati o ai livelli di governo regionale o locale la competenza nei settori nazionali, regionali o locali. Produrre beni pubblici europei richiede nuove competenze e l'uso più incisivo del bilancio comune.

In questo quadro dovrebbero diventare progressivamente una competenza esclusiva dell'Unione europea: la politica estera e di sicurezza, ivi compresa la dimensione della difesa; la difesa dello stato di diritto su tutto il suo territorio e l'attribuzione della cittadinanza europea; la lotta contro i crimini transnazionali (terrorismo e criminalità organizzata) attraverso un ampliamento dei poteri della Procura Europea; la gestione pubblica dell'intelligenza artificiale e della cybersecurity; il controllo delle frontiere esterne e dunque il governo dei flussi migratori e delle politiche di asilo; gli investimenti nelle reti transeuropee ivi compresa l'energia; la lotta contro le pandemie e le epidemie.

Per far fronte alle sfide del nuovo secolo, noi siamo convinti – in secondo luogo – che occorra rafforzare la lista delle competenze condivise, trasferendo a questo ambito la politica industriale, così come alcune azioni in materia sociale che sono oggi di esclusiva competenza degli Stati membri. Ma soprattutto sarebbe necessario aumentare il bilancio dell'Unione (oggi di dimensioni piuttosto risibili), attraverso vere risorse proprie, decise a maggioranza dal Consiglio insieme al Parlamento europeo coinvolgendo i parlamenti nazionali, così come è stato annunciato dalla Commissione europea per il prossimo dicembre.

La revisione delle competenze nel senso sopra indicato e il rafforzamento del bilancio europeo esigono un diverso equilibrio fra le istituzioni di governo e di decisione dell'Unione europea con maggiori poteri della Commissione e del Parlamento europeo per rendere il sistema europeo più efficace e più democratico.

4. Lo sviluppo progressivo di nuove regole

Il completamento dell'Unione economica e monetaria è senz'altro condizione preliminare e necessaria per stabilizzare il ciclo ma anche per promuovere la crescita ecosostenibile e per garantire la prosperità. A livello sovranazionale serve un forte coordinamento economico cui riferire i principali strumenti (monetari e fiscali) della politica economica e finanziaria. Il raggiungimento

degli obiettivi fissati dai trattati e la riforma dell'Unione europea richiederanno inevitabilmente di scegliere la via del rafforzamento della dimensione politica, economica, sociale e in definitiva democratica di un'area monetaria unificata all'interno della quale l'euro diventi la moneta di tutti gli Stati membri.

Molto può essere fatto senza intervenire con modifiche dei Trattati vigenti. Tuttavia, riteniamo che una riforma vera e profonda del sistema europeo sia ora ineludibile definendo gli elementi essenziali di un'Europa unita, democratica e solidale, le modalità e l'agenda per realizzarla. Come ha detto recentemente il presidente Mattarella: "la dimensione dello sforzo [richiesto dal NGEu, n.b.] deve trovare ora collocazione nell'ambito del Trattato che, dopo la riflessione della Conferenza, dovrà sostituire quello di Lisbona".

L'obiettivo, l'esplicito traguardo della prossima riforma non può essere un super-Stato centralizzato, bensì una Comunità costituzionale organizzata su più livelli. Non necessariamente inseguendo modelli astratti, o ricalcando esperienze di altri mondi civili e politici: quasi sicuramente l'equilibrio che ne uscirà assomiglierà molto a una creatura inedita. Non vogliamo qui entrare nei dettagli di questo percorso necessario, ma solo dire che occorrerà contemperare attentamente semplificazione, efficienza e legittimazione, cercando di evitare scelte di rottura, ma anche tutte le opzioni che portino a ingessare meccanismi di blocco.

La strategia essenziale dovrà essere quella di dare progressi-

vamente più forza alle istituzioni rappresentative dei cittadini (Parlamento europeo, con poteri rafforzati anche di iniziativa legislativa, oltre che con opportune forme di coinvolgimento dei parlamenti nazionali) e degli obiettivi comuni (Commissione, via via identificata con un vero governo dotato di poteri limitati ma reali). Contemperando in questo modo l'eccesso di responsabilità attualmente assunte dal Consiglio europeo e codificate nel metodo intergovernativo. Il Consiglio dei capi di Stato e di governo dovrebbe essere sempre più ricondotto alla discussione periodica delle grandi opzioni strategiche, più che non l'ultima istanza esecutiva dotata di poteri di veto. In questo orizzonte si potrebbe ricollocare anche la Corte di giustizia, rafforzata nei poteri di sorveglianza dei diritti fondamentali e della cittadinanza europea come pilastro del primato del diritto europeo.

Laddove non sarà possibile procedere con accordi fra tutti i 27 paesi membri occorrerà usare lo strumento delle cooperazioni rafforzate o meglio agire attraverso strumenti innovativi secondo un modello di integrazione differenziata. Come la scelta britannica ha involontariamente messo in evidenza, non è più un tabù l'ipotesi di ridurre le dimensioni per rafforzare l'efficacia dell'Unione Europea.

Una crescita politica dell'Unione europea non potrà infine prescindere da un'azione costante e organica di sviluppo e sostegno delle forme di cooperazione internazionale, a partire dal potenziamento degli strumenti previsti dalla Carta dell'ONU e delle

diverse sue Agenzie tematiche, nell'ottica di un rafforzamento del "costituzionalismo globale" nel quadro dello sviluppo della democrazia a livello internazionale e del rispetto dello stato di diritto.

Bologna, 24 novembre 2021

LE SCELTE DA FARE ORA CHE DEFINIRANNO L'EUROPA DI DOMANI

Patrizia Toia

È giusto e necessario riflettere su quali sono gli obiettivi a lungo termine del processo di integrazione europea. Roma non è stata fatta in un giorno, e anche la costruzione dell'Ue come la conosciamo ora ha richiesto anni di lavoro metodico e determinato, di compromessi non sempre esaltanti e di legislazioni costruite negli uffici della Commissione europea, nelle commissioni del Parlamento europeo e nelle rappresentanze nazionali dei Governi articolo dopo articolo ed emendamento dopo emendamento, con una lentezza spesso considerata esasperante. Ma la pazienza e la lungimiranza hanno dato risultati straordinari.

Allo stesso tempo però dobbiamo essere consapevoli che in un'epoca di cambiamento accelerato le scelte che avremo davanti fra dieci o vent'anni dipendono anche dalle scelte che facciamo ora, nel tempo ristretto che ci separa dalla fine di questa legislatura. Bisogna porre le basi ora per un futuro di un'Unione più unita, più efficace e più capace di rispondere concretamente alle esigenze dei cittadini. Per questo ritengo che ci sono sei argomenti urgenti su cui la politica europea e l'opinione pubblica si devono mobilitare: "l'Europa dei cittadini", cioè lavoro, formazione e salute; lo stato di diritto; l'immigrazione; la nuova governance economica e l'energia e il digitale.

Bisogna agire ora, altrimenti sarà difficile approvare eventuali ri-

forme o modifiche dei Trattati se i cittadini temono di perdere il lavoro. Lo abbiamo visto con la bocciatura della bozza di Costituzione europea nel 2005. Così come è impossibile far funzionare l'Unione europea se degli Stati membri violano sistematicamente lo stato di diritto o se i partiti sovranisti e antieuropei controllano la maggioranza dei governi o dei seggi parlamentari a causa delle paure dei cittadini sull'immigrazione. Né si può pensare di costruire l'Unione ignorando la richiesta di protezione sociale ed economica, come abbiamo fatto con la Grecia. Infine, la capacità di prendere in mano il nostro destino e di realizzare gli obiettivi che stiamo definendo nella Conferenza sul futuro dell'Europa dipenderà anche dalla capacità del Continente di realizzare una piena sovranità, in materia energetica, in cui nelle crisi di Russia stiamo toccando con mano tutti i limiti geopolitici della nostra dipendenza dalle importazioni di fonti fossili, al digitale, dove oltre a recuperare indipendenza e sovranità, dobbiamo garantire ai cittadini il rispetto dei propri diritti.

L'Europa dei cittadini

Per troppo tempo nel percorso di integrazione europea le materie relative alla vita concreta dei cittadini come lavoro, salute e sociale, sono rimaste di esclusiva competenza nazionale. La Comunità economica europea, poi diventata Unione europea, si occupava di economia, di acciaio e carbone, di abbattimento delle tariffe doganali, di liberalizzazione e armonizzazione del mercato unico e di politiche commerciali.

Nei fatti l'Unione europea ha avuto un impatto sociale positivo enorme sulla vita dei cittadini. Innanzitutto assicurando il periodo di pace più lungo della sua storia. Una cosa che è stata riconosciuta nel 2012 con l'assegnazione del Nobel della Pace all'Ue. Poi, anche grazie a questa ritrovata stabilità, l'abbattimento delle tariffe doganali tra Paesi europei, l'armonizzazione degli standard e infine la creazione della moneta unica hanno creato il mercato unico più grande del pianeta, portando un benessere e una libertà senza precedenti.

Tuttavia l'idea di poter far funzionare un'Unione europea e un'unione monetaria con un percorso di integrazione politica incompleto e poco riconosciuto dai cittadini ha iniziato a scricchiolare già nel 2005 quando i referendum di Francia e Olanda hanno bocciato la bozza di costituzione europea per contestare un'Unione vista come alfiere della globalizzazione spietata. In quegli anni in Francia infuriava il dibattito su "l'idraulico polacco", cioè la figura emblematica di un dumping sociale a spese dei lavoratori francesi. Nel 2004 la Polonia e gli altri Paesi dell'est erano stati ammessi nell'Ue e sempre quell'anno era stata presentata la controversa direttiva Bolkestein che imponeva la liberalizzazione di molti servizi, aprendoli così alla concorrenza, leale o sleale che fosse.

Queste contraddizioni poi sono esplose poche anni dopo con l'inizio della crisi finanziaria globale nel 2008, che nel 2010 è diventata crisi dell'euro. Sono iniziati così degli anni tumultuosi e di grande malessere sociale a cui l'Europa non ha saputo rispon-

dere che con le famigerate politiche di austerità, in teoria mirate a risanare i conti pubblici a beneficio dei cittadini ma in pratica tradotte in tagli sociali massacranti.

Oggi inoltre l'Ue deve affrontare la sfida ai propri valori democratici lanciata da alcuni Paesi dell'Est. Lo stato di diritto e le libertà civili sono le radici del progetto europeo che vanno difese e rivitalizzate. Concetti che pensavamo acquisiti per sempre come l'indipendenza della magistratura, la parità di genere o il rispetto delle minoranze oggi sono messi in discussione. Ma i diritti camminano sulle gambe delle persone, non basta scriverli sulle dichiarazioni o sui trattati. Senza il recupero dei suoi valori fondamentali, sul sociale e sullo stato di diritto, per l'Ue semplicemente non c'è futuro.

Noi eurodeputati Pd e del Gruppo dei Socialisti e Democratici abbiamo denunciato per anni queste contraddizioni, chiedendo un'Unione europea più federalista e più attenta alla dimensione sociale. Alla fine i fatti ci hanno dato ragione. Durante la crisi dell'euro la Germania e i Paesi del Nord si sono trovati di fronte a un bivio: far crollare tutto o andare avanti nel percorso di integrazione europea accettando la solidarietà di bilancio, gli investimenti europei e le emissioni di debito comune. Nella scorsa legislatura, grazie anche al coinvolgimento del Gruppo S&D nella coalizione che sosteneva la Commissione Juncker, siamo riusciti a imporre alcuni primi passi significativi, come il Piano Ue per gli investimenti o la firma nel 2017 del Pilastro sociale, che aggiungeva esplicitamente una nuova missione alle istituzioni di Bruxelles.

In questa legislatura stiamo iniziando a raccogliere i frutti con le iniziative sui rider e sul salario minimo. Il 9 dicembre 2021, inoltre, la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione europeo per l'economia sociale volto a sviluppare il potenziale di crescita di imprese sociali, cooperative, fondazioni e associazioni no profit e aumentarne il contributo alle transizioni verde e digitale. Un risultato a cui si è arrivati anche grazie al nostro intergruppo parlamentare di cui sono membro da anni e oggi co-presidente, nato da un piccolo gruppo di eurodeputati che ha sempre creduto fermamente che l'economia non può essere fatta solo di bilanci e profitti e che bisogna dare spazio e supporto a tutte quelle realtà, del terzo settore e non solo, che traducono in pratica queste convinzioni. Se la crisi dell'euro ha abbattuto il tabù dell'intervento europeo sui temi sociali la pandemia ha travolto quello della sanità, ancora oggi un tema di esclusiva competenza nazionale. Così, quando a febbraio del 2020 l'agenzia federale americana BARDA (Biomedical Advanced Research and Development Authority) iniziava a negoziare e a lavorare a fianco delle case farmaceutiche, alcuni Stati europei hanno iniziato simili negoziati per proprio conto.

Sono bastati pochi mesi per rendersi conto che da soli gli Stati europei non sarebbero andati lontani, visto lo scarso potere negoziale di fronte alle potenti multinazionali di Big Pharma e il dato di fatto di un mercato unico e di uno spazio di libera circolazione dove o sono tutti vaccinati o ci si barrica nelle proprie frontiere nazionali accettando perdite economiche enormi visto che le no-

stre economie europee sono ormai pienamente integrate. È nata così l'idea di fare acquisti comuni di vaccini, un'idea che si è rivelata vincente, e di creare un'autorità europea HERA (European Health Emergency preparedness and Response Authority) simile a quella americana. Sono i primi passi di un'Unione della Salute ancora tutta da costruire.

Ma l'accelerazione dell'integrazione europea in materia sanitaria non è l'unico cambiamento portato dalla pandemia. Nel rapporto Future of Jobs presentato nel 2020 dal World Economic Forum si osserva come la combinazione di lockdown e accelerazione tecnologica forzata ha aumentato le diseguaglianze e le necessità di formazione della forza lavoro. Accelerando il passo di una tendenza già in atto la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale, combinate con lo choc economico della pandemia, "butteranno fuori" dal lavoro milioni di persone nei prossimi anni. Altri posti di lavoro saranno creati, ma solo per quelli che avranno le conoscenze e le capacità adeguate. Significa che i contraccolpi sociali della crisi e dei cambiamenti causati dalla pandemia devono ancora arrivare. Dal resto tra il fallimento della Lehman Brothers, annunciato all'una del mattino del 15 settembre del 2008 e il compimento della Brexit, alla mezzanotte del 31 gennaio del 2020, sono passati più di dodici anni. È vero che la crisi finanziaria globale non è stata l'unica causa della Brexit ma sicuramente ha dato un grande contributo alla crescita dell'euroscetticismo. Oggi non sappiamo quali saranno le conseguenze degli stravolgimenti che stiamo vivendo ma sappiamo che il futuro dell'Europa dipenderà da come

sapremo o non sapremo affrontare ORA le diseguaglianze, i problemi sociali, la perdita di posti di lavoro, le difficoltà dei sistemi sanitari e la mancanza di formazione che oggi affliggono la vita di tanti cittadini europei. ORA è il momento di rendere permanente l'assicurazione europea contro la disoccupazione con il meccanismo SURE varato in occasione della pandemia. ORA bisogna completare la traduzione pratica dei principi del pilastro sociale europeo, assicurare a tutti i cittadini europei delle occasioni di formazione all'altezza delle sfide che hanno di fronte e ORA è il momento di completare la creazione di una vera Unione della Salute per uscire da questa pandemia ed essere pronti a quello che verrà.

L'Europa dell'accoglienza

Era il 3 ottobre del 2013 quando i motori di un piccolo peschereccio partito due giorni prima da Misurata, in Libia, con a bordo oltre 500 migranti si sono bloccati a meno di mezzo miglio dalle coste di Lampedusa. Pare che il capitano abbia agitato uno straccio infuocato per attirare l'attenzione delle navi di passaggio e questo abbia spaventato alcuni passeggeri che si sono spostati sul lato. La barca si è ribaltata e poco dopo è colata a picco. Quando sono scattate le operazioni di soccorso per molti era ormai troppo tardi. All'inizio sono stati recuperati 194 cadaveri. Alla fine il bilancio totale della tragedia è stato ancora più pesante: 368 morti, 20 dispersi e appena 150 superstiti.

“Una tragedia immensa”, scrisse su twitter Enrico Letta, allora Presidente del Consiglio. Fu quello il momento in cui anche il resto d’Europa si accorse che quello che stava succedendo nel Mediterraneo non era solo un problema italiano. “Facciamo in modo che ciò che è accaduto a Lampedusa sia un campanello d’allarme per aumentare il sostegno e la solidarietà reciproca, e per evitare tragedie simili in futuro”, dichiarò Cecilia Malmström, allora commissario europeo per gli Affari interni. Il 9 ottobre il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, accompagnato da Enrico Letta, si recò a Lampedusa. È iniziato allora un percorso politico lento e sofferto per cercare di dare una risposta europea a quello che è un fenomeno europeo, globale e strutturale: l’immigrazione. Peccato però che sull’immigrazione i difficili passi avanti fatti in questi anni sono stati accompagnati da altrettanti vergognosi passi indietro. Siamo andati indietro sul dovere inderogabile di salvare vite umane in mare, sancito dal Governo italiano di Enrico Letta con l’operazione Mare Nostrum, poi diventata un’operazione europea e poi, dopo diversi cambi di nome, ridotta a una piccola operazione di controllo del mare per cercare di far rispettare l’embargo Onu sulle forniture di armi alle fazioni libiche. Nel frattempo il Mediterraneo si è trasformato in un cimitero a cielo aperto. Gli ultimi dati di OIM-UNHCR-UNICEF risalenti all’ottobre scorso stimano che solo nel 2021 sulla rotta del Mediterraneo centrale hanno perso la vita 1100 persone, mentre dal 2014 ad oggi il bilancio è di 18.500 morti.

Non è andata molto meglio con un altro principio imprescindibi-

le per affrontare il fenomeno migratorio a livello globale: la condivisione della responsabilità. Ancora oggi le norme alla base di tutto il sistema risalgono all'ormai celebre Regolamento di Dublino, iniziato come una Convenzione nel 1990 e aggiornato nel tempo senza mai cambiarne l'impostazione. Il contestato principio del Regolamento di Dublino è quello del Paese di primo ingresso:
lo Stato membro dove avviene il primo ingresso è responsabile della gestione della domanda d'asilo.
Un'idea che poteva andare bene trent'anni fa, quando i flussi migratori erano minori e i movimenti secondari, cioè gli spostamenti dei migranti tra Paesi europei, erano permessi, più o meno ufficialmente. Oggi la situazione è radicalmente diversa. La quantità di persone che fuggono dai conflitti in Africa e Medio Oriente e di quelli che fuggono dalla povertà è aumentata, mettendo sotto pressione i Paesi come l'Italia ai confini dell'Ue. Molto spesso i migranti e i rifugiati attraversano il Mediterraneo con l'obiettivo di raggiungere parenti o conoscenti in Francia o Germania, ma il Regolamento di Dublino impone loro di restare impigliati nella rete burocratica dei Paesi di primo ingresso. Si tratta di una normativa sbagliata, soprattutto perché in tutti questi anni ha permesso ai Paesi europei che non hanno un "confine" caldo dell'Ue di pensare che l'immigrazione sia un problema degli altri, di Italia o Grecia. Noi eurodeputati Pd invece, e non solo noi, da anni insistiamo sul concetto che "chi sbarca in Italia sbarca in Europa" e per questo chiediamo dei meccanismi di redistribuzione obbligatoria dei migranti e dei rifugiati tra tutti i Paesi europei.

Nel 2017 al Parlamento europeo siamo riusciti ad approvare un'ambiziosa riforma del Regolamento di Dublino che però è rimasta nei cassetti a causa dei veti dei Paesi dell'Est in Consiglio. In questa legislatura la Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha provato di nuovo ad affrontare la questione proponendo nel 2020 un Patto sull'immigrazione, che di fatto riduce di molto le ambizioni dell'Ue. La proposta, infatti, anche se mira a migliorare le procedure vigenti e assicurare maggiore responsabilità e solidarietà, non stabilisce quote obbligatorie di ricollocamento, che erano state giudicate controverse nella proposta precedente. I Paesi Ue possono scegliere di accettare il ricollocamento o assumersi la responsabilità del rimpatrio delle persone senza diritto di soggiorno. Tuttavia anche questa riforma dell'immigrazione, in formato ridotto, è attualmente bloccata dalle divisioni dei governi europei.

Invece di costruire un sistema di accoglienza e integrazione a livello continentale in Europa si continuano a costruire muri e a stendere fili spinati, ai confini e anche dentro lo spazio di libera circolazione. Soprattutto i Paesi europei stanno fallendo nelle politiche di integrazione trasformando delle persone che vengono da noi con tantissima voglia di lavorare, di rendersi utili e di costruirsi una vita migliore in degli emarginati destinati a spaventare sempre di più le opinioni pubbliche. Il sondaggio YouGov per LENA (Leading European Newspaper Alliance) uscito alla fine del 2021 è la foto di un fallimento: quasi la metà dei cittadini immagina di innalzare muri per difendersi dagli stranieri illegali

ed una grande maggioranza, da nord a sud, da ovest ad est del continente, ritiene che il livello d'immigrazione
sia "troppo alto" nei rispettivi Paesi (e nell'Unione europea nel suo complesso). Altrettanti sono certi del fatto che l'arrivo degli stranieri rappresenti una minaccia alla propria "identità nazionale". A pagare il prezzo di questo scacco non sono solo i migranti, è l'intera Europa, che ha disperatamente bisogno di manodopera e di nuovi cittadini per invertire i trend demografici al ribasso che minacciano i nostri sistemi economici e la nostra società. Quello che sarà l'Europa fra 20-30 anni dipende in larga parte da come riusciremo a gestire ora la questione immigrazione e da quanto sapremo costruire un nuovo senso di cittadinanza e di solidarietà tra vecchi e nuovi cittadini.

L'Europa dell'economia

Dalla sua nascita fino ai nostri giorni il processo di integrazione europea ha portato ai cittadini enormi benefici economici, che si sono tradotti in un periodo di benessere senza precedenti, in uno standard di vita tra più elevati del pianeta, in un modello sociale di economia di mercato con il welfare più generoso del mondo e nella creazione di una potenza economica globale che riesce efficacemente a usare il peso del suo mercato unico per difendere i propri valori e per promuoverli nei Paesi terzi. Ma allora perché oggi una larga fetta della popolazione è convinta che Bruxelles sia sinonimo di austerità, tagli sociali indiscriminati, liberismo spietato e politiche a favore di banche e lobby e contro i cittadini?

Certo si tratta di una minoranza. La maggioranza dei cittadini europei resta convinta a ragione che l'appartenenza all'Ue sia una garanzia di benessere. Ma mai come in questi ultimi 10-15 anni abbiamo assistito a così tante manifestazioni di protesta contro l'Unione europea, contro la moneta unica e contro le politiche economiche portate avanti da Bruxelles.

La storia delle politiche economiche dell'Unione europea è una storia di successo, ma anche un'amara lezione sui limiti dell'economia quando non è accompagnata da una politica forte fondata su valori solidi. L'economia è stata la leva utilizzata dai padri fondatori dell'Ue per risollevare un Continente dalle macerie della Seconda guerra mondiale, che erano macerie morali prima che economiche. Un dettaglio che era ben chiaro a quelli che come Robert Schuman parlavano di "solidarietà di fatto" su cui iniziare a costruire l'edificio delle istituzioni comunitarie. In altre parole l'economia non era un fine in sé, era un mezzo per raggiungere obiettivi più nobili. Ora, prima di analizzare le conquiste passate, le prospettive future e le riforme necessarie alla politica economica dell'Ue, fermiamoci un attimo a riflettere sulla distanza tra lo spirito con cui i Padri fondatori hanno avviato l'integrazione comunitaria, partendo dall'economia, al tono prevalente dei discorsi politici ascoltati nell'ultimo decennio: da quelli che misurano l'Unione europea, il sogno realizzato di Altiero Spinelli, in una misera contabilità tra soldi versati al bilancio comunitario e soldi ricevuti attraverso i fondi Ue, a quei politici del Nord che rastrellano consensi al grido di "mai più un solo euro ai Piigs"

(acronimo inglese che di fatto chiama porci-pigs gli Stati Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna), a quei politici dell'Est che considerano l'Europa un bancomat da cui ottenere più fondi possibili, rifiutando i valori dello stato di diritto sui cui è fondata l'Ue, ai politici sovranisti che, ignorando i 70 anni di profonda integrazione economica dei Paesi europei, vogliono convincerci che l'economia dell'Ue è un gioco a somma zero: vince l'Italia o l'Olanda, la Polonia o la Francia, in una lotta spietata l'uno contro l'altro per accaparrarsi, a scapito dei propri vicini, più fondi europei possibili, più investimenti, più posti di lavoro, più esportazioni, più acquisizioni ecc.

Ecco, la storia delle politiche economiche dell'Unione europea è una storia di successo, ma è anche la storia di una rimozione collettiva delle ragioni e dei valori che stanno dietro ai numeri sfavillanti che per anni hanno macinato le nostre economie, come in quella città descritta da un celebre romanzo di José Saramago colpita da un'improvvisa cecità.

L'Unione europea è prima di tutto un progetto di pace fondato sulla convinzione che l'integrazione economica sia la migliore garanzia contro il rischio di guerre future, secondo la massima, attribuita all'economista francese del XIX secolo Frederic Bastiat: "dove non passano le merci, passeranno gli eserciti". Per questo il primo passo è stato la messa in comune di acciaio e carbone, gli ingredienti primari delle tragiche guerre mondiali del '900. Il passo successivo è stata la progressiva abolizione delle tariffe e delle barriere doganali tra Stati membri in un processo che è

continuato fino all'abolizione delle frontiere, all'armonizzazione degli standard e alla creazione di un vero e proprio Mercato unico europeo, basato sulla libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali. Negli anni diversi studi hanno confermato che la creazione del mercato unico si è tradotta in un aumento dell'occupazione e della crescita. Secondo alcune stime l'effetto dell'approfondimento del mercato unico dal 1990 a oggi si può quantificare in 3,6 milioni di nuovi posti di lavoro e in aumento del Pil dell'8,7%, come se ogni cittadino europeo ricevesse 840 euro all'anno in più solo per il fatto di appartenere a una grande economia europea unificata. Ma ci sono anche molti beni che sono difficilmente quantificabili in soldi ma sono ugualmente importanti e che sono stati tutelati e promossi dall'integrazione europea nel mercato unico: dalla tutela dei consumatori a quella dell'ambiente, all'occupazione o agli standard in materia di salute e lavoro. Ci sono poi dei vantaggi economici derivanti dall'appartenenza all'Ue che non si misurano solo nella quantità di prodotti scambiati all'interno del mercato unico, come la capacità di esportare in Paesi terzi. E' unanimemente riconosciuto che da soli gli Stati membri non avrebbero mai avuto il successo commerciale che hanno avuto senza la forza e la capacità negoziale dell'Unione che attualmente conta 42 accordi commerciali con 73 Paesi terzi. Se il "made in Italy" arriva ed è conosciuto in ogni angolo del pianeta è anche grazie alla strada spianata dalla politica commerciale comunitaria. Si stima che in Europa i posti di lavoro direttamente legati alle esportazioni siano passati dai 21,7 milioni nel 2000 ai

36 milioni nel 2017. A tutti questi successi ha dato un contributo fondamentale anche la creazione della moneta unica. Anche se l'euro è entrato in vigore come unità di conto virtuale nel 1999 è dal 2002, esattamente vent'anni fa, che i cittadini possono toccare con mano il vantaggio dell'appartenenza all'Ue. In vent'anni l'euro si è affermato nel mondo come valuta di riferimento internazionale e come alternativa al dollaro. La sua introduzione ha eliminato i rischi e i costi legati a tutte le operazioni di cambio tra i Paesi Ue, ha semplificato e promosso le attività imprenditoriali e gli investimenti all'interno del mercato unico e ha aumentato la trasparenza e la concorrenza a vantaggio dei consumatori, che da vent'anni possono comparare facilmente i prezzi di uno stesso articolo venduto a Helsinki o ad Atene. Nonostante gli evidenti vantaggi della moneta unica, che è partita con 12 Stati membri e ora ne conta 19 ed è in via di espansione, il suo vero valore va oltre le questioni economiche. La moneta unica è il segno tangibile della nostra unione, il coronamento di un lungo percorso di integrazione sovranazionale che non ha eguali nel mondo, ed è una garanzia di solidità che ha resistito anche alla più grave crisi economica della storia scoppiata nel 2008 con il fallimento della banca d'affari Lehman Brothers.

Certo, dal 2010 al 2014 l'eurozona ha rischiato molto. Con la scoperta dei conti pubblici falsificati in Grecia e le turbolenze nei mercati internazionali i governi europei si sono trovati di fronte a una scelta draconiana: assistere alla bancarotta della Grecia e alla disintegrazione della moneta unica, che avrebbe travolto al-

tre economie dell'eurozona sull'onda della sfiducia dei mercati, o accettare la sfida della Storia e fare un salto in avanti sulla strada dell'integrazione, creando una solidarietà di bilancio fra Stati. Per fortuna è stata scelta questa seconda strada, anche se con un'incertezza e una lentezza tali da suscitare le critiche di cittadini ed economisti. Nel 2010 è stato varato il primo piano di salvataggio per la Grecia, condizionato a riforme e risanamenti dei conti pubblici così drastici da finire per essere controproducenti dal punto di vista economico, oltre che devastanti dal punto di vista sociale e politico. Con i successivi piani di salvataggio che si sono resi necessari per evitare la bancarotta della Grecia e di altri Paesi dell'area euro l'Unione europea, nascosta sotto l'infelice trovata della "troika" di Ue, Bce e Fmi, ha corretto la rotta. Nel 2015 la politica di austerità è stata poi ulteriormente allentata nel senso della flessibilità sotto la spinta del Governo italiano e accanto alla disciplina di bilancio è nata timidamente una politica di investimenti pubblici, con il nome di Piano Juncker, su richiesta del Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo. Insomma, dopo l'esordio maldestro con il primo piano di salvataggio per la Grecia le istituzioni europee hanno cominciato un lento ma inesorabile lavoro di costruzione di una politica economica veramente comunitaria non più limitata a una disciplina di bilancio ingabbiata in quattro parametri da rispettare. Il Parlamento europeo ha chiesto e ottenuto il potere di scrutinio dei piani di salvataggio, il fondo di solidarietà europeo Mes è stato gradualmente finanziato e poi riformato, è stato avviato il cantie-

re, ancora incompleto, dell'unione bancaria, con regole e meccanismi di solidarietà comuni e, infine, la Banca centrale europea, con il famoso "whatever it takes" di Mario Draghi, ha assunto il compito di garantire la tenuta del sistema ben oltre la rigida ortodossia della politica monetaria tedesca e la clausola di "no bail out", il divieto di salvataggio, iscritto nelle sue regole costitutive. Si è trattato di un percorso laborioso dal punto di vista legislativo e sofferto dal punto di vista politico, ma quando nel 2020 è scoppiata la pandemia abbiamo visto i frutti: in poco tempo l'Unione europea ha accettato di sospendere le regole sulla disciplina di Bilancio stabilite dal Patto di Stabilità e Crescita, ha finanziato le indennità di disoccupazione nazionali con il fondo SURE e ha varato un piano di rilancio senza precedenti: il Next Generation Eu, che prevede la creazione di debito comune e di nuove risorse proprie comunitarie per finanziarlo.

Ora, col senno di poi, possiamo dire che quello che nel 2010 sembrava la fine dell'euro era l'inizio di una politica economica veramente federale. Resta però il rammarico per la lentezza di un processo che ha tradito e lasciato indietro troppe persone prima di capire che la risposta alla crisi non poteva essere l'austerità, e così facendo ha aperto ferite nella nostra società che avranno bisogno di molti anni per rimarginarsi. In questo frangente è nata anche una nuova generazione di politici addestrati a lucrare consensi sulle debolezze della costruzione comunitaria, persino in Paesi tradizionalmente europeisti come l'Italia. Oggi molti di questi personaggi hanno dovuto riporre nell'armadio le felpe con

la scritta “basta euro”, ma la retorica euroscettica è oramai radicata nel loro armamentario politico e nelle menti di una buona fetta di elettorato e aspetta forse solo il prossimo errore dell’Ue per tornare a galla. Tra le tantissime accuse che in questi anni di contestazioni antieuropee sono state rivolte all’Unione europea è interessante quella rivolta a quei politici che a dicembre del 1991 si sono riuniti nella cittadina olandese di Maastricht per definire il percorso che ci avrebbe portato all’euro, e cioè l’accusa di non aver previsto che l’unione monetaria non avrebbe mai potuto funzionare senza una vera unione politica. Si tratta di un’accusa ingiusta perché ovviamente nel 1991 l’Europa non era pronta ad accettare un’unione politica, cioè debito comune, investimenti comuni e una Commissione europea che costruisce la crescita comune e convergente del Continente. Cose che anche oggi sono difficili da digerire per molti, figuriamoci nel 1992, quando venne firmato il Trattato di Maastricht. Ma si tratta anche di un’accusa interessante perché rivela fino a che punto è incompreso il metodo comunitario: creare una solidarietà di fatto, con l’acciaio o con la moneta unica, lasciando che siano poi le esigenze della Storia a spingere per quella parte di integrazione politica che in un dato momento è irraggiungibile. L’euro da questo punto di vista ha funzionato alla perfezione. A sbagliare non sono quelli che hanno fatto l’unione monetaria senza unione politica, siamo stati noi, nel metterci undici anni - dalla crisi greca del 2010 al Next Generation Eu del 2021 - per iniziare a riformare in senso politico e federale la governance economica quando era arrivato il momento

storico di farlo.

Questa è una lezione della Storia che dobbiamo tenere bene a mente mentre parliamo di avvenire nella Conferenza sul futuro dell'Europa e mentre, allo stesso tempo, siamo impegnati nella riforma del Patto di Stabilità e nell'approvazione del Green Deal con il pacchetto di normative "Fit for 55" presentato dalla Commissione. Sono le scelte di oggi che costruiranno il futuro di domani. Avevano qualche ragione, forse, quelli che dopo la guerra dicevano che non si possono creare istituzioni comuni tra Nazioni che avevano appena finito di seppellire i propri morti dopo essersi massacrati e avevano ragione quelli che nel '91 dicevano che non può esistere un'unione monetaria tra Paesi diversi con politiche economiche diverse. Allo stesso tempo però avevano ancora più ragione quelli che hanno avuto il coraggio di essere all'altezza del proprio momento storico e hanno creato comunque la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e hanno creato comunque l'euro, correndo il rischio di affidare ai posteri il compito di completare le parti mancanti. Oggi qualche ragione, è vero, c'è in quelli che quando parlano della riforma del Patto di Stabilità dicono che il debito è sempre debito, anche se usato per nuovi pannelli solari, o in quelli che dicono che non c'è solidarietà economica e trasferimento di risorse senza responsabilità e trasferimento di poteri, o in quelli che lamentano i costi e gli svantaggi competitivi a breve termine della transizione ecologica. Tutto giusto, ma il momento di riformare il Patto di Stabilità è ora, così come il momento di investire nella transizione ecologica.

Certo, sarebbe meglio avere subito un vero Ministro del Tesoro dell'Ue o dei veri Stati Uniti d'Europa, capaci di assicurare che le risorse trasferite da un Paese all'altro siano usate correttamente, così come sarebbe meglio avere il resto del mondo che invece di farci concorrenza producendo a carbone ci segua negli obiettivi di neutralità climatica. Il treno della Storia però non aspetta. Il futuro dell'Europa è ora.

L'Europa della transizione ambientale e digitale

Quando si parla di grandi cambiamenti è più facile trovare degli accordi su dei grandi obiettivi lontani, che far accettare piccoli cambiamenti nel presente. Lo abbiamo visto con l'accordo globale sulla lotta al cambiamento climatico firmato a Parigi nel 2015, che sette anni dopo stenta ancora a tradursi in misure concrete, e l'abbiamo visto in Francia dove è bastata una piccola tassa sul prezzo dei carburanti per far scoppiare la rivolta dei gilet gialli.

L'Unione europea però non ha solo fissato grandi obiettivi futuri, come quello della neutralità climatica nel 2050, è anche il primo Continente al mondo che ha iniziato a lavorare su normative legalmente vincolanti per passare dalle parole ai fatti ORA. A luglio del 2021 infatti la Commissione europea ha presentato un corposo pacchetto di proposte, chiamato "Fit for 55" mirato ad aprire la strada della transizione ambientale ed energetica in Europa e nel mondo, con l'obiettivo di ridurre di almeno il 55% entro il 2030 le emissioni nette di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990. Al centro c'è la questione energetica, della cui urgenza ci

stiamo rendendo conto solo ora a causa della crisi in Ucraina. La produzione e l'uso di energia rappresentano il 75% delle emissioni dell'Ue, per cui è essenziale accelerare la transizione verso un sistema energetico più verde. L'Ue punta all'obiettivo più ambizioso di produrre il 40% della nostra energia da fonti rinnovabili entro il 2030. Le normative proposte poi toccano tutti gli ambiti del nostro sistema di vita, di produzione e di consumo, dalle industrie alle auto, dall'uso del suolo all'efficienza energetica degli edifici. Certo quando si passa dai discorsi teorici ai dettagli concreti le divisioni e le difficoltà politiche di moltiplicano. Lo stiamo vedendo in queste settimane con le polemiche scatenate dalla tassonomia Ue per gli investimenti sostenibili. Per questo è importante innanzitutto che la transizione ambientale sia sostenibile anche dal punto di vista sociale. Per questo abbiamo insistito affinché la Commissione inserisca nella proposta anche un Fondo sociale per il clima, il cui obiettivo è assegnare finanziamenti specifici agli Stati membri per aiutare i cittadini a investire nell'efficienza energetica, in nuovi sistemi di riscaldamento e raffrescamento e in una mobilità più pulita.

Allo stesso modo è fondamentale che la transizione digitale che stiamo vivendo, e che genera molte paure e resistenze nel mondo del lavoro e nella società, venga accompagnata da una disciplina attenta che tuteli l'innovazione ma protegga gli individui e i loro diritti. Se andiamo verso un futuro distopico con robot che sostituiscono gli esseri umani al lavoro, sorveglianza elettronica di massa e mega multinazionali che dettano legge agli Stati dipende

da quello che decidiamo ora. Le normative che vengono discusse e approvate in Europa sono particolarmente importanti perché spesso diventano degli standard mondiali. È il cosiddetto "Effetto Bruxelles", descritto dalla professoressa Anu Bradford. Così le nostre regole sulla privacy, il GDPR (General Data Protection Regulation) si sono imposte bel oltre i confini europei. Oggi, se vogliamo costruire un ambiente digitale sano, dobbiamo intervenire su diversi aspetti e per questo l'Ue sta lavorando al Digital Service Act, che ha l'obiettivo di continuare ad assicurare le migliori condizioni per la prestazione di servizi nel mercato interno, sempre mantenendo le dovute garanzie per la sicurezza online degli utenti e la protezione dei loro diritti fondamentali. Il DSA definisce in modo chiaro e trasversale quali sono le competenze, le responsabilità e gli obblighi cui sono sottoposti tutti i prestatori di servizi intermediari che operano in rete, in particolare le piattaforme online di grandi dimensioni, come i social media e i diversi mercati online, ribaltando il principio della neutralità (cioè «non responsabilità») del fornitore dei servizi di rete: una regola di laissez faire pensata negli Usa agli albori di Internet per lanciare l'economia digitale ma che, con lo sviluppo successivo delle tecnologie del web, in particolare social network e piattaforme online, assenti 20 anni fa, ha permesso la crescita dei giganti digitali anche fuori dal perimetro dei principi di diritto dell'Unione. Parallelamente stiamo lavorando sul Digital Service Act, che regola gli aspetti della concorrenza tra colossi del web, e sul regolamento sull'Intelligenza artificiale. Allo stesso tempo, inoltre,

l'Ue punta a colmare il gap di competitività con le altre potenze in settori chiave come quello della produzione dei microchip. Se il futuro sarà dettato dalle regole e dai valori dell'Unione europea o di quelli della Cina dipenderà dalle scelte che faremo in questa seconda metà di legislatura europea.

APPENDICE

FORUM DELLE ASSOCIAZIONI
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

CONTRIBUTO PER LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Il Forum delle associazioni italiane dei partigiani, degli antifascisti, dei deportati politici, degli ex internati militari, dei reduci dalla prigionia, dei familiari delle vittime delle stragi nazifasciste, dei volontari delle Brigate Internazionali in Spagna ritiene necessario partecipare alla consultazione lanciata in tutti i Paesi dell'Unione Europea dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa.

E' nostro interesse, in quanto associazioni che si ispirano ai valori e agli ideali di democrazia, libertà, eguaglianza e pluralismo, affermare nell'Unione Europea la promozione dei diritti civili, sociali e politici contenuti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo.

Siamo per questo preoccupati per la spaventosa ondata che ha visto riemergere movimenti e partiti politici neonazisti o neofascisti in tutti i Paesi europei e siamo convinti che le istituzioni europee debbano dotarsi chiaramente di politiche e strumenti di lotta, prevenzione e formazione in modo da sconfiggere sul nascere ogni rischio potenzialmente legato a questi nefasti fenomeni.

Chiediamo quindi che la Conferenza sul Futuro d'Europa accolga le seguenti proposte:

- Inserisca nel Trattato sull'UE questa specifica dichiarazione: "L'Unione Europea è fondata sui valori della Resistenza europea al fascismo e al nazismo".
- Aggiunga, nel trattato sull'Unione Europea, il richiamo ai valori e agli ideali di democrazia, libertà, eguaglianza e pluralismo così come furono espressi con enorme sacrificio durante la Seconda guerra mondiale dalle lotte di liberazione contro il fascismo ed il nazismo e furono perseguiti successivamente nello stesso spirito.
- Doti le istituzioni europee, in particolare Commissione e Parlamento, di strumenti politici ed economici che combattano e prevengano la formazione e le attività di partiti e/o organizzazioni neofasciste, neonaziste, razziste.
- Inviti il Parlamento Europeo e la Commissione a promuovere nei 27 Paesi dell'UE attività di formazione ed educazione delle giovani generazioni alla democrazia ed alla memoria storica legata alla lotta di Liberazione contro il nazismo e il fascismo e ai valori del Manifesto di Ventotene.
- Chieda alle istituzioni europee di coinvolgere i cittadini di tutti i Paesi dell'UE in un grande disegno di formazione civile, incardinato sulla piena valorizzazione dei princìpi democratici e sul ripudio di ogni forma di autoritarismo, totalitarismo, discriminazione, razzismo, intolleranza e antisemitismo.
- Promuova in modo organico l'ampio coinvolgimento delle organizzazioni della società civile, poiché rappresentano uno strumento prezioso per la diffusione ed il sostegno dei princìpi e dei valori democratici che hanno permesso la nascita dell'Unione Europea e la pace nel nostro continente.
- Solleciti le istituzioni europee ad un impegno continuativo e risoluto teso a sconfiggere le enormi disparità economiche e sociali, determinatesi soprattutto nel corso delle ultime crisi, finanziaria prima e pandemica poi, che hanno contribuito a costituire il terreno di coltura di nuovi fascismi, nazismi e razzismi.

Roma, 11 gennaio 2022

Il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza:
ANPI, AICVAS, ANED, ANEI, ANFIM, ANPC, ANPPIA, ANRP, FIAP, FIVL

"Questo libro, nato dalla mia personale partecipazione come membro della delegazione del Parlamento europeo alla Conferenza sul futuro dell'Europa, è permeato da un'idea di fondo, che è anche un appello all'impegno e alla mobilitazione: qualsiasi discorso sul futuro ha senso solo se accompagnato dalla consapevolezza dell'importanza delle scelte presenti, che contribuiranno a forgiare il futuro più di mille discorsi e dichiarazioni.

Il futuro dell'Europa è ora"

www.patriziatoia.info
www.socialistsanddemocrats.eu

@ToiaPatrizia
segreteria@patriziatoia.it
+39 3477414948

S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti & Democratici al Parlamento europeo
EURODEPUTATI PD